VIA APPIA

DALLA PORTA CAPENA A BOVILLE

DESCRIZIONE

LA PRIMA PARTE

DELLA VIA APPIA

DALLA PORTA CAPENA A BOVILLE

DESCRITTA E DIMOSTRATA CON I MONUMENTI SUPERSTITI

DAL COMMENDATORE L. CANINA

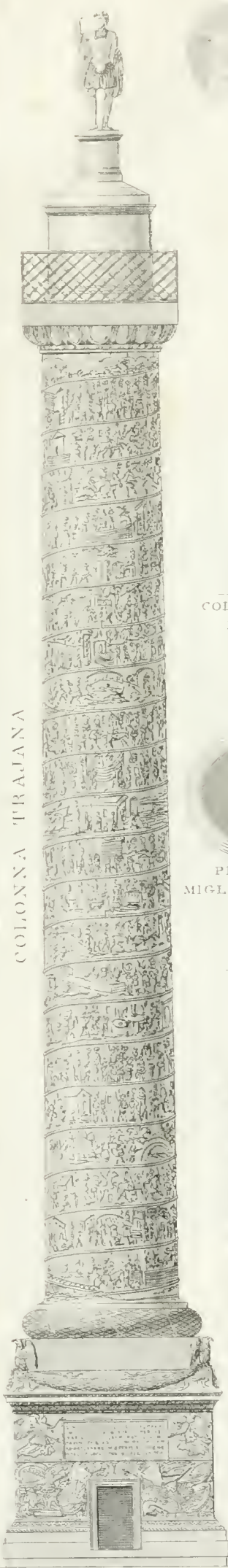
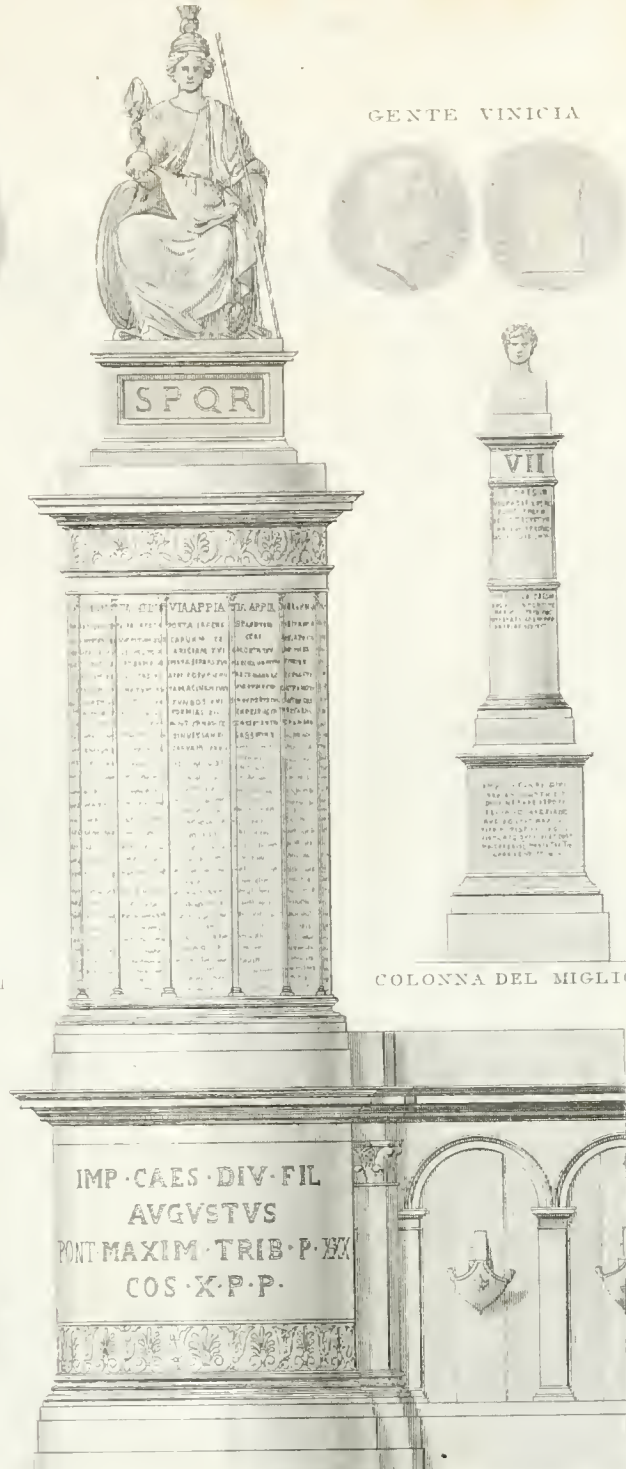
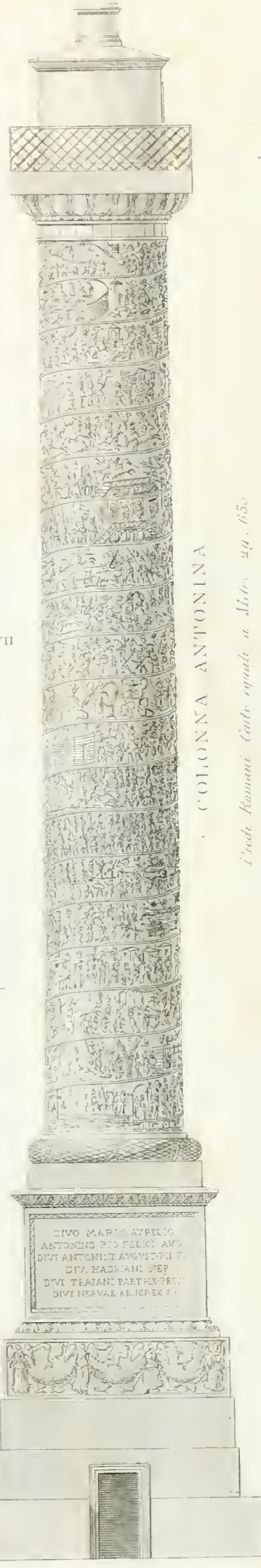
IN SEGUITO DELLE REGOLARI SCAVAZIONI E LAVORI DIVERSI
ESEGUITI PER LODEVOLI DISPOSIZIONI

DEL GOVERNO PONTIFICIO

DALL'ANNO MDCCCL AL MDCCCLIII

ONDE PROCURARNE IL RISTABILIMENTO

VOLUME I.
DESCRIZIONE

ROMA
NELLO STABIL. TIPOGR. DI G. A. BERTINELLI.
1853.

PREFAZIONE

Dopo l'abbandono di quella parte dell'antica via Appia, che da poco oltre il ben noto monumento di Cecilia Metella progrediva sino alle adiacenze dell'antica città di Boville, ove la strada moderna fu portata a coincidere sulla via antica sino ad Albano, era oggetto di universale desiderio il suo ristabilimento; e ciò non tanto per vedere restituita all'uso pubblico siffatta parte di via più breve e più amena di quella moderna che esce dalla porta di s. Giovanni, quanto per ottenere di scuoprire le reliquie degli antichi monumenti esistenti lungo la stessa via. Siffatto desiderio si prendeva principalmente in considerazione quando il sommo pontefice Pio VI portava ad effetto il ristabilimento dell'altra parte della stessa via Appia che traversa tuttora l'agro Pontino bonificato per le cure sue, e ne faceva coniare espressamente una medaglia nell'anno XIV del suo pontificato. Quindi successivamente, dopo il ritorno in Roma del sommo pontefice Pio VII, si sollecitava lo stesso ristabilimento precipuamente per le cure del zelantissimo avvocato Carlo Fea; poichè considerava egli che era in allora cessato il motivo di alcuni riguardi dovuti dall'anzidetto pontefice Pio VI ad alcune particolarità per essere stati già demoliti alcuni muri di cinta che chiudevano certi terreni esistenti verso il termine dell'indicata parte della via antica. Quindi colla cooperazione precipuamente di monsignor Nicolai, eziandio molto amante delle opere di utilità pubblica, ne proponeva prima la esecuzione nell'anno 1817 per servire di nobile dimostrazione ad offrirsi al re Ferdinando delle Due Sicilie. facendolo passare per detta via allorchè aveva divisato di portarsi a Roma; e poscia per altra simile dimostrazione a darsi all'imperatore d'Austria Francesco I al suo ritorno da Napoli. Ed in ciò assicurava egli avere ottenuto la cooperazione del duca Giovanni Torlonia, che già era divenuto proprietario di alcuni grandi tenimenti posti lungo la stessa prima parte della via Appia; ed anzi, oltre al togliere ogni impedimento al libero transito lun-

go di essa, aveva offerto generosamente una ragguardevole somma di danaro, affinchè fosse tale piano portato ad effetto con maggiori facilitazioni, come lo stesso Fea faceva particolarmente conoscere in principio del suo opuscolo, pubblicato nell'anno 1833, sul ristabilimento della via Appia da Roma a Brindisi. Eziandio nell'anno 1845, accadendo di dovere rinnovare il suolo di selci della strada nazionale di Albano dall'osteria di Tor di mezza via a quella delle Frattocchie, si proponeva di abbandonare tale strada e portarla lungo la via antica in vicinanza della villa dei Quintilii facendone la deviazione in prossimità del ponte Pignatelli. Ed a cooperare ed ottenere la approvazione di un tale parziale ristabilimento, mi si chiedeva una dimostrazione sulla sua utilità ed importanza che non faceva punto ritardare.

Però tutto ciò, che sino allora erasi promosso su tale importante oggetto, si riduceva a puro desiderio di tutte quelle persone che ne prendevano interessamento; mentre per altra parte alcuni ben noti intraprendenti di lavori stradali continuavano a distruggere il superstite suolo della via antica per profittare dei grandi massi di selci e degli altri materiali che ricavavano dalla demolizione degli antichi monumenti, e mentre veniva sempre più troncato il transito da staccionate e macerie, che s'interponevano per comodo degli adiacenti tenimenti. Quando nel principio dell'anno 1850, imprendendosi regolari scavazioni lungo la stessa via per private speculazioni, venivano maggiormente spogliate le poche reliquie degli stessi antichi monumenti, che si scuoprivano; e nè per lo scopo, a cui erano destinate quelle scavazioni, si poteva pretendere maggior buon successo. Su di ciò palesandosi generalmente sommo dispiacere, si venne nella determinazione di formalmente riconoscere lo stato di tali operazioni con alcune ispezioni fatte coll' intervento del commendatore Camillo Jacobini ministro del commercio e di varii consiglieri della Commissione generale di antichità e delle belle arti. Servirono tali gite a far conoscere la convenienza e la utilità di porre termine a tali parziali scavazioni e d'imprenderne delle regolari per conto del governo, onde portare ad effetto il ristabilimento della medesima parte della via Appia cotanto desiderato. Dopo alcune pratiche tenute a tale effetto, e promosse dal solo amore per la conservazione dei monumenti antichi, ebbi la soddisfazione di vedere concessa la sovrana approvazione. Quindi per procedere regolarmente e con accordo dei proprietari degli adiacenti tenimenti, si vennero a stabilire convenzioni eque, che furono da essi accolte giustamente con soddisfazione in vista dell'utile grande che si procurava alla storia, all'arte, ed al bene anche del commercio, senza alcun loro pregiudizio. Ponendo in generale per base che il diritto di qua-

lunque pertinenza pubblica non può soffrire danno da un temporaneo abbandono, ed in specie che l'area occupata dalla via antica era anche esclusa dalla proprietà particolare nei tipi censuali, ne derivò la giusta conseguenza di non dare motivo ad opposizioni la sua restituzione al pubblico uso. Ma bensì per comprendere nella restituzione della proprietà pubblica le reliquie dei comuni monumenti sepolcrali, che si trovano sussistere lungo la medesima via, si conobbe essere necessario di dilatare lo spazio a non meno di cento palmi di larghezza. Per il di più del terreno, che con tali dimensioni si veniva ad occupare da quanto era proprio della via con le sue crepidini e dei monumenti antichi, che sempre sono di proprietà del governo, si convenne di costruire lungo i lati dello stesso spazio regolari macerie con i sassi informi che si rinvenivano nelle scavazioni e di collocare cancelli di legno negli accessi ai varii riparti delle adiacenti tenute. Così si potè dare cominciamento al lavoro delle scavazioni con regolare metodo e con comune approvazione nel mese di decembre dell'anno 1850; e di seguito continuarle nelle due stagioni del successivo anno 1851 tra il quarto ed il settimo miglio. Poscia nelle due stagioni dell'anno seguente 1852 si portavano le scoperte e le sistemazioni della via sino al miglio nono. Quindi nella stagione di primavera del corrente anno 1853 si continuavano gli stessi lavori sino all'undecimo miglio della via, con i quali si venne a portarne la congiunzione con quella di Albano che riprende l'andamento della via antica. E ciò facevasi con universale soddisfazione e con quei mezzi limitati che venivano a tale oggetto speciale concessi usando la maggiore economia possibile in ogni specie di lavoro che venne regolarmente appaltato a buoni ed attivi intraprendenti. Il zelo, prestato dall'anzidetto Ministro per portare ad effetto l'opera stessa e vincere ogni difficoltà che si frappose, è stato grande; ed egli perciò si è reso meritevole di ogni lode.

Infatti quando si considera che, per lo scavamento dell'altezza ragguagliata di metri due nella larghezza di circa venti metri, con trasporto delle terre oltre tale misura nella lunghezza di più di miglia sette, per la sistemazione del piano stradale in tutta la medesima estensione e di più col riattamento della strada sino alla chiesa di s. Sebastiano, quindi per la costruzione in ambo i lati delle macerie nella stessa lunghezza, ed inoltre per il ristabilimento di varii monumenti antichi discoperti ed adornati con le reliquie superstiti, si contenne in tre anni la spesa a non oltrepassare la somma di scudi sedici mille, si dovrà certamente apprezzare l'opera stessa. E ciò vieppiù quando si osserverà che la stessa opera non è d'interesse semplicemente locale, ma di tutto lo Stato, ed anche può dirsi di tutte quelle nazioni

che hanno fatto parte dell'antico impero romano e che conservano per base del loro incivilimento le vetuste istituzioni romane; quindi esse ne prendono grande interessamento, e se non partecipano direttamente alla spesa, vi contribuiscono però largamente col concorso che viene effettuato di continuo per visitare le medesime importanti scoperte. Il sommo pontefice Pio IX nel giorno 13 del mese di maggio dell'anno 1852, portandosi a visitare quasi tutto il lavoro sin'allora eseguito, ne riconosceva la importanza e ne dimostrava la piena sua soddisfazione. Quindi a render più ampia l'approvazione sovrana di sì lodevole opera, e nel tempo stesso a conservarne degna memoria, ordinava egli che per l'anno settimo del suo pontificato la medaglia, che suole coniarsi in ogni anno alla ricorrenza della festività di s. Pietro, offrisse nel rovescio la rappresentanza del luogo, in cui ebbe cominciamento la restituzione della via Appia con la effigie del santo martire Sebastiano, che ivi stesso si venera nella chiesa innalzata da antichi tempi, e coll'epigrafe: VIA APPIA . RESTITVTA . A . TEMPLO . S. SEBASTIANI . AD . BOVILLAS. Di più, riconoscendosi conveniente di rinnovare la croce che esisteva avanti la medesima chiesa, si è innalzato lo stesso simbolo della cristianità sopra una colonna di granito coll'indicazione scritta in due lati del suo marmoreo piedestallo che dichiara essere stata dedicata dal sommo pontefice Pio IX nell'anno settimo del suo pontificato al medesimo santo martire; e nel lato rivolto verso l'opera eseguita si aggiunse la particolare dichiarazione: QVVM . VIA . APPIA . HINC . AD . BOVILLAS . RESTITVEBATVR. Così all'universale approvazione dell'opera stessa si aggiunse nobilmente quella di chi superiormente governa.

In vista di tanta importanza era con la più grande soddisfazione che io assumeva la direzione dei lavori per l'adempimento di quell'opera stessa che aveva promossa, e quindi con il maggior impegno ne procurava il miglior buon successo possibile. In seguito di ciò si rendeva necessario che ne esponessi una descrizione, onde non andasse perduta la memoria dei ritrovamenti fatti in tali scavazioni, e nel tempo stesso fosse conosciuta nel miglior modo la importanza dei monumenti superstiti. Ma tra la moltiplicità delle varie memorie antiche, che furono collocate lungo la stessa parte della via Appia dal principio del suo stabilimento sino al termine dell'impero romano, tra gli esterminabili spogli fatti nei secoli di mezzo, tra le grandi distruzioni continuate posteriormente per ricavarne materiale da costruzione e quanto rimaneva di pregievole, e tra la poca cura che si ebbe nel conservare precise notizie delle scoperte fatte anche nei tempi a noi più prossimi allorchè già si promuovevano scoperte apparentemente di utilità artistica e storica, sono ben lontano dal credere di avere con questa giudicata neces-

saria esposizione supplito a quanto si richiedeva dall'importanza dell'oggetto. Quindi mi limito a credere di avere con essa solo agevolato il mezzo ad altri, che ne volessero assumere la cura d'illustrare gli stessi monumenti discoperti, coll'offrire loro raccolte più gran numero di memorie di quanto mai si sia fatto sulla medesima prima parte dell'antica via, ed anche di averne esposta una più ampia idea della moltiplicità e della nobiltà dei monumenti di cui essa era adorna.

L'opera però del ristabilimento della medesima parte della via Appia e della scoperta degli antichi monumenti non può considerarsi compita con i lavori sin'ora eseguiti; perchè è primieramente meritevole di considerazione l'osservare che il suolo discoperto della via antica appartiene in più gran parte ai rialzamenti fatti nei ristauri eseguiti dopo la caduta dell'impero romano impiegando, per economia di lavoro, massi diversi di pietra che furono collocati sopra il suolo più antico. Non si può però ristabilire la via sul medesimo primo suolo senza scomporre tutto il piano stradale e distruggere gran numero di monumenti antichi stabiliti sullo stesso suolo rialzato: ma bensì si rende necessario di fare diligenti ricerche nei lati della via al di sotto del suo piano per scuoprire quanto vi può essere sepolto, dalla quale operazione si devono attendere felici risultamenti; perchè le scavazioni dei ricercatori di antichità non furono comunemente protratte a tanta profondità, come fu già dimostrato da alcuni parziali scavi che fecero rinvenire oggetti pregievoli. Manca ancora di avvicinare di più alla città lo scuoprimento della via antica dal quarto miglio, ove ebbe principio la scoperta sin'ora eseguita, e di portarla almeno sino al sepolcro di Cecilia Metella, cioè in circa al miglio terzo. Ed in tale parte di via è da sperare che possino tornare alla luce importanti monumenti; giacchè i lati della via, per essere occupati da muri di cinta, non andarono soggetti a grandi scavazioni dei ricercatori di oggetti antichi. E manca eziandio il ristabilimento dei monumenti discoperti, o almeno il collocamento delle varie reliquie ornamentali di essi in modo che possano trovarsi al sicuro dalle comuni devastazioni, come già, seguendo il nobile esempio dato dal Canova nel ristabilimento del sepolcro di Marco Servilio Quarto, se ne sono ricomposti nel miglior modo possibile circa dodici: ma ne mancano moltissimi altri ed in particolare alcuni grandissimi ed importantissimi, come può considerarsi quello volgarmente detto Casal rotondo. Quindi solamente quando saranno portate a compimento le indicate scoperte ed i necessarii ristabilimenti si potrà fare una accurata e studiata esposizione della medesima prima parte della via Appia. Ed a renderla più completa, quando si volesse da altri

imprendere, non mancherò di prestarmi in ciò che possa essere utile a facilitarne gli studj. Altrimenti, se non mi verranno meno le forze, e se, ciò che più si rende necessario, non mi mancheranno i mezzi pecuniari, procurerò di supplire con altra nuova pubblicazione più studiata ed anche maggiormente ampliata.

La enunciata esposizione, che è proposta a supplire temporaneamente ad alcuna più ampia opera, viene preceduta da varie notizie preliminari che si sono giudicate necessarie di riferire per la maggior conoscenza di tutto ciò che concerne la medesima prima parte della via, e particolarmente alcune memorie su tutti gli studj e le pubblicazioni precedentemente fatte sul medesimo argomento. Quindi si offre essa suddivisa in dodici parti, cioè in altrettanti spazj compresi tra le colonne migliarie che compongono la medesima porzione di via che si protrae dalla porta Capena a Boville. Si sono denotati siffatti partimenti semplicemente col titolo tra l'uno e l'altro miglio, per significare lo spazio interposto ai termini senza ripetere tra l'una e l'altra lapide o colonna migliaria, i quali limiti pure dagli antichi si solevano accennare col vocabolo milliario. Con questa divisione si è ottenuto di rendere più chiaramente palese quanto sussiste, e di togliere ogni intralcio in tutto ciò che si è preso ad illustrare. A siffatta esposizione descrittiva viene successivamente aggiunta per prima appendice una ben studiata dimostrazione sulla precisa estensione dell'antico miglio romano per servire di base alla determinazione delle colonne migliarie lungo la stessa parte della via Appia, che furono interamente distrutte o tolte dal proprio luogo. Inoltre da una seconda appendice viene la stessa esposizione descrittiva corredata, la quale contiene una indicazione topografica che compie il primo volume, e che serve come d'indice a tutto quanto fu preso a descrivere nella medesima esposizione.

Considerando poi che non si può mai bene raggiungere lo scopo di dimostrare tutto ciò che è relativo alle opere di arte senza il soccorso di alcune figure che ne facciano conoscere le forme, si è creduto necessario di aggiungere un secondo volume che contiene un ragguardevole numero di tavole rappresentanti i principali monumenti scoperti lungo la medesima parte della via, tanto esposti nel loro stato di rovina quanto nell'intera loro forma e decorazione, quale può più convenientemente dedursi dalle stesse reliquie discoperte. E con ciò si è supplito nel miglior modo, che veniva concesso, a quanto si rendeva necessario di esporre su tanto importante oggetto, e sulle scoperte fatte dal mese di decembre dell'anno 1850 sino al mese di aprile dell'anno 1853, in cui fu pubblicata la enunciata esposizione.

NOTIZIE PRELIMINARI

Benchè la enunciata esposizione sulla prima parte della via Appia, compresa tra la porta Capena della vetusta cinta di Roma e l'antica città di Boville, fatta astrazione di tutto ciò che può essere relativo alla sua importanza, sia la più estesa di ogni altra pubblicazione che sin'ora siasi fatta sul medesimo argomento; pure mi è d'uopo dichiarare primieramente, come già feci per altra particolare esposizione topografica, che il dimostrare la celebrità della stessa antica via Appia con quanto ne hanno riferito gli antichi scrittori, e trovasi tuttora palesato dai monumenti superstiti, porterebbe a ripetere ciò che le tante volte fu esposto da tutti coloro che hanno preso ad illustrare lo stesso importante argomento. Ed anzi si rende opportuno l'osservare che è volgare consuetudine il ridire la sentenza di Stazio, con cui vedesi attestato essere stata la via Appia considerata quale Regina delle vie lunghe. Ma è altresì necessario l'indicare che a tale sentenza non trovasi poi corrispondere l'altra dello stesso poeta, con cui faceva conoscere che tale via non avrebbe mai invecchiato coll'avanzare degli anni (1); perciocchè, nonostante la indicata sì vantata

(1) *Flectere iam cupidum gressus, qua limite noto*
Appia longarum teritur regina viarum.
(Stazio, Silv. Lib. II. §. II. v. 11 *e* 12.*)*
Haec donec via, te regente terras,
Annosa magis Appia senescat.
(Stazio, Silv. Lib. IV. §. III. in fine.)

La indicata prima notizia venne riferita da Stazio descrivendo la villa Surrentina di Polfione Felice, alla quale si accedeva da Roma col mezzo della via Appia; e la seconda facendo menzione delle grandi opere fatte da Domiziano per la via da lui stabilita che si diramava dalla medesima via Appia. La qualifica, data da Stazio alla stessa via Appia di Regina, si potrebbe forse contestare pure da una iscrizione riferita dal Reinesio (Classe II. N. 84), e rinvenuta tra la via Appia e Latina, in cui leggesi nella terza

sua celebrità, fu ridotta nella sua prima parte, ch'era la più nobilmente decorata, non solo abbandonata, ma quasi per intero compresa nelle private proprietà contro ogni autorevole prescrizione di pubblico diritto. È eziandio a comune conoscenza la tradizione storica sull'origine dello stabilimento o almeno del suolo di pietre fatto lungo la medesima via, che ebbe luogo nell'anno 442 di Roma, mentre era rimasto solo Appio Claudio nella censura, come vedesi attestato da varii autorevoli documenti (2).

linea . . . . . V. APPIAE REGIN. . . . . . . se la stessa iscrizione non fosse tanto frammentata, e se tale indicazione non si dovesse attribuire ad altro nome, come fu supposto, per essere la iscrizione stessa relativa ad alcune opere fatte ad un tempio d'Iside.

(2) *Et censura clara eo anno (442) Appii Claudii et C. Plautii fuit: memoriae tamen felicioris ad posteros nomen Appii, quod viam munivit, et aquam in Urbem duxit, eaque unus perfecit; quia ob infamem atque invidiosam senatus lectionem verecundia victus collega, magistratu se abdicaverat. (Livio. Lib. IX. c. 29.)* Ciò è dichiarato da Frontino indicando egli quell'opera essersi impresa a fare nel trentesimo primo anno dopo il cominciamento della guerra sannitica, che ebbe luogo secondo Livio nell'anno 411 *(Lib. VII. c. 29)*: *M. Valerio Maximo, P. Decio Mure Coss., anno post initium Samnitici belli XXXI, aqua in Urbem inducta est ab Appio Claudio Crasso censore, cui postea Caeco fuit cognomen, qui et viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit (Frontino, De aqueductibus c. 5)*. Ne fu anche dato un cenno da Cicerone dicendo di Appio Claudio: *ideo viam munivit. (Oratio Pro M. Caelio. c. 14 et De Senectute. c. 6.)* E similmente ciò vedesi dichiarato da Sesto Aurelio Vittore: *Appius Claudius Caecus in censura libertinos quoque in senatum legit. . . . . Viam usque Brundisium lapidibus stravit; unde illa Appia dicta. Aquam Anienem in Urbem induxit. Censuram solus omni quinquennio obtinuit. (De Viris Illustr. c. 34.)* In quell' iscrizione, che esiste nel museo di Firenze, e che contiene un elogio dello stesso Appio Claudio, si appropria a lui stesso la medesima opera: APPIVS CLAVDIVS . . . . . . IN CENSVRA VIAM APPIAM STRAVIT. . . . . . *(Orelli, Inscript. N. 539.)* Da Diodoro poi giustamente si riferiva che solo la massima parte della via Appia era stata lastricata da Appio Claudio; poichè alcune parti di tale opera si conoscevano essersi eseguite nel seguito: *μετὰ δὲ ταῦτα τῆς ἀφ' ἑαυτοῦ κληθείσης Ἀππίας ὁδοῦ τὸ πλεῖον μέρος λίθοις στερεοῖς κατέστρωσεν ἀπὸ Ῥώμης μέχρι Καπύης, ὄντος τοῦ διαστήματος σταδίων πλειόνων ἢ χιλίων, καὶ τῶν τόπων τοὺς μὲν ὑπερέχοντας διασκαψας, τοὺς δὲ φαραγγώδεις ἢ κοίλους ἀναλήμμασιν ἀξιολόγοις ἐξισώσας. (Diodoro. Lib. XX. c. 36.)* Vedesi pure contestata tale opera ad Appio Claudio da Procopio, dicendolo però console invece di censore, ed eseguita novecento anni prima del tempo in cui egli la percorse: *τὴν Ἀππίαν ὁδὸν ἀφεὶς ἐν αριστερᾷ, ἣν Ἄππιος ὁ Ῥωμαίων ὕπατος ἐννακοσίοις ἐνιαυτοῖς πρότερον ἐποίησέ τε καὶ ἐπώνυμον ἔσχεν. Ἐστὶ δὲ ἡ Ἀππία ὁδὸς ἡμερῶν πέντε ἀνδρὶ εὐζώνῳ· ἐκ Ῥώμης γὰρ αὕτη ἐς Καπύην διήκει· εὖρος δέ ἐστι τῆς ὁδοῦ ταύτης ὅσον ἁμάξας δύο ἀλλήλαις ἐναντίας ἰέναι, καὶ ἐστὶν ἀξιοθέατος πάντων μάλιστα. (Procopio, Guerra gotica. Lib. I. c. 14.)* Lo stesso si rinvenne anche registrato nella cronaca di Eusebio. però in corrispondenza del-

Però ciò che non è tuttora ben stato dichiarato, relativamente allo stabilimento della prima parte di tale via, presa ora a considerare, è che essa non dovette ancora essere nel detto primo suo stabilimento lastricata e nemmeno resa di quella ampiezza che ebbe nel seguito; poichè da Livio si dice solo nell'anno 456 essersi fatto il suolo con pietre squadrate della semita, cioè piccola via, che dalla porta Capena metteva al tempio di Marte, ciò che costituiva il principio della via Appia; e quindi essersi nell'anno 459 lastricata con selci la stessa via che dal medesimo tempio di Marte giungeva sino a Boville (3). Ma poi è importante l'osservare che, per essersi consumato il suolo dell'indicato primo tratto, posto tra la porta Capena ed il tempio di Marte, essendo fatto evidentemente con la pietra albana squadrata, che è di qualità molto tenera, si dovette esso nell'anno 563 rifare con selci ed anche ampliare; poichè da Livio non si disse più semita, ma via (4). Così appropriando l'uso di formare il suolo con ghiaia delle crepidini alle sole strade fuori di Roma, che in città era fatto con pietre squadrate, si deve credere che nell'anno 578

l'anno 430 forse per errore dei trascrittori: *Appius Claudius Caecus Romae clarus habetur, qui aquam Claudiam induxit et viam Appiam stravit.* Ann. R. CDXXX. Quindi in seguito di tali autorevoli documenti si deve credere che, se per l'avanti esisteva una qualche via nel luogo stesso occupato dall'Appia, come può dedursi da quanto è riferito da Livio in corrispondenza dell'anno 413 con queste parole dette a riguardo dei militi insorti nella Campania che si avvicinarono a Roma: *infesto agmine ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est, perveniunt (Lib. VII. c.* 39*)*, doveva essere però tale via per più gran parte semplicemente tracciata nel terreno e coperta con ghiaia ; giacchè il merito di averla impresa a lastricare con grandi selci si deve decisamente attribuire al suddetto Appio Claudio.

(3) *Eodem anno* (456) *Cn. et Q. Ogulnii aediles curules . . . . . semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt. (Livio. Lib. X. c.* 23.*)* — *Eodem anno* (459) *ab aedilibus curulibus, qui eos ludos fecerunt, damnatis aliquot pecuariis, via a Martis silice ad Bovillas perstrata est. (Livio. Lib. X. c.* 47.*)*

(4) *Censores Romae T. Quinctius Flamininus et M. Claudius Marcellus senatum perlegerunt. . . . . Substructionem super Aequimaelium in Capitolio, et viam silice sternendam a porta Capena ad Martis locaverunt. (Livio. Lib. XXXVIII. c.* 28.*)* Evidentemente nell'epoca stessa, riducendosi da semita a via l'indicato primo tratto della via Appia, si dovette pure spianare il clivo detto di Marte che faceva parte dello stesso principio, come può dedursi dalla ben nota iscrizione che indica una tale opera, la quale vedesi scritta con ortografia vetusta e propria di quell'epoca: SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS CLIVOM MARTIS PECVNIA PVBLICA IN PLANITIAM REDEGENDVM CVRAVIT. Siffatta circostanza meglio verrà nel seguito dimostrata.

fossero in tal modo coperti i suoli delle crepidini della via Appia, e trattenute con margini sostruiti, come è eziandio dichiarato da Livio (5). Diverse altre grandi opere furono nel seguito eseguite lungo la medesima via, che saranno successivamente prese a descrivere: ma ciò che merita speciale considerazione, perchè rendeva grandemente ammirabile la stessa via, era la quantità immensa dei sepolcri che furono edificati nei suoi lati per seguire il lodevole uso accennato da Varrone, cioè di servire ad un tempo di ammonizione ai passaggieri, e di ricordo essere essi mortali, come quei sepolti (6). Quindi è che questi stessi monumenti somministreranno principale argomento alla enunciata esposizione.

Però dell'indicata sì vantata magnificenza della stessa parte dell'antica via Appia ora sussistono solo poche reliquie, le quali vedonsi inoltre grandemente spogliate dei più nobili loro ornamenti. Quel suo suolo, che aveva fatto ancora nel quinto secolo l'ammirazione di Procopio dicendolo composto con pietre levigate e piane con angoli perfettamente congiunti che, nonostante l'atrito in lungo tempo prodotto dai molti carri e dagli animali diversi che vi transitarono, non eravi avvenuto alcun danno, quasi per intero si trova ora mancare; e ciò non già per difetto di governative disposizioni, ma per particolari speculazioni (7). E si-

(5) *Censores eo anno* (578) *creati Q. Fulvius Flaccus et A. Postumius Albinus legerunt senatum. . . . . . Censores vias sternendas silice in Urbe, glarea extra Urbem substernendas marginandasque primi omnium locaverunt, pontesque multis locis faciendos. (Livio. Lib. XLI. c. 27.)* In seguito dei citati autorevoli documenti sul susseguente uso di lastricare con selci le vie poste fuori di Roma, si deve limitare l'anzidetto metodo di formare con ghiaia i suoli alle sole crepidini, che in città si solevano formare con pietre, come quello delle vie. Siffatta circostanza trovasi particolarmente dichiarata da Plutarco nel descrivere le grandi opere imprese a farsi da Cajo Gracco lungo le vie romane in generale; poichè osservava essere state quelle vie per una parte lastricate con pietre polite, e l'altra stretta da doppia crepidine con ghiaia: Εὐθεῖαι γὰρ ἤγοντο διὰ τῶν χωρίων ἀτρεμεῖς. καὶ τὸ μὲν ἐστόρνυτο πέτρᾳ ξεστῇ, τὸ δ' ἄμμου χώμασι συννακτοῖς ἐπυκνοῦτο. *(Plutarco, in C. Gracco. c. 7.)*

(6) *Ab eodem monere, quod is qui monet, proinde sit ac memoria. Sic monimenta quae in sepulcris; et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis. Ab eo cetera quae scripta ac facta memoria causa, monimenta dicta. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 45.)*

(7) Procopio, dopo di avere esposto quanto si è riferito nella precedente nota sull'epoca dello stabilimento della via Appia, ne dimostrava successivamente la sua stabilità e conservazione nel seguente modo: Τὸν γὰρ λίθον ἅπαντα, μυλίτην τε ὄντα καὶ φύσει σκληρὸν, ἐκ χώρας ἄλλης μακρὰν οὔσης τεμὼν Ἄππιος ἐνταῦθα ἐκόμισε. ταύτης γὰρ δὴ τῆς

milmente lo stesso è accaduto del più gran numero dei monumenti sepolcrali che erano stati costrutti dagli antichi romani nei suoi lati. Quelle poche colonne migliarie, che avevano superato le devastazioni del medio evo, e quelle iscrizioni, che servivano a denotare alcune particolarità dei luoghi in cui furono rinvenute, vennero anche tolte senza conservare precisa notizia del luogo in cui si scuoprirono. Nei grandi ritrovamenti, fatti nel precedente secolo con animo di proteggere gli studj delle antichità, ne fu tanto trascurata la conservazione, di modo tale che ora inutilmente si ricercano. Quindi non si possono mai abbastanza lodare le cure che prese il Governo pontificio in questi ultimi tempi per non solamente restituire al pubblico l'antica via, ma eziandio per scuoprire le reliquie superstiti dei monumenti sepolcrali che l'adornavano, e procurarne nel tempo stesso la loro conservazione nel modo che meglio potessero servire alla storia ed allo studio sulle arti degli antichi.

Prima di passare a parzialmente descrivere la enunciata parte della via Appia reputo ancora necessario di esporre alcune nozioni che concernono la stessa via in generale, benchè eziandio sieno esse pure ben cognite, e riferite in tutte quelle descrizioni che si hanno sulle comuni vie degli antichi romani: però quanto si prende ad esporre si limita non solo alla via Appia, ma eziandio alla sua prima parte a cui unicamente è rivolta questa esposizione. Quindi non ci tratterremo a considerare nè quanto si deduce da Dionisio e da Strabone sull'avere nella costruzione delle vie i romani superato i greci e gli altri popoli dell'antichità, nè le pratiche che essi tenevano nella costruzione delle stesse grandi opere e la cura grande che avevano per la loro conservazione e custodia, che si deducono da molte importanti notizie esposte dagli antichi scrittori, e nè a quanto si estendevano le principali vie che uscivano da Roma, neppure come la stessa via Appia dall'indicato termine prefisso a questa esposizione si protraesse sino a Capua ed a Brindisi e come da essa si diramassero altre lunghe vie: ma unicamente ci terremo ad indicare che, dopo i grandi la-

γῆς οὐδαμῆ πέφυκε. λείους δὲ τοὺς λίθους καὶ ὁμαλοὺς ἐργασάμενος, ἐγγωνίους δὲ τῇ ἐντομῇ πεποιημένος, ἐς ἀλλήλους ξυνέδησεν, οὔτε χαλκὸν ἐντὸς οὔτε τι ἄλλο ἐμβεβλημένος. οἱ δὲ ἀλλήλοις οὕτω τε ἀσφαλῶς ξυνδέδενται καὶ μεμύκασιν, ὥστε ὅτι δὴ οὐκ εἰσὶν ἡρμοσμένοι, ἀλλ' ἐμπεφύκασιν ἀλλήλοις, δόξαν τοῖς ὁρῶσι παρέχοντες· καὶ χρόνου τριβέντος συχνοῦ δὴ οὕτως ἁμάξαις τε πολλαῖς καὶ ζώοις ἅπασι διαβατοὶ γενόμενοι ἐς ἡμέραν ἑκάστην οὔτε τῆς ἁρμονίας παντάπασι διακέκρινται οὔτε τινὶ αὐτῶν διαφθαρῆναι ἢ μείονι γενέσθαι ξυνέπεσεν, οὐ μὴν οὐδὲ τῆς ἀμαρυγῆς τι ἀποβαλέσθαι. τὰ μὲν δὴ τῆς Ἀππαίας ὁδοῦ τοιαῦτά ἐστι. (Procopio, Della guerra gotica. Lib. I. c. 14.)

vori fatti per il suo stabilimento e quegli aggiunti da Cajo Gracco precipuamente per togliere gli avvallamenti e determinare le distanze con le colonne migliarie, secondo Plutarco, e dal tribuno Curione, secondo Appiano, e dopo il parziale lavoro fatto per portare in piano il clivo del tempio di Marte, come venne indicato nella iscrizione rinvenuta vicino al primo miglio, si conosce da Plutarco che Giulio Cesare nel tempo che era curatore della via Appia vi aveva fatto eseguire molti lavori a proprie spese (8). Lo stesso si dovette portare ad effetto nei grandi ristabilimenti procurati da Augusto e dai suoi amici lungo le vie in generale, come vedesi da Svetonio e da Dione accennato, quantunque non si faccia particolare menzione della via Appia, la quale però sembra essere stata risarcita da Messala Corvino unitamente a quella che metteva al Tusculo, come può dedursi da un cenno dato da Tibullo (9). Tra le memorie, che ci sono state conservate nei marmi scritti e che si possono con più sicurezza appropriare all'indicata prima parte della via Appia, si rende importante il dare un cenno di quanto si deduce dalle iscrizioni esistenti sulle colonne del primo e del settimo miglio della stessa via; perchè in esse leggonsi le indicazioni di Vespasiano nel settimo suo consolato e di Nerva nel terzo consolato, come in particolare meglio sarà dimostrato nel descrivere le stesse colonne migliarie; perchè è da credere che sotto i medesimi principi si sieno non solamente rinnovate le stesse colonne, ma eziandio fatti diversi lavori lungo la via, come eziandio viene contestato da varie simili lapidi che si sono rinvenute lungo la via medesima che traversa l'agro Pontino. In simil modo da quanto fu trovato scritto in una colonna del quarto miglio della stessa via Appia si deve

(8) *Ἐπεὶ δὲ τοῦτο μὲν, ὁδοῦ τῆς Ἀππίας ἀποδειχθεὶς ἐπιμελητὴς, πάμπολλα χρήματα προσανάλωσε τῶν ἑαυτοῦ (Plutarco, in Giulio Cesare. c. 5.)* Quanto si riferisce alle grandi opere fatte eseguire da Cajo Gracco in generale sulle vie che uscivano da Roma, senza però precisare l'Appia, venne descritto nel cap. 7 della vita del medesimo tribuno. Ciò poi che si riferisce alle opere eziandio fatte in generale lungo le vie dal tribuno Curione, si descrive da Appiano nel Libro II delle Guerre Civili; e da Cicerone nella lettera sesta del Libro VIII delle sue Epistole si ricorda la legge Viaria da lui promossa.

(9) Le indicazioni sulle opere fatte eseguire da Augusto e dai suoi amici lungo le vie consolari sono riferite da Svetonio nella vita dello stesso Augusto, cap. 30 e 37, e da Dione, Lib. XLIX. cap. 43. E quindi da Tibullo, Lib. I. Eleg. VII, si fa menzione delle opere fatte eseguire da Messala Corvino. Da quanto poi si trova accennato da Orazio sulla stessa via Appia non può nulla dedursi su questa prima parte della via, giacchè la sua descrizione comincia dall'Aricia *(Satire. Lib. I. V.)*

credere che pure alcuni lavori sieno stati fatti da Massenzio (10). Diverse memorie poi si rinvengono nelle antiche lapidi, che sono relative ad alcuni impiegati della medesima via Appia, senza però determinarne la precisa loro corrispondenza, come in particolare merita di far menzione di quella di Giulio Aspro che ebbe, tra varie onorificenze, l'impiego di curatore della via Appia; perchè si dice rinvenuta nelle adiacenze della parte di essa presa a descrivere (11). Parimenti alle stesse adiacenze si appropriò una iscrizione di un certo Cn. Cornelio Museo mancipe, cioè appaltatore della medesima via (12). E così pure di un tabellario o archivista della stessa via denominato M. Ulpio Eutichio, si ha pure memoria in altra iscrizione rinvenuta nella parte della via Appia corrispondente in vicinanza da Roma (13). Come ancora merita considerazione la memoria di un certo L. Stazio Onesimo che ebbe alcun negozio sui lavori della stessa via (14). Altre notizie si hanno dalle iscrizioni antiche sulle per-

(10) Per le lapidi della prima colonna migliaria si veda la dissertazione del Revillas sul Migliario Aureo inserita nella Parte II del Tom. I degli atti dell'Accademia di Cortona; e per le lapidi delle colonne migliarie della via Appia nell'agro Pontino si veda *Nicolai: Le Bonificazioni delle terre Pontine. Cap. XIX.* Quindi per la iscrizione della colonna del miglio quarto della stessa via, posta da Massenzio, si veda il Marini: *Atti e monumenti degli Arvali. Tom. I. Pag. LXXXVI.*

(11) G. IVLIO . ASPRO | COS | PRAETORI . CVRATORI | VIAE . APPIAE . SODALI . AVGVSTALI | TRIB. PLEB. QVAESTORI | PROVINC. AFRICAE . CVRAT | AEDIVM . SACRARVM | PROVINCIA . BRITANNIA | PATRONO. Il Marini in più ampio modo e con più esattezza prese a considerare tale iscrizione unitamente ad altre simili nel Tom. II. Pag. 780 - 785 dell'opera sua sugli Atti e monumenti degli Arvali, e si assicura rinvenuta ai piedi dei colli Tusculani. Di un certo G. Giulio Severo, che con altri diversi impieghi ebbe pure quello di curatore della via Appia, si trova fatta menzione in un' iscrizione greca riferita dal Muratori alla Pag. CCCXXXII. N. 1. Anche di minore probabilità sulla pertinenza alla prima parte della via Appia è quella iscrizione di P. Claudio Sulpiciano che si dice curatore della stessa via, la quale fu pubblicata dal Donati. Tom. II. Pag. 250. N. 5.

(12) D. M. S | CN. CORNELIO | CN. F. SAB | MVSAEO | MANCIPI . VIAE . APPIAE | HERENNIA . PRISCILLA | CONIVGI | BENEMERENTI | FECIT. *(Panvinio, Urbs Roma. Pag.* 121. *Grutero, Pag. DCXXII. N.* 2.*)*

(13) D. M | M. VLPI. AVG. LIB | EVTYCHI TABVL. VIAE APPIAE | VIX. ANN. XXXX | FLAVIA | DAPHNE | CONIVGI . B. M. FECIT. *(Fabretti, Inscript. Pag.* 717. *N.* 390; *Nicolai, Basilica di S. Paolo. Pag.* 71.*)*

(14) IN . HOC . TVMVLO . IACET . CORPVS . EXANIMIS | CVIVS . SPIRITVS . INTER . DEOS . RECEPTVS . EST | SIC . ENIM . MERVIT . L. STATIVS . ONESIMVS | VIAE . APPIAE . MVLTOR . ANNOR . NEGOTIANS. . . . . . *(Boldetti, in Caemit. Gall.)*

sone che ebbero alcuna parte alla direzione dei lavori ed alla conservazione della via Appia, ma sono esse di minore importanza ed anche di più incerta appropriazione a quella parte della via a cui esse si riferivano; quindi non si crede opportuno di farne menzione onde contenersi quanto più si può nei limiti prescritti.

Tra le altre singolarità, che meritano di essere ricordate su quanto concerne la stessa prima parte della via Appia avanti di passare alla sua parziale decorazione, si deve prendere in considerazione primieramente la circostanza di non essere il suolo della via discoperto certamente nè quello che venne stabilito nell'anno 456 dagli edili curuli tra la porta Capena ed il tempio di Marte con pietre quadrate e poscia rinnovato con selci nell'anno 563, nè quello protratto da detta porta sino a Boville nell'anno 459 impiegando i soliti massi di selci di forma poligona, come già si è osservato coll'autorità di Livio, e nè anche appartenere ad alcuna rinnovazione fatta nel tempo dell'impero romano (15): ma bensì solamente a ristauri fatti dopo la caduta dello stesso impero soprapponendo massi informi di varia specie sul suolo antico; percui n'è derivato un ragguardevole rialzamento e forse anche alcun spostamento nelle crepidini che determinavano la larghezza della via. E ciò si dovette eseguire anche dopo il sesto secolo, in cui fù veduta la stessa via da Procopio; poichè nella surriferita sua descrizione si dimostra essersi conservato ancora intatto il vetusto suolo. Laonde da quanto rimane non può riconoscersi il vero metodo tenuto nel comporre il suolo nei suddetti grandi massi poligoni di selci, e nè con le pietre squadrate; però sì dall'uno che dall'altro metodo se ne hanno altrove diversi esempj più conservati. Pertanto sulla larghezza della via si rende importante l'osservare che per legge delle dodici tavole stabilite sino dall'anno 301, cioè circa 140 anni prima della formazione della via Appia, venne essa determinata a otto piedi, allorchè erano le vie praticate in linea retta, e nei luoghi tortuosi sedici: ma per convenzione posteriore si solevano stabilire le vie alcun poco più larghe di otto piedi ed anche più anguste purchè avessero tanta larghezza da lasciare passare un carro, come si dichiara nelle Pandette (16). Nelle parti più con-

(15) Per quanto concerne i suddetti primi lastrici, fatti nella via Appia, si vedano le note 3 e 4, ove sono riferiti i corrispondenti passi di Livio; e come pure nella nota 4 è esposto quanto si riferisce al rinnovamento del suolo dell'indicata prima parte della via.

(16) *Viae latitudo ex lege XII Tabularum, in porrectum octo pedes habet, in amfractum, id est ubi flexum est, sedecim. Via constitui vel latior octo pedibus vel angustior potest; ut tamen eam latitudinem habeat qua vehiculum ire potest. (Pand. Lib. VIII. Tit. III.)*

servate della via discoperta si è trovata ragguagliatamente tra un margine e l'altro delle crepidini la larghezza di metri 4: 150, cioè piedi romani 14; percui, essendo questa via per intero disposta in linea retta, si deve riconoscere essersi praticata la maggiore dimensione prescritta, giacchè si avvicina ai sedici piedi determinati per le vie tortuose; e così potevano comodamente transitare due carri allorchè vi s'incontravano, come venne osservato da Procopio nella già esposta sua descrizione. Le crepidini, che si trovano poste nei lati, tra la via lastricata ed i monumenti sepolcrali, si sono conosciute dilatarsi irregolarmente, ma mai meno di cinque piedi; percui la totale larghezza della via può considerarsi essere stata di ventiquattro piedi. Il suolo delle stesse crepidini, che vedesi tuttora in diversi luoghi contenuto dai margini composti di pietre comuni, può credersi essere stato formato più comunemente con semplici strati di ghiaia, come si trova prescritto in molte memorie antiche, e precipuamente in quella memoria di Livio già citata sui lavori appaltati dai censori nell'anno 578, e da quanto venne esposto da Plutarco (17): ma in alcuni luoghi corrispondenti avanti ai più nobili sepolcri sembrano essere stati interamente coperti con pietre squadrate, aventi sempre a regolari distanze le pietre più elevate che si denominavano gonfi.

Sulla più esatta misura dell'antico miglio romano, in vista dei risultamenti ottenuti da documenti non ancora stati presi a considerare, se ne tiene un particolare discorso nella prima Appendice aggiunta alla stessa descrizione. E sulla più precisa collocazione delle colonne migliarie che a norma di quanto venne primieramente stabilito da C. Gracco, secondo Plutarco, dovevano essere poste lungo la parte della via Appia presa a descrivere, se ne tiene ragionamento in principio di ogni partimento della enunciata esposizione; la quale viene suddivisa precisamente sugli spazj compresi tra le stesse lapidi migliarie, che si distinsero col titolo tra l'uno e l'altro miglio per denotare propriamente gl'indicati limiti, che pure migliari si dicevano dagli antichi. Quindi ci resterà solo a dare alcun cenno sulle notizie che si hanno negli antichi itinerari sulla medesima prima parte della via Appia. Nell'itinerario, detto di Antonino, si trova solamente determinata per prima stazione l'Aricia a miglia XVI distante da Roma; e questa misura si trova infatti con esattezza corrispondere tra il luogo, in cui stava collocata la porta Capena e quello della parte dell'antica Aricia, che stava nella valle ove passava la via Appia. Ma questa stessa prima stazione si trova fuori del limite

(17) Si veda la nota 5 ove sono riferite le memorie relative alle suddette opere. E per la descrizione di Procopio si veda la nota 7.

prescritto alla parte della via presa a descrivere; perchè in essa si giunge solo a Boville. Nella carta Peuntingeriana si trova bensì determinata per prima stazione questa vetusta città del Lazio con il titolo *Bobellas* e con la rappresentanza di una grande fabbrica: ma poi si assegna tra la distanza da Roma a tale città miglia X e miglia III da essa all'Aricia; laonde per giungere alle miglia XVI, prescritte con esattezza nell'itinerario di Antonino, mancano tre miglia. Questa mancanza si deve attribuire ad alcuni dei tanti errori che si trovano sussistere nella stessa Carta; percui ci porta a credere essersi invece dei suddetti numeri posto il XI per la distanza da Roma a Boville, come verrà dimostrato nell'ultimo partimento di questa esposizione sussistere in fatto, ed il V per la distanza da Boville all'Aricia. In quell'itinerario poi denominato comunemente Gerosolimitano, che si crede essere stato stabilito nei tempi posteriori, si trova aggiunta una prima stazione, o mutazione di cavalli, a miglia IX da Roma, che fu distinta perciò col titolo *ad Nonum;* e quindi miglia VII tra essa e l'Aricia, ciò che con esattezza corrisponde a quanto si trova registrato nel suddetto più antico itinerario. Queste particolarità vengono meglio dimostrate nella successiva esposizione in corrispondenza dei luoghi a cui esse sono relative.

Ma prima di passare ad esporre partitamente la enunciata descrizione, per far conoscere ad un tempo quali sieno state le notizie che hanno servito alla medesima esposizione, e la importanza dell'argomento preso ad illustrare, credesi opportuno di dare un cenno di tutte le principali pubblicazioni che si sono fatte sin'ora sulla illustrazione della medesima prima parte della via Appia che si prende a descrivere. Ed in tale indicazione non si giudica necessario di comprendere quelle moltissime e grandissime opere che, essendo particolarmente dirette ad illustrare le antichità di Roma si stendono a considerare i monumenti che trovansi nel principio della stessa via, che venne compresa nella cinta delle mura Aureliane posteriormente stabilita; perchè esse ebbero altro scopo di quello che è proprio di questa esposizione. E solamente possono meritare qualche considerazione tra le più antiche descrizioni quelle ben cognite del Marliani e del Nardini particolarmente; perchè si estendono alquanto più sui monumenti che si trovano essere posti anche fuori della indicata seconda cinta e che venivano ad essere collocati lungo il principio della via Appia al di là della porta ora detta di S. Sebastiano.

Dopo le poche memorie, che ci vennero conservate sullo stato in cui si trovava la stessa prima parte della via Appia verso il principio del secolo decimoquinto, in particolare dal Poggio Fiorentino limitate però al sepolcro

di Cecilia Metella (18). E successivamente dall'Alberti nella parte della sua descrizione sull'Italia che concerne la campagna romana, da Pomponio Leto nei brevi suoi cenni sulla stessa classe di monumenti, e dall'Alessandro nella sua varietà di notizie raccolte sulle antichità romane, e come ancora dal Lipsio nella sua opera sulla grandezza dell'impero romano (19). E dopo quanto venne da Raffaele di Urbino nella sua insigne lettera scritta per impedire la distruzione dei monumenti antichi, tra i quali si comprendevano quei della via Appia, che fu diretta al pontefice Leone X, e che si attribuiva a Baldassar Castiglione, per procurarne la loro conservazione, come ne ebbe egli autorevolmente la cura dal medesimo pontefice con breve del 27 agosto dell'anno 1516 (20). Eziandio dopo le grandi raccolte delle iscri-

(18) *Juxta viam Appiam ad secundum lapidem integrum vidi sepulcrum Q. Caeciliae Metellae, opus egregium, et id ipsum tot saeculis intactum, ad calcem postea majore ex parte exterminatum. Ann.* 1440. *(Poggio Fiorentino, De Variet. Fort. Rom. Sallengre. Tom. I. p.* 507.*)* Da quell'epoca sino in prossimità dei tempi nostri si è continuato sempre a distruggere quanto di più conservato rimaneva della stessa via Appia. Di ciò ne offrono autorevole documento tutte le memorie che ci furono tramandate tanto dagli scrittori che presero ad illustrare i monumenti antichi nell'epoca del risorgimento delle arti, quanto dai successivi descrittori dei medesimi monumenti; poichè da tutti fu contestata la stessa distruzione.

(19) Alessandro da Alessandro: *Genialium Dierum. Lib. III. c.* 2. — Alberti Leandro: *Descrizione di tutta l'Italia.* Bologna 1550. È importante l'osservare quanto venne scritto sulla via Appia dal medesimo Alberti dopo di averne a carte 109 indicata la sua principale direzione, e dopo di avere a carte 126 descritto alcuni ritrovamenti fattivi e precipuamente quello in allora tanto rinomato del corpo di Tulliola, riferiva lo stato in cui si trovava la via stessa al suo tempo: *Oltre alle sepolture che da ogni lato di questa via Appia si veggiono etiandio appareno assai vestiggi di soperbi edifici, siccome fondamenti, mura mezze rovinate, colonne grandissime spezzate, con capitelli, basi, pedestalli, cornici, architravi, avelli, mensole, poste di grandi porte, con altre simili cose, che invero sono tante che parerà cosa quasi incredibile, a quelli che non l'avranno veduti. Certamente sono cose da fare contristare quelli che li veggiono, considerando la gran rovina di tanti nobilissimi edifici. Ritornardo alla nostra descritione. Partendosi adunque da Roma e camminando per essa via Appia sedici miglia fra queste rovine, si giunge ad Albano. (Alberti, Descrizione dell'Italia. Carte* 126.*)* Altre notizie si hanno del Lipsio: *Della Grandezza di Roma. Lib. III. c.* 10.

(20) Tra le lettere di Raffaele di Urbino, che ci sono state conservate, merita considerazione quella diretta al pontefice Leone X per la tutela dei monumenti antichi concessa alla sua sopraintendenza e per impedirne la ulteriore loro distruzione; e perciò non si saprebbe mai abbastanza raccomandarla alla universale considerazione. Essa fu appropriata a Baldassar Castiglione sinchè non venne rivendicata al Sanzio dall'abate Daniele Francesconi. *(Congettura che una lettera, creduta di Baldassar Castiglioni, sia di Raffaello da Urbino.* Firenze, Brazzini 1799.*)*

zioni antiche, alle quali ne fornirono immenso numero i ritrovamenti fatti lungo la via Appia, come è dichiarato in particolare dal Mazzocchi, che le espose in fine del suo libro distinguendole con un titolo particolare, dal Pighio e dal Reinesio, ed anche dal Grutero, che nella sua grande raccolta si trova spesso registrato per luogo del ritrovamento la via Appia; e benchè questo vago titolo non presenti alcuna certa determinazione di luogo, pure servono le stesse memorie a contestare la moltitudine grande dei monumenti che esistevano lungo tale via, escludendo anche quelle notizie, non sempre sicure, che sono provenienti dal Ligorio. Lo stesso si contesta dal Muratori, dal Doni, dal Donati, dal Guasco e dall'Orelli, e da tutti coloro che si occuparono di raccogliere le antiche iscrizioni in generale; tra i quali merita speciale considerazione il Fabretti, perchè conservò più precisa memoria di quelle rinvenute nelle adiacenze di Roma, e quindi aggiunse diverse altre notizie sulla via Appia nelle altre sue pubblicazioni (21). Come ancora dopo le memorie dei ritrovamenti fatti lungo la stessa via, che ci furono tramandate da Flaminio Vacca, e da Santi Bartoli in particolare, il quale aggiunse diverse effigie dei sepolcri, che più conservati esistevano al suo tempo, e degli oggetti rinvenuti in essi (22). Inoltre dopo quanto venne compreso nelle descrizioni generali, che si hanno dal Cluverio con l'aggiunta delle dotte osservazioni fatte dall'Olstenio, e quindi in quelle parziali del Kircher, del Corradino e Volpi e dell'Eschinardi (23), devesi primieramente prendere in considerazione il Bergier, che, scrivendo un ampio commento sulle vie degli antichi in generale, espose pure diverse notizie sulla via Appia (24). Quindi il Pratilli, che illustrando ampiamente la via stessa in tutta

(21) Fabretti Raffaele: *Inscriptionum antiquarum*. — *De Aquis et Aquaeductibus Veteris Romae*. Roma 1680 e 1702.

(22) Flaminio Vacca: *Memorie di ritrovamenti fatti dall'anno* 1594. Sono relative alla via Appia quelle indicate con i N. 66, 81, 82, e 83. — Santi Bartoli: *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma e nei luoghi suburbani sino dall'anno* 1720, tra le quali sono relative alla via Appia quelle distinte con i N. 4, 15, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88. Dallo stesso Santi Bartoli si hanno altre memorie nelle seguenti sue opere: *Le antiche lucerne sepolcrali*, con illustrazioni del Bellori. Roma 1681. *Gli antichi sepolcri*. Roma 1704.

(23) Cluverio: *Italiae Antiquae. Tom. II. Lib. III. Pag.* 910 - 920. — Olstenio Luca nei commentarii fatti allo stesso Libro III del Cluverio. — Kircher Atanasio: *Latium vetus. Part. I. c.* 1. — Corradino Pietro Marcellino: *Vetus Latium. Tom. II. Lib.* 11. *c. XX.* — Eschinardi Francesco: *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano. Via Appia.*

(24) Bergier Nicola: *De viis imperiis romani. Sect. XXVI.* Nel Tesoro delle antichità romane di Grevio Tom. XI, con i commenti di Bos Giovanni Battista. Ed anche fu

la sua estensione da Roma a Brindisi, descrisse pure in ampio modo la indicata prima parte (25). L'Olstenio anzidetto, il Marini, e più accuratamente il Revillas, che si fecero a dimostrare con i più autorevoli documenti, come la numerazione delle miglia della via stessa cominciasse dall'antica porta Capena e non dal Migliario aureo che stava nel foro romano da piedi al Campidoglio, ed anche contestare il luogo in cui fu rinvenuta la prima colonna migliaria a 512 palmi fuori dell'attuale porta di s. Sebastiano (26). Importanti ed erudite esposizioni si ebbero poscia dal Gori, dal Bianchini e dal Marangoni sui ritrovamenti fatti nei primi anni del secolo decimottavo dei sepolcri dei liberti e servi della casa di Augusto e di Livia (27). Siffatti ritrovamenti furono ritratti con diligenza dal Piranesi unitamente a tutto ciò che venne scoperto al suo tempo lungo la via Appia ed in particolare il sepolcro dei Scipioni, che fu dottamente illustrato da Ennio Quirino Visconti (28). Alcune effigie dei sepolcri, che si scuoprirono entro le due

pubblicata in francese col titolo: *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain.* Bruxelles 1728.

(25) Pratilli Francesco Maria: *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi.* Napoli 1745. Le osservazioni critiche su tale opera, fatte da Erasmo Gesualdo in un grande volume pubblicato in Napoli nell'anno 1754, e quelle dell'arcidiacono Caguazzi, *Sui valori delle misure.* Napoli 1825, sono relative quasi unicamente alla parte della via Appia che si trova compresa nel regno di Napoli e non a quella parte ora impresa ad illustrare.

(26) Olstenio Luca: *De Milliario aureo.* Nel tesoro delle antichità romane del Grevio. Tom. IV. pag. 1805. — Marini Gaetano: *Gli atti e monumenti dei Fratelli Arvali.* Tom. I. pag. 8 seg. Anno 1795. — Revillas Don Diego: *Sopra la colonna dagli antichi chiamata Milliarium aureum.* Dissertazione inserita nel Tom. I. Parte II degli atti dell'Accademia di Cortona. Roma 1742.

(27) Gori Francesco: *Monumentum sive Columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae, et Caesarum, Romae detectum in via Appia, an.* 1726. — Bianchini Francesco: *Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella via Appia.* — *Descriptio monumenti sive columbarii libert. et serv. Liviae Aug.* Nel Tom. III del Supplemento del Poleni al Tesoro delle antichità romane di Grevio. — Ghezzi Pier Leone: *Camere sepolcrali dei liberti e liberte di Livia Augusta ed altri Cesari, come anche altri sepolcri che ultimamente furono ritrovati fuori della porta Capena.* — Dal Marangoni furono pure esposte alcune notizie sulle stesse scoperte nella sua opera: *Delle cose gentilesche trasportate ad uso delle chiese.*

(28) Piranesi Gio. Battista: *Tomi II e III delle Antichità romane. Tom. V, Monumenti degli Scipioni con illustrazione di Ennio Quirino Visconti, e Tom. XI, Antichità di Albano.* Roma Ann. 1756-1794.

prime miglia della via Appia, furono esposte dal Labruzzi con qualche diligenza (29). Con maggiore dottrina si presero ad illustrare in particolare dal suddetto Ennio Quirino Visconti le celebri iscrizioni triopee, che servirono a determinare la situazione del Triopio al terzo miglio della stessa via (30). Ed il Fea faceva conoscere come in un codice della biblioteca Farnesiana di Napoli, attribuito a Pirro Ligorio, esistesse il disegno della villa di Erode Attico, in cui furono rinvenute le dette iscrizioni; e quindi esponeva diverse altre notizie sui ritrovamenti fatti lungo la stessa via in tutto il tempo ch'egli fu alla direzione dei monumenti antichi. Ed oltre alla riproduzione delle memorie già indicate di Flaminio Vacca e di Santi Bartoli, raccoglieva pure diverse importanti notizie sulle stesse scoperte dalle pubblicazioni del Winckelmann e del Ficoroni (31). Cooperò lo stesso

(19) Labruzzi Carlo: *Raccolta di vedute dei Sepolcri della via Appia;* impresa a pubblicarsi sino da verso il fine del passato secolo, e poscia di nuovo riprodotta con pochissime variazioni dal cav. Agostino Rem-picci col titolo: *Monumenti e ruderi antichi che veggonsi lungo i lati della due prime miglia della via Appia.* Roma 1843.

(30) Visconti Ennio Quirino: *Iscrizioni greche triopee.* Vi sono prese in considerazione le testimonianze riferite sulle stesse iscrizioni dal Casaubono, dallo Scaligero, dall'Eschelio, dal Salmasio, dal Montfaucon, dal Fabretti e dal Burigny. Roma 1794. Ed alcune altre notizie di ritrovamenti fatti lungo la via Appia sono state inserite nel Vol. II della Miscellanea del Fea edito nell'anno 1836. Inoltre alcune memorie sugli scavi fatti dall'anno 1789 al 1792 nel luogo denominato volgarmente Roma Vecchia presso la via Appia, sono state inserite nel Tom. I delle *Opere varie* dello stesso Ennio Quirino Visconti che furono pubblicate a Milano nell'anno 1827. Ed in tale Volume si è riprodotta la descrizione del sepolcro dei Scipioni, già pubblicata nell'opera anzidetta del Piranesi. Quindi in tutte le sue grandi descrizioni del Museo Vaticano si trovano esposte illustrazioni delle opere di scoltura rinvenute nelle scoperte della via Appia.

(31) Fea Carlo: *Miscellanea antiquaria. Tom. I.* Roma 1790. In tale volume sono comprese le notizie estratte dalle opere del Winckelmann da lui illustrate, e da quelle del Ficoroni, tra le quali si trovano essere relative alle scoperte della via Appia le memorie distinte con i N. 19, 20, 21, 26, 31, 33, 34 e 40. Nelle *Varietà di Notizie*, pubblicate nell'anno 1820, all'articolo XXI, sono descritti i ritrovamenti fatti in detto tempo tra il secondo ed il terzo miglio nelle vigne Cassini ed Ammendola. E quindi diverse altre notizie furono esposte nelle sue *Osservazioni sul ristabilimento della via Appia da Roma a Brindisi*, pubblicate nell'anno 1833. Meritano poi speciale considerazione le importanti notizie esposte dal Ficoroni nella Parte II del suo libercolo intitolato: *La Bolla d'oro dei fanciulli nobili romani*, pubblicato nell'anno 1732. Mentre tali memorie erano già state esposte in Latino nell'opera dello stesso Ficoroni sulle Gemme antiche stampata nell'anno 1756. Relativamente al Winckelmann poi è d'uopo indicare che nel Lib. XI. c. 1

Fea alla pubblicazione dell'opera del Bianconi sui circhi ed in particolare su quello detto di Caracalla che si trova esistere lungo la stessa prima parte della via Appia (32). Il Nicolai nella sua ampia esposizione sui bonificamenti dell'agro Pontino, che era traversato dalla continuazione della via Appia, ed in diverse sue ricerche sui luoghi della Campagna romana, già abitati dagli antichi, aggiunse eziandio altre notizie che furono poscia accresciute dall'abate Coppi (33). E così il Lucidi, descrivendo il territorio dell'Aricia, per il quale pure transitava la stessa via, prese ad esporre alcune sue particolari ricerche (34). Similmente il Riccy, tanto descrivendo l'Albano moderno, ed il pago Lemonio, quanto il sepolcro consolare incavato nel monte Albano, ha eziandio preso a considerare diversi documenti degli antichi monumenti (35). E così pure il Ratti, tanto nelle sue memorie sui monumenti di Albano, quanto su quei di Genzano, ove da vicino transitava eziandio la via Appia (36). Il Chaupy dalle ricerche sulla

della sua Storia dell'Arte e nelle sue *Lettere famigliari* del 16 settembre 1766 e 16 settembre 1767, scritte da Roma e pubblicate nel Tom. X. pag. 259 e 384 della raccolta delle sue opere complete edite a Prato nell'anno 1833, si trovano esposte notizie sulle Cariatidi rinvenute nell'anno 1766 in vicinanza del sepolcro di Cecilia Metella, ove corrispondevano gli edifizj di Erode Attico, ai quali si credettero appartenere le stesse figure. Quindi nel Tom. II. Parte IV. Cap. 16 dei suoi *Monumenti inediti* si trova esposto un dipinto di paesaggio rinvenuto nella villa dei Quintilii, in allora creduta essere un antico pago. Seconda Edizione Romana edita nell'anno 1821.

(32) Bianconi Gio. Lodovico: *Descrizione dei circhi e particolarmente di quello di Caracalla con note dell'Avv. Carlo Fea.* Roma 1786.

(33) Nicolai Nicola Maria: *Dei bonificamenti delle terre Pontine.* Roma 1800, c. XVI. — *Luoghi della Campagna Romana abitati dagli antichi:* — *Pago Lemonio.* — *Casal Rotondo.* Tomo I, Parte I, degli atti dell'Accademia romana di Archeologia. Roma 1821. Siffatte memorie furono poscia continuate dall'abate Coppi nella pubblicazione dei medesimi atti dell'Accademia, il quale aggiunse ultimamente una disertazione sulle tenute confinanti con la stessa via, della quale se ne desidera tuttora la pubblicazione.

(34) Lucidi Emanuele: *Memorie storiche dell'antichissimo Municipio ora terra dell'Aricia.* Roma 1796.

(35) Riccy Giovanni Antonio: *Memorie storiche dell'antichissima città di Albalonga e dell'Albano moderno.* Roma 1787. — *Dell'antico Pago Lemonio in oggi Roma vecchia.* Roma 1802. — *Mausoleo consolare incavato nel Monte Albano.* Roma 1828.

(36) Ratti Nicola: *Storia di Genzano e della villa di Pompeo nell'agro Albano.* Pubblicata nel Tom. I, Parte II, degli atti dell'Accademia romana di Archeologia. Alle opinioni, esposte dal Ratti anzidetto, successero diverse pubblicazioni di contraria opinione, le quali però non sono di ragguardevole importanza per la descrizione della via Appia.

villa di Orazio, si stese a considerare alcuna parte dell'antica via Appia, che pure fu descritta dal medesimo poeta nel suo viaggio a Brindisi (37). Particolari memorie sulle scoperte, fatte nel fine del secolo passato, si trovano inserite nelle pubblicazioni dell'Amaduzzi (38); ed anche con più particolarità dal Guattani, il quale descrisse tanto i ritrovamenti fatti nella vigna Moroni, quanto quei promossi per cura del Canova intorno al sepolcro dei Servilii (39). Tra i varii scrittori, che in tale epoca descrissero le antichità di Roma, merita di essere ricordato, oltre il Ficoroni già citato per altre memorie, il Venuti; perchè si estese alquanto di più a considerare i monumenti della via Appia (40). Alcune utili ricerche furono esposte dall'abate Uggeri sui monumenti antichi che esistono da vicino alla via Appia nella valle della Caffarella ed in Albano (41). Anche più importanti notizie vennero pubblicate dal Nibby tanto nella sua dissertazione sulle vie degli antichi, che uscivano dalle porte di Roma, quanto nel suo viaggio antiquario ad Albano, e nelle descrizioni degli orti dei Servilii, del sarcofago della vigna Ammendola e del sepolcro volgarmente denominato degli Orazii e Curiazii in Albano, come anche sul circo detto di Caracalla da lui riconosciuto essere di Romolo figlio di Massenzio (42). Sul quale circo pure ne scrisse il

(37) Chaupy: *Découverte de la maison de campagne d'Horace.* Tomo II, pag. 75 e Tom. III, pag. 366 e seg.

(38) Amaduzzi Giovanni: *Anecdota Litteraria.* Tom. I, pag. 465, 468, 471 e 475; Tom. II, pag. 477; Tom. III, pag. 466. — Ficoroni Francesco: *Le Vestigie e rarità di Roma. Lib. I. c. XXIV.* Roma 1754.

(39) Guattani Giuseppe Antonio: *Monumenti antichi inediti.* Tom. IV, Scavi della vigna Moroni; *Memorie enciclopediche.* Tom. III, Sepolcro dei Servilii scoperto da Canova. Roma anno 1787 e 1820.

(40) Venuti Ridolfino: *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma.* Edizione terza con aggiunte di Stefano Piale. Roma 1824. Parte II. Cap. I. Via Appia.

(41) Uggeri Angelo: Tom. XV, *Capo di Bove et Vallée des Camènes.* Tom. XVI. *Vedute degli stessi monumenti. Albano e Castel Gandolfo.* Roma 1804 e 1808. Lo stesso Uggeri asseriva di avere eseguito i disegni del così detto circo di Caracalla, che furono inseriti nella sopracitata opera del Bianconi, sulla descrizione degli antichi circhi.

(42) Nibby Antonio: *Delle vie degli antichi.* Dissertazione aggiunta in fine del Tomo IV dell'edizione della Roma antica del Nardini da lui corredata di note. Roma 1820. — *Viaggio Antiquario nei contorni di Roma.* c. XXVIII. Roma 1819. — *Analisi storico-topografico-antiquario della carta dei contorni di Roma.* Tom. III. pag. 522 e seg. Roma 1837. — *Del circo volgarmente detto di Caracalla.* Roma 1825. — *Del rinomato sepolcro volgarmente detto degli Orazii e Curiazii.* Roma 1834. — *Degli orti dei Servilii.* Nel Tom. VI degli atti della Pontificia accademia di Archeologia. Roma 1835. — *Sopra il sarcofago*

Burgess (43); come eziandio il Blackie prese ad illustrare l' indicato sarcofago rinvenuto negli scavi della vigna Ammendola (44). Su i medesimi scavi furono esposte erudite notizie dal marchese Melchiorri e dal commendatore Visconti, il quale poscia aggiunse un carme sulla prima parte della via Appia; quindi dall'Amati furono sugli stessi ritrovamenti esposte diverse erudite notizie e particolarmente sulle iscrizioni dei Volunnii rinvenute nella stessa località (45). Egualmente importanti notizie si ebbero dal cav. Tambroni e dal cav. Poletti sulle scoperte di Boville (46). Il Gell ed il Vestphal. nelle

scoperto nella vigna Ammendola. Tom. IX degli atti della Accademia medesima. Roma 1840. Non tralasciò lo stesso Nibby di esporre altre memorie sui particolari monumenti della via Appia in diverse relazioni sui molti ritrovamenti accaduti lungo la stessa via al tempo in cui egli viveva.

(43) Burgess Richard: *Description of the Circus on the via Appia;* Opera tradotta in italiano col titolo: *Descrizione del circo sulla via Appia.* Roma 1829.

(44) Blackie: *Batailles des Romains avec les Marcomans, bas-relief d'un sarcophage trouvé dans la vigne Ammendola.* Annali dell'Instituto archeologico. Anno 1831.

(45) Melchiorri Giuseppe e Visconti Pietro Ercole: *Silloge d'iscrizioni antiche inedite dedotte dai ritrovamenti della villa Ammendola dell'anno* 1823. Nelle Effemeridi romane del medesimo anno e continuate nei volumi successivamente pubblicati col titolo: *Memorie romane di antichità e belle arti* dal 1824 al 1827. Ed anche furono riprodotte con alcune osservazioni dell'Amati nel fascicolo di decembre dell'anno 1825 dal giornale Arcadico. Quindi le osservazioni dello stesso Amati furono estese sulle iscrizioni appropriate a Terenzio nel fascicolo di ottobre dell'anno 1826 ed in quello di settembre dell'anno 1828. E poscia sulle iscrizioni dei Volunnii nel fascicolo di giugno dell'anno 1831. In particolare dal Visconti fu successivamente pubblicata una descrizione poetica sulla prima parte della via Appia col titolo: *La via Appia dal sepolcro dei Scipioni al mausoleo di Metella, Carme.* Roma 1832. Dal medesimo commissario delle antichità romane furono esposte altre notizie sulle scoperte della vigna Ammendola ed in vicinanza del sepolcro dei Servilii e di Boville nel Tom. II degli atti dell'Accademia romana di Archeologia. E quindi egli si prese cura di pubblicare nel giornale di Roma tutti i ritrovamenti che si sono di recente fatti negli scavi che si eseguiscono dal Governo pontificio per lo scuoprimento della via Appia. E dal Melchiorri poi si è descritto nel Tom. II degli atti dell'Accademia romana di Archeologia un bassorilievo rappresentante una scena fanciullesca rinvenuto nella vigna Ammendola.

(46) Tambroni Giuseppe e Poletti Luigi: *Sugli edifizj di Boville.* Dissertazione inserita nel Tom. III degli atti dell'Accademia romana di Archeologia pubblicato nell'anno 1829. Nel volume delle Effemeridi romane, pubblicato nell'anno 1823, vi furono diverse esposte memorie del De-Romanis sugli stessi ritrovamenti. Ed anche nel fascicolo del mese di giugno dell'anno 1823 del giornale Arcadico si trovano inserite le stesse descrizioni di Tambroni e Poletti.

loro esposizioni sulla topografia dei d'intorni di Roma, riferirono pure notizie sulla via Appia, come eziandio alcune particolarità topografiche si trovano indicate tanto del suburbano di Roma della direzione del Censo quanto in quella del barone di Moltke (47). Anche più particolarizzate e più studiate sono le esposizioni dell'Angelini e dell'avvocato Fea sulla stessa via, ed in particolare su tutti gli edifizj antichi che esistono tra Roma ed Albano e sue adiacenze (48). Similmente di considerevole importanza sono le vedute degli stessi monumenti antichi pubblicate dal professore Rossini (49). E di ragguardevole utilità si considerano le esposizioni dei monumenti Amaranziani del marchese Biondi, rinvenuti nel tenimento di Tor Marancio che si comprende nella regione presa a descrivere (50). Meritano inoltre considerazione le pubblicazioni del marchese Campana sui colombari scoperti per sua cura nelle adiacenze del sepolcro dei Scipioni; perchè da tali scoperte si può dire che ebbe principio il lodevole divisamento che prese il Governo pontificio, in seguito di particolari mie premure, onde procurare la conservazione dei sepolcri degli antichi, che si vanno dissotterrando, con apposite opere di moderna struttura (51). Meritano eziandio di essere ricordate le recenti illustrazioni fatte dal P. Garrucci su alcune pitture rinvenute in un sepolcro della stessa via Appia, benchè già da lungo tempo ed anche già descritte da varii dotti scrittori dei monumenti

(47) Gell William: *The topography of Rome and its vicinity. London* 1834, Tom. I, pag. 127 e segg. — Westphal: *Carta topografica della Campagna di Roma*, con una descrizione della stessa topografia pubblicata nell'anno 1827, in cui all'Articolo 10 è fatta menzione della via Appia. E similmente nelle Tavole della stessa Campagna romana pubblicate di seguito a Berlino relativamente allo stato antico e moderno nell'anno 1829. Anche nella *Carta topografica del Suburbano di Roma*, pubblicata dalla direzione del Censo nell'anno 1839, vi sono espresse alcune particolarità della stessa prima parte della via Appia. E similmente nella *Carta topografica di Roma e suoi contorni* del Barone di Moltke pubblicata in Berlino nell'anno 1852.

(48) Angelini Giovanni ed Antonio Fea: *I Monumenti più insigni del Lazio distribuiti in vie.* Parte I, Via Appia. Roma 1828.

(49) Rossini Luigi: *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli*. Volume unico. Roma 1839.

(50) Biondi Luigi: *I Monumenti Amaranziani*. Roma 1843.

(51) Campana Gio. Pietro: *Di due sepolcri Romani del secolo di Augusto, scoperti tra la via Latina e l'Appia in vicinanza del sepolcro dei Scipioni.* Roma 1840. Queste stesse esposizioni si comprendono nel Volume XI degli atti dell'Accademia romana di Archeologia. Nei successivi Volumi si aggiungerà la descrizione di altro importante colombario successivamente scoperto dal medesimo marchese Campana nella stessa vigna Codini.

sacri ed in particolare dal Bottari; perchè servono a confermare esservi stato un edifizio sacro al culto di Mitra nel principio della stessa via, come può dedursi da altre memorie rinvenute nelle stesse adiacenze (52). A servire poi di prima illustrazione delle scoperte fatte nell'anno 1851 furono esposte alcune memorie dal sig. Agostino Jacobini; con alcuni eruditi commenti del conte Bartolommeo Borghesi sulle iscrizioni più importanti ritrovate nelle stesse prime scoperte che gentilmente mi aveva comunicate (53). Sono poscia da apprezzarsi alcune dotte osservazioni fatte dal dottor Henzen sulle principali iscrizioni rinvenute nelle medesime ultime scavazioni (54). In fine giudico opportuno d'indicare che furono già da me stesso

(52) P. Raffaele Garrucci: *Tre sepolcri con pitture ed iscrizioni appartenenti alle superstizioni pagane del Bacco Sabazio e del Persidico Mitra.* Napoli 1852. Sul quale argomento sono promesse altre notizie dal cav. G. B. De Rossi. Pertanto si osserva che in circa nelle adiacenze del luogo, in cui furono scoperte le enunciate opere, si rinvennero diverse memorie spettanti al culto del Sole che si prendono a considerare nel terzo partimento. Le memorie sacre poi, che esistono nelle adiacenze della chiesa di s. Sebastiano, si trovano esposte precipuamente nella dissertazione del cimitero di s. Calisto nelle ben note ed erudite opere del Bosio, *Roma sotterranea,* del Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj dei santi Martiri ed antichi cristiani*, dal Bottari, *le catacombe,* dal Raoul-Rochette su eguale argomento, ed anche più accuratamente dal P. Marchi nella sua opera sui *Monumenti Cristiani primitivi,* impresa a pubblicarsi da qualche anno e che è da desiderare che sia portata ad illustrare anche più ampiamente i monumenti sacri degli antichi cimiteri cristiani esistenti nel principio della via Appia, come già fece dottamente per alcuni altri. Nulla poi ancora si conosce della pubblicazione degli stessi monumenti sacri impresa a farsi a Parigi dall'architetto Perret.

(53) Jacobini Agostino: *Memorie dello scavo della via Appia fatto nell'anno* 1851. Vi sono aggiunti i commenti del conte Bartolommeo Borghesi sopra alcune delle iscrizioni trovate nello stesso scavo. Il Cavedoni pure espose alcune illustrazioni sugli stessi monumenti scritti. Si devono aggiungere alcune notizie che furono pubblicate dal dottor Carlo Pancaldi sulle recenti scoperte che furono inserite nei fogli 45 e 46 dell'anno XVIII del giornale intitolato *Album;* il quale inoltre ha promesso di rendere a pubblica cognizione una sua descrizione sulla stessa prima parte della via Appia intitolata: *Sguardo generale estetico-storico-artistico.* Diverse notizie poi sulle recenti scoperte furono pubblicate in altri fogli periodici, e tra i quali quello del *Debats,* che hanno servito a sempre più farne conoscere la loro importanza, e sotto questo aspetto si desiderano che sieno vieppiù estese.

(54) Henzen Guglielmo: *Sulle iscrizioni principali rinvenute negli scavi della via Appia.* Nel Vol. IX dell'anno 1852 degli Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica. Pag. 301. In fine delle indicate iscrizioni si riferisce quella della gente Pompeia con il supplemento proposto dal Comm. P. E. Visconti.

esposte notizie tanto sulle grandi sostruzioni della via Appia, che esistono nella valle dell'Aricia, quanto sui principali monumenti antichi, di cui rimangono ancora reliquie lungo la medesima via, ed in particolare sulla topografia generale della stessa prima parte della via dimostrata con tavole delineate ed incise da Pietro Rosa (55).

Fu colla conoscenza delle enunciate pubblicazioni che si è impreso ad esporre la descrizione dell'antica via Appia contenuta nei limiti surriferiti. E nonostante che a siffatto accurato studio sulle indicate esposizioni dei più ragguardevoli dotti scrittori di tali particolari memorie antiche, si sieno aggiunte le conoscenze acquistate dalle scoperte maggiori che mai si sieno fatte con tanta regolarità; pure sono ben persuaso che molte cose mancheranno a soddisfare quanto si richiedeva dall'importanza dell'argomento considerandolo esteso in ogni specie di memorie. Però spero che lo scopo principale, quale è quello di offrire una idea generale della parte della via Appia ultimamente discoperta, verrà raggiunto; poichè nulla si è trascurato per dimostrare non solamente lo stato in cui si rinvennero le reliquie dei più cospicui monumenti lungo la stessa via, ma eziandio quello più probabile della loro intera struttura quale dovevasi ammirare nei tempi antichi. Con tuttociò non si è trascurato di prendere a considerare quanto più si rendeva necessario di esporre per avere una compiuta conoscenza della stessa parte più importante della via antica. Ed in particolare per corri-

(55) Canina Luigi: *Sostruzioni della via Appia nella valle dell'Aricia,* nel volume degli Annali dell'Instituto archeologico dell'anno 1837. Quindi sulla costruzione della via Appia in generale e sui principali monumenti che si trovano sussistere lungo la medesima via e sul circo di Massenzio, ne vengono riferite ampie esposizioni tanto nella Sezione III della grande opera sull'*Architettura antica:* quanto nelle diverse classi, a cui appartengono gli stessi monumenti, dell'altra grande opera recentemente pubblicata sugli *Edifizj antichi di Roma.* Volumi III e IV, Classe XIV. Quindi una particolare descrizione sull'importante ristabilimento della prima parte della via Appia tra Roma e la prima stazione dell'Aricia, col mezzo di notizie preliminari fu inserita nel Tom. VIII della seconda serie degli Annali di corrispodenza archeologica dell'anno 1851. Successivamente nel Tom. IX dell'anno 1852 è stata inserita la prima sezione della descrizione della medesima parte della via antica, compresa tra il miglio quarto ed il nono, con tre tavole topografiche della stessa parte della via delineate ed incise da Pietro Rosa. Nel successivo Volume sarà protratta la descrizione stessa, tanto verso Roma quanto verso Albano, per quanto saranno progredite le scavazioni, ed anche su quanto si è compreso nella prescrizione di tale esposizione tra la porta Capena e la prima stazione corrispondente all'Aricia.

spondere nel modo che migliore si potesse desiderare, per quanto concerne la illustrazione delle principali iscrizioni antiche, mi sono molto giovato degli autorevoli consigli del sommo Borghesi inserendo le stesse sue lettere che gentilmente mi scrisse. Credo quindi giusto d'indicare che nella parte della rappresentanza in disegno dei diversi monumenti, che formano il principale corredo di questa esposizione, mi è stato di grande giovamento la cooperazione dell'eccellente mio collaboratore Giovanni Montiroli.

Nonostante che con le indicate cure e considerazioni sulle precedenti pubblicazioni si sia forse ottenuto di offrire una più palese dimostrazione della stessa principale parte della via Appia di quanto si sia sin'ora esposto; pure è mio proponimento di allargare la stessa esposizione anche in più ampii dilatamenti tanto per la parte topografica quanto per quella monumentale nell'imprendere la descrizione dell'Albano e dell'Aricia nella seconda parte dell'opera sugli Edifizj di Roma antica e della Campagna romana, già portata a compimento per quanto concerne la prima parte in quattro grandi Volumi in foglio; perciocchè la stessa via Appia serve come di principale avviamento alla illustrazione dei monumenti che si trovano nei suddetti due luoghi, per i quali essa transitava.

Pertanto in adempimento, a quanto spetta a questa particolare esposizione, si dichiara che essa viene divisa nel seguente partimento.

In dodici distinte parti è suddivisa la principale esposizione dell'indicata prima parte della via Appia, le quali corrispondono agli altri altrettanti spazj che si comprendono tra ciascuno dei termini migliarii che dividevano anticamente la stessa parte della via compresa tra la porta Capena e la vetusta città di Boville. Ed a ciascuno dei medesimi partimenti sono appropriate tutte quelle memorie che si sono potute con più sicurezza riconoscere avere appartenuto alla respettiva parte della via, non solamente nelle recenti discoperte, ma eziandio in tutte quelle precedentemente eseguite, benchè condotte per tutt'altro motivo di quello di procurare un benificio alle stesse memorie antiche, e quindi ricordate con notizie assai vagamente esposte. E con tale esposizione si giunge a raccogliere tutto quanto può maggiormente importare per la conoscenza delle principali memorie superstiti che si possono appropriare alla parte della via Appia compresa tra il suo cominciamento, che accadeva all'uscire dalla porta Capena, esistente nella vetusta cinta delle mura di Servio, ed il suo trapasso a lato dell'antica città di Boville, ove si è prescritto dovere succedere il limite a questa stessa esposizione.

Alla medesima generale descrizione si aggiunge primieramente per Appendice una esposizione delle principali iscrizioni antiche rinvenute lungo la stessa parte della via Appia, che avrebbero portato troppo intralciamento allorchè si fossero imprese a considerarle nella indicata descrizione generale, e che d'altronde non si sono potute con sicurezza determinare a quale partimento esse si riferivano per mancanza di sicure notizie sul loro ritrovamento.

Quindi in una seconda Appendice si prende a dimostrare ampiamente, e col soccorso di nuove considerazioni sui monumenti, quale sia il preciso valore dell'antico miglio romano, che ha servito a determinare la più probabile collocazione delle antiche colonne migliarie lungo le vie dei romani in generale; sul qual riparto si è basata la enunciata esposizione generale della prima parte della stessa via Appia.

Inoltre si è aggiunta una terza Appendice per servire di collegamento a tutte le indicate parziali esposizioni; poichè in essa si prende ad esporre una succinta indicazione topografica dei più importanti ritrovamenti, fatti lungo la stessa parte della via Appia, riferendoli non solamente ai tipi espressamente annessi, ma eziandio a quanto venne esposto nella enunciata descrizione generale, alla quale può servire d'indice.

In fine non si potrebbe meglio porre termine a queste notizie preliminari altro che coll'attribuire giustamente somma riconoscenza non solamente a chi regge il supremo potere di tutto quanto è proprio di questa dizione Pontificia, ed al quale dominio è sempre stato di speciale decoro la protezione concessa a favore dell'incremento delle arti e degli studj dei monumenti antichi: ma eziandio a chi ha la parziale cura di questo partimento artistico e monumentale, quale è il ministero del Commercio e delle Belle arti, ora lodevolmente retto dal Commendatore Camillo Jacobini, che prese particolarmente grandissima premura per la stessa opera, e ciò in modo tale che senza la sua efficace cooperazione non si sarebbe forse portata a compimento. E quindi giustamente si deve aggiungere lodevole commemorazione in favore dei miei insigni colleghi della Commissione generale di Antichità e Belle arti che con molto zelo ed intendimento si prestano sempre a coadiuvare con i loro autorevoli consigli ai lodevoli sovrani divisamenti. Si è soltanto con siffatto unanime accordo che si possono portare a buon fine le cose che concernono le importanti memorie storiche ed artistiche di questa metropoli della sede del più vasto dominio che mai abbia esistito e che forse non più si effettuerà in tanta ampiezza.

PRIMA PARTE

TRA LA PORTA CAPENA ED IL PRIMO MIGLIO

PORTA CAPENA. La via Appia aveva principio dalla porta Capena, posta nella cinta delle mura di Servio Tullio, come chiaramente da Frontino vedesi attestato senza avere bisogno di ricorrere ad altre autorità ed imprendere a dimostrare la insussistenza delle varie opinioni contrarie (1). La situazione di questa porta si trova determinata dallo stesso Frontino nel dire che l'acqua Appia, venendo condotta dalle sue sorgenti lungo la via Prenestina, e portata nel luogo detto Speranza vecchia, per giungere sino dove cominciava ad essere distribuita in vicinanza delle Saline e della porta Trigemina, trapassava sopra la porta Capena; ed era ivi il suo acquedotto sostenuto con opere di sostruzione in parte inarcate per la estensione di sessanta passi (2). Perciocchè tra il monte Celio, che tale acquedotto trapassava venendo dal detto luogo della Speranza vecchia, ed il monte Aventino, ove esso aveva termine in vicinanza della porta Trigemina, non si trova altro spazio che presenti maggior ristrettezza per contenere la indicata estensione delle anzidette opere di sostruzione, che sostenevano l'acquedotto della stessa acqua, di quello corrispondente tra l'angolo del Celio più sporgente verso il meridio della vigna dei monaci Camaldolesi di S. Gregorio, e quello pure più sporgente verso settentrione della parte dell'Aventino che rimane sotto la chiesa di S. Balbina. In tale posizione solo si può stabilire essersi potuto con la indicata estensione delle opere di sostruzione di passi sessanta, cioè piedi romani trecento, corrispondenti a poco meno di metri novanta, congiungere l'una elevazione con l'altra e trapassare sopra alla porta Cape-

(1) *Viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit.* (*Frontino, De Aquaeductibus. c.* 5.) Questa notizia venne esposta da Frontino nel narrare come Appio Claudio aveva nel tempo stesso impreso a condurre in Roma l'acqua pure detta Appia dal suo nome.

(2) *Ductus ejus habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam passuum XICXC: subterraneo rivo passuum XICXXX; supra terram substructione et arcuato opere proxime portam Capenam passuum LX.* (*Frontino, De Aquaeduct. c.* 5.) In tale misura delle opere di sostruzione non dovevasi evidentemente comprendere la porta Capena; poichè essa, formando un'opera distinta, non poteva considerarsi nelle dette particolari sostruzioni; e così si ottiene una qualche maggiore dilatazione a traverso della valle, che di troppo sarebbe limitata colla misura prescritta.

na stabilita in principio della via Appia. Tale coincidenza di luogo, quale è determinata dalla naturale disposizione dei sovrastanti colli, che ivi solo di più si accostano, e quale viene anche richiesta dal migliore tracciamento che dovevano avere le mura di Servio stabilite a traverso della parte più ristretta della valle, è anche contestata da quanto il medesimo Frontino espose sulla condotta dell'acqua Marcia; poichè riferiva che una parte di essa dopo gli orti Pallanziani, esistenti da vicino al suddetto luogo chiamato Speranza vecchia, introdotta nel rivo, che si denominava Ercolaneo, era portata per il Celio, senza però servire agli usi di tale colle, essendo di livello inferiore; ed aveva il suo acquedotto termine sopra la stessa porta Capena. Nel seguito poi venne protratto sino sull'Aventino, seguendo evidentemente la stessa direzione dell'acquedotto dell'Appia; ma il rivo della Marcia doveva essere soprapposto a quello dell'Appia, per essere il suo livello assai superiore, come è dichiarato dal medesimo Frontino (3). È dal trapasso dei condotti delle stesse due acque che, lasciandone cadere alcune goccie, aveva la porta stessa acquistato il distintivo di bagnata e di antico arco stillante secondo Giovenale ed il suo scoliaste, la quale condizione venne anche contestata da Marziale (4). È confermata la stessa corrispondenza di luogo da Strabone nel dire che la via Latina aveva principio dall'Appia, dalla quale si separava deviando a sinistra in vicinanza di Roma (5); poichè la separazione di tale via ben si conosce tuttora avere avuto luogo alcun poco dopo della stessa posizione in vicinanza della chiesa di S. Cesareo. La importante scoperta del sepolcro degli Scipioni, che stava fuori della porta Capena ed entro il primo miglio, già aveva fatto conoscere dovere esistere tale porta alquanto più verso l'interno della città; e così pure gli altri diversi sepolcri, scoperti nella vigna Casali in circa d'incontro ed a lato del suddetto monu-

(3) *Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus, deiicit: is per Coelium ductus, ipsius montis usibus nihil, ut inferior, subministrans, finitur supra portam Capenam. (Frontino, De Aquaeduct. c. 19.) Quibus nunc plures aquae, et in primis Marcia reddita ampliore opere a Coelio in Aventinum usque perducitur. (Id. c. 87.)* I livelli poi delle diverse acque condotte sono dichiarati dallo stesso Frontino al cap. 18.

(4) *Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam.*

Quia supra eam aquae ductus est, quem nunc appellant Arcum stillantem. Primum enim usque ibidem fuerunt portae quae porta Capena vocabatur. (Giovenale. Sat. III. v. II, e suo Scoliaste.)

Capena grandi porta qua pluit gutta.

(Marziale. Lib. III. Ep. 47.)

(5) Ἄρχεται δὲ (ἡ Λατίνη) ἀπο τῆς Ἀππίας ἐν ἀριστερᾷ ἀπ' αὐτῆς ἐκτρεπομένη πλησιὸν Ῥώμης. *(Strabone. Lib. V. c. 7.)*

mento, avevano contestata la stessa circostanza: ma verso il fine dello scorso anno 1851 da S. A. R. la contessa Marianna di Seitenberg principessa dei Paesi Bassi facendo eseguire a mia insinuazione alcuni scavi nella parte inferiore della sua villa Celimontana già Mattei, ove si trova aver lambito il lato sinistro della via Appia, si scopersero reliquie di diversi sepolcri, che servirono a far conoscere avere necessariamente quel luogo corrisposto fuori della cinta delle mura di Servio. Si può inoltre contestare la indicata situazione della porta Capena da quanto venne esposto dal Guattani nell'asserire che il suo maestro Orazio Orlandi in uno scavo, fatto nell'orto dei padri di S. Gregorio, apparvero gli stipiti di una porta che fu creduta la Capena (6). Con maggior precisione poi ho potuto determinare la vera posizione della stessa porta in seguito di quanto venne esposto sul luogo del ritrovamento della colonna indicante il primo miglio della stessa via Appia, che nell'anno 1692 dopo varie vicende fu collocata sulla balaustrata del Campidoglio. Il Revillas prese a dimostrare, coll'autorità delle più autorevoli memorie, che tale colonna milliaria era stata ritrovata nell'anno 1584, unitamente al piedestallo dedicato dal collegio dei viatori ad Adriano, che fu pure situato a lato della stessa colonna, in vicinanza della casa della vigna Naro che trovasi nel lato destro uscendo dalla porta S. Sebastiano, e precisamente a palmi romani 512 distante dalla stessa porta, cioè palmi 8 prima di giungere all'angolo settentrionale di detta casa, ove esisteva sino a poco tempo avanti una memoria che dichiarava il luogo di detto ritrovamento, come gli venne attestato dall'abate Valesio e confermato con le ricerche fatte dal Fabretti e dal Ficoroni (7). Quindi per conoscere con più esattezza la estensione del primo miglio di tale via, onde stabilire il luogo in cui esisteva la porta Capena, s'imprese con accurate ricerche a determinare la precisa lunghezza del miglio antico romano in relazione delle misure moderne, e precipuamente basandole sui ritrovamenti della elevazione delle due colonne coclidi Trajana ed Antonina, limitate dallo spigolo inferiore del plinto della base a quello superiore dell'abaco del capitello, da cui si ebbe per la prima volta l'autorevole misura di metri 29: 655 corrispondenti a piedi romani antichi 100; percui erano dette centinarie le stesse colonne, come fu nella precedente esposizione chiaramente dimostrato.

(6) *Guattani, Roma descritta ed illustrata. Tom. I. pag.* 36, *e Monumenti Sabini. Tom. I. pag.* 237.

(7) *Revillas D. Diego, Dissertazione sopra la colonna chiamata* Milliarium Aureum, *inserita nel Tomo I. Parte II dei Saggi di dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona.*

Costituita su tale misura una catena, e con la diligente direzione dell'ingegnere Bravuzzi e dell'architetto Fontana fatta stendere dal suddetto luogo, in cui fu ritrovata la colonna milliaria, per cinquanta volte lungo l'attuale strada di porta S. Sebastiano, che conserva la direzione della prima parte dell'antica via Appia, si è giunto a fissare l'altro limite, ove si è segnato con le lettere P C nella parte del muro di cinta della vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio, che corrisponde d'incontro al principio della nuova piantaggione di alberi ed al ponticello costrutto sulla Marrana che mette al viottolo di S. Balbina; perciocchè il miglio antico, essendo composto di mille passi, cioè piedi cinquecento, si trova avere corrisposto precisamente alle indicate cinquanta catene di piedi cento, o metri 29 : 655 che sono per il miglio metri 1482, 750. Si è con la stessa catena e colla direzione dei medesimi signori che si sono determinati i luoghi in cui dovevano corrispondere le altre colonne milliarie dalla prima anzidetta sino alla undecima, ove ha termine il ristabilimento della via Appia ed ove si congiunge all'attuale strada di Albano corrispondente sull'andamento dell'antica via da vicino all'osteria delle Fratocchie ed all'antica Boville; e tale determinazione si è trovata collegarsi con le fosse milliarie della bonificazione Pontina stabilite in corrispondenza delle antiche colonne milliarie. Così venne fissato con precisione il luogo della porta Capena, che corrisponde infatti ove i colli Celio ed Aventino si avvicinano di più a norma di quanto viene prescritto per concordare in miglior modo il giro delle vetuste mura di Servio in tale luogo, con la indicata estensione delle opere di sostruzione fatte per sostenere l'acquedotto delle acque Appia e Marcia, che trapassavano sulla stessa porta, ed ove si dicono essersene scoperte tracce nella parte inferiore della anzidetta vigna dei PP. Camaldolesi. Relativamente alla medesima porta è quindi necessario l'osservare che essa, esistendo sino dal tempo in cui fu costrutta la cinta delle mura di Servio, ed incirca due secoli e mezzo avanti che fosse da Appio Claudio stabilita la via Appia da Roma a Capua, ed anzi vedendola già ricordata da Livio nella narrazione della morte della sorella del superstite Orazio del tanto noto avvenimento degli Orazj e Curiazj accaduto sotto Tullo Ostilio, non poteva perciò avere ricevuto il suo nome nè dalla stessa città di Capua, come si volle dedurre, nè eziandio dall'antica città di Capena che esisteva nella parte opposta in vicinanza del monte Soratte lungo la via Flaminia, come pure si volle stabilire da un passo di Servio corrottamente riferito; ma bensì dal bosco sacro alle Camene che stava collocato precisamente fuori della stessa porta e che era celebre sino dal tempo di Numa, e perciò di più probabile derivazione come si deduce dalla miglior

lezione della suddetta notizia di Servio, e ciò è anche contestato dall'antico Scoliaste di Giovenale (8). In seguito di tali considerazioni deve credersi che la porta stessa preesistesse alla cinta di Servio, e fosse stata stabilita da Tullo Ostilio allorchè aggiunse il Celio alla primitiva città (9); e così si trova palese motivo di essere stata essa tanto internata. In fine convien credere che all'epoca di Domiziano fosse la stessa porta ridotta in uno stato di rovina; poichè si trova annoverata tra le opere edificate dallo stesso principe nel catalogo viennese degl' imperatori romani pubblicato dall' Eccardo.

SEPOLCRO DI ORAZIA. Livio narrando la battaglia degli Orazj e Curiazj, riferiva in fine che il superstite Orazio, ritornando in Roma trionfante colle triplici spoglie dei Curiazj, per avere incontrato la sua sorella avanti la porta Capena, che piangeva la morte di uno dei medesimi Curiazj a lei promesso sposo, la uccise; ed in tal luogo fu poscia costrutto il suo sepolcro con sasso quadrato (10). Mentre questa notizia serve a determinare essere stato tale monumento collocato vicino alla porta Capena ed essere stato evidentemente di piccole proporzioni e composto solo con poche pietre albane semplicemente squadrate, e non potersi perciò riconoscere appartenere ad esso le reliquie dei grandi sepolcri che esistono a molta distanza da detta porta, come fu supposto da diversi scrittori della topografia di Roma del secolo passato; offre poi palese ragione per determinare essere stata la porta stessa stabilita da Tullo Ostilio in circa nel tempo medesimo in cui accadde il suddetto avvenimento.

FONTE, BOSCO E TEMPIO DELLE CAMENE. In seguito delle più accurate considerazioni, venendo ora comunemente giudicata impropria quella opinione che stabiliva il luogo celebre dei privati congressi di Numa con Egeria nella valle della Caffarella a grande distanza dalla porta Capena ed anche dalla via Appia, come pure quella che lo confondeva con altro luogo del bosco sacro a Diana della valle Aricina, pure rinomato per simili

(8) *Lucosque Capenas . . . . Unde et porta Capena, quae iuxta Camenas (al. Capenos — Capenas — Camenos) est, nomen accepit. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v.* 697.*) Stetit expectans rhedam, ubi solent proconsules jurare in via Appia ad portam Capenam idest ad Camenas. (Scoliaste di Giovenale. Satira III. v.* 11.*)*

(9) *Coelius additur Urbi mons. (Livio. Lib. I. c.* 30, *Dionisio. Lib. III. c.* 22, *e S. Aurelio Vittore, De Viris Illust. c.* 4.*)* Da Strabone però con minore autenticità di memorie si dice il monte Celio abitato da Anco Marcio *(Lib. V. c.* 3.*)*

(10) *Princeps Horatius ibat, trigemina spolia prae se gerens; cui soror virgo, quae desponsa uni ex Curiatiis fuerat, obvia ante portam Capenam fuit . . . . Horatiae sepulcrum, quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato. (Livio. Lib. I. c.* 26.*)*

memorie, si rende opportuno di prendere a considerare quanto si riferisce all'enunciato fonte, bosco e tempio delle Camene, cioè delle Muse; perchè serve a contestare meglio tanto la preesistenza della stessa porta alla cinta di Servio, quanto la provenienza del suo nome. Da Livio, venendo esposto che Numa aveva consacrato tale luogo alle Camene, perchè esse si credevano intervenirvi e trattenersi con Egeria, si dimostra chiaramente la corrispondenza nella stessa posizione di quanto si riferiva al bosco, speco e fonte di Egeria, con ciò che era appropriato alle Camene, come si contesta con altre memorie (11). Anche in modo autorevole si può stabilire essere stato collocato il tempio delle Camene nelle adiacenze della porta Capena tanto dal vederlo registrato nei cataloghi dei regionari della regione I, che si estendeva precisamente lungo la via Appia tra la stessa porta e quella della cinta di Aureliano ora detta di S. Sebastiano, quanto dal trovare annoverato nella base capitolina il vico delle Camene tra i vici appropriati alla stessa regione, come è dimostrato nella descrizione di tal regione nella quarta edizione della Indicazione topografica di Roma antica. Se ne trova poi chiaramente contestata la prossimità tanto del luogo sacro alle Camene, quanto di quello relativo ad Egeria, dai ben noti versi di Giovenale con cui egli descrive il colloquio tenuto col suo amico Umbrico appena uscito dalla porta Capena e mentre stava aspettando che fosse caricato il carro per il viaggio; poichè si dimostra distintamente essere stato il luogo, in cui Numa si portava a consigliarsi con

(11) *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua: quo quia se persaepe Numa sine arbitris, velut ad congressum deae, inferebat, Camenis cum locum sacravit; quod earum ibi concilia cum coniuge sua Egeria essent. (Livio. Lib. I. c. 21.)* Da Plutarco *(in Numa. c. 13)* confermandosi la stessa consacrazione fatta da Numa alle Camene del detto luogo, s'indicava essere stato nel luogo stesso caduto dal cielo l'Ancile celebre. Da Servio poi si espone questa notizia: *His (Musis) Numa aediculam aeneam brevem fecerat, quam postea de coelo tactam et in aede Honoris et Virtutis collocatam Fulvius Nobilior in aedem Herculis transtulit, unde aedis Herculis et Musarum appellatur. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 8.)* Da Plinio, nell'indicare avere il poeta L. Accio posta una sua statua di grandi proporzioni nel tempio delle Camene, si dimostra questo edifizio collocato vicino alla porta Capena: *Notatum ab auctoribus et L. Accium poetam in Camenarum aede maxima forma statuam sibi posuisse. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 10.)* Le quali notizie tutte dimostrano essere stato quel rinomato luogo situato da vicino alla porta Capena; mentre quanto si accenna da Virgilio *(Aeneid. Lib. VII. v. 761)* e dal suo commentatore Servio, da Ovidio *(Fasti. Lib. III. v. 263, e Metam. Lib. XV. v. 482)*, da Silio Italico *(De Bello Punico. Lib. IV. v. 365)* e da Stazio *(Sylvar. Lib. V. 2. 3)*, si trova essere relativo al luogo sacro alla stessa dea nella valle Aricina. E Marziale *(Lib. VI. Epig. 47)* dimostra in miglior modo la distinzione dei due luoghi che erano consacrati ad Egeria.

Egeria vicino alla porta Capena, in allora bastantemente discosto dalle abitazioni della città, ed ivi esservi stato il bosco bagnato dal sacro fonte che era dato in affitto ai giudei, e ridotto a servire di ricettacolo ai mendici. Anche la valle di Egeria con la spelunca, in cui sorgeva l'acqua anzidetta, vedesi accennata in vicinanza della porta stessa (12). Laonde senza ingolfarci nelle molte cose, che si scrissero su tale argomento, basterà per definire la questione osservare che il medesimo luogo sì rinomato per i con-

(12) I seguenti versi di Giovenale della Satira III dal v. 10 al 20 sono quelli che dimostrano la suddetta condizione locale della porta Capena:

Sed dum tota domus reda componitur una,
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam,
Hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae.
Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur
Iudaeis, quorum cophinus foenumque supellex.
Omnis enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor, et eiectis mendicat silva Camenis.
In vallem Egeriae descendimus, et speluncas,
Dissimiles veris. Quanto praestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

Si spiega poi la vicinanza dell'indicata valle di Egeria alla porta Capena nel far conoscere che dal luogo, in cui Giovenale si era trattenuto a discorrere con Umbrico nella valle stessa si erano intesi i cavalli che uscivano dalla medesima porta, come venne accennato nei seguenti versi 315 e 316 della stessa Satira III:

His alias poteram et plures subnectere causas,
Sed iumenta vocant, et sol inclinat: eundem est.

Ed anche la stessa circostanza si contesta dal suo Scoliaste spiegando tali versi: *Stetit exspectans rhedam ubi solent proconsules iurare in via Appia ad portam Capenam, id est ad Camenas.* Dai moderni scrittori della topografia di Roma si esposero tante interpretazioni sulla stessa descrizione che porterebbero un lungo discorso il darne un solo cenno. E colui che più ampiamente si diffuse per sostenere la volgare opinione con esami considerazioni, conclusioni, corollarj e simili distinzioni di discorso, fu il Guattani in fine del Tomo I dei suoi monumenti Sabini pubblicati nell'anno 1827. Però il Fea, nonostante le contrarie contestazioni, osservando che da Vitruvio si dichiarava l'acqua del fonte delle Camene essere stata soave a bere come la Marcia: *sunt autem etiam nonnulli fontes calidi, ex quibus profluit aqua sapore optima, quae in potione ita est soavis, uti nec fontinalis ab Camoenis nec Martia saliens desideretur.* (*Vitruvio. Lib. VIII. c.* 3), imprese a far analizare l'acqua, che sorge da vicino a quel ninfeo della valle Caffarella, volgarmente detta di Egeria, la quale invece di essere soave a bere fu trovata alquanto acidula (*Prodromo di varie osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma. Pag.* 28, e *Varietà di notizie.*

gressi di Numa, venendo consacrato alle Camene, ed il bosco con fonte e tempio sacro a queste Muse sapendosi per tanti documenti collocato vicino alla porta Capena, ne viene di conseguenza che tutti quanti i medesimi luoghi corrispondessero nelle adiacenze della stessa porta. Quindi si può stabilire con ragguardevole probabilità che il tempio stasse eretto lungo la via Appia a poca distanza dal luogo occupato dalla porta Capena ove incirca esistono le fabbriche dette di S. Sisto vecchio; ed il bosco con il fonte, che l'inaffiava, doveva corrispondere nell'orto botanico o nella parte inferiore dell'orto annesso alla villa già Mattei, ove infatti si trovano tuttora scatturire ai piedi del Celio acque che si ristagnano e che, per quanto si può conoscere da quelle che vengono raccolte in un ricettacolo esistente sotto la casa posta nel detto luogo, sono soavi a bere, come infatti si dichiararono da Vitruvio essere state quelle della fonte delle Camene in modo simile alla Marcia. La spelunca di Egeria poi doveva in conseguenza essere scavata entro la parte inferiore del Celio che corrisponde verso quell'incavamento esistente tra lo stesso colle e quella sommità che s'innalza verso la porta Latina denominata volgarmente Celiolo, ove precisamente trovasi formato un basso piano a guisa di valle, in cui ora scorre il canale dell'acqua detta Marrana. Si è alcuna delle stesse acque sorgive che doveva costituire quella indicata da Ovidio col nome di acqua Mercurio e creduta essere stata sotto la tutela di un nume, della quale però non si conoscono altre notizie (13).

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ. Anche più da vicino alla porta Capena dovevano esistere quei tempj che insieme congiunti erano

Pag. 182.) Quindi da ciò egli potè aggiungere altro documento per provare non potere mai il detto ninfeo avere appartenuto alla spelunca di Egeria; come ancora ne veniva esclusa la pertinenza dall'avere ritrovato che l'acqua in esso veniva portata da un particolare condotto e non sorgeva in esso, come vedesi indicato nelle surriferite notizie antiche.

(13) *Est aqua Mercurii portae vicina Capenae,*
Si iuvat expertis credere numen habet.
(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 669.)

Dal medesimo Fea si fecero negli ultimi anni di sua vita diverse ricerche per conoscere quanto si elevava naturalmente la stessa acqua, considerata raccolta entro la fabbrica antica che esiste nella parte inferiore della vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio, onde poterle condurre a beneficio della adiacente regione. E dalle livellazioni da me stesso fatte ne risultò che esse avevano un livello corrispondente solo al piano della soglia della chiesa di S. Maria in Cosmedin; e perciò non potevano essere ridotte ad alcun utile delle moderne abitazioni. Nei tempi antichi il piano della regione, essendo assai più basso, dovevano corrispondere al livello del suolo adiacente al luogo in cui esse emergevano.

stati dedicati all'Onore ed alla Virtù sino dall'anno di Roma 520 da Q. Fabio Massimo, secondo Cicerone, ma solo evidentemente in miglior modo stabiliti da M. Marcello nell'anno 545 in seguito di un voto fatto a Clastidio nella guerra contro i galli, come venne esposto da Livio dicendo che, essendogli stato vietato dai pontefici di unire in una sola cella il culto di due numi, egli aggiunse alla cella dell'Onore un'altra per la Virtù, come eziandio venne dichiarato da Valerio Massimo e da Plutarco. Il particolare tempio però della Virtù fu soltanto dedicato dal figlio di M. Marcello nell'anno 548 (14). In tutte le accennate memorie i medesimi due tempj uniti si trovano indicati essere collocati *ad portam Capenam;* e ciò si trova anche contestato da quanto si è interpretato dopo le più accurate ricerche sulle reliquie dell'iscrizione ancirana, ove è fatta menzione di un'ara eretta alla Fortuna Salutare per il ritorno di Augusto (15). Quindi non si può appropriare agli stessi tempj quanto venne accennato da Vitruvio a riguardo dei simili tempj architettati da Muzio che, per essere stati edificati in vicinanza dei trofei di Mario, si denotarono sempre coll'indicazione *ad Mariana*. E se la iscrizione, rinvenuta nel decimo quinto secolo tra il mausoleo di Augusto ed il colle degli Orti, non è inventata o almeno supplita nella sua integrità da un semplice frammento, si devono credere essere stati gli stessi tempj, edificati da Mario, posti nelle adiacenze del luogo in cui fu rinvenuta la detta iscrizione, i quali inoltre dovettero essere costrutti dopo l'anno di Roma 654, e per conseguenza

(14) La indicata prima notizia si ha da Cicerone *(De Nat. Deor. Lib. II. c. 23.)* Quindi da Livio si trova esposto: *Marcellum aliae atque aliae obiectae animo religiones tenebant: in quibus, quod, quum bello gallico ad Clastidium aedem Honori et Virtuti vovisset, dedicatio ejus a pontificibus impediebatur; quod negabant unam cellam duobus recte dedicari . . . . Ita addita Virtutis aedis apparato opere. (Livio. Lib. XXVII. c. 25.)* Da Valerio Massimo si descrive anche più distintamente la stessa prescrizione *(Lib. I. c. 1. §. 8)* e così pure da Plutarco *(in Marcello c. 28.)* Altre notizie su tale edificazione si hanno da Cicerone *(in Verre. Act. II. Lib. IV. c. 54 e 55.)* Da Livio poi, nell'indicare precedentemente come M. Marcello aveva adornati tali edifizj con le spoglie riportate da Siracusa, li dice posti alla porta Capena: *Visebantur enim ab externis ad portam Capenam dedicata a Marcello templa propter excellentia ejus generis ornamenta, quorum perexigua pars comparet. (Livio. Lib. XXV. c. 40.)* La quale situazione venne confermata da Livio stesso nel narrare come in particolare il tempio della Virtù era solo stato dedicato dal figlio di M. Marcello diecisette anni dopo che erano stati ambidue votati da suo padre: *Aedem Virtutis eo anno ad portam Capenam, M. Marcellus dedicavit, septimodecimo anno postquam a patre ejus primo consulato vota Gallia ad Clastidium fuerat. (Lib. XXIX. c. 11.)*

(15) ARAM FORTVNAE SALVTARIS PROPE AEDIS HONORIS ET VIRTVTIS AD PORTAM CAPENAM. *(Iscrizione Ancirana illustrata dal dott. Zumpt. Pag. 53.)*

più di un secolo dopo dell'epoca in cui fu eretto l'edifizio anzidetto di M. Marcello (16). La corrispondenza poi degli stessi tempj uniti all'anzidetto delle Camene trovasi particolarmente indicata da Simmaco; quindi tutti i medesimi edifizj essere stati collocati nella regione I, distinta col nome di Porta Capena, si dichiara non solamente dal trovarli registrati nei cataloghi dei regionari, ma pure da quanto concerne i vici delle Camene e dell'Onore e della Virtù, che sono insieme annoverati tra quei della stessa regione nella ben nota iscrizione della base capitolina (17). Così da queste notizie si può conchiudere che i medesimi tempj gemelli stassero posti a poca distanza da quello delle Camene nelle indicate adiacenze della porta Capena e nel lato sinistro della prima parte della via Appia, ove dovevano esistere altri diversi tempj, come venne indicato da Cicerone; ed avanti ad uno di essi doveva essere praticato il secondo senaculo dei tre simili luoghi di cui fece menzione Festo coll'autorità di Nicostrato (18).

(16) *Ad Mariana Honoris et Virtutis sino postico a Mutio facta. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.)* E lo stesso Vitruvio ciò ripete nella Prefazione al Libro VIII. A questo edifizio si deve riferire quanto venne accennato da Cicerone in diverse orazioni *(Pro Sext. c. 54, Pro Planc. c. 22, e De Divin. Lib. I. c. 28.)* Mentre ciò che da esso si accenna altrove a riguardo di un tempio consacrato all' Onore in particolare, si deve attribuire a quello che stava fuori della porta Collina, ove in vicinanza dell'Aniene stava pure il sepolcro dello stesso Mario che fu distrutto da Silla *(De Leg. Lib. II. c. 22 e 23.)* Sull' enunciata iscrizione di Mario, rinvenuta in vicinanza del mausoleo di Augusto e del colle degli Orti, si veda quanto fu da me scritto nell' Indicazione topografica, edizione quarta, Regione IX, pag. 426 e segg. sotto il titolo Monumenti Mariani. Il dottor Mommsen nella recente pubblicazione delle iscrizioni latine del Regno Napolitano riporta la stessa iscrizione, che trascrisse da quella esistente nel Museo Borbonico di Napoli e che si crede avere appartenuto a Pomponio Leto, la quale forse è una di quelle che furono supplite dal frammento primieramente rinvenuto nel detto luogo *(Inscript. Regni Neapolitani. N. 6802.)* Però se tali iscrizioni ed altre simili, che si conoscono, non sono state supplite nel risorgimento degli studii, è da credere che sieno composte in tempo dell' impero e forse dall'autore dei cenni storici sugli uomini illustri, che si dice essere Aurelio Vittore.

(17) *Bene ac sapienter maiores nostri, ut sunt alia aetatis illius, aedes Honori ac Virtuti gemella facie iunctim locarunt. . . . . Sed enim propter eas (aedes) Camoenarum religio sacro fonti advertitur. (Simmaco. Lib. I. Epist. 21.)* AEDEM HONORIS ET VIRTVTIS — CAMENAS . . . . . *(Curiosum et Notitia Urbis. Reg. I.)* VICO CAMENARVM. . . . VICO HONOR. ET VIRTVT. . . *(Base Capitolina Reg. I.)*

(18) *Quum venissem ad portam Capenam, gradus templorum ab infima plebe completi erant. (Cicerone, Epist. ad Attic. Lib. IV. Epist. I.) Senacula tria fuisse Romae in quibus Senatus haberi solitus est, memoriae rodidit Nicostratus . . . . . . alterum ad portam Capenam. (Festo, in Senacula.)* E se si dovesse prestar fede alla spiegazione data dallo sco-

AREA RADICARIA E MUTATORIO DI CESARE. Trovandosi in un frammento della ben nota pianta antica di Roma, collocato nella Tav. XI, la indicazione dell'Area Radicaria, AREA RADICARIA, che è registrata nei cataloghi dei regionari della regione XII denominata Piscina Pubblica, con quella del Mutatorio di Cesare, MVTATORIVM, che si annovera negli stessi cataloghi nella regione I, ed anche la indicazione di alcuna grande via denotata con le lettere VI.... si venne a stabilire che le fabbriche tracciate in tale lapide dovessero corrispondere a quelle che stavano erette nei lati del principio della via Appia; poichè soltanto ivi poteva accadere la congiunzione delle indicate due regioni, come fu dimostrato nell' Indicazione topografica di Roma antica. Non si conosce precisamente ciò che fosse il detto Mutatorio, nè è di alcuna importanza per lo scopo nostro il ricercarlo.

CASE DEI PARTI. Nei cataloghi della regione XII, che si stendeva lungo il lato destro del principio della via Appia, si trovano registrate quelle case che in numero di sette si attribuiscono essere state edificate dall' imperatore Alessandro Severo per i Parti, secondo quanto può dedursi da una notizia riferita da Aurelio Vittore; quindi è che convenientemente ad esse si devono appropriare alcune reliquie di mura che esistono nell'orto sottoposto alla chiesa di S. Balbina (19).

TERME ANTONINIANE. Succedono nella stessa parte destra della via Appia, appartenente alla regione XII, le grandi terme denominate Antoniniane dell' imperatore Antonino Caracalla che le fece per più gran parte edificare, e poscia nobilitate con portici ed altri ornamenti da Eliogabalo e da Alessandro Severo, come venne indicato da Sparziano, da Lampridio, da Aurelio Vittore e da Eutropio; quindi in particolare da Olimpiodoro si considerarono tra le più grandi simili fabbriche di Roma indicandole avere contenuto mille seicento sedili di marmo per comodo da bagnarsi (20). La grandezza di tale fabbrica e delle sue reliquie superstiti non permette che se ne possa

liaste di Giovenale ai surriferiti suoi versi relativi alle Camene, si dovrebbe credere che tale Senaculo stasse avanti al tempio consacrato alle stesse divinità; poichè scrisse: *Stetit expectans rhedam, ubi solent proconsules iurare in via Appia ad portam Capenam id est ad Camenas. (Scoliaste di Giovenale. Sat. III. v.* 10 *e segg.)* Altre notizie sulla riunione del senato fuori di porta Capena sono indicate da Livio *(Lib. VII. c.* 23 *e Lib. XXIII. c.* 32.)

(19) *Sesto Aurelio Vittore, Epit. c.* 20. E si veda l' Indicazione topografica di Roma antica, Edizione quarta, Reg. XII.

(20) *Sparziano, in Antonino Caracalla. c.* 9, *ed in Alessandro Severo. c.* 21; *Lampridio, in Eliogabalo. c.* 17, *ed in Alessandro Severo, c.* 25; *Sesto Aurelio Vittore, De Caesar. c.* 21; *Eutropio. Lib. VIII. c.* 11, *ed Olimpiodoro, presso Fozio, Bibliot. Pag.* 197.

esibire breve descrizione, e nè essa sarebbe coerente a quanto ora si richiede di dimostrare. Perciò si rimandano coloro, che avessero piacere di prenderne cognizioni, a quanto è stato ampiamente esposto nella Classe IX della grande opera sugli Edifizj antichi di Roma. Quindi ci limiteremo ad osservare che, siccome si dicono da Lampridio tali terme essere state edificate nel vico Sulpizio, e trovandosi nell' iscrizione della ben nota base capitolina alla regione I annoverato tanto il vico Sulpizio Ulteriore quanto il Citeriore, così deve credersi che tali due vici dalla via Appia si stendessero nei lati delle stesse terme.

VIA NUOVA ED ORTI ASINIANI. Concordando quanto venne esposto da Sparziano e da Aurelio Vittore sulla via Nuova, che trapassava sotto le terme Antoniniane e che serviva a dare più ampio e nobile accesso alla città da tale parte, con la indicazione riferita da Frontino a riguardo dell'acqua denominata Aniene nuovo, che veniva per una parte dal secondo miglio della via Latina portata col mezzo dello speco detto Ottaviano nella regione della via Nuova agli orti Asiniani, si viene a stabilire che la indicata via transitava lungo quel portico che fu impreso ad aggiungere da Eliogabalo e compito da Alessandro Severo lasciando un'ampia area tra la stessa parte anteriore delle terme e la via Appia (21). La stessa via doveva far capo alla porta Capena e congiungersi all'Appia alcun poco prima dell'arco di Druso. In tal modo, venendo evitato il transito per la prima parte dell'Appia che era stata in origine assai ristretta, percui denominavasi semita, ed ingombrata da molti edifizj e sepolcri, si aveva ottenuto di dare un nobile ed ampio accesso alla città. La stessa via Nuova doveva preesistere all'edificazione delle terme dal vederla ricordata nella indicata notizia di Frontino, e perciò essere soltanto dai suddetti principi lastricata ed in miglior modo adornata. La corrispondenza degli orti Asiniani nel luogo, occupato poscia dalle indicate terme, si contesta precipuamente col ritrovamento fatto tra le sue reliquie del grande gruppo in marmo, rappresentante Amfione, Zeto e Dirce col toro, che volgarmente è detto Toro farnese; poichè tale opera venne descritta da Plinio tra quelle possedute da Asinio Pollione; e nè dopo l'epo-

(21) *Idem viam Novam munivit, quae est sub eius thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas plateas, non facile quidquam invenias. (Sparziano, in Antonino Caracalla. c. 9.) Aegypti sacra per eum deportata Romam, atque aucta Urbs magno accessu viae Novae, et ad lavandum absoluta opera pulchri cultus. (Sesto Aurelio Vittore, De Caesar. c. 21.) Inde intra II milliarium partem dat in specum, qui vocatur Octavianus, et pervenit in regionem viae Novae ad hortos Asinianos unde per illum tractum distribuitur. (Frontino, De Aquaeductibus. c. 21.)*

ca, in cui Plinio scriveva tale notizia, si hanno più notizie della sussistenza dei suddetti orti (22). Lo speco poi denominato Ottaviano, che Frontino indica avere servito per portare l'acqua detta Aniene vecchio nella regione della via Nuova, doveva evidentemente seguire lo stesso andamento di quel canale, volgarmente denominato la Marrana, che entra in Roma nella porta della Ferratella e che scorre da vicino alle dette terme; giacchè il livello dello speco, in cui era condotta tale acqua, si conosce essere stato egualmente poco elevato.

TERME SEVERIANE E COMMODIANE. Nelle stesse adiacenze dovevano esistere le enunciate terme, ma però in quella parte che apparteneva alla regione I, alla quale si trovano nei cataloghi dei regionari appropriate le stesse due terme. Di esse si hanno soltanto incerte notizie, nè esistono ragguardevoli reliquie che con sicurezza si possano attribuire (23). E soltanto si può stabilire, in seguito dell'indicata condizione, che esse furono collocate nel lato destro della via Appia al di là delle terme anzidette Antoniane, dopo le quali aveva termine la regione XII.

SEPARAZIONE DELLA VIA LATINA. Intorno alla terza parte del primo miglio della via Appia si separava a sinistra la via Latina, come venne indicato nella già citata notizia di Strabone e come risulta ancora contestato da quanto sussiste. Essa si vede tuttora essersi diretta alla porta Latina

(22) *Pollio Asinius, ut fuit acris vehementiae, sic quoque spectari monumenta sua voluit. In iis sunt . . . . Zethus et Amphion ac Dirce et taurus, vinculumque, ex eodum lapide Rhodo advecta opera Apollonii et Taurisci. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 4.)* L'Aldobrandi nella sua raccolta delle statue di Roma. pubblicata nell'anno 1554, ha conservata memoria del ritrovamento nelle terme di Caracalla del medesimo gruppo, che ora esiste nel museo Borbonico di Napoli.

(23) Le poche notizie che si hanno sulle terme Severiane e Commodiane, oltre le indicazioni dei cataloghi della regione I, della Notizia e delle Curiosità, annoverandole col titolo, THERMAS SEVERIANAS ET COMMODIANAS, sono esposte da Lampridio a riguardo delle Commodiane dicendo nella vita di Commodo c. 17: *Opera eius praeter lavacrum, quod Cleander nomine ipsius fecerat nulla exstant.* E da Sparziano relativamente alle terme Severiane nella vita di Settimio Severo al c. 19, riferendo: *Opera publica praecipue ejus exstant, Septizonium et thermae Severianae.* Quindi nelle memorie cronologiche di Eusebio e di Cassiodoro si dicono quelle di Commodo edificate mentre erano consoli Merullo ed Elliano, e quelle di Severo nel tempo dei consoli Fabiano e Muciano. Le notizie del medio evo poi, che si hanno in particolare dai *Mirabilia,* non si possono considerare di alcuna autenticità; perchè s'indicano in esse le suddette terme poste a S. Sabina sull'Aventino, ove mai poteva giungere la regione I, e ciò neppure a S. Balbina, quando si volesse sostituire questa chiesa alla suddetta di S. Sabina.

della cinta delle mura Aureliane; e quindi, traversando al terzo miglio l'attuale strada di Albano, detta Appia nuova, metteva ai monti Tusculani, e si univa poscia alla Labicana nel luogo detto perciò Bivio. Di tal via non è di nostro scopo il parlarne; quindi solo basterà averne indicato il luogo della sua separazione dall'Appia.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI E TEMPIO DELLA TEMPESTA.

Per una delle più importanti scoperte, che si siano fatte nel secolo passato, si deve certamente considerare quella del sepolcro degli Scipioni che ebbe luogo nell'anno 1780, per casualità, entro la vigna Sassi, come venne narrato da tutti quegli espositori delle antichità romane che vissero in tale epoca, e più ampiamente dal Piranesi e dall'illustratore dei suoi disegni. Ben sapevasi che tale sepolcro degli Scipioni, con quelli di Calatino, dei Servilii e dei Metelli, stava fuori della porta Capena, come venne denotato da Cicerone, ed anche da Livio indicando che nello stesso monumento, posto fuori della detta porta, eranvi tre statue, due che si dicevano di Publio e Lucio Scipioni e la terza del poeta Q. Ennio (24): ma poi assai variatamente si attribuiva la pertinenza di tale sepolcro a diverse reliquie di simil genere di monumenti che esistono lungo la prima parte dell'Appia; e sarebbe veramente di niuna utilità l'intrattenerci ora su tali varie opinioni dopo la enunciata scoperta. Nè poi può essere utile allo scopo prefisso il ridire tutto ciò che si dedusse dalle iscrizioni sepolcrali scoperte in esso: ma bensì ci limiteremo ad osservare che da una notizia, tramandata da Jeronimo ed inserita nella cronologia di Eusebio, si conosce che tale sepolcro stava entro il primo miglio della via Appia. Poscia dalle indicate scoperte si trovò avere avuto la sua fronte principale non già rivolta verso tale via, dalla quale alquanto distava, ma verso una piccola via che dall'Appia comunicava colla Latina. E quindi è anche importante l'osservare che da una iscrizione, precedentemente rinvenuta ed appartenente a Lucio Cornelio Scipione Bar-

(24) *An tu egressus porta Capena quum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides miseros putas illos? (Cicerone, Tuscul. Lib. I. c. 7.) Et Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statuae sunt, quarum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia poetae Q. Ennii. (Livio. Lib. XXXVIII. c. 56.)* Il medesimo storico confermava precedentemente la esistenza del medesimo sepolcro posto fuori della porta Capena dicendo: *et ad portam Capenam multum prosecutis funus. (Idem. Lib. XXXVIII. c. 55.)* Piranesi nel Vol. V della sua ben cognita grande opera, pubblicato dal suo fratello Francesco nell'anno 1785, dette in più ampio modo notizie di tale importante sepolcro. E nella Classe XVI dell'opera mia sugli Edifizj di Roma antica, se ne espose la sua più probabile intera decorazione.

bato, si conosce che esso aveva edificato un piccolo tempio alla Tempesta evidentemente non lungi dal luogo ove fu rinvenuta tale iscrizione, come pure fu indicato da Ovidio e come nel seguito si descriverà (25). Inoltre si reputa opportuno l'osservare che, seguendo l'ordine, con cui furono accennati da Cicerone i sepolcri, che stavano fuori della porta Capena, si deve credere che quello di Calatino fosse collocato prima di quello degli Scipioni, e forse in circa nelle adiacenze delle fabbriche di S. Sisto vecchio, ove furono nell'anno 1722 scoperti diversi sepolcri dell'epoca repubblicana, come si asserisce dal Ficoroni (26).

SEPOLCRI DIVERSI DELLA VIGNA MORONI. Nella parte destra della via Appia d'incontro al suddetto sepolcro degli Scipioni, si sono scoperti nella vigna Moroni in principio del passato secolo moltissimi sepolcri antichi in gran parte formati a guisa di colombari. Il Ficoroni, nel dare notizie di tali scoperte fatte da lui stesso in cinque anni di tempo, indicava aver fatto disotterrare novantadue camere sepolcrali, che dopo di essere state smantellate altrettante camere superiori, che formavano mausolei, per ridurvi i luoghi occupati da esse ad essere fruttiferi, erano state nei tempi precedenti ricoperte con calcinacci e scarichi di terra. Tali scoperte furono continuate sino all'anno 1732 da certo Belardino Frasconi; e se ne ebbero notizie, oltre il suddetto Ficoroni, dal Vignoli e dal Labruzzi per altri scavi fatti posteriormente: ma disgraziatamente i disegni, che furono dai detti scuopritori fatti rilevare, ora non si conoscono precisamente ove siano. Benchè nulla di ben preciso si sia conservato sulle stesse importanti scoperte, si dedusse però da alcune iscrizioni e da effigie scolpite che uno dei medesimi sepolcri

(25) *Ennius poeta LXX maior annos articulari morbo periit, sepultusque est in Scipionis monumento, in via Appia, intra primum ab Urbe milliarium. (Ieronimo, presso Eusebio, Cronic. Lib. II.)* Nell' iscrizione di L. Cornelio Scipione Barbato, rinvenuta nell'anno 1616 ed esistente nella biblioteca Barberini, si trova accennato sul tempio della Tempesta la seguente notizia: HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE . DEDET . TEMPESTATIBVS . AIDE . MERITO. E da Ovidio sul medesimo oggetto si trova esposto:

Te quoque, Tempestas meritam delubra fatemur
Quum pene est Corsis obruta classis aquis.
(Fasti. Lib. VI. v. 193.)

(26) Le indicate scoperte, fatte nelle adiacenze delle fabbriche di S. Sisto vecchio, sono descritte dal Ficoroni nel suo libercolo sulla Bolla d'Oro pag. 49. La iscrizione distinta col consolato dei due Gemini, C. Fufio e L. Rubellio, rinvenuta negli stessi scavi, fu oggetto di ricerche di diversi dotti illustratori del museo Capitolino ove tuttora si conserva.

doveva appartenere ad alcune persone della famiglia Furia ed altro a quelle della Massilia (27). Merita pertanto di aggiungere una importante considerazione a riguardo di sì gran numero di sepolcri scoperti in tale vigna, i quali pure si stendevano nell' altra vigna già del Collegio Clementino e s' innoltravano sino nelle adiacenze della chiesa di s. Cesareo; cioè che doveva esistere una specie di cemitero, con sepolcri incavati nel masso, ai piedi della parte del colle Aventino, che s' innalza a destra della via Appia dopo le terme Antoniniane, i quali tutti erano formati a guisa di colombari per servire a varietà di defunti. Siffatta sussistenza è stata contestata dalle scoperte fatte nei tempi posteriori nella medesima località.

SEPOLCRI DIVERSI DELLA VIGNA CASALI. Servirono a contestare la indicata corrispondenza di un cemitero comune le grandi scoperte fatte nella successiva vigna Casali, che si stende sempre a destra della via Appia dalla suddetta vigna Moroni sino alle mura Aureliane. Di tali scoperte ne furono conservate alcune più precise memorie; e particolarmente nelle tavole inserite in fine delle pubblicazioni fatte dal Gori, Bianconi e Ghezzi sui colombari rinvenuti in altro luogo della via Appia che successivamente saranno indicati. Il Piranesi pure ci ha conservata memoria di un nobile sepolcro scoperto nella stessa vigna Casali, e così pure il Labruzzi. Anche nei tempi a noi non lontani vi si fecero altre scavazioni che hanno vieppiù dimostrata la sussistenza di moltissimi sepolcri comuni, e che ora sono quasi per intero spariti. Solamente si possono ricordare alcune reliquie superstiti dell' indicato sepolcro particolare, composto di una cella quadrata de-

(27) Il Ficoroni descrisse le indicate scoperte da lui fatte nella vigna Moroni nell'operetta da lui pubblicata nell'anno 1732 ed intitolata, *La Bolla d'Oro dei fanciulli nobili Romani*. Ed è importante l'osservare la notizia esposta in tale operetta sui disegni da lui fatti ritrarre dai dipinti e dagli altri ornamenti rinvenuti nelle novantadue camere sepolcrali discoperte; giacchè riferiva che, non avendo mezzi per farli pubblicare, furono da lui donati al Cardinale D. Filippo Gualtieri. Il Vignoli nella pag. 200 e segg. della sua opera sulla Colonna di Antonino Pio pubblicò alcune delle iscrizioni in esse rinvenute, le quali furono trasportate nel museo Capitolino e poscia illustrate dal Guasco nel Vol. I della grande descrizione di detto museo. Tra le iscrizioni stesse, quella che merita considerazione, è quella di P. Cornelio Celado librajo abitante fuori la porta Trigemina: P. CORNELIVS CELADVS | LIBRARIVS AB EXTRA PORTA | TRIGEMINA VIX. AN. XXVI. Il Labruzzi si fece a ritrarre vedute delle scoperte fatte nella stessa vigna Moroni negli anni 1789, 1790 e 1791, che furono pubblicate poi ultimamente dal cav. Agostino Rem-picci nelle Tav. IV, V e VI nella riproduzione della stessa raccolta. Anche il Guattani, nella pubblicazione dei Monumenti inediti degli anni 1787 e 1788, riferisce diverse notizie sugli scavi operati in tale epoca nella stessa vigna Moroni.

corata regolarmente con nicchie semicircolari nel mezzo e quadrangolari nei lati e con volta a crociera ornata con cassettoni di stucco (28).

ALTRI SEPOLCRI COMUNI SCOPERTI NELLA VIGNA CODINI. La stessa sussistenza di molti sepolcri comuni, componenti un vasto cemitero e formati a guisa di colombari, nei lati della medesima prima parte della via Appia, si conferma pure con quanto si dedusse dalle scoperte fatte nelle vigne del lato sinistro della via stessa d'incontro alle vigne Moroni e Casali, e particolarmente nella vigna Codini posta tra la via Appia e la Latina su quel piccolo colle che dicesi Celiolo. Narra il Ficoroni che le scoperte in tale luogo ebbero principio sino dal tempo di Pio IV e che erano state descritte da Pirro Ligorio; ma poscia furono riprese nell'anno 1726 da certo Giovanni Francesco Bevilacqua che vi smantellò quantità grande di camere sepolcrali. Tra i medesimi monumenti distrutti deve comprendersi quello importantissimo appartenente a diverse persone addette alla famiglia Pompeia, del quale lo stesso Pirro Ligorio ha conservati i disegni che furono poscia pubblicati dal Santi Bartoli (29). Non così avvenne a riguardo delle ulteriori scoperte

(28) I principali sepolcri, scoperti dall'anno 1726 al 1732, si sono pubblicati nelle Tav. XXXVIII, XXXIX e XL che vennero inserite nelle illustrazioni del Gori, Bianchini e Ghezzi sulle Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti e servi della casa di Livia Augusta. Dal Piranesi nel Vol. II, Tav. LV e LVI si espose altro importante sepolcro scoperto in tale vigna. E similmente dal Labruzzi furono esposte vedute degli stessi sepolcri con quelle di un altro scoperto nell'anno 1791, le quali furono riferite nelle Tav. VIII, IX e X dell'anzidetta recente pubblicazione fatta dal Cav. Rem-picci. Nel volume dell'Uggeri, intitolato Capo di Bove e Valle delle Camène, pubblicato nell'anno 1804, si riporta nella Tav. VI, Fig. 1 la pianta dell'indicato sepolcro nobilmente decorato che in parte si conserva. Diverse memorie poi si ebbero dal Ficoroni nella citata sua operetta sulla Bolla d'oro, e così pure dal Guattani nei primi volumi dei suoi monumenti inediti, e da tutti gli altri scrittori delle antichità romane di tale epoca. Presso la famiglia Casali si conservano alcuni dei moltissimi oggetti che furono dedotti da tali ritrovamenti: ma diverse opere figurate sono passate ad adornare altri musei esteri.

(29) Il Ficoroni, nella citata operetta sulla Bolla d'oro alla pag. 47, descrisse le anzidette scoperte, e particolarmente indicò essersi rinvenuto un dipinto rappresentante un giovine architettto con gli istrumenti dell'arte sua, che fu tolto con cura e poscia conservato dal marchese Capponi. Delle scoperte, fatte al tempo di Pirro Ligorio, se ne possono rinvenire notizie nelle sue memorie inedite che si conservano nella biblioteca Vaticana. I disegni del sepolcro, appartenente a diverse persone addette alla famiglia Pompeia, che furono ricavati da Pirro Ligorio e che si dicono conservarsi nella biblioteca Vaticana, vennero pubblicati dal Santi Bartoli nelle Tav. 39, 40 e 41 della sua raccolta sugli antichi sepolcri, indicando essersi esso scoperto avanti da uscire la por-

fatte nella stessa vigna precipuamente per cura del marchese Campana; perchè due dei più importanti sepolcri scoperti, oltre ad altro posto verso la via Latina, furono conservati e ricoperti con stabili opere murarie in modo da offrire tuttora una idea approssimativa della loro intera struttura, e ciò si fece precipuamente per una delle tante simili lodevoli disposizioni del Ministero che ha la tutela e la conservazione dei monumenti antichi. Lo stesso marchese Campana si prese cura di pubblicare le iscrizioni rinvenute nei medesimi colombari in alcune dissertazioni, che vennero inserite negli ultimi volumi degli atti dell'accademia romana di archeologia che devono apparire alla luce tra breve. Tutte le stesse iscrizioni furono collocate con diligenza al proprio luogo, e si possono osservare senza andarle a ricercare in luoghi non a tutti accessibili e confusi con altre tante, come si fece per il passato. Se in tal modo si fosse operato in antecedenza si sarebbero conservate le tante preziose memorie che ora disgraziatamente andarono quasi per intero perdute. Seguendo le indicate lodevoli cure, sarà pure conservato altro colombario scoperto ultimamente nella stessa vigna Codini assai da vicino alla via Appia, nel quale furono eziandio rinvenute importanti iscrizioni che pure verranno collocate al proprio luogo unitamente a quei frammenti della decorazione apposta ai loculi (30). Altro particolare e vetusto sepolcro fu rinvenuto tra lo stesso co-

ta di Roma. Dal Muratori (*Inscript. Class. XII. Pag. CMXXIX*), riportando le iscrizioni rinvenute in tale sepolcro, lo dice posto a sinistra di coloro che si portavano dall'interno della città alla porta di S. Sebastiano, come si denota dal Ficoroni nel fare menzione delle scoperte fatte sotto il pontificato di Pio IV nella vigna posta d'incontro a quella da lui stesso di molto scavata. È a tale sepolcro che si devono appropriare le osservazioni fatte dal Borghesi nel Vol. XX degli Annali dell'Instituto Archeologico pag. 245, e successivamente nella Memoria sulla via Appia pubblicata da Agostino Iacobini nell'anno 1851. Quindi ci limiteremo ad esporre la seguente giusta osservazione fatta dal Ficoroni alla pag. 48 dell'indicato suo libercolo: « La prodigiosa quantità dei mausolei e sepolcri sopraddetti, tutti da me veduti, che erano già fuori del recinto dell'antica Roma, per il divieto ben noto di non seppellire i defunti entro le mura, vennero poscia inclusi dentro le odierne mura dilatatevi, al dire di Vopisco, dall'imperatore Aureliano. » E così resta da questa osservazione sempre più confermato che tali luoghi corrispondevano fuori della cinta delle mura di Servio, che servì in ogni tempo antico di limite alla città.

(30) Tra le iscrizioni, rinvenute nel colombario di recente scoperto nella vigna Codini in prossimità della via Appia, si crede solo opportuno di far menzione di una appartenente ad un certo Soterico servo pubblico adetto alla biblioteca dei portici di Ottavia: SOTERICHI . PVBLICI | VESTRICIANI . A | BVBLIOTECE (*sic*) . PORTICIBVS | OCTAVIAE | STATILIA . HELPIS | CONIVGI . B. M. F. V. A. XXVIII. Perchè serve questa iscrizione a

lombario e la via Appia che venne di nuovo ricoperto e che doveva appartenere ad alcuno distinto personaggio dell'epoca repubblicana. Però con i suddetti tre sepolcri comuni viene conservata memoria di quei moltissimi simili monumenti che esistevano nel luogo stesso lungo il lato sinistro della via Appia, e che costituivano unitamente a quei rinvenuti nel lato opposto una vasta e nobile necropoli praticata lungo la prima parte della stessa via; giacchè i sepolcri suddetti non erano limitati solo a corrispondere lungo i lati della crepidine della via, come si rinvengono in tutta la sua estensione, ma si dilatavano assai largamente nelle adiacenze in certo modo simile a quanto fu rinvenuto sul Gianicolo in corrispondenza del principio della via Aurelia.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia, detta ora di S. Sebastiano della cinta di Aureliano, esiste un antico arco monumentale, formato a guisa di quei denominati trionfali, che si giudica comunemente essere quello che fu innalzato a Druso per decreto del senato nella via Appia, e che fu decorato con scolture rappresentanti trofei, come venne riferito da Svetonio, Tacito e Dione, e come si può in certo modo contestare con quanto vedesi esposto nel rovescio di una medaglia di Claudio (31). Venne successivamente ridotto a servire di acquedotto, come si fece della precedente porta Capena, per far trapassare sopra la via Appia l'acqua che fu destinata al servizio delle grandi terme Antoniniane, come è dimostrato tanto dallo speco, che esiste incavato nel suo attico, quanto dagli archi minori, simili a quei degli altri acquedotti, che si protraevano nei suoi lati, e precipua-

contestare quanto già era stato indicato nella seguente altra iscrizione riferita dal Fabretti alla pag. 337 e dal Mommsen riprodotta nella recente pubblicazione delle iscrizioni del regno di Napoli N. 6889: PHILOXENVS . IVLIAN | PVBLIC. DE . PORTICV | OCTAVIAE . A . BIBLIOTHECA | GRAECA. Cioè esservi decisamente esistita nel detto portico di Ottavia una biblioteca greca e latina, come fu dimostrato nella descrizione di tale monumento nell'opera sugli Edifizj antichi. Dall'ortografia, con cui è scritta tale iscrizione e dal nome Soterico del detto servo publico, si deve credere ch'egli fosse greco e deputato al servizio della biblioteca greca, come era Filosseno; giacchè per σωτήριχος s' intendeva denotare dai greci un conservatore. Si sono trovate nello stesso colombario iscrizioni di altre persone addette alla biblioteca Palatina del tempio di Apollo, come diversi altri simili esempj si hanno nelle iscrizioni antiche.

(31) *Praeterea senatus inter alia complura marmoreum arcum cum trophaeis via Appia decrevit.* (*Svetonio, in Claudio. c.* 1.) Da Tacito (*Annali. Lib. II. c.* 83) e da Dione (*Lib. LV. c.* 2), si trova confermata la stessa onorificenza concessa a Druso. Nella medaglia poi di Claudio, che nel rovescio porta impressa la effigie di un arco assai simile a quello superstite nel detto luogo, con la epigrafe: NERO . CLAVDIVS . DRVS . GERMAN. IMP. S. C.; si trova altro valido documento per contestare la stessa appropriazione.

mente nel lato destro sino alla conserva praticata nel mezzo superiore delle dette terme (32). Facendosi pochi anni sono costruire un muro di cinta nei lati dello stesso arco, si scopersero altre reliquie di sepolcri che si sono lasciate visibili e che appartengono a monumenti dell'epoca inoltrata dell' impero. Quindi è importante l'osservare che il medesimo luogo faceva parte della regione I; poichè nei cataloghi dei regionari trovasi annoverato un arco di Druso; e nella iscrizione della base capitolina è indicato nella regione stessa il vico di Druso, ciò che serve a dimostrare essersi tale vico esteso nei lati del medesimo arco, dal quale ne doveva ricevere il nome.

PORTA APPIA DETTA DI S. SEBASTIANO. In corrispondenza della cinta delle mura Aureliane venne aperta la grande porta sussistente dopo il descritto arco di Druso, che conservò sino incirca al decimoquinto secolo il nome Appia dedotto dalla via che vi transitava; il quale nome mutò poscia in quello di S. Sebastiano dalla chiesa consacrata a questo santo martire che esiste lungo la stessa via. Nei lati di tale porta s' innalzano due alte torri costrutte nella loro parte inferiore, come la porta stessa, con grandi massi di marmo che furono tolti evidentemente dagli antichi monumenti che esistevano nelle adiacenze, e probabilmente dal tempio di Marte e dagli altri edifizj che stavano eretti nel suo d'intorno, come nel seguito vengono indicati. Pertanto a compimento di quanto appartiene all'enunciato primo partimento dell'Appia ci faremo solo ad osservare che a pochi passi fuori della stessa porta a sinistra furono scoperti diversi sepolcri che dovevano essere posti in continuazione di quei precedentemente descritti, prima che venisse stabilita la cinta delle mura Aureliane, e comporre il cemitero anzidetto. Il Pratilli nel primo libro della sua opera sulla via Appia riporta diverse delle iscrizioni in essi rinvenute, le quali però dedusse da memorie non abbastanza circostanziate per potere essere utili allo scopo prefissoci.

(32) I suddetti archi dell' acquedotto antico furono in gran parte distrutti verso il fine del secolo passato, come assicura il Venuti (*Descrizione di Roma antica. Parte II. c. 1.*) Si deve credere poi che l'acqua condotta a trapassare sul detto arco di Druso fosse la Marcia; poichè nella terza iscrizione, che leggesi sul monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, esistente sulla porta S. Lorenzo, dicesi tale acqua Marcia ristabilita da Antonino Caracalla ed accresciuta di un nuovo fonte detto dal suo nome Antoniniano. Quest'acqua denominavasi Jopia o Jovia nel medio evo, come trovasi indicato dall'Anonimo Einsiedlense pubblicato dal Mabillon, in cui si accenna essersi decisamente tale acqua derivata dalla Marcia: *Inde ad portam Appiam. Ibi forma Jopia (Jovia) quae venit de Marcia et currit usque ad ripam.* Laonde viene con ciò tolto ogni dubbio sulla pertinenza dell'acqua condotta sul detto arco.

SECONDA PARTE

TRA IL MIGLIO PRIMO ED IL SECONDO

COLONNA DEL PRIMO MIGLIO. In seguito di quanto fu osservato nel descrivere la situazione della porta Capena il luogo, in cui fu ritrovata la enunciata colonna del primo miglio, corrisponde a palmi romani 512, che si ragguagliano a metri 114 : 480 fuori della porta S. Sebastiano, cioè palmi 8 prima di giungere all'angolo settentrionale della casa della vigna Naro che s' incontra a destra lungo la via Appia uscendo da detta porta, come con molto studio venne dimostrato dal Revillas (1). La corrispondenza di detta colonna in tale luogo fu anche contestata da altri documenti autorevoli, in modo tale che da quel punto si può stabilire con precisione avere avuto principio il secondo Partimento preso a considerare.

TEMPIO DI MARTE. Il più cospicuo edifizio, che esisteva dopo l'indicato primo miglio, era il tempio di Marte, il quale, trovandosi annoverato col fiume Almone nei cataloghi della regione I, denominata Porta Capena, si deve credere che, mentre esso era compreso in tal regione, non fosse poi molto discosto dall'indicato fiumicello (2). Infatti se per una parte da Ovidio e dal suo scoliaste, come pure da Servio e da altre notizie, si trova denotato il tempio

(1) Sulla detta colonna milliaria, che ora vedesi collocata sul lato destro della balaustrata del Campidoglio, si leggono le seguenti due iscrizioni; cioè la prima posta in una riquadratura espressamente fatta sotto al Numero I indicante il primo miglio: IMP. CAESAR | VESPASIANVS . AVG. | PONTIF. MAXIM. | TRIB. POTESTAT. VII. | IMP. XVII. PP. CENSOR | COS. VII. DESIGN. VIII. E la seconda incisa posteriormente sulla parte del fusto sottoposta alla detta cartella: IMP. NERVA . CAESAR | AVGVSTVS . PONTIFEX | MAXIMVS . TRIBVNICIA | POTESTATE . COS. III. PATER | PATRIAE . REFECIT. Su di un piedestallo poi rinvenuto nello stesso luogo, e che però non sembra essere stato posto sotto alla detta colonna, come fu supposto, si legge la seguente altra iscrizione che si riferisce alla stessa via: IMP. CAESARI . DIVI | TRAIANI . PARTHICI . F. | DIVI . NERVAE . NEPOTI | TRAIANO . HADRIANO | AVG. PONTIF. MAXIM | TRIB. POTEST. II. COS. II. | VIATORES . QVI . IPSI . ET . COS. ET | PR. CETERISQ. MAGISTRATIB | APPARENT . ET . H. V. È da credere che esso abbia invece servito a sostenere alcuna statua di Adriano eretta dai viatori dell'Appia *(D. Diego Revillas, Sopra la colonna chiamata Milliarium Aureum. Dissertazione dell'Accademia di Cortona. Tom. I. Parte II.)*

(2) AEDEM MARTIS, FLVMEN ALMONIS. *(Curiosum. Reg. I.)* AEDEM MARTIS ET MINERVAE ET TEMPESTATIS, FLVMEN ALMONIS. *(Notitia. Reg. I.)*

stesso colla semplice indicazione di essere fuori della porta Capena; da altra parte poi viene dichiarato con diverse memorie avere esso corrisposto anche fuori della porta Appia ora denominata di S. Sebastiano, ove si trovava in vista della parte retta della via Appia che cominciava dopo di avere trapassato l'Almone, e non di prospetto alla porta Capena secondo la comune opinione; poichè in tal modo viene meglio spiegata la notizia esposta da Ovidio (3). Quindi è da credere che Servio, facendo menzione del tempio di Marte in confronto di quello di Quirino, che stava fuori della città in vicinanza delle mura e della porta, abbia voluto ciò attribuire alla cinta di Aureliano che racchiudeva la città al suo tempo ed alla porta Appia in essa aperta, e non alla cinta di Servio ed alla vetusta porta Capena (4). Infatti tutte le memorie, che si hanno dei tempi anche posteriori a Servio, dimostrano quel tempio collocato fuori della stessa porta Appia; ed anche il Bufalini lo indica

(3) *Lux eadem Marti festa est; quem prospicit extra*
Adpositum rectae porta Capena viae.
Te quoque, Tempestas, meritam delubra fatemur
Cum paene est Corsis obruta classis aquis.

All'indicata notizia sulla posizione del tempio di Marte, si trova esposta la seguente spiegazione dell'antico scoliaste di Ovidio: *templum Martis stat recta fronte contra Capenam portam et est appositum extra a viam tectam quae et hodie est Romae. (Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 191 *e segg.)* In seguito di tale spiegazione si verrebbe in certo modo a contestare la voce *tectae* invece di *rectae* o *dextrae* che si credettero di sostituire nei citati versi: ma trovando più propria alle condizioni della via Appia la qualità di retta che quella di lastricata che aveva in comune con tutte le altre vie consolari, giustamente essa si deve preferire. Quindi sulla più probabile interpretazione della stessa indicazione di Ovidio è da osservare che il tempio di Marte doveva trovarsi più in vista della parte retta della via Appia, la quale aveva principio dopo di avere trapassato l'Almone di prospetto al luogo in cui si trovava collocato il tempio stesso, che di corrispondere di fronte alla porta Capena, come comunemente si spiega, per essere stato decisamente collocato alquanto distante da essa. È quindi necessario l'osservare che il surriferito scoliaste di Ovidio, scrivendo nel tempo che la porta Capena era stata sostituita dall'Appia, confuse evidentemente l'una coll'altra, allorchè disse il tempio di Marte avere la sua fronte rivolta alla porta Capena.

(4) *Mars enim cum saevit, Gradivus dicitur: cum tranquillus est, Quirinus. Denique in Urbe duo eius templa sunt; unum Quirini intra Urbem quasi custodis et tranquilli: allud in Appia via extra Urbem prope portam, quasi bellatoris id est Gradivi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v.* 292.*)* Servio, egualmente dello scoliaste di Ovidio anzidetto, dovette intendere la porta Appia e non la Capena nell'indicare la posizione del tempio di Marte estramuraneo.

fuori della indicata cinta nella ben nota sua pianta di Roma (5). Alcune scoperte poi, imprese a farsi sino dal principio del passato secolo, come se ne conservò memoria dal Santi Bartoli, hanno in modo più preciso fatto conoscere la vera posizione tanto del tempio stesso quanto degli altri edifizj che stavano nel suo d'intorno; la qual posizione poi è stata contestata dai ritrovamenti fatti nella vigna Marini nell'anno 1848, di cui già se ne fece menzione (6). Le più accurate considerazioni esposte sulla importante iscrizione di Salvia Marcellina, che aveva fatto dono di varie opere al collegio di Esculapio e d'Igia, hanno tolto ogni dubbio sulla determinazione del luogo occupato da tale tempio; poichè in essa vedesi dichiarato la località, denominata *ad Martis* dal tempio stesso, avere corrisposto tra il primo ed il secondo miglio della via Appia a sinistra di coloro che uscivano dalla città. La quale indicazione di luogo, stendendosi ad abbracciare una grande area con diversi edifizj, tra i quali comprendevansi quegli accennati nella stessa iscrizione, si doveva appropriare a quanto si trovava effettivamente pro-

(5) Le notizie, che servono a dimostrare essere stato il tempio di Marte posto fuori della porta Appia, si trovano indicate nei seguenti passi degli atti dei SS. Martiri: *Jussitque eum duci ad T. Martis et ibidem dicta sententia capite truncari si non aquiesceret adorare nefandi Martis simulacrum. Tunc B. Stephanus ductus a militibus foras muros Appiae portae ad T. Martis. . . . . . iterum sacrificent. (Atti di S. Stefano e S. Giulio.) Et ducti foras murum portae Appiae coepit B. Syxtus dicere. . . . . . . diacones duxerunt in clivum Martis ante templum et ibidem decollatus est. (Atto di S. Sisto.)* Tale corrispondenza di luogo vedesi contestata in vario modo nelle vaghe memorie di Roma che sono cognite col titolo *Mirabilia;* ed in quelle meno scorrette delle quali riportate dal Montfaucon nel *Diarium Italicum* pag. 283, si dice: *Haec sunt loca quae inveniuntur in passionibus sanctorum foris portam Appiam, ubi beatus Syxtus decollatus fuit, et ubi Dominus apparuit Petro Domine quo vadis? Ibi templum Martis intus portam arcus Syllae.* Nella citata pianta del Bufalini si denota tale tempio con però poca verità in forma rotonda, ed anche più da vicino alle mura Aureliane di quanto effettivamente esisteva.

(6) La indicazione dei ritrovamenti fatti in detto luogo, nel principio del secolo passato, fu esposta dal Santi Bartoli nel seguente modo: « Incontro alla detta vigna, » (cioè quella appartenente alla famiglia Naro in cui al suo tempo furono scoperti diver- » si sepolcri) dall'altra parte della strada, un poco più abbasso, vi furono cavati bellis- » simi corniciamenti e colonne di marmo pario, quali si crede che siano del tempio » di Marte, nel quale fu condotto il S. martire Sisto. » *(Fea, Miscellanea. Tom. I. Pag. CCXLVI.)* I ritrovamenti poi fatti nell'anno 1848 nel luogo stesso furono da me descritti nel foglio V del Bullettino dell'Instituto Archeologico dell'anno 1850. Quindi è da credere che i marmi, impiegati nella edificazione della anzidetta porta di S. Sebastiano, siano stati tolti dagli stessi edifizj, come già fu indicato.

trarsi tra il primo ed il secondo miglio della stessa via (7). Così si può stabilire decisamente che il detto tempio, col suo bosco sacro, stava eretto in quel piano inclinato verso la valle dell'Almone che corrisponde a sinistra della via Appia dopo il luogo in cui fu rinvenuta la detta colonna milliaria, ed ove furono ultimamente scoperti alcuni grandi marmi scorniciati. Ed alquanto più inferiormente dovevano esistere gli anzidetti piccoli edifizj sacri

(7) La surriferita iscrizione, che si dichiara esistere nel palazzo Barberini, fu riferita dallo Spon nelle sue Miscellanee, pag. 52, e dal Marini *(Fratelli Arvali pag. 8)*, ma più esattamente ed anche per intero dal Fabretti *(Inscript. pag. 724. N. 443)* e così ancora dal Morcelli *(Epig. Tom. I. pag. 521.)* E la prima parte di essa è così espressa: LEX . COLLEGI . AESCVLAPII . ET . HYGIAE | SALVIA . C. F. MARCELLINA . OB . MEMORIAM . FL. APOLLONI . PROC. AVG. QVI . FVIT . A . PINACOTHECIS . ET . CAPITONIS . AVG. L. ADIVTOR | EIVS . MARITI . SVI . OPTIMI . PIISSIMI . DONVM . DEDIT . COLLEGIO . AESCVLAPI . ET . HYGIAE . LOCVM . AEDICVLAE . CVM . PERGVLA . ET . SIGNVM . MARMOREVM . AESCVLAPI . ET . SOLARIVM . TECTVM . IVNCTVM . IN | QVO . POPVLVS . COLLEGI . SS. EPVLENTVR . QVOD . EST . VIA . APPIA . AD . MARTIS . INTRA . MILLIARIVM . I. ET . II. AB . VRBE . EVNTIBVS . PARTE . LAEVA . INTER . ADFINES . VIBIVM . CALOCAERVM . ET . POPVLVM ITEM. . . . . Sull'indicata iscrizione di Salvia Marcellina è da osservare che ben è vero che successivamente si trova fatta menzione di una edicola con un solario coperto, o cenacolo, che serviva per la riunione del collegio di Esculapio e di Igïa che stava nel luogo stesso, e che costituiva ciò che dicevasi AD MARTIS IN SCHOLAM, come è registrato nella stessa iscrizione; ma è altresì vero che i medesimi marmi scorniciati si trovano aver appartenuto ad un più nobile e grande edifizio di quello che poteva essere costituito da una edicola o da un cenacolo qualunque. Non è ben cognito in qual tempo fosse stata rinnovata la prima fabbrica del tempio eretta sino dall'anno 368 di Roma, secondo Livio *(Lib. VI. c. 5)*; perchè dalle posteriori memorie si conosce essere stata più vasta e più nobile di quella che poteva esistere nell'indicata prima edificazione: ma per quanto può dedursi da un bassorilievo dell'arco di Costantino, appartenente ad altro arco più antico di Trajano, in cui vedesi effigiato questo imperatore trattenuto avanti ad un tempio tetrastilo corintio, prima di entrare trionfante in Roma dopo la vittoria dacica, come precisamente accadeva avanti al tempio di Marte, portandosi però ad esso dalla città, come già fu osservato, si deve stabilire essere stato in tale epoca edificato con architettura corintia propria del tempo imperiale; ed a tal genere di architettura effettivamente si conoscono avere appartenuto i surriferiti marmi. Quindi è da osservare che evidentemente al medesimo luogo sacro ad Esculapio e ad Igïa, doveva appartenere quella iscrizione riferita dal Muratori alla pagina XX, N. 2; perchè si dice comunicata dal marchese Capponi, che fece diversi scavi in tale località. E propriamente al tempio di Marte doveva appartenere quella iscrizione che fu riferita dal Grutero pag. LVI, N. 7, in cui si trova indicato: MARTEI . M. CLAVDIVS . M. F. CONSOL. DEDIT; perchè si dice rinvenuta precisamente in vicinan-

ad Esculapio e ad Igïa. Nella stessa posizione doveva essere collocato quel piccolo tempio, di cui si trova fatta menzione nella iscrizione di L. Cornelio Scipione Barbato primieramente rinvenuta nelle adiacenze del sepolcro degli Scipioni; poichè da Ovidio nei surriferiti versi se ne fece menzione dopo di avere ricordato il tempio di Marte, e nei cataloghi dei regionari si annovera dopo lo stesso tempio unitamente a quello di Minerva, di cui però non si hanno altre notizie (8).

CLIVO DI MARTE. Apparteneva al luogo detto *ad Martis* principalmente il clivo denominato di Marte, che si è reso ben cognito in seguito della importante iscrizione che si conservava sino all'ottavo secolo lungo la via Appia, come si è attestato nella raccolta delle iscrizioni antiche del codice Einsiedlense, e che venne successivamente riconosciuta avere esistito nel muro di cinta dell'anzidetta vigna Naro, ove da vicino fu rinvenuta la già descritta colonna milliaria; perciocchè vedesi in tale iscrizione, ora trasportata al museo Vaticano, dichiarato essersi dal senato e popolo romano, evidentemente avanti l'epoca imperiale, ridotto con pubblico dispendio il clivo di Marte a pianezza, cioè essersi agevolato il piano inclinato di detto clivo; giacchè la riduzione a piano perfetto di qualunque salita non può ottenersi altro che col togliere una elevazione intermedia tra due piani proclivi in senso opposto e non con uno soltanto (9). Siccome

za della porta di S. Sebastiano, la quale notizia serve pure a contestare la corrispondenza del tempio stesso in tale luogo. Altre iscrizioni si dicono rinvenute nel luogo stesso, le quali, mentre contestano la situazione in tale località del tempio di Marte, non sono poi di niuna importanza per la topografia, e sono riferite dall'Amaduzzi (*Nov. litt. Firenze. Anno* 1786. *N.* 4), in cui si trova scritto: MART. SAC. T. LIVIVS . T. F. . . . Inoltre dall'antico scoliaste di Giovenale, spiegando la notizia esposta al v. 7 della Satira I con le parole, *quam mihi lucus Martis,* osservava, *Lucum Martis dicit qui Romae est in Appia, in quo solebant recitare poetae,* si viene così a conoscere che unitamente al tempio stesso esisteva un bosco sacro. Infine si crede opportuno pure far cenno di quella pietra Manale, la quale solevasi portare per Roma in caso di siccità per ottenere la pioggia, come venne indicato da Festo *in Manalem* e da Nonio *in Trullum.*

(8) Si veda la Nota 25 del precedente partimento, e le antecedenti 2 e 3.

(9) La indicata iscrizione, denotante il suddetto spianamento fatto nel medesimo clivo dal senato e popolo romano, che ora esiste nel Museo vaticano, e che offre scolpite con vetuste lettere: SENATVS | POPVLVSQVE | ROMANVS | CLIVOM | MARTIS | PECVNIA . PVBLICA | IN . PLANITIAM | REDIGENDVM | CVRAVIT. esisteva ancora sino all'ottavo secolo lungo la via Appia, come è dichiarato dalla raccolta d'iscrizioni dell'anonimo viaggiatore edita dal Mabillon. Quindi apparisce da ciò che l'altra simile iscrizione, che venne riferita dal Mazocchi come esistente nel rione Trevi in altro modo scritta, sia una contrafazione. E

da molte autorevoli memorie si può solo riconoscere la corrispondenza di detto clivo di Marte in quella parte della via Appia che dal fiume Almone sale sul piano elevato ora occupato dalla porta di S. Sebastiano e dall'arco di Druso; così la indicata riduzione si deve credere essersi effettuata coll'avere abbassata la sommità di quella elevazione che serviva di collegamento tra la estremità meridionale dell'Aventino e quella del così detto Celiolo. Infatti, mentre si trova il detto arco di Druso, stabilito certamente dopo la detta riduzione, corrispondere al piano attuale della strada, si rinvengono poi i monumenti sepolcrali di più vetusto stabilimento, e principalmente quello degli Scipioni e quegli scoperti nelle vigne Codini,

siccome il luogo, in cui fu nel passato secolo discoperta la stessa originale iscrizione, in vicinanza del casino della vigna Naro, corrispondeva precisamente d'incontro a quello, in cui si sono rinvenuti i marmi riconosciuti appartenere al tempio di Marte; così ne viene di conseguenza che il clivo di Marte non fosse altro che quella parte della via Appia in declivo che dall'attuale porta di S. Sebastiano, o Appia, discende sino al luogo in cui transita l'Almone, come in particolare è dichiarato dalla surriferita iscrizione di Salvia Marcellina, in cui si stabilisce il luogo detto *ad Martis* precisamente lungo la via Appia. Infatti se si prendono a considerare le seguenti notizie di Livio: *semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt. (Lib. X. c. 23); via a Martis silice ad Bovillas perstrata est. (Lib. X. c. 47); viam silice sternendam a porta Capena ad Martis locaverunt. (Lib. XXXVIII. c. 78)*, si troverà dimostrato chiaramente che l'indicato clivo non poteva essere disgiunto da quella parte della via Appia che dalla porta Capena metteva nel luogo detto *ad Martis* e da questo luogo a Boville. Nè può appropriarsi al clivo di Marte quella salita che esiste vicino al sepolcro di Cecilia Metella, che è l'altro solo piano inclinato che si possa considerare quale clivo nella stessa prima parte della via Appia, come è opinione di alcuni scrittori; poichè tale luogo si trova avere corrisposto assai da vicino al terzo miglio, e non tra il primo ed il secondo, come è dichiarato dai suddetti documenti. D'altronde la corrispondenza del clivo di Marte nella surriferita prima discesa, oltre all'essere contestata dal ritrovamento ivi fatto della esposta importante iscrizione, è anche dimostrata da Cicerone con questa notizia: *Romae et maxime Appia ad Martis, mira proluvies. Crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernae plurimae: magna vis aquae, usque ad Piscinam publicam. (Ad Quintum Fratrem. Lib. III. Ep. 7)*; perchè si dimostra una vicinanza tra il luogo detto *ad Martis* e quello della Piscina pubblica che stava compreso entro la porta Capena nella regione duodecima, dalla quale essa riceveva il nome. Dalle indicate notizie di Livio si viene in tal modo anche a dimostrare che la via Appia cominciava propriamente soltanto dopo l'Almone, come vedesi accennato dalle seguenti parole di Stazio: *Est locus ante urbem, qua primum nascitur Appia. (Silv. Lib. VI. v. 222)*; perchè effettivamente soltanto dopo lo stesso fiumicello la via Appia si trova avere avuto una direzione retta, mentre nel tratto anteriore era tortuosa, e forse anche di molto ristretta, e perciò distinta con il nome semita dallo stesso Livio.

Moroni e Casali, corrispondere ad un piano più elevato quantunque fossero per la loro specie di struttura già costrutti sottoterra. Percui può stabilirsi con molta evidenza essersi la parte della via antica, compresa tra la porta Appia, o di S. Sebastiano, ed incirca il sepolcro degli Scipioni, abbassata forse non meno di quaranta piedi; ed essersi ridotta così la successiva parte della via, che discendeva verso l'Almone e che costituiva il clivo di Marte, ed avere di altrettanta misura minore proclività.

ARCHI DI VERO E DI TRAJANO. Nei surriferiti cataloghi dei regionari, trovandosi annoverati dopo il tempio di Marte gli archi dei divi Vero e Trajano con quello di Druso già considerato, e quindi in alcune memorie del medio evo conoscendosi che alcuni archi trionfali esistevano nel luogo stesso sino almeno al duodecimo secolo, si può così stabilire che gli enunciati archi stassero collocati precisamente lungo il suddetto clivo di Marte che transitava lateralmente al tempio consacrato allo stesso nume. D'altronde in uno dei bassorilievi, che adornano l'arco di Costantino e che si conoscono avere appartenuto ad altro di Trajano non evidentemente compito, si conosce essersi rappresentato l'arco anzidetto eretto in onore del divo Trajano nel clivo di Marte con la effigie del tempio quale doveva esistere nell'epoca del medesimo imperatore. In tale rappresentanza non deve riconoscersi il principe in atto di entrare in Roma venendo dalla via Appia, ma bensì andando dalla porta Capena al tempio di Marte; giacchè vedesi il tempio stesso figurato alla sua sinistra. Dell'arco del divo Vero poi non se ne hanno precise notizie, ma è da credere che esistesse più verso la parte inferiore del clivo in vicinanza del fiumicello Almone; poichè secondo tale ordine vedesi esso cogli anzidetti altri archi annoverato nelle citate memorie (10).

CAMPO DI MARTE. Nel piano sottoposto al luogo, in cui stava il tempio di Marte e corrispondente lungo il fiumicello Almone sempre a sinistra del cammino lungo la via Appia, doveva esistere quel campo in cui si riunivano le milizie prima di entrare in Roma precipuamente in occa-

(10) AEDEM MARTIS, FLVMEN ALMONIS, ARCVM DIVI VERI ET TRAIANI ET DRVSI. *(Curiosum. Reg. I.) Arcus . . . . foris Appiam portam ad templum Martis et triumphalis arcus.* Tale notizia, che si rinviene registrata nei *Mirabilia*, trovasi espressa in vario modo nell'articolo sugli Archi e nell'epilogo finale delle diverse edizioni che si hanno di tal libercolo, ed anche vedesi il detto arco trionfale confuso con quello di Teodosio, Valentiniano e Graziano che stava vicino alla chiesa di S. Celso nella regione IX. Il bassorilievo poi dell'arco di Costantino, in cui vedesi rappresentato il tempio di Marte con l'arco anzidetto di Trajano, si prese a considerare nella Tav. CCLVII dell'opera mia sugli Edifizj antichi di Roma.

sione di alcune pompe trionfali; perciocchè da Appiano, nel determinare il luogo in cui si trattennero le milizie di Cesare condotte dalla Campania, s'indica avere corrisposto a quindici stadj distante da Roma, cioè tra il primo ed il secondo miglio, nel quale spazio si comprendeva tutto ciò che era distinto col titolo *ad Martis*, come già fu dichiarato. E si è solo collo stabilire in tale posizione il detto luogo di riunione per le milizie, che si possono concordare quelle notizie che sono relative alla solennità che si celebrava nel mese di luglio in memoria della vittoria riportata al lago Regillo; poichè, mentre i cavalieri in numero di cinque mille soltanto si potevano riunire in tale ampio spazio in vicinanza del tempio di Marte, come venne accennato da Dionisio, la processione poi regolarmente ordinata veniva ad avere solo principio da vicino al tempio dell'Onore e della Virtù, collocato successivamente lungo la via Appia in luogo ristretto, da dove si portava con ordine al tempio di Castore e Polluce stabilito nel foro Romano, come si deduce da Aurelio Vittore e da Dione, il quale perciò indicava tale celebrità col titolo dell'Onore e della Virtù. Ed è soltanto nel medesimo campo che potevano riunirsi le milizie di ritorno dalle guerre ed appendere le armi nel tempio di Marte, come si accenna da Properzio e da Livio precipuamente (11). Quindi si può dedurre che evidentemente uno dei suddetti archi di trionfo fosse posto nell'accesso al medesimo campo praticato lungo la via Appia prima di giungere all'Almone.

ORTI DI TERENZIO. Sapendosi da Svetonio che Terenzio, celebre poeta, possedeva alcuni orti dell'estensione di venti jugeri nelle adiacenze della via Appia nel luogo detto *ad Martis*, e conoscendosi per alcuni ritrovamenti fatti nell'anno 1826 nella vigna Frediani già appartenente a

(11) Ταῦτα δ'εἰπών, ἐσῆγε τὸν Καίσαρα, αὐλισάμενον πρὸ τοῦ ἄστεος ἀπὸ σταδίων πεντεκαίδεκα ἐν τῷ τοῦ Ἄρεως ἱερῷ. *(Appiano, Guerre Civili. Lib. III. c. 41.)* Ἀρξάμενος μὲν ἀπὸ ἱεροῦ τινος Ἄρεως ἔξω τῆς Πολεως ἱδρυμένου διεξιόντες δὲ τὴν τ'ἄλλην πόλιν δια τῆς ἀγορας, καὶ παρὰ τό τῶν Διοσκούρων. *(Dionisio. Lib. VI. c. 13.) Hic primus instituit, uti equites Romani idibus quinctilibus ab aede Honoris, equis insidentes, in Capitolium transirent. (Aurelio Vittore, De Viris Illust. c. 32.)* Τήν τε τῆς Τιμῆς καὶ τῆς Ἀρετῆς πανήγυριν ἐς τὰς νῦν ἡμέρας μετέστησε. *(Dione. Lib. LIV. c. 18.)* Con i seguenti versi di Properzio *(Lib. IV. Eleg. III)*, si fa menzione delle arme votive che si appendevano dalle milizie alla porta Capena, cioè al tempio di Marte posto fuori di tale porta:

Armaque quum tulero portae votiva Capenae
Subscribam, Salvo grata puella viro.

Come venne attestato da Livio con la seguente notizia: *quum omnes extra portam Capenam ad Martis aedem convenire armatos juniores iussisset.* (*Livio. Lib. VII. c.* 23.)

Pieri collocata nella piccola via suburbana detta delle Tre madonne, che da vicino alla porta di S. Giovanni mette alla Latina, i quali si conobbero avere alcuna corrispondenza con lo stesso Terenzio e principalmente un busto di marmo, in cui si volle da Alessandro Visconti vedervi la sua effigie, si deve così stabilire essere stati in tale luogo decisamente collocati i suddetti orti di Terenzio nonostante la contraria opinione palesata dall'Amati che prese ad illustrare le dette scoperte; perciocchè effettivamente l'indicato luogo, corrispondendo da vicino alla porta Latina, si accostava pure a quello preso a descrivere, in cui stava il tempio di Marte cogli altri accennati monumenti compresi sotto lo stesso titolo (12). Ed è importante l'osservare che dalla medesima scoperta si può stabilire che il luogo detto *ad Martis* si stendeva dalla via Appia alla Latina al di fuori della cinta delle mura Aureliane; e così resta sempre più confermato essere stato effettivamente il medesimo tempio di Marte collocato nello spazio compreso tra le dette due vie.

SEPOLCRI DIVERSI A DESTRA DEL CLIVO DI MARTE. Nella vigna Naro anzidetta, in cui fu rinvenuta tanto la iscrizione relativa al clivo di Marte quanto la colonna del primo miglio, furono nel secolo passato scoperti diversi sepolcri, di cui ci sono state tramandate poche memorie dal Santi Bartoli e dal Ficoroni principalmente; quindi dal Labruzzi si pubblicò il disegno di una cella costrutta con bellissima opera laterizia

(12) La notizia, esposta da Svetonio sugli orti di Terenzio, è contenuta in queste poche parole: *Reliquit filiam, quae post equiti romano nupsit: item hortulos viginti jugerum in via Appia ad Martis villam.* (*Svetonio, nella vita Terenzio. c.* 5.) Il vocabolo *villam* posto in fine della riferita notizia, si crede un'aggiunta intrusa dagli trascrittori o sostituita al verbo denotante il possedimento degli stessi orti. Le notizie poi delle scoperte fatte nell'anno 1826 nella vigna Frediani, posta nella via detta delle Tre madonne, si trovano esposte dall'Amati nel Vol. XCIV del Giornale Arcadico del mese di ottobre dell'anno 1826 pag. 105 e segg. e nel Vol. CXVII del mese di settembre dell'anno 1828, pag. 221, ove si prendono ad illustrare le iscrizioni, che si rinvennero nelle adiacenze dello stesso luogo, tra le quali si annoverano alcune appartenenti agli Scipioni. Con esse si venne a determinare avere corrisposto eziandio tra le vie Appia e Latina e gli orti suburbani degli Scipioni indicati da Cicerone nel suo libro sulla Repubblica. Dal Mazocchi poi ai foglii CLXXXIII e CLXXXIV della sua raccolta d'iscrizioni antiche, ne riferisce diverse esistenti al suo tempo in tale luogo, le quali però non hanno alcun interesse per lo scopo nostro. Così questa indicazione può supplire a quanto vagamente sotto il titolo generale di Via Appia fu esposto dal Grutero nel riportare molte delle stesse iscrizioni, precipuamente dalla pagina MXXXI alla MXLII.

e coperta con volta adornata elegantemente di stucchi che in gran parte ancora si conservano (13).

FIUME ALMONE. Tra le pertinenze della regione I si annoverava pure l'Almone, che doveva prescriverne il limite meridionale. Per esso viene riconosciuto quel fiumicello che scorre nella valle della Caffarella e che, traversando la via Appia nel luogo detto volgarmente Acquataccio, va a scaricare le sue acque nel Tevere in vicinanza del primo miglio della via Ostiense. Lo stesso fiumicello era divenuto rinomato presso gli antichi a motivo della celebrazione che facevasi dai sacerdoti di Cibele nelle calende di Aprile per lavare il simulacro e gli utensili proprii alla stessa dea, come venne ricordato da Ovidio, da Lucano, da Marziale e da altri espositori di memorie storiche (14).

SEPOLCRO DI PRISCILLA. Siccome da Stazio venne descritto che il sontuoso sepolcro eretto da Abascanto, liberto favorito di Domiziano, alla sua moglie Priscilla si trovava subito dopo di avere oltrepassato l'Almone anzidetto lungo la via Appia, e che vedevasi coperto da un tolo con varie statue che lo adornavano; così si venne a determinare avere appartenuto a tale monumento quella grande reliquia d'interna struttura che esiste entro la casa dell'osteria di Acquataccio quasi d'incontro alla piccola chiesa denominata *Domine quo vadis?* perciocchè esso presenta la forma di un monumento che da sopra un basamento quadrangolare s'innalzava un corpo rotondo assai adatto ad essere coperto da un tolo ed avere nelle grandi nicchie, superstiti nel suo d'intorno, diverse statue, come s'indica nei versi di detto poeta. E tale opinione venne confermata dalle scoperte fatte

(13) *Santi Bartoli, Memorie. N.* 87; *Ficoroni, Memorie. N.* 110; *Labruzzi, Via Appia. Tav. XII.* Dall'Uggeri (*Vol. XV. Capo di Bove e Valle delle Camene. Tav. V. Fig.* 1) si riporta la pianta del medesimo sepolcro della vigna Naro di più conservato.

(14) *Est locus in Tiberim qua lubricus influit Almo*
Et nomen magno perdit in amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis.
(*Ovidio, Fasti. Lib. IV. v.* 335 *e segg.*)
Et parvo lotam revocant Almone Cybelem.
(*Lucano, Farsalia. Lib. I. v.* 600.)
Phrygiaeque matris Almo qua lavat ferrum.
(*Marziale. Lib. III. Epig.* 47.)

Così si trova registrato da Vibio Sequestre nelle sue memorie: *Almon Romae, ubi Mater Deum VI. Kal. Apr. lavatur.*

nel secolo passato intorno alla medesima grande reliquia (15). E se tale monumento venne eretto nelle proprietà dello stesso Abascanto, come era consuetudine presso i romani, si dovrà credere che nelle stesse adiacenze fossero collocati quei bagni di Abascanto che si trovano registrati nei cataloghi della regione I: ma su di ciò nulla di positivo può determinarsi.

(15) Stazio, dopo di avere narrato come il corpo di Priscilla non fosse stato abbruciato ma involto in un velo purpureo, dimostra essere stato collocato in una tomba di marmo posta lungo la via Appia subito dopo di aver oltrepassato l'Almone con i seguenti versi:

Est locus ante urbem, qua primum nascitur ingens
Appia; quoque Italo gemitus Almone Cybele
Ponit, et Idaeos jam non reminiscitur amnes.
Hic te Sidonio velatam molliter ostro
Eximius conjux (nec enim fumantia busta
Clamoremque rogi potuit perferre) beato
Composuit, Priscilla, toro: nil longior aetas
Carpere, nil aevi poterunt vitiare labores
Siccatam membris; tantas venerabile marmor
Spirat opes: mox in varias mutata novaris
Effigies; hoc aere Ceres, hoc lucida Gnosis,
Illo Maia tholo, Venus hoc non improba saxo.
Accipiunt vultus, haud indignata, decoros
Numina; circumstant famuli, consuetaque turba
Obsequiis: tum rite tori, mensaeque parantur
Assiduae: domus ista, domus; quis triste sepulcrum
Dixerit? . . . .

(*Stazio, Silvar. Lib. V. N. I. v.* 221 *e segg.*)

Negli scavi, fatti intorno al detto monumento nell'anno 1773, si rinvenne la seguente iscrizione che servì di documento per considerare in esso la corrispondenza del sepolcro di Priscilla: DIS . M. SACR | AHPRODISIO | VERNAE . SVO . DVLC | FECIT . T. FLAVIVS | EPAPHRODITVS | AEDITVVS | ABASCANTI . ET . PRISCIL | LAES . PATRONOR | ET . SIBI . SVIS . B. B. Perciocchè si trova in essa attestato che Epafrodito, liberto di Abascanto e di Priscilla, fu edituo del loro sepolcro e conservò il nome degli stessi suoi padroni, e che dovette essere stato sepolto in vicinanza del monumento che ebbe in custodia. Da altra iscrizione, rinvenuta nel luogo stesso, si conosce che ivi fu pure sepolto un certo Lamiro liberto del medesimo Abascanto dichiarato segretario privato di Domiziano: LAMYRO . ABASCANTI | AVG. LIB. AB. EPISTVLIS | DOMITIA . NEREIS | CONIVGI . OPTIMO. Da queste iscrizioni, che furono pubblicate dall'Amaduzzi (*Anecdota litteraria. Tom. I. pag.* 477), conoscendosi la pertinenza ad Abascanto ed alla sua moglie Priscilla, che ebbero sepoltura nel luogo stesso, si venne a stabilire avere effettivamente appartenuto al descritto sepolcro di Priscilla la gran-

SEPOLCRO DI GETA. Venendo narrato da Sparziano che il corpo di Geta fu riposto nel sepolcro dei suoi maggiori, cioè dei parenti di Severo, che stava lungo la via Appia a destra di coloro che si avvicinavano alla porta, e che era formato a guisa di Settizonio, e quindi essendo dimostrato che per tale monumento non può intendersi il Settizonio di Settimio Severo che stava nell'angolo meridionale del Palatino entro la città, non si può trovare miglior reliquia che offra tracce di un monumento adornato con sette zone di distinta decorazione, che compiesse la forma prescritta ai Settizonii, altro che quell'avanzo di interna costruzione che esiste nella parte opposta all'anzidetto sepolcro e che corrisponde alla destra della via di coloro che si portano verso la città, come è prescritto nella surriferita notizia; giacchè tutto ciò che sussiste serve di documento per stabilire essere stato in tal modo decorato (16).

COLOMBARIO DETTO DEI LIBERTI DI AUGUSTO. Dopo la edicola di *Domine quo vadis?* la via Appia piega alquanto a sinistra seguendo l'andamento antico, come è contestato da alcune reliquie di sepolcri che esistono nei lati. Quindi dopo la deviazione della via moderna, che mette nella valle della Caffarella, rivolge di nuovo alquanto a destra per prendere dopo breve salita la direzione della lunga via che in linea retta si protrae sino ad Albano. È da tale luogo che precisamente aveva principio la via distinta con la qualità di retta e regina delle lunghe vie, mentre la parte anteriore era primieramente indicata col titolo di semita, o via ristretta, e di clivo di Marte, come vedesi accennato nelle spesso citate notizie di Livio relative ai primi lastrici fatti in essa. Ed infatti

de reliquia superstite. Tale monumento poi si trova già essere stato dimostrato dal Santi Bartoli nella sua raccolta sugli antichi sepolcri, dal Piranesi nel Vol. II, Tav. XXVII e XXVIII della sua grande opera sulle Antichità Romane e dal Labruzzi nella Tav. XV della sua raccolta delle vedute della via Appia. Da tutte queste notizie si è potuto stabilire una idea della sua intera decorazione quale è esposta nella Tav. CCLXX dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

(16) *Illatusque est maiorum sepulcro, hoc est Severi quod in Appia via euntibus ad portam dextram specie Septizonii extructum, quod sibi ille vivus ornaverat.* (*Sparziano, in Geta. c.* 7.) Per avere conoscenza della differenza che vi era tra il detto sepolcro di Geta ed il Settizonio di Settimio Severo, posto entro Roma nell'angolo meridionale del Palatino, si veda quanto fu espòsto nella descrizione dello stesso monumento esibito nella Classe XIII dell'opera sugli Edifizj di Roma antica, e quale fosse l'architettura del sepolcro di Geta, quanto fu rappresentato nella citata Tav. CCLXX dell'opera stessa. Il Labruzzi nella Tav. XIV ne dimostra in modo più palese lo stato di rovina in cui si trova ridotto.

Stazio, nell'indicare la posizione dell'anzidetto sepolcro di Priscilla, accennava precisamente esservi stato da vicino il primo accesso alla via Appia dopo di avere oltrepassato l'Almone. Nel salire dal medesimo luogo inferiore al superiore, s'incontra a sinistra una grande reliquia di un sepolcro di forma rotonda esteriormente e nell'interno quadrangolare con soli quattro luoghi distinti per collocare depositi; e scorgesi essere esso stato tutto costrutto con grandi pietre in modo da potere appartenere solo ad alcuni distinti personaggi, di cui restano ignoti i nomi (17). Di seguito dalla stessa parte sinistra si vedono incorporate nella casa della vigna, ora Vagnolini, le reliquie di uno dei più grandi sepolcri comuni a più persone, denominati colombari dai molti loculi, che mai si sia scoperto. Esso consisteva in tre grandi celle, nelle di cui pareti erano praticati più centinaia di loculi. Inoltre si riconosce essere stato decorato con pilastri ed altri ornamenti fatti coll'opera laterizia, come si trovano eseguiti diversi altri simili monumenti della via Appia. Si volle credere avere questo colombario appartenuto ai liberti di Augusto, col quale titolo si distinse: ma ciò senza alcun autorevole documento, mentre a gran varietà di defunti si conosce essere stata data sepoltura nelle dette tre celle (18). La maggiore delle indicate celle sepolcrali offrì poscia opportuno mezzo per stabilirvi un ampio tinello ad uso dell'anzidetta vigna; così al deposito dei defunti si è sostituito quello dei vini. Quasi di fronte al medesimo colombario, nella parte opposta della

(17) Tale sepolcro venne in modo più ampio preso ad esporre dal Piranesi nel Volume II delle Antichità Romane, Tav. XXXVI e XXXVII, e se ne determinò la sua esistenza in vicinanza della vigna in allora Buonamici ed ora Vagnolini. Nelle stesse adiacenze si dovette scoprire il musaico che il Ficoroni dice rinvenuto nell'anno 1720 al di là della chiesuola di *Domine quo Vadis?* in cui si lesse il nome dell'artefice SEVERVS con rappresentanza di giuochi circensi. (*Memorie. N.* 19.) Ed in vicinanza della stessa chiesuola si attesta dal Grutero, coll'autorità dell'Ursino principalmente, essersi rinvenute le iscrizioni che riferisce alle Pag. MXXXI. N. 4, MXL. N. 1, MXLI. N. 8, MXLII. N. 7, N. 16 e N. 17. Ed anche quella della Pag. MXLIII. N. 1, che si dice rinvenuta vicino all'Almone e che si riferisce ad un sepolcro dell'epoca più antica. E sulla asserzione del Ligorio si dice avere esistito pure nel luogo stesso il sepolcro degli Arrii.

(18) Il colombario comunemente detto dei liberti di Augusto, esistente nella vigna già Buonamici ora Vagnolini, è stato in più ampio modo dimostrato nella sua intera forma dal Piranesi nel Vol. II delle Antichità Romane, Tav. XL, XLI e XLII; e dal Labruzzi, Tav. XVI e XVII. Dal Fabretti si riportano alla Pag. 50 alcune iscrizioni rinvenute in esso, con cui si dimostra la poca convenienza della particolare pertinenza sua ai liberti di Augusto, come si prese a dichiarare pure dal Nibby. (*Analisi. Tom. III. Pag.* 536.)

via, esiste una reliquia di altro grande monumento sepolcrale, di cui s'ignora la pertinenza e la sua precisa forma per essersi spogliato di tutti i propri ornamenti, e per non essersi conservata alcuna memoria dei ritrovamenti fatti nel suo d'intorno nel passato secolo.

COLOMBARIO DEI LIBERTI E SERVI DI LIVIA AUGUSTA. Negli anni 1725 e 1726 fu scoperto, sempre a sinistra dell'Appia, nella successiva vigna, in allora appartenente a Giuseppe Benci, l'enunciato importante colombario dei liberti e servi di Livia Augusta, del quale ora disgraziatamente si rinvengono soltanto pochissime tracce. Il Ficoroni ne descrisse il modo con cui si venne casualmente a scuoprire; quindi il Gori ed il Bianchini esposero le iscrizioni in esso rinvenute illustrandole con somma dottrina. Dal Piranesi e dal Ghezzi furono poscia riprodotte le stesse importanti memorie corredandole con alcuni disegni per dimostrare la forma che aveva il monumento (19). Nella stessa posizione esistono avanzi di sepolcri particolari costrutti per più gran parte con l'opera laterizia, tra i quali merita considerazione quello su cui fu stabilita la piccola casa della vigna Casali, che si trova corrispondere vicino al termine prefisso al secondo partimento; poichè esso offre uno dei molti esempj di quei sepolcri che furono costrutti coll'opera laterizia in forma quadrangolare e con decorazioni di pilastri corintii eseguiti colla stessa struttura (20).

(19) *Ficoroni, La bolla d'Oro. Pag. 65 e segg.; Gori, Monumentum sive Columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae; Bianchini, Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto.* Le stesse tavole furono riprodotte dal Ghezzi. Il Piranesi nel Volume III delle antichità Romane, dalla Tav. XXI alla XXXIX, prese ad esporre lo stesso monumento con tutte le iscrizioni in esso rinvenute. Merita considerazione tra le stesse iscrizioni quella di Batillo edituo del tempio di Augusto sul Palatino, che si rinvenne scolpita su di un piccolo sarcofago; perchè ha servito per togliere ogni dubbio sulla vera posizione di un tale tempio: DIS . MANIBVS | . . . AVG. LIB. BATHYLLVS . AEDITVVS. TEMPLI . DIVI . AVG. | . . . ET . DIVAE . AVGVSTAE . QVOD . EST . IN . PALATIVM | IMMVNIS . ET . HONORATVS. Alcune di tali iscrizioni si conservano nel museo Capitolino. Ma di molte altre non si tenne verun conto, ed andarono perdute, come perduto fu quasi per intero l' importante monumento che conteneva tante preziose memorie.

(20) I sepolcri, che si trovano esistere in vicinanza del suddetto colombario dei servi e liberti di Livia Augusta, furono in parte esposti dal Piranesi nel Volume III delle Antichità Romane, Tav. XX, e dall'Uggeri nel Volume XV. Tav. V. Fig. 2, 3 e 4. Dal medesimo Uggeri si fece conoscere esistervi nella piccola casa della vigna Casali due iscrizioni, che egli trascrisse alla Pag. 41 di detta sua opera su Capo di Bove e valle delle Camene, le quali non presentano alcuna importanza ragguardevole per essere prese in considerazione.

TERZA PARTE

TRA IL SECONDO ED IL TERZO MIGLIO

CAMPO ED EDICOLA DEL DIO REDICULO. La lapide del secondo miglio, secondo la indicata diligente misura estesa dal luogo in cui fu rinvenuta la prima colonna milliaria, si è trovata corrispondere a M. 6:930 dopo di avere oltrepassato l'angolo meridionale della anzidetta piccola casa della vigna Casali. Precisamente in vicinanza della stessa lapide doveva esistere quel campo che con una edicola fu consacrata al dio Rediculo in memoria di esser Annibale, nella scorreria fatta intorno a Roma nel suo ritorno dalla Campania, rimasto da quel luogo atterrito da una visione; poichè da Plinio si accenna essere stato lo stesso luogo collocato alla seconda lapide della via Appia a destra di chi vi andava dalla città; ed avere poi corrisposto fuori della porta Capena si dimostra da Festo (1). Percui può stabilirsi essere stato situato tale campo in circa nella parte media della

(1) Plinio, nel descrivere i funerali celebrati con pompa al corvo che ogni mattina dai Rostri salutava Tiberio con Germanico e Druso, esponeva la citata importante notizia con queste parole: *praecedente tibicine, et coronis omnium generum, ad rogum usque qui constructus dextra viae Appiae ad secundum lapidem, in campo Rediculi appellato, fuit.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. X. c.* 60.) Da Paolo poi venne esposta la seguente altra notizia, compendiando Festo nella spiegazione del vocabolo Rediculo, che ci è giunta assai imperfetta: *Rediculi fanum extra portam Capenam fuit, qui accedens in Urbem Hannibal ex eo loco redierit quibusdam perterritus visis.* La varietà tra il vocabolo *Rediculus* e *Ridiculus* fu bastantemente spiegata dallo stesso Festo e dal detto suo compendiatore senza avere bisogno di altra dichiarazione. Forse lo spavento, che ebbe Annibale da tale luogo nell'avvicinarsi a Roma, dovette essere stato aumentato dal campo che vi pose il console Fulvio Flacco; perchè egli in tale circostanza fece entrare da quella parte l'esercito in Roma passando dalla porta Capena per andare a collocarsi tra la porta Collina e la Esquilina quasi d'incontro all'accampamento di Annibale situato al fiume Aniene distante tre miglia dalla città, come più chiaramente venne descritto da Livio: *In hoc tumultu Fulvius Flaccus, porta Capena cum exercitu Romam ingressus, media Urbe per Carinas Esquilias contendit. Inde egressus, inter Esquilinam Collinamque portam posuit castra . . . . . . Inter haec Hannibal ad Anienem fluvium tria millia passuum ab Urbe castra admovit. Livio. Lib. XXVI. c.* 10.)

vigna Ammendola, ove infatti corrisponde un'ampia area piana capace di avere potuto contenere un campo militare, quale esso si distinse con l'enunciato titolo. Nel lato settentrionale del medesimo campo doveva essere collocato quel sepolcro, in cui nell'anno 1830 fu rinvenuto dal proprietario della stessa vigna l'importante grande sarcofago, nel quale vedesi, secondo una opinione, scolpito un combattimento dei romani contro i guadi e marcomanni, e secondo altra opinione, una battaglia degli stessi romani contro i galli; percui, seguendo la prima attribuzione, si venne a credere il sepolcro, in cui fu rinvenuto tale sarcofago, avere appartenuto ad alcun capitano di Marco Antonino, e secondo l'altra ad alcun individuo della famiglia Attilia che visse nella stessa epoca degli Antonini, nella quale più comunemente si scolpirono grandi rappresentanze figurate nei sarcofaghi (2). Ma qualunque sia la vera spiegazione di tale scoltura, sempre si vede in essa effigiato un combattimento di romani contro i barbari; e perciò, appartenendo il monumento ad alcun distinto militare, assai bene conveniva il suo collocamento in vicinanza di quel campo che fu rinomato per avere offerto terrore ad Annibale. E se in esso si fosse voluto conservare alcuna memoria dei combattimenti fatti dai duci romani contro i cartaginesi, se ne sarebbe forse con più convenienza trovata una appropriazione al console Fulvio Flacco; poichè egli in quella circostanza fece entrare l'esercito in Roma dalla porta Capena percorrendo necessariamente la via Appia, o ad alcun altro duce che combattè contro i cartaginesi comandati da Annibale: ma su di ciò nulla di certo si può determinare. Quindi ci basterà l'avere accennato il luogo del ritrovamento dell'indicato monumento, che può offrire maggiore importanza per la storia che per la topografia della regione presa ad illustrare.

(2) *Blackie, Combattimento di Romani e Barbari. Sarcofago rinvenuto nella vigna Ammendola, Annali dell' Instituto archeologico. Tom. III. anno* 1831. *Tav.* XXX *e* XXXI; *Nibby, Sopra un sarcofago scoperto l'anno* 1830 *nella via Appia entro la vigna Ammendola. Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Tom. IX anno* 1840. Nel Bullettino dello stesso Instituto dell'anno 1830, Pag. 122, 254, 262 e 274, si trovano raccolte altre notizie sul medesimo ritrovamento e sulle varie spiegazioni che si diedero della stessa scoltura. È da osservare inoltre che in circa nella medesima posizione doveva esistere quel fundo, che si dice di Procle nell' iscrizione riferita dal Fabretti Pag. 416, linea 6; perchè si accenna al secondo miglio dell'Appia: FVND PROCLIS IN INT. VIA APPIA . MI. II. CVMPANTAN. Diverse altre osservazioni furono esposte sullo stesso monumento, che, non essendo relative al nostro scopo, si tralasciano di prenderle in considerazione.

COLOMBARIO DEI LIBERTI DELLA FAMIGLIA CECILIA. Benchè si conosca esservi stati altri monumenti sepolcrali distinti con il nome dei Cecilii, e particolarmente lungo il principio della via Aurelia sul Gianicolo, ove tra i varj sepolcri discoperti nel secolo passato se ne rinvenne uno dei Palangarii acquistato da Q. Cecilio, come venne dichiarato dal Santi Bartoli, ed eziandio al quinto miglio di questa stessa via Appia, come nel seguito sarà esposto; pure per i ritrovamenti fatti negli anni 1820, 1821 e 1822 nella parte della vigna Ammendola, ora Molinari, che succedeva a quella, in cui si è determinato essere stato collocato l'anzidetto campo, si deve stabilire avere corrisposto uno di quei tanti sepolcri comuni distinti con il nome di colombari, in cui ebbero sepoltura diverse persone addette alla famiglia Cecilia; poichè in esso furono rinvenute diverse lapidi che ad essa appartenevano, delle quali si è conservata memoria unitamente alla forma e decorazione principale della cella sepolcrale ora di nuovo sotterrata (3).

COLOMBARIO DEI LIBERTI E SERVI DELLA FAMIGLIA VOLUSIA. Tra i moltissimi monumenti sepolcrali scoperti nel luogo stesso, e nella medesima indicata epoca, merita che sia fatta menzione di quello pure formato a guisa di colombario in cui furono rinvenute moltissime iscrizioni appartenenti ai liberti e servi addetti alla famiglia dei Volusii Saturnini. Ma mentre si è conservata memoria delle stesse iscrizioni ed anche di alcune altre simili, che furono dopo varie vicende ricuperate dal governo. non venne poi tramandata alcuna precisa notizia della cella sepolcrale in cui furono rinvenute. Solo si può stabilire, in seguito di particolari notizie, che le prime furono ritrovate nel lato destro della via e le altre nella parte opposta, cioè forse solo a motivo di alcun incognito e facile trasferimento. Però è da osservare che nel lato sinistro si rinvennero diversi frammenti di una monumentale decorazione scolpita nel peperino secondo lo stile dei tempi che precedettero l'epoca imperiale, che si possono benissimo appropriare ad un tale sepolcro: ma non si hanno poi precise memorie per stabilire siffatta appropriazione con qualche autenticità. Quindi

(3) Le iscrizioni dei Cecilii, rinvenute nella vigna Ammendola negli anni 1820, 1821 e 1822, furono esposte con illustrazioni del marchese G. Melchiorri e del cav. Pietro Visconti nel XXIII fascicolo delle Effemeridi Letterarie pubblicato nel mese di agosto dell'anno 1822, nel quale d'incontro alla Pag. 198 è riportata una vedutina con la pianta della cella sepolcrale in allora discoperta, in cui vedevansi in uno dei lati praticati tre distinti loculi ornati con pilastrini e frontispizj.

per la importanza, che hanno le stesse iscrizioni, si è creduto opportuno d'indicare il luogo approssimativo del loro ritrovamento (4).

VIA ANTICA TRAVERSANTE L'APPIA TRA IL SECONDO E TERZO MIGLIO. Sull'andamento della strada attuale, che a sinistra dell'Appia mette alla moderna strada di Albano al ponte Pignatelli, si conosce avervi corrisposto una via antica, la quale dopo di avere trapassato l'arco, che dava accesso al circo di Massenzio nel mezzo della parte semicircola, e di seguito continuato lungo le fabbriche antiche esistenti nel lato settentrionale dello stesso circo, si vede esser stata portata ad unirsi coll'Appia tra il secondo e terzo miglio; e quindi, trapassando la stessa via, si trova essere stata rivolta verso la via Ostiense. La direzione di detta via, prima di giungere a traversare l'Appia, viene determinata da alcuni grandi sepolcri che offrono tuttora reliquie ragguardevoli. Esse sono contenute nella vigna già Vidasca, che corrisponde tra le stesse due strade, e furono coll'autorità del Serlio specialmente considerati dal Labruzzi e dall'Uggeri. Uno di tali sepolcri si conosce avere avuto una grande cella tonda con sei nicchie semicircolari, e l'altro vedesi disposto in forma quadrangolare con simili incavamenti. La piccola casa della stessa vigna, che corrisponde nell'angolo della detta deviazione, si trova pure essere collocata sopra un monumento sepolcrale di forma quadrangolare e di costruzione laterizia (5). Più importanti

(4) Le dette iscrizioni dei liberti e servi della famiglia dei Volusii Saturnini, scoperte nella vigna Ammendola intorno l'anno 1822, si dicevano possedute dall'Amati sino dall'anno 1826, e furono da lui pubblicate ed illustrate, in seguito di osservazioni fatte dal Borghesi, nel Tom. L del Giornale Arcadico dell'anno 1831, dalla Pag. 250 alla 276, prendendone ad esporre trentacinque. Nell'anno 1849 poi ne furono acquistate dal Ministero del Commercio e Belle arti venti delle stesse iscrizioni dei Volusii, che possedeva il sig. Molinari, divenuto anche proprietario della vigna posta d'incontro a quella di Ammendola, e furono inviate al museo Lateranense, ove si conservano ammucchiate ancora nei depositi con diversi piccoli cippi ed altri marmi pure nella stessa circostanza acquistati.

(5) Il più ragguardevole sepolcro, che in forma curvilinea rimane lungo la via. che dall'Appia mette alla moderna strada di Albano, passando lungo il lato settentrionale del circo di Massenzio, fu primieramente preso a considerare dal Serlio nel suo libro sulle Antichità di Roma, e poscia riprodotto con due vedute dal Labruzzi nelle Tav. XX e XXI della sua esposizione sulla via Appia, e successivamente dall'Uggeri con le piante dei due piani esibiti nella Tav. VIII, Fig. 1 e 2 del Vol. XV, e con due vedute del Vol. XVI, N. 10 e 11. Quindi lo stesso Uggeri nel citato Vol. XV espose nella Tav. VIII, Fig. 3, la pianta dei due piani del sepolcro quadrangolare che sussiste da vicino al suddetto di forma curvilinea. E nella Tav. VIII. Fig. 4 dello stesso

monumenti, o almeno più riserbati dalle maggiori devastazioni, si rinvennero nella protrazione della stessa via dopo di avere traversato l'Appia, ed essersi inoltrata tra le vigne già Cassini ed Ammendola; poichè, rimanendo in tale parte la via chiusa e per conseguenza negletta, non andò essa soggetta alle comuni distruzioni. Infatti sino dall'anno 1769 si narrano essersi fatti in tale luogo importanti ritrovamenti, dei quali ne fu conservata memoria dall'Amaduzzi; e quindi si accrebbero in seguito delle scoperte imprese a fare negli anni 1818, 1819 e 1820 dall'Ammendola anzidetto divenuto proprietario dei detti due poderi, come venne indicato dal Fea, dichiarando egli esservi stato nel luogo stesso, per la moltiplicità dei sepolcri scoperti, un cimiterio gentilesco; mentre sembra invece essere stato ciò prodotto solo dall' indicata protrazione di via secondaria che era rimasta occulta ai devastatori sino alla detta epoca (6). Furono nello stesso luogo rinvenute im-

Vol. XV delle opere di Uggeri si espone la pianta del sepolcro esistente nella casa della detta vigna già Vidasca; ed è esibito nella veduta N. 9 del Vol. XVI. Quindi si dimostra aver dovuto appartenere ad esso la iscrizione di L. Cerecnio da lui riferita alla Pag. 43 del suddetto Vol. XV; mentre poi dal Labruzzi si espone rinvenuta nell'anzidetto grande sepolcro di forma curvilinea, come è dimostrato nella Tav. XX. In ogni modo, non offrendo tale iscrizione certezza di avere appartenuto ad un singolare monumento, non si rende importante il contestarne la sua pertinenza.

(6) Dall'Amaduzzi nella sua pubblicazione, intitolata *Anedocta litteraria*, furono esposte le iscrizioni principali rinvenute nel suddetto luogo da D. Giulio Cassini nell'anno 1769 e seguenti, e ciò nel Tom. I, Pag. 465 e 468, 471 e 475; e nel Tom. III, Pag. 466. Dal Marini (*Monumenti Arvali. Pag.* 8, 691 *e* 699), e dal Peter in una dissertazione pubblicata nell'anno 1815 su di un antico orologio solare, la quale fu inserita nel Tom. I, Parte II degli Atti dell'accademia romana di Archeologia, si esposero altre notizie sui ritrovamenti fatti in tale luogo, tra i quali si comprendeva lo stesso oggetto preso ad illustrare, che può meritare considerazione per l'analogia del suo uso con quanto erasi ivi stabilito. Al luogo, in cui fu rinvenuto il medesimo orologio solare, dovevano appartenere le due ben cognite are capitoline rinvenute nell'anno 1745, come venne asserito dal Ficoroni, nell'una delle quali si lesse: I. O. M. SOLI . SERAPIDI | SCIPIO . ORFITVS . V. C. | AVGVR | VOTI . COMPO . S. REDDITVS. E nell'altra: M. D. M. ET . ATIDI | L. CORNELIVS . SCIPIO . ORFITVS . V. C. | AVGVR . EX . VOTO | TAVROBOLIO . SIVE | CRIOBOLIO . FACTO. (*Fea, Miscellanea. Tom. I. Pag. CLXII.*) Percui può stabilirsi esservi stato un qualche edifizio consacrato al Sole. La prima di dette are vedesi esposta nel Vol. IV, Tav. 64, 65, 66 e 67 del Museo Capitolino illustrato dal Foggini, e la seconda dal Mazocchi che si dice esistere nella chiesa di S. Sebastiano. Il Fea poi, nel volume intitolato, *Varietà di Notizie,* e pubblicato nell'anno 1820, all'articolo XXI conservò più accurate memorie degli stessi importanti ritrovamenti, ed in particolare

portanti memorie cristiane, che offriranno documento a coloro, che hanno autorità di studiarle e di esporle, precipuamente dopo le ulteriori scoperte che resero sempre più meritevole di considerazione la stessa località. Negli scavi, continuati dopo l'anno 1821 dal medesimo anzidetto proprietario, si rinvennero altre memorie di ragguardevole interessamento, tra le quali si annovera quella denotante la disposizione presa da trentatre distinte persone di portare a compimento uno dei tanti monumenti sepolcrali comuni che doveva esistere nel luogo stesso (7). Moltissime poi furono le iscrizioni sepolcrali che si rinvennero in tale posizione tanto negli scavi fatti per più anni dal suddetto Santi Ammendola quanto successivamente dal Molinari, il quale passò in possesso dello stesso fondo suburbano; e diverse di tali iscrizioni, portando la indicazione di quanto la proprietà del monumento si stendeva nella fronte e nell'agro, dimostrano avere appartenuto a sepolcri particolari, che dovevano rendere quella parte di strada assai importante, la quale ora è rimasta per più gran parte spogliata da tante preziose memorie (8).

del testamento di Dasumo che fu poscia più accuratamente illustrato dal dottore Giulio Ambrosch nel Tom. III degli Annali dell'Instituto Archeologico pubblicato nell'anno 1831, per esservi stato nelle Tav. agg. B C esposta correttamente la intera iscrizione.

(7) La enunciata iscrizione, denotante la unione di trentatre persone per portare a compimento un monumento comune, fu esposta primieramente ed illustrata dal march. G. Melchiorri e dal cav. P. Visconti nel fascicolo XVIII delle Effemeridi letterarie pubblicato nel mese di marzo dell'anno 1822 dalla Pag. 473 alla 493. Quindi venne meglio dichiarata dall'Amati nel Vol. LXXXV del Giornale Arcadico pubblicato nel dicembre dell'anno 1825, Pag. 347 e 348.

(8) Le iscrizioni rinvenute nella vigna Ammendola dall'anno 1821 all'anno 1826, furono esposte con illustrazioni dai suddetti march. G. Melchiorri e cav. P. Visconti nelle Effemeridi letterarie pubblicate dall'ottobre 1820 a tutto l'anno 1823, e particolarmente nei Fascicoli XVII del febbrajo, XVIII del marzo, XIX dell'aprile, XXI del giugno, e XXIII dell'agosto 1822, XXVIII del gennajo, XXXI dell'aprile, XXXII del maggio, XXXIV del luglio, XXXVI del settembre, e XXXVII dell'ottobre 1823. Poscia furono continuate le stesse pubblicazioni nelle distribuzioni 1 e 2 delle Memorie Romane di Antichità e di Belle arti che succedettero alle suddette Effemeridi, e che si stamparono dall'anno 1824 al 1827. Tra le indicate diverse memorie faremo un cenno solo di quella di certo T. Elio Primitivo Archimagiro liberto di Adriano; perchè in essa si trova data notizia di un collegio dei cuochi che stava sul Palatino: T. AELIVS . AVG. LIB. PRIMITIVVS | ARCHIMAGIRVS . ET | AELIA . AVG. LIB. | TYCHE . CONIVNX | FECERVNT . SIBI . ET . SVIS . LIB. LIBERTABVSQ. | POSTERISQ. EORVM | CVSTODIA . MONIMENTI . INHABITANDI . NE . QVIS . INTER | CERE . VELLIT . QVOD . SI . NEMO . DE . HAC . MEMORIA .

SCUOLA E COLLEGIO DEL DIO SILVANO. La memoria più importante, che si sia rinvenuta nel medesimo luogo, è quella della iscrizione scoperta nell'anno 1773 da D. Giulio Cassini nella vigna di sua proprietà che poscia passò all'anzidetto Santi Ammendola; giacchè da essa si trova dichiarata la precisa corrispondenza di tale luogo tra il secondo ed il terzo miglio della via Appia, come infatti venne determinata nella sistemazione della anzidetta misura milliaria fatta ultimamente. Ed avere precisamente lo stesso luogo corrisposto a destra andandovi da Roma, come venne indicato nella detta iscrizione, si trova contestato infatti da quanto succede tuttora. Ivi si denota esservi stato l'agro Curziano e Talarchiano con i predii di Giulia Monime e socii, ove fu edificata una scuola sotto i portici, consacrata a Silvano con un collegio sodalizio, come vedesi espresso nella citata importante iscrizione (9). A confermare la corrispon-

NOSTRA | TITERIT . PERTINERE . DEBEBIT . AD . COLLEGIVM . COCORVM | VG. N. QVOD . CONSISTIT . IN . PALATIO . QVOD . NEQVE . DONARI | NEQVE . VENIRI . PERMITTIMVS . QVOD . SI . QVIS . CONTRA | LEGEM . S. S. FECERIT . DARE . DEBEBIT . CORPORI . QVI . SVNT | IN . HAC . STATIONEM . HS. L. M. N. (*Effemeridi letterarie. Fasc. XXXI. Pag.* 40.) Ma poi tra le indicate iscrizioni si trovano annoverate memorie di persone appartenenti come liberti a diverse delle principali famiglie di Roma, oltre a quella dei Volusii e dei Cecilii particolarmente già prese a considerare per la maggiore loro copia. Sarebbe stato assai utile, per stabilire la posizione occupata dai diversi monumenti, se dai suddetti espositori si fosse procurato di conservare memorie precise dei luoghi in cui furono trovate le dette iscrizioni. Altri monumenti, rinvenuti nella stessa vigna Ammendola posteriormente, furono acquistati dal governo nell'anno 1846. Le iscrizioni rimangono tuttora neglette e due cippi si sono depositati temporariamente alle terme Antoniniane.

(9) La indicata iscrizione fu primieramente pubblicata dall'Amaduzzi nel Tom. III, Pag. 466 dei suoi *Anecdota Litteraria*. E quindi dal Fea nel Volume intitolato, *Varietà di Notizie*, Pag. 175, con alcune importanti osservazioni. Ed in particolare nella Tav. II, annessa alla Pag. 182, ci ha conservata memoria della pianta della scuola rotonda che fu discoperta nei suddetti scavi. La iscrizione si contiene nel seguente modo: LOCVS . SIVE . IS . AGER | EST . QVI . EST . VIA . APPIA . INTER | MILLIARIVM . SECVNDVM . ET . III | EVNTIBVS . AB . ROMAE . PARTE . DEXTERIORI | IN . AGRO . CVRTIANO . TALARCHIANO . IN | PRAEDIS . IVLIAES . MONIMES . ET . SOCIORVM | LOCVS . IN . QVO . AEDIFICATA . EST . SCHOLA . SVB . POR | CONSACRATA . SILVANO . ET . COLLEGIO . EIVS . SODALIC | MANCIPIO . ACCEPERVNT . IMMVNES . ET . CVRATOR | ET . PLEPS . VNIVERSA . COLLEGI . EIVS . DE . IVLIA . MONIME | ET . SOCIS . EIVS . SESTERTIO . NVMMO . VNO . DONATIONIS | CAVSA . TVTORE . C. MEMIO . ORIONE . IVLIAES . MONIMES | ET . AD . EVM . LOCVM . ITVM . ACTVM . ADITVM . AMBITVM | SACRIFICIA . FACERE . VESCI . EPVLARI . ITA . LICEAT | QVANDIV . IS . COLLEGIVS . STETERIT . QVOD . SI . ALITER | FACTVM .

denza in tale luogo di un edifizio sacro al dio Silvano servono le diverse altre notizie di ritrovamenti, fatti anteriormente nelle stesse adiacenze, d'iscrizioni antiche indicanti alcune offerte consacrate al medesimo nume; tra le quali se ne annovera una di Cornelio Repentino fatta a Silvano denominato Santissimo, ed altra in cui si attribuisce il titolo di Ermadione, ed eziandio un'altra che offre la unione di dedica a Silvano e ad Ercole Invitto, come si trova contestato da altri documenti scritti (10). Della indicata scuola, disposta in forma circolare, se ne conservarono sino all'anno 1820 ragguardevoli tracce, come dal Fea furono indicate in un piccolo disegno: ma poi nulla più ora ci è dato di conoscere degli altri edifizj che erano stati eretti al medesimo nume nella indicata località.

SEPOLCRO DI L. VOLUMNIO ESISTENTE TRA IL SECONDO E TERZO MIGLIO DELLA VIA APPIA. Dopo gli anzidetti edifizj sacri a Silvano, progredendo verso la chiesa di S. Sebastiano, si conosce che doveva esistere il sepolcro enunciato; perchè da una antica iscrizione, che il Reinesio attestò avere letto lungo la via Appia in vicinanza di detta chiesa, si dichiara avere A. Fabricio Onesimo riposte le ossa di L. Volumnio, evidentemente detto Fortunato, e di Giulia Tirannide, tra il secondo ed il terzo miglio della via Appia, la quale posizione effettivamente

FVERIT . QVOD . AD . COLLEGIVM . PERTINET | SILVANI . IS . LOCVS . SACRATVS . RESTITVETVR | . . . . . . PI . SINE . VLLA . CONTROVERSIA . HAEC | . . . . . . ICI . . . I . . . SVNT. *(Orelli, Inscript. N.* 4947.*)*

(10) La indicata prima iscrizione si trova riferita primieramente dal Mazocchi come esistente nell'orto annesso alla chiesa di S. Sebastiano, e quindi dal Grutero alla Pag. LXV. N. 5, come pure esistente negli orti di S. Sebastiano lungo la via Appia sulla autorità dello Smezio: SILVANO | SANCTISSIMO | CORNELIVS . RE | PENTINVS | V. C. FECIT. La seconda venne esposta dal Fabretti, Pag. 694. N. 146, come esistente lungo la via Appia e tratta da alcune schede Chigiane: SANCTO . SILVANO | HERMADION | Q. CREPEREI . MARTIALIS | ARCARIVS . SVA . PECVNIA . D. D. | DEDICATVS . XI. K. NOVEMBR. | SEX . ERVCCIO . CLARO . II. ET | CN. CL. SEVERO . COS. Il Fea, nel contestare la sussistenza di una tale memoria con uno scritto della biblioteca Chigiana, indicava essersi tale monumento rinvenuto l'anno 1661 fuori della porta S. Sebastiano. *(Miscellanea Filologica critica ed antiquaria. Tom. I. Pag. CXI.)* Della stessa iscrizione poi ne venne conservata memoria dal Labruzzi nella Tav. XX, rappresentante l'anzidetto sepolcro di forma curvilinea esistente da vicino al medesimo luogo. È importante poi l'osservare che nella memoria, distinta col N. 80 del Santi Bartoli, si dice essersi rinvenuta una bella statua del dio Silvano entro le reliquie di un nobile edifizio scoperto al suo tempo a sinistra della via Appia prima di giungere alla chiesa di S. Sebastiano.

si trova corrispondere nel medesimo luogo (11). Benchè non offra la notizia di tale sepolcro alcuna ragguardevole importanza per le persone a cui fu destinato, presenta essa però molto interessamento per la determinazione del luogo in cui fu stabilito; giacchè serve la stessa notizia di valido documento per sempre più contestare la corrispondenza delle colonne milliarie lungo la via Appia nel modo che fu determinato.

SEPOLCRO DI CLAUDIA SEMNE. Con più precise indicazioni si può stabilire, tanto la posizione quanto la pertinenza, di un sepolcro scoperto nell'anno 1793 nella vigna contigua al monastero di S. Sebastiano in allora posseduta dal cav. Corbet; poichè, concordando le memorie conservate da E. Q. Visconti con quelle esposte dal Labruzzi, si può appropriare la reliquia di una cella sepolcrale, adornata nel lato di prospetto all'ingresso con una nicchia distinta, che venne scoperta nella surriferita vigna, al sepolcro di Claudia Semne stabilito da M. Ulpio Crotonense liberto dell'imperatore Ulpio Trajano, come venne dichiarato dalle iscrizioni scoperte tra le stesse reliquie (12).

(11) La enunciata iscrizione venne trascritta nella collezione del Reinesio coll'indicazione, *Romae, in via Appia prope S. Sebastiani. (Cl. XVI. N. 46)*, nel seguente modo: . . . . . L. VOLVMNIO . . . . . . TO | ET . IVLIAE . TYRANNIDI | A . FABRICIVS . ONESIMVS | VIA . APPIA . INTER . II. ET . III. MILLIAR | ADITVM . AMBITVM . INTROITVM | OSSA . REPONERE . LICEAT . SIBI | ET . POSTERIS . LIBERTIS . LIBER | TABVSQ. EORVM. La corrispondenza nel luogo stesso di persone addette alla famiglia Volumnia, si trova contestata dal vedere nella già citata iscrizione delle trentatre persone, che si unirono per portare a compimento un sepolcro comune, e rinvenuta nella vicina vigna Ammendola, annoverato nella quinta linea un M. Volumnio Priamo *(Effemeridi Letterarie. Fasc. XVIII. Pag. 476.)* Di un A. Volumnio si ha notizia unitamente di un C. Volumnio in una iscrizione di Signia denotante alcuni quatuorviri di quel municipio *(Annali di Archeologia. Ann. 1829. Pag. 87.)* Come poi la gente Volumnia fosse di origine Etrusca fu ampiamente dimostrato dal Vermiglioli nella descrizione dei sepolcri dei Volumnii scoperto da vicino a Perugia nell'anno 1840.

(12) Le iscrizioni, rinvenute nell'anno 1793 nella suddetta vigna posta da vicino alla chiesa di S. Sebastiano, furono pubblicate nel Tom. II della Miscellanea filologica, critica ed antiquaria del Fea alla Pag. 61, su di una nota di Ennio Quirino Visconti. Tra le quali merita di essere considerata quella che stava scritta su di un grande architrave, posto evidentemente nella decorazione della fronte del monumento, in cui si leggeva: CLAVDIAE . SEMNE . CONIVGI . DVLCISSIMAE | M. VLPIVS . AVG. LIB. CROTONENSIS . FECIT. Quindi su altra iscrizione, che doveva essere collocata sulla fronte interna della cella sepolcrale, in cui stavano riposte le reliquie di Claudia Semne, veniva dichiarato: CLAVDIAE . SEMNE . VXORI . ET | M. VLPIO . CROTONENSI . FIL | CROTONENSIS . AVG. LIB.

SEPOLCRI NEL LATO SINISTRO DELLA VIA. In corrispondenza dello stesso spazio, tra il secondo e terzo miglio, nella parte sinistra della via d'incontro ai surriferiti monumenti, esistono nella vigna già Bellucci diverse reliquie di simili monumenti sepolcrali, le quali però non offrono nulla d'importante per l'arte, e nè si sono conservate ragguardevoli memorie degli oggetti e delle iscrizioni in esse rinvenute. Merita non pertanto considerazione un grande colombario, di cui rimangono reliquie di tre archi sopra terra in vicinanza della casa dell'osteria posta quasi d'incontro alla chiesa di S. Sebastiano; poichè dal Piranesi si attesta avere egli veduto in uno scavo, fatto nell'anno 1750, il modo con cui era adornata la cella sepolcrale a guisa di colombario avente però colonne nel mezzo ed altre particolarità non comuni con altri simili monumenti. E dai frammenti delle iscrizioni rinvenute si conobbe avere servito di principale sepoltura ad una persona di nome Cresto, di cui se ne hanno altre memorie nelle iscrizioni sepolcrali della via Appia (13).

FECIT | HVIC . MONVMENTO . CEDET | HORTVS . INQVO . TRICLIAE | VINIOLA . PVTEVM . AEDICVLAE | IN . QVIBVS . SIMVLACRA . CLAVDIAE | SEMNES . IN . FORMAM . DEORVM . ITA . VTI | CVM . MACERIA . AME . CIRCVMSTRVCTA . EST | H. M. H. N. S. Inoltre in conferma che i simulacri di Semne fossero fatti sotto la forma di divinità, cioè della Fortuna, della Speranza e di Venere, si trovò un'ara, in cui si legge: FORTVNAE | SPEI . VENERI | ET | MEMORIAE | CLAVD. SEMNES | SACRVM. Le altre iscrizioni, rinvenute nello stesso monumento, ed esposte nella surriferita pubblicazione, essendo per lo scopo nostro di niuna importanza, si tralasciano di prenderle in considerazione. Giova però il far menzione delle esposizioni prospettiche esibite dal Labruzzi nelle Tav. XXIII e XXIV della sua raccolta dei monumenti della via Appia; perchè in esse non solamente si trova conservata memoria della decorazione della cella sepolcrale, ma pure dei cippi e delle lapidi che furono in essa discoperte.

(13) Il detto colombario, scavato nell'anno 1750 lungo la via Appia quasi avanti la chiesa di S. Sebastiano, venne esposto dal Piranesi in tutta la sua forma nelle Tav. XLIII, XLIV, XLV. e XLVI del Tom. II delle Antichità Romane. Nelle due ultime delle citate Tavole conservò una diligente memoria degli oggetti rinvenuti nel medesimo scavo, tra i quali si comprendono grandi sarcofaghi di marmo ed alcuni frammenti degli stucchi e dei dipinti, con cui erano adornate le pareti e la volta della cella sepolcrale, ed anche espose i frammenti delle lapidi discoperte nello stesso monumento. Evidentemente al medesimo sepolcro deve appropriarsi la notizia riferita da Flaminio Vacca al N. 82 delle sue memorie, in cui si accenna essersi presso la chiesa di S. Sebastiano in una vigna di rincontro, trovate molte statue in un luogo ornatissimo di pavimenti mischiati con belli scompartimenti e molte medaglie bruciate, come anche molti musaici scrostati dal muro; poichè si dice esservi stato un non grande edifizio, ma delizioso e ricco di ornati, come si è trovato

CHIESA DI S. SEBASTIANO. L'enunciato edifizio, che è il principale che s'incotra lungo la prima parte della via Appia, e che diede il nome alla porta della cinta di Aureliano che ora da accesso alla stessa via, è universalmente visitato per le venerabili memorie sacre che si contengono precipuamente nelle ampie catacombe ad esso sottoposte che sono cognite col titolo di S. Calisto. Solo ci limiteremo ad osservare sul medesimo sacro edifizio che nelle sue adiacenze rimangono ragguardevoli reliquie di muri evidentemente appartenenti alla prima fabbrica impresa a costruire con più ampiezza e stabilità sino dal quarto secolo; e che esso si denotava ancora nell'ottavo secolo avere corrisposto al terzo miglio della via Appia nel luogo distinto col nome Catacombe, come venne indicato da Anastasio nella vita del pontefice Adriano (14). Questa notizia è importante a prendersi in considerazione per lo scopo prefisso; poichè serve a sempre più contestare che anche dopo lo stabilimento della porta Appia continuavansi a numerare le distanze lungo la via Appia dalla porta Capena, dalla quale solo potevano corrispondere incirca le tre miglia indicate; ed è da credere che si denotò tale numero con precisione, solo perchè si trovava tale luogo più da vicino alla colonna del terzo miglio che a quella del secondo. È importante poi indicare, per l'oggetto preso ad esporre, che nel mese di giugno dell'anno 1852 fu eretta la colonna, che ora si ammira avanti la fronte della chiesa stessa, per dichiarare sotto un titolo pio il ristabilimento fatto dal Pontefice Pio IX della parte della via Appia che ha principio dal luogo stesso e giunge sino nelle adiacenze di Boville, come pure venne contestato nella grande medaglia coniata nel settimo anno dello stesso suo Ponteficato.

TEMPIO DI ROMOLO FIGLIO DI MASSENZIO. Oltrepassando alcun poco la chiesa di S. Sebastiano, si trovano esistere nel lato sinistro

infatti esistere nelle dette ulteriori scoperte. Il Mazocchi poi al foglio CLXXII, della sua raccolta delle iscrizioni antiche, ne riferisce diverse che stavano ancora al suo tempo nell'orto annesso alla chiesa di S. Sebastiano.

(14) Da Anastasio bibliotecario nella vita del pontefice Adriano I, indicando la chiesa del S. Martire Sebastiano con il titolo degli Apostoli ad esso appropriato, per le memorie del sacro cimiterio ad essi attribuite, si dichiarava posta la medesima al terzo miglio dell'Appia con queste parole: *Ecclesiam Apostolorum foris portam Appiam milliario tertio, in loco qui appellatur Catacumbas, ubi corpus B. Sebastiani Martyris cum aliis quiescit, in ruinis praeventam, a novo restauravit.* Altri diversi grandi ristauri si dicono essersi fatti alla medesima chiesa sino a tanto che venne quasi per intero riedificata dal cardinale Scipione Borghese con architettura di Flaminio Ponzio.

della via le grandi reliquie di un tempio rotondo con portico sporgente in fuori e circondato da un'ampia cinta di portici arcuati. Mentre questo monumento presenta reliquie bastanti da fare riconoscere la intera sua architettura, e particolarmente quanto sussiste dell'edifizio rotondo ha offerto considerazioni ed anche applicazioni ai più distinti maestri dell'architettura sino dal tempo del risorgimento delle arti, non si trova poi con sicurezza determinata la sua destinazione e l'epoca precisa della sua edificazione. Però in seguito di essere stato il vicino circo riconosciuto opera di Massenzio, dedicata al suo figlio Romolo, si venne a stabilire con qualche autorevole corrispondenza doversi riconoscere in tale monumento quel tempio che fu eretto allo stesso Romolo dopo la sua morte e dopo di essere stato ascritto tra i Divi, come si contesta precipuamente con una medaglia coniata a tale oggetto. Ma considerando tanto l'effigie dell'edifizio rotondo, posta nel rovescio di tale medaglia, convenire di più a quel tempio pure rotondo che fu eretto lungo la via Sacra e ridotto a servire di vestibolo alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano, al quale si conosce essersi dai tempi antichi appropriato il titolo di Romolo, quanto la sua costruzione eseguita in modo migliore di quella del circo, ed anche non avere con esso alcuna corrispondenza di giacitura, sembra potersi stabilire che sia stato edificato alcun tempo avanti al medesimo circo per servire di nobile sepoltura ad alcuno dei principi che succedettero agli Antonini, come può contestarsi dai ritrovamenti fatti tra le sue reliquie (15). Dopo la edificazione del vicino circo dovette il portico, con la grande area circoscritta, servire opportunamente di luogo per preparare le pompe circensi; e perciò si suole denominare volgarmente stalla per i carri destinati alle corse del medesimo circo. Nel lato meridionale della stessa cinta esiste un grande sepolcro, che volgarmente vien distinto col nome dei Servilii, ma in sostanza non si conosce la sua pertinenza. È però palese la sua forma principale, quale in circa venne dimostrata con più diligenza dal Santi Bartoli nella sua raccolta degli antichi sepolcri. Dal modo, con cui si trova congiunto all'anzidetta cinta del tempio rotondo, si deve credere essere stato costrutto anteriormente al medesimo edifizio per alcun distinto personaggio dell'epoca media dell' impero.

(15) Quanto con più sicurezza può appropriarsi al suddetto edifizio rotondo con il portico, che lo circonda, è stato esposto nelle Classe II e VIII della mia opera sugli Edifizj di Roma antica, dimostrando in essa potere più convenientemente la medaglia di Romolo appartenere al tempio rotondo, esistente avanti la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, che al suddetto edifizio della via Appia.

CIRCO DI MASSENZIO. Il circo, che dall'anzidetto edifizio si protrae trasversalmente nella valle sempre a sinistra della via Appia verso la Caffarella, conserva tuttora la sua forma principale in modo più distinto di quanto ci rimane di tutti gli altri simili luoghi destinati alle corse. Ed anzi esso ha servito per determinare diverse particolarità ragguardevoli che non si hanno in altri circhi; poichè conserva tuttora, tracce delle carceri, delle torri poste nei lati, della spina con le mete nelle estremità, e delle sostruzioni che reggevano i sedili degli spettatori tanto nei lunghi due lati quanto nella parte semicircolare, come ancora il pulvinare imperiale ed il tribunale dei giudici. Tutte siffatte particolarità sono dimostrate nella Classe VIII della mia grande opera sugli Edifizj di Roma antica, nella quale si prendono a dimostrare i circhi, di cui rimangono tracce. ed in particolare il suddetto circo più conservato. Quindi ci limiteremo ad osservare che dopo di essersi rinvenuta in vicinanza dell'arco medio della parte luneata la iscrizione, posta in onore al divo Romolo figlio di Massenzio, si venne a riconoscere tale circo essere opera di Massenzio, come si trova registrato nel catalogo viennese degli imperatori romani, in cui si denota essere stato da lui edificato un circo nelle Catacombe, 'ossia in quel luogo che sovrastava ad esse, come infatti si trova corrispondere. E così si venne a riconoscere impropria la volgare denominazione di circo di Caracalla che gli fu attribuita senza veruna autorità nei tempi anteriori. Se non si conoscesse da Aurelio Vittore, che Massenzio aveva la sua villa al sesto miglio della via Labicana, si dovrebbero credere avere appartenuto ad alcuna grande delizia dello stesso imperatore le grandi reliquie di fabbrica che esistono nel lato orientale del circo e che si vedono collegarsi col pulvinare stabilito in tale parte: ma nonostante che non si possa determinare la pertinenza di tale villa con autorevoli notizie, però sembra per la costruzione, impiegata in essa, essere stata edificata alcun tempo prima di Massenzio, come doveva essersi costrutto l'anzidetto edifizio rotondo (16).

(16) La indicata iscrizione fu scoperta negli scavi fatti nell'anno 1825 dal proprietario del luogo colla direzione del Nibby, ed è espressa nel seguente modo: DIVO . ROMVLO . N. M. V. | COS. ORD. II. FILIO | D. N. MAXENTII . INVICT. | VI*ri* . *et* . *perp.* AVG. NIPOTI | T. DIVI . MAXIMIANI . SENI | ORIS . AC . *bis* . *augusti*. La notizia poi, riferita nel catalogo viennese degli imperatori romani, si contiene in queste parole: *Maxentius Imp. Ann. VI. Hoc Imp. templum Romae arsit et fabricatum est. Thermas in Palatio fecit, et Circum in Catacumbas. Fames magna fuit . . . . . (Eccardo, Hist. Medii aevi. Tom. I. Pag.* 31.) In tale circo è da credere che accadesse il fatto narrato da Lattanzio, nel tempo che si celebravano i giuochi circensi nel giorno natalizio di Massenzio, in cui egli intese dal popolo non potere vincere Costantino. *(Lattanzio, De Mort. Pers. c.* 44.)

TEMPIO DI BACCO. Volgendo alquanto verso oriente il cammino, si giunge a quel luogo che sovrasta alla valle dell'Almone e che viene creduto essere stato, anche dopo la caduta dell'impero romano, occupato da un pago, cioè borgata. Si trova in tale luogo esistere quell'edifizio composto con vario genere di costruzione a norma di quanto facevasi nella decadenza delle arti il, quale venne consacrato al culto cristiano in onore di S. Urbano papa nel nono secolo dal pontefice Pasquale I. Tra le diverse appropriazioni sulla destinazione dello stesso edifizio, che aveva nei più antichi tempi, cioè di tempio delle Camene e dell'Onore e della Virtù, per essere stati questi edifizj assai più vicini alla porta Capena, come fu precedentemente dimostrato, si venne a dare la preferenza a quella più autorevole opinione che lo riconosce per un tempio di Bacco; poichè nei suoi sotterranei fu rinvenuta l'ara, che porta scolpita in carattere greco la indicazione di essere stata consacrata a Bacco da Aproniano Ierofante, e che si conserva ancora nel medesimo edifizio. Si conosce poi essere stato esso racchiuso in un recinto di fabbrica, di cui ne ha

Tra coloro, che impresero ad illustrare il medesimo circo, merita considerazione il Bianconi; poichè per cura del Fea e dell'Uggeri fece pubblicare una grande opera sul medesimo monumento intitolata il *Circo di Caracalla.* L'obelisco, che stava sulla spina di tale circo, venne trasportato in adornamento della fontana di piazza Navona e si attribuisce a Domiziano. Il Ficoroni poi *(Vestigie di Roma antica. Pag.* 163*)*, accenna essersi trovate nel circo stesso le statue di Caracalla e di Giulia sua madre, le quali forse dovevano servire ad adornare la grande fabbrica posta nel lato orientale del circo che era evidentemente di costruzione dei tempi anteriori. Dal Santi Bartoli poi si conosce essersi rinvenuti nel circo stesso i grandi bassirilievi in marmo del palazzo Mattei che si conoscono precisamente avere adornato le carceri di un circo. *(Memorie. N.* 83.*)* La citata autorevole notizia, che esclude la pertinenza a Massenzio della villa esistente nel lato orientale del medesimo circo, si contiene in queste poche parole di Sesto Aurelio Vittore: *Maxentius imperator in villa sex millibus ab Urbe discreta, itinere Lavicano. (Epit. c.* 40.*)* Ed alla stessa villa si deve appropriare quanto venne riferito da Eutropio senza denotare però la sua situazione, ma qualificandola come pubblica: *Romae interea praetoriani excitato tumultu, Maxentium, Herculii filium, qui haud procul ab Urbe in villa publica morabatur Augustum nuncupaverunt. (Eutropio. Lib. X. c.* 2.*)* Ma se si potesse contestare la sussistenza di alcun errore nella trascrizione della suddetta notizia di Aurelio Vittore, come sussiste nel nome *Lavicano* invece di *Labicano,* si troverebbe in modo più conveniente appropriare la condizione di una villa, non distante da Roma e pubblica, all'anzidetta posta a lato del circo dello stesso Massenzio, che non ad alcun'altra posta lungo la via Labicana a sei miglia distante: per rendere vera tale attribuzione bisogna supporre esservi corso errore non solo nel nome della via, ma anche nel numero delle miglia. Quindi tutto ciò rimane senza potersi validamente dichiarare.

conservata più diligente memoria il Piranesi con tutto ciò che al medesimo monumento si riferisce (17). Vuolsi poi allo stesso luogo, alquanto appartato dalla via Appia e discosto dal maggior concorso, appropriare quanto venne accennato da Cicerone e dal suo commentatore Asconio sul ricovero che vi trovavano i ladri in vicinanza del sepolcro di certo Basilio: ma nulla di positivo su di ciò può stabilirsi (18). Però ciò che sembra potersi stabilire, precipuamente in seguito di quanto si conosce essersi mantenuto nel medio evo, è quel pago o quella borgata che doveva esistere in tale posizione, della quale se ne può dedurre una qualche autorità da quella iscrizione che si rinvenne scritta su di un'ara antica del museo Va-

(17) La detta ara si assicura dall'Olstenio essersi rinvenuta nell'anno 1616 nel sotterraneo dell'enunciato edifizio, evidentemente allorchè s'imprese ad eseguirne il ristabilimento sinchè fu poi consacrato dal Pontefice Urbano VIII nell'anno 1634. In tale ara leggesi ΕΣΤΙΑΙ ΔΙΟΝΥΣΟΥ | ΑΠΡΩΝΙΑΝΟΣ ΊΕΡΟΦΑΝΤΗΣ, cioè all'ara di Bacco Aproniano Ierofante. Si riconoscono nello stesso edifizio essersi fatti altri ristauri nell'anno 1011 da un certo frate denominato Bonizzone. Ma poi si appropria al luogo in cui esiste il medesimo tempio, il nome *Trucidatorum* ricordato negli atti dei Santi Martiri, il quale si dice precisamente essere stato posto tra le vie Appia e Latina non lungi dalla città, come si vede in particolare dichiarato negli atti di S. Nemesio: *Illum etiam securi percuti jusserunt in loco illo, qui est inter duas vias Appiam et Latinam, non longe ab Urbe Roma.* Il Martinelli nella giornata X della sua *Roma Ricercata,* ed il Nardini nel Cap. III del Libro III della sua *Roma Antica,* sono quegli scrittori che si presero maggior cura di prendere in considerazione le dette memorie sacre. Quindi su di ciò, unicamente per contestare la corrispondenza in detto luogo di un pago, citeremo quanto venne esposto nella passione di S. Cecilia pubblicata dal Bosio, in cui accennando al suo marito Valeriano il luogo ove poteva trovare S. Urbano, diceva: *in tertium milliarium ab Urbe via quae Appia nuncupatur.* E poscia a riguardo dei due suoi fratelli, che erano stati condannati, aggiungeva che furono condotti, *ad agrum Pagum ubi erat statua Jovis.* Se però con questa seconda notizia non volevasi denotare l'altro luogo che di seguito si descrive. Il Piranesi poi nella Parte I del Vol. VI della sua grande opera sulle Antichità di Roma prese in modo più ampio a dimostrare l'architettura del medesimo edifizio che lo distingue col titolo di tempio dell'Onore e della Virtù. E nella Tav. VIII espose diligentemente in disegno la anzidetta ara.

(18) *Unas video mihi a te non esse redditas; quas L. Quintius, familiaris meus, quum ferret, ad bustum Basilii vulneratus et despoliatus est. (Cicerone, Epist. ad Attico. Lib. VII. Epist. 9.)* A quanto veniva esposto dal medesimo Cicerone nel Cap. XIX della sua Orazione per Milone, si trova riferita dal suo commentatore Asconio, la seguente notizia: *Via Appia est prope Urbem monumentum Basili, qui locus latrociniis fuit per quam infamis, quod ex aliis quoque multis intelligi potest.* Quindi se nell' indicato luogo esisteva il busto, come venne esposto nella surriferita notizia di Cicerone, cioè luogo desti-

ticano. nella quale si fa menzione di un certo T. Quinzio maestro dei due pagi e vici Sulpizj; poichè è ben palese in particolare dalla così detta base capitolina, in cui sono annoverati diversi vici di Roma, che nella regione I esisteva tanto il vico Sulpizio ulteriore che il Citeriore (19). Così è da credere che in quella parte del suburbano, che corrispondeva nelle adiacenze di detta regione, vi fossero i suddetti due paghi Sulpizj; giacchè stavano sotto la giurisdizione di uno stesso maestro. Il luogo, che presenta più opportunità per soddisfare a tale considerazione, è certamente quello preso ora a considerare, nel quale le abitazioni del pago si dovevano stendere evidentemente in tutto l'intorno del circo di Massenzio ed anche nella posizione occupata dal sepolcro di Cecilia Metella.

NINFEO DETTO VOLGARMENTE GROTTA DI EGERIA. Quanto sia impropria la volgare denominazione, attribuita all'indicato ninfeo di crederlo avere costituito quel luogo rinomato nelle memorie delle più vetuste età di Roma, in cui Numa si recava in secreto a consigliarsi con Egeria, si è già dimostrato nella Parte I facendone di esso menzione unitamente al tempio e bosco delle Camene, a cui si trovava unito in vicinanza della porta Capena. Quindi ci limiteremo ad osservare ciò che serve a riconoscere in tale piccolo edifizio, che esiste incavato nella rupe adiacente alla valle dell'Almone, un luogo di delizioso trattenimento formato a guisa di ninfeo, che doveva appartenere ad alcuna delle nobili ville che eranvi nel suburbano di Roma precipuamente in tale più abitata parte della regione ed in vicinanza della più frequentata via. Perciocchè dalle più accurate

nato ad ardere i corpi dei defunti, e non il monumento di Basilio, come si riferisce nella spiegazione di Asconio, si troverebbe essere opportuna la suddetta località per essere alquanto discosta dalla via Appia onde evitare di recare nocumento col fuoco ai diversi sepolcri esistenti lungo essa: ma anche su di ciò nulla di preciso può stabilirsi sulle notizie che si hanno dei surriferiti documenti.

(19) La indicata iscrizione venne primieramente presa a considerare dal Marini (*Atti dei fratelli Arvali. Tav. I. Pag.* 18), e si contiene in due linee scritte sopra e sotto nell'ara del museo Vaticano tra la rappresentanza di festoni con crani bovini, ed un'ara custodita da due sacrificanti. Così superiormente leggesi: T. QVINTIVS . Q. F. TVLLI. . . . . . CALTILI . CALT. L. Ed inferiormente, MAG. DE . DVOBVS . PAGEIS . ET . VICEI . SVLPICEI. Quindi la indicazione dell'esistenza dei due vici Sulpizj nella regione I si trova registrata nella base Capitolina in questo modo: VICO SVLPICI VLTERIOR . . . . VICO SVLPICI CITERIORIS. Per la più probabile posizione occupata dai medesimi due vici si veda la descrizione della Regione I della quarta edizione dell'opera mia intitolata: *Indicazione Topografica di Roma antica.*

ricerche, fatte per conoscere la forma sua, si ritrovò essere esso opera interamente fatta nell'epoca imperiale; e l'acqua fluente dalla statua, ivi collocata, non essere altrimenti sorgiva nel luogo stesso, ma condotta dalle sue adiacenze, come fu contestato dal ritrovamento del condotto che la portava. ed anche esser l'acqua medesima acidula e non grata a bere, come doveva essere quella sorgente nelle adiacenze del luogo sacro alle Camene, come fu attestato da Vitruvio. Le quali condizioni tutte, riconoscendosi contrarie a quelle prescritte per la spelunca di Egeria, oltre a quelle già osservate sulla sua posizione, sono di valevole documento per escludere la volgare appropriazione e riconoscervi un ninfeo appartenente ad alcuna villa sussistente nel sovrastante colle (20).

ACQUA FLUENTE NELLA SOTTOPOSTA VALLE DETTA RETRICINE E VIA ARDEATINA. Da Festo, coll'autorità di Catone, venne esposto che dalle Retrici si appellava quell'acqua che stava al di sopra della via Ardeatina tra il secondo ed il terzo miglio, la quale serviva ad irrigare gli orti posti di sotto alla stessa via Ardeatina ed all'Asinaria sino alla Latina (21). Nelle quali parole il Nardini osservava che gran mostri apparivano; perciocchè, essendo di volgare conoscenza la sussistenza della via Ardeatina inferiormente all'Appia, non si poteva immaginare

(20) La volgare denominazione, appropriata al suddetto ninfeo, fu sostenuta da una memoria che erasi posta nel decimoquinto secolo per accreditare quel luogo ed attirarvi concorrenti, come venne indicato da Flaminio Vacca nella Memoria N. 83, la quale non più esiste. Le scoperte fatte nell'interno e nelle adiacenze del medesimo ninfeo, per cura speciale dell'avvocato Fea, furono da lui descritte nel *Prodromo di varie osservazioni e scoperte Pag.* 28 e nelle *Varietà di notizie Pag.* 182. Per escludere la indicata volgare approvazione si veda quanto già fu osservato nelle Note 11 e 12 della Parte I. E per conoscere la più probabile forma e decorazione, che aveva il medesimo ninfeo, si veda la Classe X dell'Opera sugli Edifizj di Roma antica Tav. CCXXXVI.

(21) *Retricibus cum ait Cato in ea, quam scribsit, cum edissertavit Fulvi Nobilioris censuram, significat aquam eo nomine, quae est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum et tertium, qua inrigantur horti infra viam Ardeatinam et Asinariam usque ad Latinam. (Festo, in Retricibus.)* Tale nome evidentemente fu dato all'indicata acqua a motivo della retribuzione che di essa facevasi per irrigare i suddetti orti; e forse per consimile motivo si conservò presso i romani moderni il nome Retrecine dato a quella ruota orizzontale che viene mossa con acqua retribuita per muovere le macini impiegate nella molitura dei grani. E tale spiegazione, che si deriva dal verbo *retribuo*, è forse più propria di quella che si suol dedurre dal vocabolo greco ῥεῖθρον per indicare un rivo fluente.

come da tali autorevoli scrittori si fosse fatta menzione delle anzidette vie senza parlare dell'Appia ch'era più celebre e che doveva essere, secondo tale volgare opinione, interposta alle medesime vie secondarie. Ma spariranno tutte le difficoltà quando si considera che non vi è alcun documento autorevole che contesti avere la via Ardeatina avuto lo stesso andamento di quello che ora si prescrive, cioè della via moderna che si separa dall'Appia da vicino alla cappella detta *Domine quo Vadis?* e che, mettendo all'altra cappella della Madonna del Divino Amore, viene distinta con lo stesso nome; perciocchè nè si può sostenere la sussistenza di avere l'attuale chiesa di S. Balbina corrisposto lungo la via Ardeatina, come si vorrebbe dedurre dalla notizia esposta da Anastasio sulla edificazione fatta dal pontefice S. Marco di altra chiesa distinta con tale titolo; poichè come osservava lo stesso Nardini, essendo essa indicata fuori di Roma, non poteva essere quella che esiste sull'Aventino entro la città. Nè poi si hanno notizie che da tale parte, dopo lo stabilimento delle mura Aureliane vi fosse uscita alcuna via, e nè l'Ardeatina avesse come la Latina avuto comune principio coll'Appia (22). Quindi resta precisamente libero di con-

(22) Le enunciate osservazioni del Nardini sono esposte nel Libro III Cap. 3 della sua *Roma antica.* Ed in prova di non potersi riconoscere l'attuale chiesa di S. Balbina, che esiste entro Roma sull'Aventino, per quella ricordata da Anastasio nell'indicare esservi stato seppellito S. Marco, che stava lungo la via Ardeatina fuori della città, con queste parole, *hic fecit duas basilicas, unam via Ardeatina ubi requiescit, et aliam in Urbe Romae juxta Pallacinis;* trovasi accennato dal Martinelli, *Balbinae templi via Ardeatina meminit Bosius (Lib. III. Cap.* 18*) ex Damaso in vita sancti Marci. Verum legimus Marcum aedificasse duas basilicae, non autem sanctae Balbinae. (Roma ex Ethnica Sacra. Cap.* 12.*)* Quindi è duopo osservare che non vi è dubbio che da vicino al luogo dell'Aventino, sovrastante le terme di Caracalla, in cui esiste la chiesa di S. Balbina, doveva trovarsi la porta Nevia nella parte della cinta delle mura di Servio che circonscriveva tale colle; e lungo il principio della via, che usciva da tale porta, doveva trovarsi quel grande e vetusto sepolcro che il Santi Bartoli ne conservò il disegno nelle Tav. XLV e XLVI della sua raccolta sui sepolcri antichi, dicendolo scoperto sull'Aventino tra la chiesa di S. Saba e le mura della città, e che continuando la stessa via si giungeva alla selva Nevia ricordata in specie da Varrone *(De Ling. Lat. Lib. V. c.* 163*)* e da Festo *(in Naeviam.)* Ma poi è pure palese che nell'epoca in circa stessa, in cui Anastasio esponeva la suddetta notizia, non esisteva nella cinta delle mura Aureliane nessuna porta in corrispondenza di tale via; poichè nell'accuratissima descrizione delle mura di Roma, riferita dall'anonimo Einsiedlense, non si trova fatta menzione tra la porta Appia e la Ostiense di alcuna porta intermedia: *A porta Appia usque ad Ostiensem turres XLVIII propugnacula DCXI. . . .*; mentre vedesi ricordata tra le

cordare la prima parte della via Ardeatina in modo che si trovi corrispondere alle indicate autorevoli e più vetuste memorie. Venendo essa evidentemente stabilita anche anteriormente all'Appia, doveva avere una uscita dalla città differente da questa via e più collegata con la parte centrale dell'abitato, quale era il Celio, ove nella cinta delle mura di Servio, che circondava tale colle nel lato meridionale, eravi la porta Fontinale che fu poscia sostituita dalla porta Metrovia nella cinta delle mura Aureliane, e che con assai convenienza si può attribuire la derivazione del nome, che essa ebbe, dalla ben nota celebrità dei fonti detta *Fontanalia,* secondo Varrone e Festo, dai molti fonti che esistevano nel luogo a cui essa metteva, e principalmente quello che dava origine alle annunciate acque; come ancora si trova opportunamente convenire la notizia esposta da Livio sul portico che stava fuori di detta porta e che giungeva sino al campo di Marte collocato nella sottoposta valle dell'Almone (23). Quindi in seguito di queste considerazioni si può stabilire che la via Ardeatina aveva fatto capo alla porta Fontinale, posta nella parte che circondava il lato occidentale del Celio, nella cinta delle mura di Servio, e dopo di avere oltrepassato la porta Metrovia, della cinta Aureliana, si fosse portata a raggiungere la strada moderna della Caffarella e trapassare la valle dell' Almone in vicinanza del piccolo edifizio volgar-

porte Asinaria e Latina quella detta Metrovia. Le tracce della sussistenza di una porta. che si rinvengono nelle stesse mura prima di giungere al grande bastione del San Gallo, e della via che usciva dalla stessa porta, che si protraggono a traverso della sottoposta valle dell'Almone lungo il vicolo detto della Travicella, dovevano evidentemente appartenere più alla via Laurentina che all'Ardeatina, quando tale via aveva ancora una distinta uscita dalla città e non si era portata a far parte dell'Ostiense sino al terzo miglio. Non si hanno poi notizie alcune sull'esistenza di alcuna porta detta Ardeatina della cinta Aureliana, ma bensì di quella detta Metrovia tra l'Asinaria e la Latina, dalla quale doveva uscire tale via.

(23) Della porta Fontinale, oltre alle notizie riferite da Varrone (*De Ling. Lat. Lib. VI. c. 22*) e da Festo e dal suo commentatore Paolo (*in Fontinalia*), se ne trova fatta menzione da Livio nell' indicare esservi stato fuori di essa un portico che si protraeva sino al campo di Marte, posto precisamente verso tale parte, come fu dimostrato precedentemente: *alteram (porticum) a porta Fontinali ad Martis aram qua in campum iter esset produxerunt (Livio. Lib. XXXV. c. 10.)* Ed infatti lungo la via Appia, colla quale doveva comunicare l'Ardeatina, fu rinvenuta la seguente iscrizione che concerne la porta Fontinale: DIS . MANIBVS | A . APIDI | MAIORIS | TABELLARI | A . PORTA | FONTINALI. *(Grutero. Pag. DCXXIV. N. II. Romae ad viam Appiam. Vidit Smetius.)*

mente denominato tempio del Dio Redicolo, ove infatti rimangono tracce di una antica via, e dove veniva a corrispondere la distanza accennata da Festo tra il secondo e terzo miglio. Per le acque, che sorgevano superiormente a detto luogo, si possono intendere solo quelle che ora, venendo dal luogo denominato Acqua Santa, fluiscono nella valle detta della Caffarella in vicinanza del suddetto ninfeo denominato Grotta di Egeria; ed esse, venendo sostenute in alcun regolare canale, potevano benissimo servire ad inaffiare gli orti che dovevano trovarsi inferiormente alla detta via Ardeatina, ed anche all'Asinaria che ben si conosce avere avuto capo alla porta che tuttora sussiste in vicinanza di quella di S. Giovanni, e giungere sino alla via Latina che eziandio pure si conosce essere uscita dalla porta che ne conserva il nome. Quindi la via Ardeatina, secondo il suddetto andamento, si portava a trapassare l'Appia a lato della chiesa di S. Sebastiano, e raggiungere la strada detta della Madonna del Divino Amore percorrendo il vicolo detto di S. Sebastiano, e poscia introdursi nella strada della Madonnina che più rettamente conserva la direzione verso Ardea che doveva avere l'antica via anzidetta. In tal modo resta sempre più confermata la indicazione, che si rinviene negli atti dei Santi Martiri del cimitero di S. Calisto, sul quale venne stabilita la detta chiesa di S. Sebastiano, in comune tanto alla via Appia quanto all'Ardeatina; giacchè quest'ultima traversava precisamente il luogo distinto anche dagli antichi col nome delle Catacombe che al di sotto stavano scavate; mentre la strada, alla quale attualmente si appropria il nome di Ardeatina, si trova trapassare alquanto distante. Quindi è da credere che questa medesima strada sia stata aperta posteriormente per dare una qualche particolare comunicazione tra le dette due vie.

SEPOLCRO VOLGARMENTE DETTO TEMPIO DEL DIO REDICOLO. Tra i monumenti superstiti nella località, corrispondente a sinistra della via Appia nella parte ora considerata, non si può tralasciare di far cenno di quel monumento costrutto coll'opera laterizia che esiste nella valle dell'Almone e che viene volgarmente distinto col titolo di tempio del Dio Redicolo. Come sia impropria questa denominazione è bastantemente dimostrato da quanto si è già accennato sulla precisa posizione occupata dal luogo in tal modo distinto, che stava a destra della via Appia al secondo miglio. E come in esso non si possa riconoscere altro che un sepolcro si può dichiarare con i diversi esempj di similissimi monumenti che esistono lungo la via Appia stessa ed anche lungo la Latina; e perciò non può eziandio riconoscersi in esso la pertinenza di alcun al-

tro tempio, come in particolare di quello dedicato a Cibele, o dell'altro anche più rinomato della Fortuna Muliebre, come pure si volle supporre senza alcun autorevole documento. Quindi è che per un qualche distinto sepolcro si può solamente annoverare lo stesso monumento. E siccome si è determinato avere transitato per lo stesso luogo la via Ardeatina; così per un sepolcro eretto a lato di tal via, secondo il metodo comunemente praticato, si trova dichiarato (24).

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA. Ritornando sulla via Appia in vicinanza dell'ultimo edifizio preso a descrivere, qual'è il tempio di Romolo, si presenta di prospetto sull'alto della salita il grande sepolcro che la iscrizione, sussistente sulla sua fronte, non lascia dubbio alla conoscenza della sua pertinenza; perchè con minor numero di lettere possibile si dichiara appartenere a Cecilia Metella figlia di Q. Cecilio Cretico e moglie di Crasso: CAECILIAE | Q . CRETICI . F | METELLAE . CRASSI. Il monumento, sì dall'iscrizione stessa, sì dalla sua forma, appare avere servito per la indicata sola distinta persona che dalla gente Metella passò sulla Licinia divenendo moglie di Crasso; e perciò non può giustamente riconoscersi per quello dei Metelli che venne annoverato da Cicerone nella ben nota indicazione di quei sepolcri che si trovavano fuori della porta Capena, come comunemente si volle stabilire (25). La forma e decorazione dello stesso monumento, quantunque superiormente mascherata dall'essere stato ridotto a servire di principale propugnacolo dell'arce dei Caetani, stabilita nel luogo stesso nel decimoterzo secolo, si può bastantemente determinare da quanto sussiste di conservato.

(24) Nella classe II Tav. LXXVII dell'opera sugli *Edifizj di Roma Antica* si è preso in miglior modo ad esporre la intera architettura del suddetto monumento di opera laterizia esistente nella valle dell'Almone.

(25) Si conviene di riconoscere nella Cecilia Metella, a cui apparteneva il detto sepolcro, la figlia di quel Quinto Cecilio Metello che acquistò il cognome Cretico dall'avere soggiogato l' isola di Creta come proconsole nell'anno di Roma 686. Da quanto si trova esposto sul Crasso suo marito, che si conosce essere morto nella guerra contro i parti nell'anno 700, si venne a dedurre essere stato il monumento stesso eretto tra i medesimi due periodi di tempo. È comune opinione che il grande sarcofago di marmo, che esiste sul palazzo Farnese, sia stato rinvenuto entro la cella del medesimo sepolcro nel pontificato di Paolo III: ma ciò non potendosi contestare con autorevoli memorie, nonostante che nelle esposizioni di tale monumento del Santi Bartoli e del Piranesi si denoti persino il modo come fu estratto, nè riconoscendosi nei suoi ornamenti scolpiti lo stile proprio dell'anzidetta epoca, si volle supporre essere stato invece rinvenuto negli scavi fatti nella medesima epoca nelle sue adiacenze, nei quali vennero sco-

e così pure dalla sua cella interna che venne soltanto in miglior modo riconosciuta negli scavi fatti nell'anno 1836, dai quali si conobbe non esservi stata quella seconda cella e quell'accesso dalla parte del prospetto che venne supposto dal Santi Bartoli e dal Piranesi nelle loro esposizioni, ed essere perciò dubbia la pertinenza del detto sarcofago.

SEPOLCRI DI Q. GRANICO LABEONE E DI T. CRUSTIDIO. Negli sterramenti ultimamente eseguiti per scuoprire l'anzidetto sepolcro di Cecilia Metella, si rinvennero nelle sue adiacenze e precipuamente avanti la sua fronte, diverse reliquie, di varii sepolcri che dovevano esistere lungo la via a poca distanza dal medesimo grande monumento. I più importanti oggetti rinvenuti in tali scavi si sono collocati nel muro che racchiude il cortile del vecchio castello. Tra essi si distinguono principalmente due grandi iscrizioni che fanno conoscere esservi stati nelle stesse adiacenze i due enunciati sepolcri; poichè in una leggesi: Q. GRANIVS . M. F | LABEO . TR. MIL | LEG. TERTIAE. Chi sia stato questo Q. Granio Labeone tribuno dei militi della terza legione non è altrimenti cognito. Si conosce bensì esservi stato un Granio Silvano che fu impiegato da Nerone per far morire Seneca, come venne narrato da Tacito, e come nel seguito ampiamente si prenderà a considerare: ma costui era tribuno di una corte pretoriana. Nell'altra iscrizione, frammentata però in principio, leggesi: . . . . T. CRVSTIDIVS . T. F. FABBRISO | . . . . PRAEF. EQVIT . VIXIT . ANN. XIX | . . . . EX . TESTAMENTO . PRO . PARTE . DI*mi*DIA Anche minori notizie si hanno di questo T. Crustidio, benchè abbia avuto pure una miglior qualifica. Quanto poi sussiste dei marmi scolpiti, che dovevano appartenere alla decorazione dei medesimi monumenti sepolcrali e principalmente una ben conservata e grande antefissa angolare, dimostra essere stati eseguiti in circa nell'epoca media dell'impero (26).

perte le importanti memorie di Erode Attico, che di seguito si prendono a considerare. Nelle Tav. CCLXXII, CCLXXIII, e CCXC degli Edifizj di Roma antica tanto il monumento che il sarcofago anzidetto si sono presi a dimostrare in tutta la loro intera forma e decorazione.

(26) Esistono inoltre tra gl'indicati oggetti alcuni frammenti di altre iscrizioni, dai quali però nulla può determinarsi, come è quello in cui leggesi: . . . . L. ACCOLEI . M. | . . . . X. E l'altro con le semplici lettere . . . . CEPHOR . . . . Una piccola particolare iscrizione intera esiste in un frammento di sarcofago in cui leggesi: D. M. | AELIA . C. F. | AGATAE . AN. X. | DIES . XV. AELIVS . | CORNVTVS . ET . CON | CORDIA . PAREN | TES. Ma non offre nessun interesse, come nulla d'importante può dedursi dagli altri piccoli oggetti collocati nella stessa parete.

QUARTA PARTE

TRA IL TERZO ED IL QUARTO MIGLIO

TRIOPIO. Siccome dalla anzidetta diligente operazione, fatta per determinare con precisione la corrispondenza delle colonne milliarie lungo la via Appia, si venne a riconoscere essere quella del terzo miglio stata collocata a metri 102 : 75 dopo la parte centrale del sepolcro di Cecilia Metella; così ne deriva la conseguenza che quel pago o borgo distinto col nome Triopio, che stava nei predii di Regilla e che si dice nelle iscrizioni Triopee collocato al terzo miglio della via Appia, doveva corrispondere precisamente in tale luogo ed estendersi ad occupare in circa quanto venne racchiuso nella cinta del castello dei Caetani. Nel luogo stesso doveva esistere l'agro di Erode Attico, in cui quel Triopio fu stabilito con i campi consacrati a Cerere e Proserpina, come venne dichiarato nelle due colonnette rinvenute sotto il pontificato di Paolo III precisamente in vicinanza del sepolcro di Cecilia Metella (1). Dalle altre importanti iscri-

(1) Il Grutero alla Pag. XXVII. N. I, coll'autorità dello Smezio, ci ha conservata memoria del luogo in cui furono rinvenute le dette due colonnette che furono collocate negli orti Farnesiani e poscia trasportate nel museo borbonico di Napoli cogli altri monumenti dei Farnesi: *Romae, in duabus columnis via Appia, apud sepulchrum Metellae repertis, atque hortos Farnesianos translatis. Smetius exscripsit.* Dal Fea poi venne indicato alla Pag. 7 del suo opuscolo intitolato *Osservazioni sulla via Appia,* che nel codice di Pirro Ligorio della biblioteca Farnesiana di Napoli si conserva il disegno della villa di Erode Attico, in cui furono rinvenute le dette iscrizioni. Benchè non si soglia prestar gran fede alle memorie lasciate dal Ligorio; pure in siffatte semplici memorie topografiche non si può supporre una intera invenzione sua. Percui ho fatto pregare il dotto archeologo Minervini di compiacersi a farne estrarre copia per poterla aggiungere in corredo di questa esposizione onde vieppiù dimostrare il luogo preciso del medesimo importante ritrovamento. La indicata iscrizione, scolpita sulle due colonnette Farnesiane, si è ridotta da Ennio Quirino Visconti nella sua opera sulle *Iscrizioni Greche triopee* nel seguente modo: *Οὐδενὶ θεμιτὸν μετακινῆσαι ἐκ τοῦ Τριοπίου ὅ ἐστιν ἐπι τοῦ τρίτου ἐν τῇ ὁδῷ τῇ Αππία Ηρώδου ἀγρῷ. οὐ γὰρ λῷϊον τῷ κινήσαντι. Μάρτυς δαίμων ἡ ἐνοδία καὶ οἱ κίονες Δήμητρος καὶ Κόρης ἀνάθημα καὶ χθονίων θεῶν καὶ* (Ρηγίλλης). Si appropria poi comunemente al medesimo luogo quella iscrizione che ha servito poscia per denotare il settimo miglio, evidentemente della via Appia stessa, ivi posta ai tempi di Massenzio, come è dichiarato con la seguente iscrizione che si legge in un lato: DOMINO | NOSTRO . MAXENTIO |

zioni, scoperte di seguito nello stesso luogo sotto il pontificato di Paolo V. si è trovato poeticamente esposto in una tavola come Erode Attico avesse invocato le due divinità attiche, Minerva e Nemesi, ad onorare quel luogo a loro sacro nell'ospitale borgo denominato Triopio, evidentemente da Triope cultore di Cerere, il quale luogo era stato dallo stesso Erode a tale effetto cinto di mura e decorato con tempj in onore delle stesse divinità eretti; e poscia come venisse nel particolare tempio dedicato a Minerva egli stesso sepolto ad imitazione di Erittonio che ebbe sepoltura nel tempio di Minerva Poliade in Atene. Quindi nell'altra tavola si descrive come nel luogo stesso esistesse un bel tempio consacrato tanto a Cerere antica, divinità ben cognita, quanto a Cerere nuova, cioè a Faustina giuniore moglie dell'imperatore Marco Aurelio, nel quale era posto il simulacro di Regilla che vantava una discendenza eroica da Enea, e che era divenuta sposa di Erode in Maratona sua patria (2). Così da queste autorevoli notizie si vie-

PIO . FELICI | INVICTO | AVGVSTO | VIII. E nel lato opposto si tradusse in lettere latine la seguente notizia: ANNIA . REGILLA | HERODIS . VXOR | LVMEN . DOMVS | CVIVS . HAEC . PRAEDIA | FVERVNT. La quale iscrizione però prima che fosse collocata nel museo Capitolino stava negli orti annessi al monastero di S. Eusebio, come si dichiara dal Fabretti. (*Inscript. Pag.* 412. *N.* 355.) E con questo documento, supponendolo trasportato dal terzo al settimo miglio dell'Appia al tempo di Massenzio, e poscia per una di quelle tante traslocazioni, che si sono fatte nei tempi successivi, portata nei detti orti, si venne a stabilire che il Triopio, con i luoghi consacrati a Cerere ed a Minerva e con l'agro di Erode Attico, stavano nei predii di Annia Regilla sua moglie che si conosce essere stata sorella di Appio Annio Atilio Bradua che fu console nell'anno 160 dell'era cristiana.

(2) Quanto venne indicato sussistere nella Tav. I delle celebri iscrizioni Triopee si contiene dal 1 al 15 verso che, secondo la trasposizione in carattere comune, vennero esposti da Ennio Quirino Visconti nella citata sua illustrazione nel seguente modo:

Πότνι' Ἀθηνάων ἐπιήρανε, Τριτογένεια,
Ητ' ἐπὶ ἔργα βροτῶν ὁράᾳς, Ραμνουσιὰς Οὖπι,
Γείτονες ἀγχίθυροι Ρώμης ἑκατοντοπύλοιο,
Πίονα δὴ καὶ τόνδε, θεὰ, τιμήσατε χῶρον,
Δῆμον Δηώοιο φιλόξεινον Τριόπαο,
Τόφρα κε καὶ Τριόπειαι ἐν ἀθανάτοισι λέγησθον
Ως δ' ὅτε καὶ Ραμνοῦντα καὶ εὐρυχόρους ἐς Αθήνας
Ηλθετε, δώματα πατρὸς ἐριγδούποιο λιποῦσαι,
Ως τήνδε ῥώεσθε πολυστάφυλον κατ' ἀλωὴν,
Λήϊά τε σταχύων, καὶ δένδρεα βοτρυόεντα,
Λειμώνων τε κόμας ἁπαλοτρεφέων ἐφέπουσαι.
Υμμι γὰρ Ηρώδης ἱερὴν ἀνὰ γαῖαν ἔηκε,

ne a conoscere essere stato quel luogo nobilmente decorato con varii tempj e diverse altre fabbriche di abitazione che costituivano il borgo denominato Triopio, in modo veramente degno di quell'insigne e dovizioso personaggio, cognito col nome di Erode Attico, che aveva nel tempo dell'impero di Trajano e di Marco Aurelio edificato lo stadio Panatenaico coi marmi estratti dalle cave del Pentelico di sua proprietà; percui vennero esse

Τὴν ὅσσην περὶ τεῖχος ἐύτροχον ἐστεφάνωται,
Ανδράσιν ὀψιγόνοισιν ἀκινήτην καὶ ἄσυλον
Εμμεναι. . . . .

Quindi con i successivi versi 30 e 31 si dimostra quanto si riferiva alla sepoltura di Erode nel tempio di Minerva ad imitazione di Erittonio:

Καὶ γὰρ Αθηναίη τε Εριχθόνιον βασιλῆα
Νηῷ ἐγκατέθηκε, συνέστιον ἔμμεναι ἱρῶν.

In seguito di questa notizia può in certo modo contestarsi avere a tale sepolcro appartenuto la grande urna di marmo, esistente nel palazzo Farnese, che volgarmente si crede essere stata rinvenuta nel sepolcro di Cecilia Metella; poichè, mentre mancano i documenti autorevoli per contestarne la estrazione da tale sepolcro, si trova poi la sua decorazione scolpita appartenere più al tempo imperiale degli Antonini, in cui cessò di vivere Erode Attico, che a quello della repubblica, in cui venne a morire Cecilia Metella; ed il meandro greco, scolpito nella fascia superiore, contesta questa seconda pertinenza. D'altronde essendosi fatti degli scavi dai Farnesi più nel luogo in cui si rinvennero le iscrizioni Triopee, che propriamente nel sepolcro anzidetto, è da credere che se ne sia confusa la provvenienza a motivo solo della vicinanza del sepolcro stesso al Triopio. Quanto poi si è accennato relativamente a Regilla, come sussistente nella Tav. II, è contenuto nei versi dal 1 al 8 della indicata illustrazione delle stesse iscrizioni Triopee:

Δεῦρ' ἴτε, Θυβριάδες, νηὸν ποτὶ τόνδε, γυναῖκες,
Ρηγίλλες ἕδος ἄμφι θυόσκοα ἱρὰ φέρουσαι.
Η δὲ πολυκτεάνων μὲν ἔην ἐξ Αἰνεαδάων,
Αγχίσεω κλυτὸν αἷμα καὶ Ιδαίης Αφροδίτης.
Γήματο δ' ἐς Μαραθῶνα. θεαὶ δέ μιν οὐρανιῶναι
Τίουσιν, Δηώ τε νεη, Δηώ τε παλαιή,
Τῇσί περ ἱερὸ εἶδος ἐυζώνοιο γυναικὸς
Αγκειται. . . . .

Le enunciate iscrizioni, oltre al Visconti sullodato, furono in precedenza illustrate dal Casaubono, dallo Scaligero, dall' Hoeschelio, dal Salmasio, dal Montfaucon, dal Fabretti e dal Burigny nelle loro ben cognite opere, nelle quali si possono rinvenire tutte le notizie che, per essere aliene al nostro scopo, si sono omesse dall' indicarle. Tra i ritrovamenti dei più nobili oggetti di arte, fatti nello stesso luogo, meritano considerazione le Cariatidi della villa Albani, che si conobbero essere opera di Critone e Nicolao Ateniesi. *(Marini, Iscrizioni Albane. Pag. 176.)*

esaurite, come venne dichiarato da Filostrato nella sua vita e da Pausania nella descrizione di Atene. Ora però di sì grandi magnificenze non rimangono più nel luogo alcune memorie, per essere stato il tutto devastato, e le preziose reliquie rinvenute furono altrove trasportate somministrando esse però argomento a dottissime illustrazioni. Da quanto si trova accennato dalle varie memorie tramandateci sembra che le fabbriche principali di tale borgo stassero nella parte destra della via nelle adiacenze della chiesa edificata da Bonifacio VIII ora anch'essa rovinata. Alcuni marmi, rinvenuti posteriormente nel luogo stesso, furono collocati a lato del sepolcro di Cecilia Metella, i quali però non sembrano avere appartenuto agli edifizj anzidetti. Si può inoltre credere che avanti l'indicato stabilimento di Erode vi si fosse esteso quel pago, distinto con il nome di Sulpizio, che nel precedente partimento si è dimostrato avere corrisposto nel lato orientale del circo di Massenzio precipuamente coll'autorità di quanto si può dedurre dall'iscrizione esistente sull'ara Vaticana di Q. Caltilo.

PREDIO AMARANZIANO. Prima di progredire ad osservare i monumenti esistenti lungo la via Appia si rende necessario di volgersi alquanto a destra per non tralasciare di dare alcun cenno delle importanti scoperte che si fecero dall'anno 1817 al 1823 nel tenimento detto Tor Marancia; poichè esso si trova corrispondere assai da vicino al luogo occupato dagli anzidetti ampj possedimenti di Erode Attico e di Annia Regilla sua moglie. Gli oggetti rinvenuti in antecedenza nello stesso tenimento, tra i quali si annovera una statua di Faustina giuniore, dimostrano essere stato quel luogo adornato con edifizj precisamente eretti nell'epoca medesima, in cui si decorava l'anzidetto Triopio di Erode Attico, come venne contestato dagli enunciati successivi grandi scavamenti che fruttarono quegli oggetti antichi che ora si ammirano nel museo Vaticano distinti col titolo di monumenti Amaranziani in seguito del dono fattone dall'augusta proprietaria di quel fondo. Benchè il suddetto predio avesse accesso verso occidente dalla via Ostiense tra il primo e secondo miglio a sinistra, come si dimostra con una antica iscrizione di Elio Cresto pubblicata dallo Smezio; pure è da credere che si stendesse sino a congiungersi verso oriente con i suddetti predii di Erode Attico e si collegasse col suo Triopio in modo da appartenere alla giurisdizione dello stesso pago o vico. Ed è per tale motivo che precipuamente si è creduto opportuno di farne menzione quantunque quasi più nulla d'importante si sia conservato di antico in tale tenimento. Però è meritevole di essere osservato il luogo in cui esisteva una grande casa di campagna, appropriata a Munazia Procula per essersi

rinvenuto scritto un tale nome su alcuni tubi di piombo che avevano servito per portare l'acqua al medesimo edifizio. Parimenti meritano considerazione alcune reliquie di sepolcri che furono discoperte nella parte meridionale del tenimento; perchè servono a dimostrare avere esistito una via antica che si separava dalla moderna strada del Divino Amore e che si dirigeva verso il casale di Grotta Perfetta, lungo la quale dovevano essere collocati gli stessi sepolcri secondo il costante uso tenuto dagli antichi romani (3).

SEPOLCRI DIVERSI TRA IL TERZO ED IL QUARTO MIGLIO. Riprendendo il cammino lungo la via Appia, diverse ragguardevoli reliquie d'antichi sepolcri si trovano esistere tanto a destra quanto a sinistra nell'enunciata parte della stessa via dopo la cinta che costituiva il castello dei Caetani, e particolarmente si distinguono quelle di tre grandi sepolcri posti a sinistra circa alla metà del medesimo spazio, i quali dovevano essere nobilmente decorati. Ma di tutti tali monumenti non si possono appropriare memorie della loro pertinenza; perchè non si tenne nessun conto preciso dei ritrovamenti fatti intorno ad essi allorchè furono spogliati di tutti i loro ornamenti. Però venne dal Fabretti, tra le varie sue importanti memorie, fatta menzione di una iscrizione di C. Duranio, rinvenuta in tale parte della via Appia, che si può credere avere appartenuto ad alcuno dei medesimi sepolcri, e così pure quella di Ponzia Prima riferita dal

(3) Le enunciate scoperte, fatte nel tenimento di Tor Marancia negli anni 1817 e seguenti dalla principessa reale di Savoja duchessa dello Sciablese proprietaria di quel fondo, furono ampiamente descritte dal marchese Luigi Biondi in un grande volume intitolato *I Monumenti Amaranziani* e pubblicato nell'anno 1843 a spese del Governo Pontificio per commissione del Pontefice Gregorio XVI onde far seguito alla grande descrizione del Museo Vaticano per essere stati gli oggetti, rinvenuti in detti scavi, donati dall'augusta proprietaria anzidetta al medesimo museo. La iscrizione di Elio Cresto, che si riferisce al predio Amaranziano, e che venne pubblicata primieramente dal Reinesio Pag. 486, N. XVI, contiene la seguente importante indicazione: P. AELIVS . CHRESTVS | . . . . MARTIALIS . AVGG. LIB. PROX. TABVLAR | SCRIBSI . ME . ACCEPISSE . AB. AEL. CHRE | STO . PRO . PODISMO . STRVCTIONIS . SCA | LARIS . QVOD . EST . VIA . OSTIENSI . PAR | TE . LAEVA . INTER . MIL. I. ET . II. QVOD | CONDVCTVM . HABET . SVLPICIANVS | E. BONIS . AELIORVM . ONESIMI . ET | FORTIS . IN . PRAEDIS . AMARANTIA | NIS . SECVNDVM . RENVNCIATIONEM | MENSORVM . PRO . AREAE . PID. S. N. S. Ma poi particolarmente nei detti scavi si sono rinvenute iscrizioni su di tubi di piombo che denotarono esservi stato in detto predio una casa di Munazia Procula, come è dichiarata nell'opera suddetta.

Grutero (4). Merita pertanto considerazione una grande reliquia di sepolcro, che sussiste a sinistra della via e che s'innalza sopra tutte le altre a maggior altezza; perchè presenta tuttora tracce di avere appartenuto ad un monumento decorato con diversi ordini di pilastri e corrispondenti ornamenti in marmo a somiglianza in certo modo di quei monumenti che si denominavano Settizonj. A tale reliquia ne succede un'altra anche di maggiore grandezza che si trova essere stata compresa entro alcune fabbriche moderne e che si palesa per avere appartenuto ad un nobile e grande sepolcro costrutto parimenti nell'epoca media dell'impero. Contiene esso una cella con quattro grandi nicchie per altrettanti luoghi distinti di depositi; ed a lato di esso esistono ragguardevoli avanzi di un'altro sepolcro però di minor grandezza. Nello stesso lato della via le reliquie dei simili monumenti si succedono assai frequentemente, ed anche ove il suolo si trova assai avvallato in modo tale che i più alti sepolcri si trovavano interamente sotto il piano della via. Vi esistono eziandio alcune reliquie di un piccolo monumento formato a guisa di tempio, che nella parte posteriore e nei lati presenta alcuni avanzi di mura che sembrano avere appartenuto ad una villa suburbana.

SEPOLCRO DI M. SERVILIO QUARTO. Da vicino al termine di questa quarta parte della via, si presenta a sinistra quel muramento di costruzione moderna che fu eretto espressamente per conservare nel luogo stesso le reliquie scoperte nell'anno 1808 dal Canova, come vedesi dichiarato dall'iscrizione che egli vi fece apporre sulla fronte. È questo il primo nobile esempio che si sia dato di tale importante disposizione; e se ne devono perciò attribuire lodi allo stesso Canova, giacchè senza tali cure quelle memorie si sarebbero trasportate in qualche luogo occulto a motivo della loro poca importanza artistica ed ora in vano si cercherebbero. Mentre si rende a tutti palese essere quelle reliquie appartenenti a M. Servilio Quarto che di propria spesa aveva edificato il monumento, come apparisce dall'iscrizione antica che venne collocata sulla parte superiore di detto

(4) *Fabretti, Inscript. Cap. IX. Pag.* 619. *N.* 165. *Via Appia ad III. Lap. ex schedis Lelii Vaticanis.* Il monumento però a cui apparteneva tale iscrizione, non era molto grande; poichè si attribuivano solo ventidue piedi di fronte e di estensione nell'agro. Si crede essersi rinvenuta nella stessa parte della via Appia la iscrizione di Ponzia Prima riferita dal Grutero alla Pag. MXLII N. 13, che è molto importante. Evidentemente diverse altre iscrizioni, che si trovano comprese nelle stesse raccolte, dovevano appartenere ad alcuno dei medesimi sepolcri, ma sono esse annoverate senza veruna precisa indicazione del luogo del loro ritrovamento o solo col vago titolo di via Appia.

muramento. M. SERVILIVS . QVARTVS | DE . SVA . PECVNIA . FECIT: non poi si può determinare con precisione chi sia stato quel Servilio. Allorchè si fece tale scoperta si pensò che le stesse reliquie appartenessero a quel monumento dei Servilii che venne ricordato da Cicerone come esistente fuori della porta Capena dopo di quello di Calatino e dell'altro dei Scipioni, al quale succedeva quello dei Metelli. Ma per tutto ciò che si rinvenne della sua decorazione, che certamente non è di vetusta fattura da corrispondere ai tempi più prosperi della repubblica, ai quali si dovevano attribuire i medesimi monumenti, si viene ad escludere essere neppure del tempo di Cicerone che ne espose la surriferita notizia; poichè tutto concorda nel dovere riconoscervi un'opera dell'epoca imperiale. D'altronde il sepolcro anzidetto dei Servilii si deve credere essere stato collocato assai più da vicino alla porta Capena, e forse non distante da quegli orti che erano distinti collo stesso nome e che si conobbero essersi alquanto accostati alla prima parte della via Appia in seguito delle più accurate ricerche fatte ultimamente. Eziandio corrispondevano da vicino allo stesso cominciamento della via Appia gli altri enunciati sepolcri che succedevano a quello degli Scipioni, discoperto nei medesimi limiti, escludendo perciò la pertinenza del grande sepolcro di Cecilia Metella a quello dei Metelli, secondo le osservazioni già accennate nella sua descrizione. Laonde le suddette reliquie, più di appartenere al vetusto sepolcro dei Servilii, si devono credere avere costituita quell'opera che si dichiara essere stata costrutta da quel M. Servilio Quarto, di cui non se ne trova fatta precisa memoria nella storia antica, ma che evidentemente dovette essere un qualche liberto della famiglia Servilia ed avere vissuto nel tempo medio dell'epoca imperiale, com'è dimostrato dallo stile con cui furono scolpiti gli ornamenti superstiti. Il sepolcro stesso poi si è trovato composto con tre celle, che non si sono potute conservare a motivo del loro stato di grande deperimento. E nella fronte esterna di esso si conobbe esservi stato un piccolo portico decorato con alcune statue in marmo: ma di tutta questa decorazione non rimangono altro che gli accennati frammenti con alcuni altri pochi che furono rinvenuti nelle recenti scavazioni (5). D'incontro allo stesso sepolcro esistono reliquie di altri grandi monumenti sepolcrali evidentemente destinati

(5) Le scoperte del suddetto monumento di M. Servilio Quarto furono primieramente descritte dal Quattani. (*Memorie Enciclopediche Romane. Tom. III. Pag.* 136.) Si volle credere, oltre all' indicata generale pertinenza ai Servilii, essere stato particolarmente il monumento proprio a M. Servilio che ebbe il consolato nell'anno 756 di Roma con L. Elio Lama; ma tutto ciò senza potersi contestare con alcun autorevole documento. Furono tra le sue reliquie rinvenute due statue togate, l'una virile e l'altra muliebre, che

per singolari distinte persone, dei quali però non rimane conservato altro che il nucleo spogliato da qualunque rivestimento esterno e loro decorazione.

Quindi ci limiteremo ad osservare che da vicino al suddetto monumento dei Servilii ebbero principio gli scavamenti, che s'impresero a fare nel fine dell'anno 1850 dal Governo Pontificio per il ristabilimento della via Appia, riserbandosi di avvicinarli di più verso il sepolcro di Cecilia Metella sinchè lo spazio laterale non viene ingombrato dai muri di cinta delle vigne adiacenti. Ed è sul suddetto esempio, dato dal Canova, che si sono conservate al proprio luogo tutte le reliquie dei sepolcri che si vanno scuoprendo, e che, superando ogni ostacolo, si spera di compiere il proposto ristabilimento sino alle adiacenze di Boville, ove la via moderna di Albano si trova posta sulla direzione dell'antica via Appia. Quindi, progredendo in questa esposizione coll'ordine stabilito, ne emergeranno più importanti notizie basate sulla precisa cognizione dei ritrovamenti e sulla conservazione nel luogo delle reliquie discoperte, benchè ne sia risultata una dimostrazione palese di assai maggiore distruzione di quanto si attendeva. Non pertanto sono meritevoli di ogni considerazione le poche reliquie superstiti; perchè servono sempre di valido documento per contestare la immensa quantità dei nobili monumenti sepolcrali che erano stati senza interruzione veruna stabiliti nei lati della via stessa per non essere stati del tutto distrutti i loro fondamenti. E tale dimostrazione si renderà anche più palese quando verranno approfondate sotto al suolo attuale le scavazioni; poichè il suolo della via antica, essendosi nel medio evo alquanto rialzato, si vennero a cuoprire in gran parte i basamenti dei sepolcri più vetusti, i quali rimasero così illesi dalle comuni devastazioni. Si è dovuto limitare lo scavo generale al detto suolo rialzato per conservare alcuna traccia della via e non scomporre tutto ciò che rimaneva: ma questa necessaria disposizione però non toglie che nei lati si possano poscia profondare di più le scavazioni intorno ai sepolcri più vetusti, dalle quali ne emergeranno importanti scoperte.

si vollero appropriare al detto M. Servilio ed a sua moglie, e che furono collocate nel museo Vaticano; mentre i frammenti, appartenenti alla decorazione del monumento, furono conservati nel luogo del ritrovamento. In diverse descrizioni poi, posteriormente esposte, si prese a dimostrare la poca probabilità di riconoscere nello stesso monumento il vetusto sepolcro dei Servilii ricordato da Cicerone. *(Tusc. Lib. I. c. 7.)* Ed in particolare il Nibby ha ampiamente dimostrato la posizione degli orti dei Servilii tra il principio della via Appia, ove evidentemente doveva essere collocato quel sepolcro, e la via Ostiense. *(Degli Orti Serviliani, Dissertazione del Prof. A. Nibby inserita nel Vol. VI degli atti dell'Accademia Romana di Archeologia.)*

QUINTA PARTE

TRA IL QUARTO ED IL QUINTO MIGLIO

COLONNA DEL QUARTO MIGLIO E LUOGO IN CUI ACCADDE LA MORTE DI SENECA. La colonna del quarto miglio, secondo la enunciata diligente misura fatta sempre sulla base del luogo determinato per la colonna del primo miglio, si è trovata avere corrisposto a metri 2: 30 prima del centro del monumento volgarmente detto di Seneca, e metri 68: 30 prima del mezzo del successivo sepolcro rotondo. In tal luogo si dovette rinvenire la colonna milliaria del medesimo quarto miglio avente la iscrizione in onore dell'imperatore Massenzio, come ne venne conservata memoria dal Marini (1). Si è in seguito di tale corrispondenza di luogo, per il collocamento dell'indicata colonna milliaria, che si venne ad appropriare il nome di Seneca ad un piccolo monumento scoperto nel principio dell'anno 1852 precisamente ove trovavasi tale colonna milliaria; perciocchè, essendo a comune conoscenza che la morte di Seneca avvenne al quarto miglio distante da Roma, e vedendo in un bassorilievo, che doveva adornare la parte superiore di tale monumento, figurato un uomo moribondo, si diede ad esso il suddetto volgare titolo. Benchè non si possa sostenere con alcuna buona ragione la stessa volgare opinione; pure per la importanza della scoltura e per l'enunciato avvenimento, che è assai rinomato nella storia, si reputa necessario di trattenersi alquanto sul medesimo monumento. Coll'autorità di Tacito si conosce che Seneca subì la trista fine comandata da Nerone in un fondo rurale suburbano, posto vicino alla quarta lapide distante da Roma, venendo dalla Campania, che si dice anche villa nell'indicare come tale luogo fu circondato dai militi, e che da Giovenale si denota pure col titolo di grandi orti (2).

(1) Il Marini nell' Indice generale, che aggiunse dopo terminata la stampa della sua opera sugli atti e monumenti dei fratelli Arvali, alla Pag. LXXXVI, espose la seguente iscrizione che disse in allora rinvenuta lungo la via Appia a quattro miglia distante dalla porta: IMP. DN. | M. AVR. | VALERIO | MAXENTIO | PIO . FELICI . INVIC | TO . AC . PERPETVO | AVG. | IV.

(2) *Is, forte, an prudens, ad eum diem ex Campania remeaverat, quartumque apud lapidem, suburbano rure, substiterat. Illo propinqua vespera tribunus venit et villam globis militum sepsit.* (Tacito, Ann. Lib. XV. c. 60.)

Longinum et magnos Senecae, praedivitis hortos
Clausit. . . . . (Giovenale. Lib. IV. Sat. X. v. 16.)

Ma quantunque si dicesse dallo stesso Tacito avere Seneca posseduto ville ed orti di tanto splendore quasi da sorpassare Nerone, e che egli stesso avesse particolarmente descritto le sue delizie della Campania a Baja, il suo predio di Nomento, ed anche quello di Albano (3); pure non si trovano precise memorie che servano a dichiarare avere Seneca posseduto orti o ville lungo la via Appia nel suburbano di Roma. Però siccome per venire dalla Campania, nella quale regione si comprendeva la sua villa di Baja, non si poteva trovare altra via più diretta e più breve dell'Appia; giacchè la Latina, che pure teneva una direzione verso tale regione, era assai più divergente dalla linea interposta tra Baja e Roma, e d'altronde conoscendosi per altre memorie che, tanto il suo predio Albano quanto il Nomentano, stavano assai più discosti da Roma per essere ambidue non meno distanti di dodici miglia da Roma ed anche compresi in territori attribuiti ad altre vetuste città da non potersi considerare nel suo suburbano; così ne deriva di conseguenza che tra i grandi possedimenti, che Seneca aveva ricevuti da Nerone, vi doveva essere unito anche quel fondo rustico che stava al quarto miglio distante da Roma, necessariamente lungo quella prima parte della via Appia che si comprendeva nel suburbano, come venne determinato da Tacito, e come ne convengono i più eruditi interpreti di questo storico. Tale fondo doveva propriamente annoverarsi sotto il titolo di orti, come in particolare si dichiara da Giovenale; giacchè con tal nome erano distinti solo i luoghi suburbani di delizia degli antichi romani, mentre erano denominate ville quei simili luoghi che stavano a maggiore distanza. Tra i più accurati descrittori di questi luoghi il Nibby in particolare prese a contestare la corrispondenza del predio di Seneca, in cui ebbe a soffrire la condanna Neroniana, in vicinanza del quarto miglio della via Appia, coll'indicare avere nel luogo stesso rinvenuto un frammento d'iscrizione, in cui leggevasi il nome di un Granio figlio di Lucio e tribuno dei militi (4); giacchè si

(3) *Hortorum quoque amoenitate et villarum magnificentia quasi principem supergrederetur. (Tacito, Ann. Lib. XIV. c.* 52 *ed anche nel* 53 *e* 54.*) Seneca Epist. LI,* 11, *e LV,* 6. *CIV,* 1. *e CX,* 1. *CXXIII,* 1. *E Columella. De Re Rust. Lib. III. c.* 3. *e Polibio Lib. XXXVI. c.* 4.

(4) . . . . . GRANI . L. F. TR. MIL. *(Nibby, Analisi Storico topografico antiquario della carta dei d'intorni di Roma. Tom. III. Pag.* 544.*)* Se però questo frammento non appartenne a quell'iscrizione di Q. Granio Labeone tribuno dei militi della terza regione, che venne presa a considerare in fine della Parte III e che esiste nel muro di cinta stabilito a lato del sepolcro di Cecilia Metella: ma è da osservare però che si trova qualche varietà nel nome e nel luogo del ritrovamento.

conosce da Tacito che il ministro incaricato da Nerone a far perire Seneca fu Cranio Silvano tribuno di una coorte pretoria, il quale per tale servizio ottenne evidentemente il possesso dello stesso fondo suburbano: ma essendo poco dopo anche egli costretto a morire, come pure si dichiara dallo stesso storico, è da credere che gli si fosse eretto un sepolcro nelle stesse adiacenze (5). Il monumento anzidetto si è conosciuto essere formato a guisa di un sarcofago, come se ne hanno moltissimi simili esempj. Si è dal vedere nel fregio, che adornava la fronte del coperchio, rinvenuto quasi nella sua integrità, un uomo nudo in atto da morire, che si venne a dichiarare, da coloro che eseguivano lo scavamento, essersi rappresentato Seneca svenato. Mentre non si può di questa dichiarazione volgare trovare effettiva corrispondenza in tale bassorilievo; giacchè non è da credere che nell'umile sepolcro, quale egli stesso aveva determinato che si stabilisse, quantunque venisse a morire dovizioso, si fosse potuto rappresentare la crudele morte per essere stata comandata dall'imperatore come complice di congiura (6); si può poi invece autorevolmente confermare la pertinenza di un tale monumento a Seneca da quanto ho potuto conoscere essere stato effigiato nello stesso bassorilievo. Al riconoscere la vera rappresentanza di tale scoltura fui messo sulla giusta via dal mio amico insigne scultore commendatore Tenerani, il quale mi diceva potersene rinvenire la spiegazione in Erodoto. Infatti trovai che questo storico nel suo primo libro, intitolato Clio, narra che Creso dopo di avere inteso con sommo dispiacere da Solone, che non era più beato chi molte ricchezze possedeva, di chi aveva il quotidiano sostentamento, se la fortuna non l'avesse di tanti beni fornito a terminare bene la vita. E dopo di averlo rimandato senza considerazione veruna, perchè egli si credeva il più beato di tutti gli uomini possedendo dominj amplissimi e ricchezze grandissime con due figli l'uno muto e l'altro di nome Ati di bellissime forme, gli apparve in un sogno che questo stesso secondo figlio, da lui molto amato, sarebbe morto da una ferita di un ferro a punta. Creso per evitare la pronosticata triste fine del suo figlio Ati dispose di fargli prendere moglie, e gli fece togliere tutte le armi che avessero potuto ferirlo: e così dopo di avere già capitanato i lidi nelle guerre fu ridotto a vivere malamente. In quel tempo però

(5) *Tacito, Ann. Lib. XV. c. 60 e 71.*

(6) *Exin balneo illatus, et vapore eius exanimatus, sine ullo funeris solenni crematur. Ita codicillis praescripserat, cum etiam tum praedives et praepotens supremis sors consuleret. (Tacito. Ann. Lib. XV. c. 64.)*

lo storico anzidetto narra essersi nella casa di Creso introdotto Adrasto fuggito dalla Frigia sua patria per avere ucciso il fratello, il quale ottenne da Creso di essere purificato dell'involontaria uccisione. Quindi aggiunse che in pari tempo apparve sull'Olimpo Misio un grande cignale che recava molti danni e che non si era potuto uccidere. I misi avendo chiesto a Creso che fossero inviati con loro alcuni giovani lidi con molti cani ed il suo figlio, e sovvenendosi egli della visione, disse loro che ben concedeva d'inviare il fiore dei lidi a tale oggetto, ma non mai avrebbe permesso di mandarvi il figlio che, essendo sposo, si occupava solo delle nozze. Inteso però lo stesso Ati tale risoluzione del padre ed amando di prender parte di quella spedizione, dopo di avere conosciuto il motivo che lo tratteneva cercò di convincere Creso che il cignale, non potendo far uso di veruna punta di ferro, si rendeva impossibile che si fosse verificata in tale circostanza la visione; quindi egli cangiando sentenza gli permise che partisse per la caccia. Volle però che gli fosse compagno e custode Adrasto affinchè lo salvasse da qualunque offesa. In seguito di tale disposizione partirono Ati ed Adrasto insieme ad un'eletta gioventù con molti cani; e giunti al monte Olimpo trovarono la fiera, e facendo cerchio la saettarono. Accadde in quella cacciata che Adrasto, sbagliando il colpo, invece di cogliere il cignale, colse Ati, il quale ferito da una punta diede compimento alla predizione del sogno. Dopo di essersene reso consapevole Creso dell'accaduto, comparvero ad esso i lidi portanti il cadavere e dietro loro seguiva l'uccisore. Costui, passando avanti al cadavere, consegnava se stesso a Creso stendendo le mani e pregando che lo uccidesse sul medesimo cadavere col dire che oltre la sua calamità, avendo fatto perire il figlio del suo espiatore, non doveva più vivere. Creso nel convenire avere ricevuto dallo stesso Adrasto piena vendetta, giacchè da se stesso voleva uccidersi, le accennava essere stato in ciò solo l'esecutore di un destino di un nume: e così, dopo di essere stato sepolto Ati, Adrasto da se stesso si uccise sopra la tomba di Ati (7).

(7) Tutta la enunciata narrazione trovasi esposta nel Libro I di Erodoto dal Cap. 32 al 45. Ma particolarmente nell'ultima parte si trova dichiarato con le seguenti parole quanto vedesi rappresentato nel suddetto bassorilievo: Παρῆσαν δὲ μετὰ τοῦτο οἱ Λυδοὶ φέροντες τὸν νεκρόν, ὄπισθε δὲ εἵπετό οἱ ὁ φονεύς. στὰς δὲ οὗτος πρὸ τοῦ νεκροῦ παρεδίδου ἑωυτὸν Κροίσῳ, προτείνων τὰς χεῖρας, ἐπικατασφάξαι μιν κελεύων τῷ νεκρῷ. λέγων τήν τε προτέρην ἑωυτοῦ συμφορὴν, καὶ ὡς ἐπ᾽ ἐκείνῃ τὸν καθήραντα ἀπολωλεκὼς εἴη, οὐδέ οἱ εἴη βιώσιμον. Κροῖσος δὲ τούτων ἀκούσας, τόν τε Ἄδρηστον κατοικτείρει, καίπερ ἐὼν ἐν κακῷ οἰκηΐῳ τοσούτῳ, καὶ λέγει πρὸς αὐτόν, « Ἔχω, ὦ ξεῖνε, παρὰ σεῦ πᾶσαν τὴν δίκην, ἐπειδὴ σεωυτοῦ καταδικάζεις θάνατον. εἶς δὲ οὐ σύ μοι τοῦδε τοῦ κακοῦ αἴτιος, εἰ μὴ ὅσον ἀέκων

Tale narrazione, e particolarmente l'ultima parte di essa, serve di chiara descrizione di quanto vedesi rappresentato nel suddetto bassorilievo: perchè dal lato sinistro si vedono effigiati i cacciatori con i loro cani che ritornano dalla spedizione, ed anzi uno di essi, per meglio dimostrare la qualità della gioventù della Lidia scelta per la stessa caccia, si scorge avere uno scudo con la figura di un cane su di esso scolpita. Quindi succedono le figure delle tre Parche collocate convenientemente per dimostrare essere stato compito il destino stabilito dal nume secondo la visione apparsa a Creso nonostante che egli avesse cercato con ogni mezzo d'impedirne l'adempimento. Nel mezzo del bassorilievo appare Ati moribondo sostenuto da un suo compagno della caccia; ed a lato vedesi altro cacciatore ancora armato del ferro solito adoperarsi dagli antichi nelle caccie, il quale porge inutilmente entro un vaso alcun rimedio. Lo circondano altri cacciatori, e da altro lato vedesi un uomo con tunica che è figurato in atto di essere allontanato dal moribondo Ati da altro cacciatore; ed in tale figura deve evidentemente riconoscersi Sandani sapiente lidio che in molte cose aveva consigliato Creso, secondo l'autorità del medesimo storico. Nel lato destro poi si rappresenta Adrasto in ginocchio ed in atto di chiedere a Creso di essere ucciso per l'infelice avvenimento precisamente nel modo che venne descritto da Erodoto. A lato di Adrasto vedesi effigiato il figlio muto di Creso che compiange la perdita del fratello; e per dichiarare la qualità sua, di non poter parlare, venne esso sapientemente rappresentato con una mano sulla bocca. Creso poi è effigiato in modo da dimostrare chiaramente, col tenere il braccio sinistro sopra un tripode, che dalla purificazione concessa ad Adrasto ne era avvenuto l'adempimento della sua visione, e nel tempo stesso dimostra approvare, che egli da se medesimo si uccidesse. Questa stessa rappresentanza vedesi confermata da un frammento della scoltura che adornava la parte media del grande sarcofago con figure di più grandi proporzioni; poichè apparisce in esso effigiato un cavaliere in atto di ferire il cignale; ed in tale figura deve riconoscersi Adrasto che invece di portare il colpo del ferro al cignale, coglieva il figlio di Creso che doveva trovarsi da vicino ad inseguire

ἐξεργάσαο, ἀλλὰ θεῶν κού τις, ὅς μοι καὶ πάλαι προεσήμαινε τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι.» Κροῖσος μέν νυν ἔθαψε, ὡς οἰκὸς ἦν, τὸν ἑωυλοῦ παῖδα· Ἄδρηστος δὲ ὁ Γορδίεω τοῦ Μίδεω, οὗτος δὴ ὁ φονεὺς μὲν τοῦ ἑωυτοῦ ἀδελφεοῦ γενόμενης, φονεὺς δὲ τοῦ καθήραντος, ἐπείτε ἡσυχίη τῶν ἀνθρώπων ἐγένετο περὶ τὸ σῆμα, συγγινωσκόμενος ἀνθρώπων εἶναι τῶν αὐτὸς ἤδεε βαρυσυμφορώτατος, ἑωυτὸν ἐπικατασφάζει τῷ τύμβῳ. *(Erodoto. Lib. I. c. 45.)* Nel Libro I degli amorosi ragionamenti di Achille Tazio Alessandrino si espone in circa il medesimo avvenimento mutando però i nomi delle persone.

lo stesso animale. Quindi è da osservare che tutta la stessa esposizione vedesi rappresentata più col costume delle età remote che con quello proprio della Lidia del tempo, in cui circa nel sesto secolo avanti l'era cristiana, accadde il suddetto avvenimento; e ciò non solamente in riguardo della celebrità dello stesso fatto, ma pure per collegare il carattere mitologico, dichiarato dalle rappresentanze delle Parche, con lo storico più sublime. Benchè in sostanza la stessa esposizione sia più propria della mitologia che della storia, per essersi rappresentato l'adempimento di un destino dei numi onde dimostrare non essere beato l'uomo che solo possiede grandi ricchezze e vasti dominj; pure a confermare la effettiva corrispondenza del medesimo avvenimento in tale scoltura, contro la sentenza di coloro che intendono escludere dai sarcofaghi figurati degli antichi romani qualunque esposizione di fatti storici e di costumanze greche e romane, perchè trovansi più comunemente effigiate tradizioni mitologiche, basterà l'osservare quanto il detto Ennio Quirino Visconti espose nell'illustrare il sarcofago del museo Pio Clementino nel quinto Volume della sua grande descrizione che volle intitolare sarcofago Proconsolare, in cui riconobbe effigiata una azione dei romani contro i daci scolpita nel tempo medio dell'impero romano tra l'epoca di Adriano e quella di Caracalla (8). E quindi anche quanto si scrisse sul grande sarcofago rinvenuto da pochi anni nella vigna Ammendola a poca distanza dal luogo in cui fu scoperto quello preso ad illustrare; poichè in esso appare scolpito non un fatto mitologico, ma bensì un combattimento dei romani contro i marcomanni, come si volle spiegare con una opinione, o secondo altra spiegazione la battaglia di Telamone data nell'anno 528 di Roma dai romani ai galli in cui da una parte rimase spento il console Cajo Atilio Regolo e dall'altro il re Aneroesto (9). Altri simili esempj si potrebbero citare, e tra i quali uno grandissimo rinvenuto pochi anni sono lungo la via Labicana, se fosse mestieri di avere maggiori giustificazioni. Ma poi sono frequentissime le rappresentanze di giuochi circensi e scenici, di caccie ed altre simili costumanze proprie dei greci e romani dei tempi storici, che si vedono scolpite nei sarcofaghi anche rinvenuti in gran numero lungo la

(8) *Visconti Ennio Quirino, Museo Pio Clementino. Tom. V. Tav. XXXI. Sarcofago Proconsolare.*

(9) *Blackie, Bataille des Romains avec les Marcomans, basrelief d'un sarcophage trouvé dans la vigne Ammendola. (Annali dell' Instituto Archeologico dell'anno* 1831.*) Nibby, sopra il sarcofago scoperto nella vigna Ammendola. (Atti dell'Accademia Romana di Archeologia. Tom. IX.)*

via Appia stessa, ed escludono la voluta metodica applicazione mitologica in ogni simile monumento, senza anche tenere conto dei moltissimi sarcofaghi che portano scolpite figure proprie delle persone in essi sepolte o loro parenti ed amici. La convenienza poi della stessa rappresentanza al monumento di Seneca si rende palese dall'osservare che, non potendosi esporre sotto l'impero di Nerone alcuna memoria che si riferisse propriamente al tirannico avvenimento, si prescelse con perspicacia grande quello che meglio poteva convenire a simile circostanza per dare effetto al modesto modo di sepoltura che lo stesso Seneca aveva prescritto che fosse effettuato alla sua morte. Perciocchè in egual modo che Solone aveva fatto conoscere a Creso non essere beato quel uomo che possedeva ricchezze e sostanze grandissime, ma doversi attendere il suo fine, come infatti avvenne a quel potente e dovizioso sovrano che, credendosi beatissimo, fu reso infelicissimo prima per la morte di Ati suo amato figlio, poscia per essere stato vinto e portato sino sul rogo vicino ad essere arso vivo da Ciro; così Seneca non mancò di spesso ricordare le stesse massime a Nerone tanto in tempo della sua educazione quanto allorchè già aveva acquistato l'impero e che si credeva in ogni modo superiore a tutti gli altri uomini, come si trova indicato sì nei molti scritti filosofici dello stesso Seneca e sì da Tacito e Svetonio nelle diverse narrazioni relative a Nerone ed a Seneca esposte da tali scrittori. Ed in simil modo Nerone ebbe anche più triste fine di Creso. Non adunque più conveniente esempio si poteva scegliere per conservare memoria di Seneca nell'adornare la sua tomba, che doveva evidentemente essere posta in vicinanza di quegli orti, che furono da lui posseduti lungo la via Appia secondo le pratiche quasi costantemente tenute dagli antichi romani nel collocare i loro sepolcri. È inoltre da osservare che lo stile della scoltura può benissimo appropriarsi all'epoca Neroniana. Connestando in fine tutto ciò che fu esposto sulla corrispondenza del luogo, in cui accade il tristo avvenimento, al quarto miglio della via Appia, ove infatti si è scoperto lo stesso monumento, si può stabilire con molta probabilità avere esso appartenuto alla tomba di Seneca, eretta con semplicità alcun poco tempo dopo la sua morte a norma di quanto egli stesso aveva prescritto. Quindi si può anche stabilire che gli orti, posseduti dallo stesso Seneca in tale posizione, dovevano essere protratti tra la stessa via Appia e le adiacenze della Latina.

SEPOLCRO ROTONDO. Succede a sinistra un monumento rotondo che conserva nell'interno una cella sepolcrale di eguale forma con quattro grandi nicchie per contenere evidentemente sarcofaghi distinti. Il tutto però, sì nell'esterno che nell'interno, si trova essere stato spogliato di ogni orna-

mento, e non rimane che il nucleo della struttura cementizia con alcune tracce soltanto del rivestimento; percui non si può in nessun riconoscere la sua pertinenza nè la sua precisa decorazione. Nel suo d'intorno esterno si sono murati ultimamente molti frammenti di marmi rinvenuti tra le reliquie dei sepolcri scoperti nelle adiacenze per essere in certo modo conservati più da vicino al luogo del loro ritrovamento che fosse possibile quantunque non appartenessero allo stesso monumento.

SEPOLCRO DEI FIGLI DI SESTO POMPEO GIUSTO. Per una delle più importanti scoperte, fatte nella prima parte dello scavamento, si deve al certo considerare la grande iscrizione metrica che fu rinvenuta nel lato destro della via alcun poco dopo l'indicato monumento, la quale è alquanto però mancante e spezzata; ma con cura grande furono raccolti tutti i pezzi, e con diligenza murati nella parete eretta nel luogo stesso del ritrovamento. Tutti i medesimi pezzi si congiungono nella rottura, e soltanto non si è trovato collegamento per due o tre lettere disgiunte che non sono richiamate da alcun certo segno e che possono far parte di qualunque vocabolo. La iscrizione si trova adunque sussistere nel seguente modo:

HIC . SOROR . ET . FRATER . VIV . . . . A . PARENTIS
AETATE . IN . PRIMA . SAEV . . . . IA . . . . T
POMPEIA . HIS . TVMVLIS . CO . . . . NTEI . . . RIS
HAERET . ET . PVER . INMITES . QVE . . . . DEI
SEX . POMPEIVS . SEXTI . PRAEC . . A. . . . . VSTVS
QVEM . TENVIT . MAGN . . . . VS
INFELIX . GENITOR . GEMINA . . . . CTVS
A . NATIS . SPENRANS . QVID . EI . . . . OS
AMISSVM . AVXILIVM . FVNCTAE . POS . . . . INATAE
FVNDITVS . VT . TRAHERENT . INVIDA . . . . AREM
QVANTA . IACET . PROBITAS . PIETAS . QVAM . VER . . VLTA . EST
MENTE . SENES . AEVO . SED . PERIERE I
QVIS . NON . FLERE . MEOS . CASVS . POSSITIQ . DOLORE
. . . . . VRARE . QVEAM . BIS . DATVS . ECCE . ROGIS
SI . SVNT . DIMANES . IAM . NATI . NVMEN . HABETIS
PER . VOS . CV . . . VOTI . NON . VENIT . HO . . . . MEI

Subito dopo del suo ritrovamento fu da me comunicata al Borghesi, il quale opinò che fosse stata posta da Sesto Pompeo Giusto liberto di uno dei Sesti Pompei, collaterali a Pompeo Magno, a due suoi figli defunti in tenera età, dei quali la femmina aveva pure per nome Pompea; ed in ciò si confermava anche dopo di averle esposte alcune notizie su di varie osservazioni fatte

dai dotti che si accinsero ad illustrare la stessa iscrizione (10). Non credo opportuno, nè utile allo scopo prefisso d'instituire una discussione per determinere se più ad uno della famiglia stessa di Pompei che ad un liberto, o a quale dei Sesti successori di Pompeo Magno si debba attribuire la pertinenza di tale monumento, come neppure a ricercare quali fossero le parole

(10) Nella citata lettera direttami dal conte Borghesi il 30 luglio 1851, già pubblicata dal signor Agostino Jacobini, espose la seguente sua opinione sull'indicata iscrizione metrica: « Resta l'epitaffio metrico posto da un padre a due figli defunti, dei quali la fem-
» mina domandavasi Pompea. I cultori della poesia latina potranno agevolmente ristau-
» rarla; perchè in generale il senso s'intende bastantemente, e perchè non contiene se
» non querele comuni a tutti i genitori.

« Ciò che ci è di particolare si racchiude nel terzo distico. tenendo conto non
» tanto delle lettere, che sono chiare, quanto di quelle, di cui mi ha notato le vestigia.
» sembra non dubbio che nell'esametro si abbia da supplire SEX . POMPEIVS . SEXTI .
» PRAECO . *Agnomine* . IVSTVS, con che avremo l'intera nomenclatura, non che la pro-
» fessione di chi fece porre la lapide. Nel Vol. XX degli annali archeologici p. 245,
» ho ricordato un ampio colombario scoperto nel secolo XV a mano sinistra di chi
» usciva dalla porta S. Sebastiano (*Muratori, Inscr. Pag.* 929), di un lato del quale ci ha
» dato il disegno Pier Santi Bartoli (*AA. GG. Gronovii T. XII. sig.* 39) e di cui trovo
» notato nelle mie schede aver parlato a lungo il Ligorio nel L. 15. p. 42 dei suoi ma-
» noscritti di Torino, che volendo si potrà confrontare colla copia che esiste nella Bi-
» blioteca Vaticana. In questo colombajo furonò sepolti i servi ed i liberti di un Sesto
» Pompeo, che ho creduto il console suffetto nel 749, il che non toglie che ci siano stati
» ricevuti anche quelli dell'altro Sesto Pompeo suo figlio console ordinario nel 767, in
» cui si estinse la sua famiglia. Uno di questi liberti reputo che fosse anche il nostro
» Pompeo Giusto, ed appoggio la mia opinione al pentametro, nel quale mi pare di poter
» leggere QVEM . TENVIT . MAGN*i* . . . . . *dom*VS, avendo già mostrato che quei due
» consoli provennero realmente in linea collaterale dalla famiglia di Pompeo Magno.
» onde questo cognome viene apertamente attribuito al console del 767 da Idatio, dai
» fasti Siculi, dalla cronica Pasquale, e da S. Epifanio (*Haer.* 51.) La qualità libertina
» di Giusto viene poi chiarita, non tanto dal suo nome SEX . POMPEIVS, quanto dal suo
» impiego PRAECO . SEXTI , cioè di *praeco* di uno di questi Sesti Pompei in tempo
» del suo consolato, di tale condizione solendo essere comunemente i *praecones*. Dalle
» circostanze, che hanno accompagnato l'invenzione di questo epitaffio, si potrà argo-
» mentare. s'egli sia stato estratto, quando che sia da quel colombario, o se Giusto aveva
» eretto ai suoi figli un monumento loro proprio ». Quindi per avergli fatto conoscere alcune osservazioni che eransi esposte, non però ancora pubblicate, sulla stessa iscrizione, e precisamente sul colombario di cui egli fa menzione, il quale stava assai discosto dal luogo in cui fu rinvenuta la stessa iscrizione, come si è indicato nella Parte I descrivendo i sepolcri scoperti entro le mura della cinta Aureliana nella vigna Codini, e chiesto se egli

che mancano in tale iscrizione. Quindi mi limiterò ad indicare che lo stesso epitaffio deve considerarsi per uno dei migliori scritti con tal metodo metrico che si sia rinvenuto e che si renda importante per le notizie storiche a cui si collega. Il monumento sepolcrale poi nulla più offre per l'arte di buono essendo stato per intero spogliato dei suoi ornamenti proprii allorchè fu distrutto sino al paro del suolo; ed i devastatori si sarebbero anche prevalsi delle lastre di marmo, su cui fu scolpita la detta iscrizione, se non fossero state tanto sottili ed infrante in minuti pezzi.

TEMPIO DI GIOVE E SECONDO PAGO SULPIZIO AL QUARTO MIGLIO. Sempre lungo il lato sinistro ed alcun poco distante dalla

nulla aveva da aggiungere alle indicàte cose, egli mi fece conoscere con sua lettera del 19 ottobre 1852 la seguente conferma alla sua opinione.

« Non ho che aggiungere a ciò che dissi sull'iscrizione metrica di Sesto Pompeo.
» Ho esposto qualunque siasi, il mio sentimento sopra costui, ed avrei sentito volentieri
» se altrui aveva veduto meglio di me. Non osta alla mia opinione, se la sua lapide è stata
» rinvenuta molto lontano dal sepolcro dei Pompei, non essendo insolito che i liberti an-
» che delle case, che avevano un colombario pei loro famigliari, quando erano doviziosi
» si costruissero una tomba tutta loro particolare. La grandezza del suo marmo mi darà
» indizio che anch'egli erasi fatto ricco in un'arte, che Marziale (*Lib. V. Epig.* 56) chiama
» *pecuniosa:* ma non mi persuaderà mai ch'egli fosse un distinto personaggio, proibendolo
» appunto la professione di *praeco* da lui contestata. Essa vedesi quasi sempre in mano di
» liberti, o al più di libertini, ed era anzi così poco stimata, che la legge Giulia aveva esclu-
» so chi l'esercitava dagli onori municipali; *ne eum qui praeconium, dissignationem, libiti-*
» *namque faciet IIvirum IIIIvirum renuntiato* ». Si potrebbero però aggiungere alcune osservazioni sulla pertinenza del medesimo liberto a quale dei Sesti Pompei che succedettero a G. Pompeo Magno, se lo scopo prefisso lo comportasse. Laonde si lascierà di più trattenerci su tale argomento; come pure non ci faremo a proporre alcun supplemento alle mancanze rinvenute nella lapide per essersene di già ampiamente occupato il comm. P. E. Visconti in una dissertazione che lesse ultimamente nell'adunanza dell'Accademia Romana di Archeologia, la quale sarà stampata nel volume XIII degli atti che si deve tra breve pubblicare. Pertanto si rende necessario d'indicare che nei lati del muramento, in cui fu collocata la suddetta lapide, si sono poste le seguenti due iscrizioni che sono relative però ad altro monumento. In una incisa su di un cippo di pietra tiburtina leggesi: DIS . MANIBVS | AVONIAE . M. V | VIX. ANN. XXXV | SEX . AVONIVS | SVCCESSVS | FECIT . CONIVG | BENEMERENT. Ed in altro cippo di marmo, mancante però nella parte destra, trovasi sussistere: D . . . . . | SEX . AVG . . . . . | MARTIA . . . . . | STRAC . . . . . | AVONIA . PE . . . . . | CONIVX . AVON . . . . . | E . . . . . SEX . AVON . . . . . | LIB. PATRON . . . . . | MERENTI . . . . . | TE . ROGO . PRAEFE . . . | AVONIVS . RESTIT . . . In altro frammento d'iscrizione collocato da vicino leggesi: M. CEDRIVS | . . . . . MAIOR . . . . . senza nulla di più conoscere.

strada rimangono reliquie di mura che si conoscono avere appartenuto ad un edifizio di forma mista circolare e quadrangolare con avanti un portico di quattro colonne e nel d'intorno una cinta di fabbrica, il tutto disposto in circa egual modo dell'altro già descritto edifizio che esiste da vicino al circo di Massenzio e che fu riconosciuto essere il tempio consacrato al suo figlio Romolo, ma di proporzioni alquanto minori. Si è creduto che questo edifizio avesse servito di sepolcro per alcun altro principe dell' impero degli ultimi tempi che aveva ottenuto di essere dichiarato divo, come lo dimostra la qualità delle reliquie superstiti: e dopo che si era cessato di seppellire i principi nel mausoleo di Adriano, il quale fu detto degli Antonini per avere servito ai principi che portavano il nome di tale famiglia: ma non si rinvengono memorie autorevoli per poterne determinare la pertinenza. Però quando si considerano quelle memorie sacre, che si hanno negli atti dei Santi che soffrirono il martirio da vicino alla via Appia, si viene a conoscere che eranvi due luoghi distinti che si denotavano col nome di pago o borgo. L'uno al terzo miglio da vicino al tempio di S. Urbano ed al circo di Massenzio, come fu precedentemente dimostrato; e l'altro al quarto miglio, ove si è indicato esservi stato un tempio con statua di Giove (11). Infatti da quanto sussiste di tale monumento ben si conosce esservi state nella sua cella tre grandi nicchie, l'una evidentemente per contenere la statua di Giove, e le altre due laterali le statue di Giunone e di Minerva; e ciò precisamente a norma di quanto solevasi praticare nelle borgate ad imitazione dell'edifizio Capitolino. Seguendo poi quanto si è osservato sulla importante iscrizione di T. Quinzio Caltilo dell'ara Vaticana, si può stabilire con molta probabilità essere quel pago l'altro che era denominato Sulpizio; e come i vici, che stavano nella regione prima, i quali erano con lo stesso nome distinti, si doveva questo secondo pago denominare Sulpizio ulteriore mentre quello che si è già stabilito corrispondere da vicino al circo di Massenzio si doveva distinguere col titolo di Sulpizio citerio-

(11) I più importanti passi degli atti dei Santi Martiri, che dimostrano la sussistenza di un pago al quarto miglio e di un edifizio con una statua di Giove, sono i seguenti che si leggono, nella passione di S. Cecilia pubblicata dal Bosio: *Locus igitur qui vocabatur Pagus, quarto milliario ab Urbe situs erat.* E quindi negli atti di S. Urbano leggesi: *Almachius dixit ut ducuntur ad Pagum juxta templum Jovis et ibidem custodiae mancipentur . . . . Venientes igitur ad templum Jovis iuxta Pagum.* Mentre poi il tempio, che stava al terzo miglio e che venne poscia dedicato a S. Urbano, si è conosciuto essere stato primieramente dedicato a Bacco.

re (12). A comprovare poi la sussistenza nel luogo stesso di un pago servono le diverse reliquie di fabbriche che si rinvennero nelle sue adiacenze. Scavandosi nell'anno 1850 nel d'intorno dell'anzidetto tempio, prima che si fossero imprese a fare le regolari scavazioni del governo, furono rinvenute le colonne di granito con i loro capitelli corinti e corrispondenti basi che dovevano appartenere al portico stabilito nella fronte dell'edifizio: ma invece di conservare tali reliquie nel luogo stesso, che avrebbero servito in ogni tempo a dare alcuna idea del monumento, furono trasportate altrove per farne altro uso. Evidentemente doveva appartenere allo stesso pago, a cui fu destinato tale edifizio, la grande fabbrica, che fu scoperta nel principio dell'anno 1823, ad un mezzo miglio distante dal sepolcro anzidetto dei Servilii, nella quale si rinvennero oggetti diversi e principalmente bellissimi pavimenti di musaico con i nomi dei loro artefici, che servirono a far conoscere la nobiltà dell'edifizio (13).

SEPOLCRO DI C. PLINIO EUTICO ERETTO DA C. PLINIO ZOSIMO. Nel lato destro della via, quasi d'incontro al suddetto tempietto, sussiste alquanto entro la campagna una grande reliquia di opera laterizia mista con la cementizia, sulla quale venne stabilita una casa rurale. Quindi sul margine della strada tra le reliquie di altro monumento si rinvenne la seguente iscrizione su di un non grande cippo: Γ. ΠΛΕΙΝΩΙ | ΕΥΤΥΧΙΩΙ | ΚΩΜΩΔΩΙ | Γ. ΠΛΕΙΝΙΟC | ΖΩCΙΜΟC | CΥΝΤΡΟΦΩΙ . ΚΑΙ | ΑΠΕ-

(12) La iscrizione, che esiste su di un'ara rotonda del museo Vaticano, si vede disposta sopra e sotto di un ornamento composto di alcuni festoni con cranj bovini, un'ara con fuoco e con due sacrificanti, nel seguente modo cioè sopra: T. QVINCTIVS . Q. F. TVLLI . . . . CALTILI . CALT. L. e sotto: MAG. DE . DVOBVS . PAGEIS . ET . VICEI . SVLPICEI. *(Marini, Atti e Monumenti degli Arvali. Tom. I. pag. 18.)*

(13) Di tali scoperte, fatte nel gennaro dell'anno 1823 da Francesco Capranesi a mezzo miglio distante dal sepolcro dei Servilii, ne conservò memoria il comm. Pietro Visconti in una relazione inserita nel Tom. II degli atti della Accademia Romana di Archeologia alla Pag. 668 e seguenti. In particolare sono in tale relazione descritti i pavimenti di musaico scoperti, nei quali si leggono i nomi degli artefici T. FLAVIVS . . . . ed ARISTO . FAC. Si scoprirono inoltre negli stessi scavi alcune memorie sepolcrali che dovevano appartenere ai monumenti posti più da vicino alla via Appia; ed in tale relazione si sono pure riferite le iscrizioni appartenenti ai medesimi. In una di esse, leggendosi il nome di un liberto dell'Augusto Massimo figlio di Massimino, ed in altra quello di Filippo forse in relazione dell' imperatore di tal nome, si può credere che ai medesimi principi dovessero appartenere gli edifizj anzidetti scoperti in tale luogo: ma nulla di preciso si può determinare mancandoci documenti autorevoli e precise descrizioni delle stesse scoperte.

ΛΕΥΘΕΡΩΙ | ΤΕΙΜΙΩΤΑΤΩΙ. Da questa iscrizione il Borghesi volle riconoscere una pertinenza a quel C. Plinio Zosimo, che fu un liberto carissimo a C. Plinio Secondo, come si deduce da una sua lettera a lui diretta (14). Ma nulla poi di ben determinato può conoscersi sulla forma del sepolcro, a cui apparteneva il cippo avente tale iscrizione, e similmente di quei moltissimi che si trovano posti nella stessa posizione. Non pertanto si è essa collocata con diversi frammenti, che furono rinvenuti tra le reliquie dei medesimi sepolcri adiacenti, d'incontro ad un nucleo di un grande sepolcro che forse sarà stato quello di C. Plinio Eutico eretto dal suo fratello Zosimo; giacchè la sua costruzione si trova corrispondere precisamente all'epoca di Trajano, in cui visse C. Plinio Secondo.

SEPOLCRO DI C. LICINIO. Tra diversi frammenti di un sepolcro costrutto in marmo, evidentemente nell'epoca media dell'impero, che si sono rinvenuti a poca distanza dal suddetto grande sepolcro di opera laterizia, si scuoprì una iscrizione scolpita pure su grandi massi di marmo in cui leggesi: LICINIA . L. F. . . . . | C. LICINIVS . L. F. SER. . . . . | LICINIA . C. F. PAVLLA . . . . | T. QVINCTIVS . Ɔ. L | PAMPHILVS (15). I medesimi frammenti si sono murati nel luogo stesso del loro ritrovamento.

SEPOLCRO DORICO. A lato dell'anzidetto sepolcro dei Licinii si rivennero diversi frammenti di un monumento interamente costrutto col-

(14) « C. Plinio Secondo nell'Ep. 19 del Lib. V ricorda un suo liberto Zosimo, che » gli era carissimo, ed a cui fa molti elogi, il quale dovette chiamarsi C. Plinio Zosimo. » siccome ci dice chi fece incidere questa lapide greca sulla tomba di C. Plinio Eutico. » Ma se Eutico fu fratello di latte, e insieme liberto dell'autore della lapide, sarà assai » difficile che questi due Zosimi siano la stessa persona; perchè se il primo fu liberto del » Plinio legato della Bittinia, nacque per conseguenza in stato servile, e quindi la sua » famiglia non poteva avere libertà. Lo che essendo converrebbe ammettere che egli dopo » essere stato manomesso avesse comprato Eutico, e quindi l'avesse assoluto dalla schia- » vitù. Ma non è da credersi così di leggieri, che il figlio di una serva sia stato allevato » non dalla propria madre, ma da un'altra serva. Parmi assai più probabile che il figlio » del liberto Pliniano abbia portato gli stessi nomi di suo padre; che egli sia stato allat- » tato nella casa paterna da una serva di lui; e che per diritto ereditario, divenuto po- » scia padrone del fratello, gli donasse la libertà ». *(Lettera del conte Borghesi del* 30 *Luglio* 1851.*)*

(15) Sull'anzidetto frammento d'iscrizione il Borghesi osservò che una Licinia Paola ricordasi altresì nella Muratoriana della Pag. MCLXXXIII, N. 3: ma non può essere la stessa persona; perchè la nostra si dice nata da un Cajo, mentre l'altra si annovera quale figlia di un Publio.

la pietra albana, che dovette essere stato edificato nei tempi più vetusti. Si rinvenne tra le stesse reliquie un frammento d'iscrizione, scritto nella medesima pietra, che deve avere appartenuto allo stesso sepolcro: ma nulla di ben determinato può conoscersi. Però quanto sussiste di tale monumento merita ragguardevole considerazione; perchè si trova costrutto con la pietra albana, ed adornato con quella bella maniera dorica che era solo più propria dei medesimi più antichi tempi; ed anzi può servire tale esempio a supplire quanto di tal genere di decorazione si trova ora scarseggiare nei monumenti romani.

SEPOLCRO D'ILARIO FUSCO. Succede quindi altro monumento ristabilito con diversi frammenti rinvenuti nel luogo stesso, tra i quali si distingue la seguente iscrizione che ne palesa la sua pertinenza: . . HILARIVS . FVSCVS | . . . . . . PHILVS . PATRONVS | . . . . . . TRATV . . . . . . | QVI . FLACCI . CAESA . . . | RN . . . . . INGENVI. Ma poi nulla può determinarsi sulla epoca precisa in cui fu eretto tale monumento. Però vedesi avere servito per più persone; giacchè ad esso si potè appropriare un bassorilievo in marmo, in cui vedonsi scolpite cinque effigie differenti, che fu rinvenuto tra le stesse reliquie e che fu collocato nel mezzo del medesimo muramento. Tutto ciò serve a far conoscere essere stato quel monumento eretto nell'epoca degli Antonini e nulla più. Meritano considerazione poi i basamenti di opera laterizia che sussistono nel lato meridionale dello stesso monumento e che appartenevano a due in circa eguali sepolcri eretti nei buoni tempi dell'arte; perchè offrono tuttora belli esempj di quella decorazione fatta interamente colla detta opera, quantunque si siano conservati soltanto alcun poco al di sopra della base dei pilastri che costituivano la principale loro decorazione.

SEPOLCRO DEI SECONDINI. A poca distanza dall'anzidetto monumento si rinvennero diverse iscrizioni che portano i nomi dei Secondi e Secondini, i quali si possono credere avere avuto alcuna relazione con C. Plinio Secondo che protesse grandemente il suddetto suo liberto C. Plinio Zosimo, ed anzi avere evidentemente appartenuto ad uno stesso monumento. In un frammento di una grande lapide di tale iscrizione si legge: *ti. Claudius* . *a*VG. LIB. SECVNDVS | *Philippianus* . . . . . . AR . . . . . *acce*NSVS *velatus* . SCRIBA . LIBRAR . VIAT . . . . | FLAVIAE . IRENE . VXORI . OP . . . . | . . . . TI. CLAVDIO . SECVNDINO . . . . . | CLAVDIAE . SECVNDINAE . . . . Ed in alcuni piedestalli, che appartenevano allo stesso monumento, si legge primieramente: TI. CLAVDIO | TI. FILIO . PAL | SECVNDINO | AN. NAT. IX. M. IX | DXXIIX. | EQVO . PVB | F. DVLCISSIMO | FLAVIA . IRENE | MATER | E quindi nell'altro: TI. CLAVDIO |

AVG. LIB | SECVNDO | PHILIPPIANO | COACTORI | FLAVIA IRENE | MARITO . INDVLGENTISSIMO. Quanto poi sussiste del medesimo monumento, costrutto in marmo ed adornato con corniciamenti scolpiti con semplicità e buono stile, dimostra essere stato stabilito precisamente in circa nel tempo di Trajano, a cui si può con più convenienza appropriare la pertinenza delle persone indicate in tali iscrizioni (16). I medesimi frammenti rinvenuti, conoscendosi chiaramente avere appartenuto ad un basamento, servono a dimostrare essersi sul monumento innalzato un finimento piramidale con la statua di T. Claudio Secondo sull'alto; e negli angoli dovevano essere posti i suddetti piedestalli sostenenti altre statue, come apparisce dalle incassature che ancora sussistono nel piano superiore della cornice.

SEPOLCRO DI Q. APPULEO PAMFILO. Succede nello stesso lato un moderno muramento, che venne fatto per collocare alcuni belli frammenti di soffitti in pietra tiburtina, che dovevano appartenere ad un monumento adornato con colonne e pilastri di eguale pietra, come se ne sono trovate reliquie nelle adiacenze; di modo che tali frammenti dovevano essere collocati nell'opera antica in piano entro alcun piccolo portico. Tra le stesse reliquie si è rinvenuto il seguente frammento d'iscrizione che sembra denotare la pertinenza del monumento: . . . Q. APPVLEVS | A . . . PAMPHILVS . . . . ma senza potere nulla di più conoscere. Dopo un invito di strada traversale succede il basamento di una tomba costrutta colla pietra albana con buon artificio dei tempi repubblicani.

GRANDE SEPOLCRO DI OPERA LATERIZIA. Si presenta quindi nello stesso lato della via una ragguardevole reliquia di un grande monumento di forma quadrangolare e costrutto a guisa di un edifizio sacro con due celle l'una situata sopra dell'altra. Diversi esempj si hanno di

(16) Per quanto può dedursi dalle varie memorie, che si collegano con il tempo in cui visse C. Plinio Secondo e la sua amministrazione tenuta sotto Trajano, si può inoltre stabilire che diverse altre persone, distinte col soprannome di Secondo o Secondino, fossero impiegate, come esattori o raccoglitori della stessa pubblica amministrazione, come è indicato da una iscrizione di T. Staberio Secondo raccoglitore argentario, che si trova inserita nella collezione del Grutero Pag. DCXXVII, N. 1 e dell'Orelli N. 3252, e da un'altra riferita dal Muratori alla Pag. CMXVI, N. 10 di T. Claudio Prisco Secondiano pure esattore, o raccoglitore, come meglio si voglia spiegare la voce *coactor*. In un lato del medesimo monumento si è murato il seguente titolo lapidario che fu rinvenuto nelle sue adiacenze: TERENTIA . P. F. | CLAVDIANA . C. F | VIVA . SIBI | FECIT. E nel lato opposto altro frammento d'iscrizione fu collocato, da cui però non può dedursi nulla d'importante per lo scopo prefisso.

simili monumenti costrutti in tal modo con l'opera laterizia, che per la loro forma si vogliono credere essere stati altrettanti tempj, come venne supposto quello detto del Dio Rediculo considerato nella Parte III. Ma la loro destinazione sepolcrale è abbastanza palese dal vedere il modo con cui sono formate e decorate le celle; e sulla loro fronte in vece di esservi stato alcun portico con colonne, come comunemente si crede, vi era praticata quella decorazione che è propria dei sepolcri. Esso sembra essere stato stabilito nei tempi imperiali di dietro ad altri minori sepolcri di più vetusto collocamento, come apparisce dalle traccie scoperte. Per il tuttora imponente aspetto, che lo stesso edifizio presenta, meritò di essere considerato tra i diversi monumenti superstiti della via Appia in particolare nella raccolta del Piranesi.

SEPOLCRO DI RABIRIO ERMODORO DI RABIRIA DEMARIDE E DI USIA PRIMA SACERDOTESSA D'ISIDE. Il monumento, che segue sempre nel lato destro, si rende importante non solo per la pertinenza delle indicate persone, ma per la eleganza dei suoi ornamenti; percui ha meritato di avere la preminenza su tutti gli altri per essere ristabilito nel miglior modo che fu possibile impiegandovi tutti i frammenti che furono rinvenuti tra le sue rovine. Sotto alle respettive immagini scolpite in alto rilievo si leggono i loro nomi nel modo seguente:

C. RABIRIVS . POST. L.	RABIRIA	VSIA . PRIMA . SAC
HERMODORVS .	DEMARIS	ISIDIS

Ed a lato della indicata effigie della sacerdotessa Usia Prima si vede scolpito il sistro che era uno degl'istrumenti proprii del culto d'Iside.

SEPOLCRI DIVERSI DEL LATO DESTRO. Ognora a destra in vicinanza del luogo, in cui furono rinvenuti diversi frammenti di decorazione architettonica, consistenti in basi e capitelli diversi, ed appartenenti a due sepolcri distinti, l'uno formato con la pietra albana e l'altro con la tiburtina, colla quale prima pietra vedesi pure sussistere un piede di candelabro, fu scoperta una grande lapide che denota la pertinenza di uno dei medesimi sepolcri, che esistevano in tale luogo, alle persone in essa registrate nel modo seguente: A. AEMILIVS . A. L | ALEXSA | AEMILIAE . A. L | PHILVSA | M. CLODIVS . M. L. PHILOSTORGVS. Di seguito poi si è conservata memoria di un monumento formato con la pietra albana nei tempi evidentemente repubblicani e con eccellente artifizio, come in particolare si conosce da un fregio decorato con puttini sostenenti festoni, e dai pulvini che stavano nella sua sommità. Quindi diversi belli frammenti di altro nobile sepolcro, formato con la pietra tiburtina, furono scoperti a lato dell'anzidetto, tra i quali si distingue

un timpano triangolare. Al medesimo monumento si sono riconosciute appartenere quattro effigie scolpite in bassorilievo nel marmo che dovevano rappresentare le persone in esso sepolte. E tutti i medesimi frammenti furono nel miglior modo possibile murati in alcune opere moderne erette sulle reliquie degli stessi monumenti. Un frammento di una lapide, in cui si legge il nome ANTIOCHVS, dimostra esservi stato di seguito un piccolo sepolcro di forma rotonda costrutto in marmo. Si rinvennero ancora molti belli frammenti di decorazione dei successivi sepolcri, che servono a dimostrare la nobiltà dei medesimi monumenti. Particolarmente si distingue tra le stesse reliquie un basamento di un sepolcro formato con la pietra albana e con sagome di bellissima forma; e similmente un pulvino della stessa pietra che doveva servire ad adornare la parte superiore del medesimo vetusto monumento. È quindi importante il prendere in considerazione una specie di cippo, pure fatto con la pietra albana, in cui vedesi effigiata la fronte di un sepolcro con una porta nel mezzo e la traccia di due laterali; poichè da esso si può dedurre quale fosse la decorazione che veniva impiegata nei comuni sepolcri più antichi costrutti con la stessa pietra, la quale vedesi da tale rappresentanza avere partecipato alquanto della maniera etrusca precipuamente negli ornamenti delle porte. Quindi succedono le reliquie di altro sepolcro di epoca meno remota, in cui furono rinvenuti alcuni frammenti di una statua togata. Nelle stesse adiacenze, e precisamente nelle reliquie del sepolcro distinto con il numero 40, fu rinvenuta una importante iscrizione assai frammentata però e divisa in due pezzi, che offrì motivo a dotte illustrazioni del Borghesi che ne riconobbe la pertinenza a Iasdio Domiziano capitano dell'imperatore Alessandro Severo (17). Ma nulla di sicuro può stabilirsi sul monumento a cui apparteneva

(17) Il conte Borghesi dopo di avermi partecipato diverse importanti sue osservazioni sulle iscrizioni della via Appia con la sua lettera spesso citata del 30 luglio 1851, che furono pubblicate nella citata descrizione del sig. Agostino Jacobini, mi aggiunse in altra sua lettera dell'8 settembre dell'anno stesso la seguente erudita illustrazione all'enunciata iscrizione: « Dopo inviatale l'altra mia mi risovvenni, che anche l'Henzen appena venuti » fuori dagli scavi dell'Appia mi trascrisse i due frammenti del titolo onorario di quel- » l'ignoto legato di un Augusto: ma non potei allora occuparmene distratto come era da » altre brighe. Ricercatane ora la di lui copia vi trovo notate alcune lettere di più che nella » copia da lei inviatami, le quali probabilmente saranno perite nel maneggiare quei mar- » mi: ma ciò che più importa si è ch'egli mi assicurava l'indubitata lezione di quel IASDII » DOM, sul quale appunto, perchè non ne intendeva il significato, mi diceva di aver posto » speciale avvertenza, e mi testificava insieme l'esistenza della finale LIAE, su cui pure

l'indicata lapide. Parimenti nelle stesse adiacenze si rinvenne quel frammento d'iscrizione in cui si lesse il nome di Eschino tribuno militare che fu uc-

» l'aveva pressata di nuovi riscontri, che in tal modo più non mi occorrono. Per le ragioni, » che ho addotte l'altra volta, io non poteva dubitare, che in quel IASDII si nascondesse » il nominativo plurale di un gentilizio, ma dubitava che fosse stato mal letto riuscendo- » mi nuovo quel nome fra le migliaja, che ce ne hanno conservate le lapidi. Ora però » che il mio dubbio è stato dissipato profitterò della certezza che gli è succeduta per » trarne fuori non solo un'altro esempio, ma per rintracciare di più una delle persone » qui memorate. Nel Bullettino del 1848 Pag. 188 furono pubblicate due basi della » Transilvania, di cui l'una supplisce l'altra, mandate dal cav. Neigebaur, le ultime » due righe delle quali così erano da lui rappresentate DEDICANTE . AS . DIO | DOMITIA- » NO . LEG. AVG. PR. PR. Riuscendo inaudita tanto all'Henzen quanto a me la terminazio- » ne in Latina di ASDIO, supponemmo, che quel punto intermedio volesse significare la » mancanza di una lettera, onde vi supplimmo un'I, e ciò portò che credemmo di dover » ristaurare nell'altra lettera, che si confessava essere un N o un P, onde farne la non in- » solita denominazione di Nasidio e Pasidio. Ma dopo il confronto col marmo dell'Appia » conosceremo che si aveva da prestar maggior fede alla copia del Neigebaur; che anche » ammessa l'esistenza di quel punto intermedio egli poteva prendersi per uno di quei » non rari esempj a comparire fra le sillabe, ed anche fuori di luogo, nelle lapidi di tempo » scadente, che in vece di un N o di un P doveva ristaurarsi un I, e che finalmente questo » Iasdio Domiziano non è diverso dal figlio, il quale pose a suo padre la nostra iscrizione » frammentata. Consta da quelle due basi ch'egli fu legato della Dacia nell'impero di » Alessandro figlio di Mammea, del che ne deriva che il genitore deve aver fiorito ai » tempi di Settimio Severo, e se anche si vuole di Caracalla. Lo che essendo scemerà di » molto la maraviglia della novità della sua casa, sapendosi quanti dei provinciali anche » più lontani furono introdotti in senato da quei principi. Ed in tal caso potrà anche tro- » varsi una radicale di quel nome, leggendolo ricavato per esempio del greco ἰός, ἰάδος, » onde sia un gentilizio geografico dedotto dalla provincia della Ionia. Intanto se suo pa- » dre fiorì ai tempi di Settimio Severo, egli non potrà più esser stato legato della Licia » e della Pamfilia non ignorandosi che sotto Adriano, o al più sotto Antonino Pio invece » dei legati s'incominciò a mandarsi i proconsoli, essendo stata ceduta al senato in cam- » bio della Bitinia. E ciò starà bene anche a senso dell'altro ufficio da lui sostenuto di cu- » ratore dei Fulginati, attestando Capitolino che M. Aurelio fu quello che introdusse o » per lo meno propagò l'istituzione di dare ai senatori la cura delle città. Ma da ciò ne » consegue pure che la voce terminante in LIAE non può più essere il nome di una pro- » vincia da attaccarsi al *Legatus propter* per la ragione invincibile che dopo Adriano non si » ha più alcuna provincia cesarea con questa desinenza. Convien dunque trovare un'altro » uffizio, a cui essa volle adattarsi. Ma ciò può farsi senza invertere l'ordine che si era » dato a quei due frammenti, e senza ammettere che sia primo quello che s'era reputato » secondo. Eccole dunque un diverso supplemento foggiato secondo questi nuovi bisogni:

ciso nella Lusitania (18). A poca distanza si sono anche rinvenute due altre iscrizioni che possono meritare considerazione; poichè nella prima di esse leggesi: L. VALERIVS . L. F. OVF. GIDDO | L. CALPVRNIVS . M. L. MENOPHIL | VALERIANVS | VALERIA . L. L. TRVPHERA. E questa ha meritato alcune considerazioni del Borghesi (19). Nell'altra poi si trova scritto soltanto . . . . NICIAE | . . . . .

. . . .
. . . . *leg.* AVG. PR. *praet. provinciae*
syriae . *phoeni*CIAE . *leg.* AVG. PR. *pr. prov. raetiae* . *curat*
viae . *aemi*LIAE . PRAEF. AL*im* . *leg. le*G. XIIII. GEM*inae* . *curat*
rei . P. FVLGINATIVM . *praetori* . AEDILI . CVRVLI . *quaestori*
prov. ACHAIAE . TRIB. LAT. L*eg.* I. *ad* IIIV. *cap.* IASDII DOM*itianus*
. . . . *et* . . . . . *filii* . *pa*TRI . *optimo* . *fecerunt.*

» La lunga lacuna dell'ultima riga, nella quale doveva necessariamente ricordarsi un'altro
» figlio, si riempirà sia supponendo che questi figli fossero più di due, sia ritenendo che
» Domiziano occupasse già a quel tempo una carica; dell'una e dell'altra delle quali cose
» si ha esempio tra gli altri nella lapide del console A. Egnatio Proculo veduta del Gudio
» Pag. 122. N. 4, tra la fine della quale si memorano: EGNATI . SECVNDILLA . PROCLIA-
» NVS . IIIVIR . VIAR. CVR. ET . LLD. FILI. È inutile il dire, che i ristauri della
» prima e della seconda riga sono capricciosi, diretti solo a mostrare come coi pochi
» avanzi, che ci sono rimasti, si possino esse riempire, e che i supplementi sicuri, e con
» qualche fondamento non comincino se non che dalla terza linea, benchè si abbia da no-
» tare che in vece della via Emilia, potrebbe con egual diritto sostituirsi l'Aurelia. In
» seguela adunque di questo confronto avremo il vantaggio di conoscere nella genta Iasdia
» una nuova famiglia consolare, e di aver ricavato da questo miserabile frammento, che
» non parevano di alcun'uso, il nome, l'età, e alcuna delle cariche sostenute da un perso-
» naggio ignoto alla storia ». (*Borghesi, Lettera dell'* 8 *settembre* 1851.)

(18) . . . . . ESCHINVS . PATER . TR. . . . . | OCCISVS . EST . IN . LVSITA*nia.* In questo importante frammento d' iscrizione osservava il Borghesi che molto raramente solevano indicare le lapidi antiche il genere della morte, onde reputava egli che non meritava di essere sprezzato questo titoletto che ci faceva sapere che l' ignoto Eschino fu ucciso nella Lusitania.

(19) Secondo l'autorità del Borghesi in tale iscrizione leggesi francamente: *Lucius* . VALERIVS . *Marci* . *Filius* . OVF*entina* . GIDDO . *Lucius* . CALPVRNIVS . *Marci* . *Libertus* . MENOPHIL*us* . VALERIANVS . VALERIA . *Licii* . *Liberta* . TRVPHERA. « È evidente.
» che vien nominato un padrone con due suoi liberti, uno maschio, l'altro femmina.
» Ma è da osservarsi che contro il consueto Menofilo non porta il gentilizio del suo pa-
» drone, ed è anche più strano, che dopo essersi appellato Lucio si professi liberto di
» Marco. Però se ne travede la ragione, e ciò può servire di norma in qualche altro
» caso consimile. Tengo per fermo che qui sia ripetuto il fatto di Cicerone (ad At-
» tic. Lib. IV. Epist. XV), che manomettendo il suo servo Dionigi non lo chiamò già col

LACCI . ET, da cui nulla d'importante può dedursi. Si sono trovati però nel luogo stesso diversi frammenti di cornici in pietra tiburtina con una statua in marmo togata, che meritano qualche considerazione, come pure alcuni pulvini in pietra albana. Di maggiore importanza devesi poi tenere la seguente iscrizione che fu rinvenuta di seguito alle suddette reliquie: A. ARGENTARI . A. L. ANTIOC . A . . . . . | COACTOR . INTER . AERARIOS . A . . . . . | OCTAVIAE. A. L. EPICHAR . SOROR . . . . . Merita considerazione la indicazione di esattore fra gli erarii; perchè credo che sia senza esempio, nè si può spiegare se non attribuendo a tale raccoglitore argentario la partecipazione del suo servizio a più di un erario.

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. Quasi d'incontro ai suddetti sepolcri si rinvengono diverse traccie di altri molti simili monumenti, ma però assai più distrutti che nel lato destro. Primieramente vedesi il piantato di un sepolcro quadrangolare costrutto eccellentemente coll'opera laterizia, avanti al quale si è nei tempi posteriori stabilito altro sepolcro, di cui sussiste il solo nucleo. Quindi tra i successivi monumenti si rinviene la seguente iscrizione di P. Cacurio: P. CACVRIVS . P. L. L. | PHILOCLES . AB | ARA . MARMOREA | CACVRIA . P. L. CALLIOPA | MAELIA . GE. CACVRI . R . . . . . E quindi un cippo in cui vedesi effigiato un milite che tiene per mano altra persona, e sopra di tali figure leggesi: DIS . MANIBVS | Q. FLAVIO . CRITONI . CONIVGI . BENE | MERENTI . ET . Q. FLAVIO . PROCVLO | MILILI . COH . XII. VRB | BASSI . FILIO . PIENTISSIMO | IVNIA PROCVLA FECIT. Di seguito esiste una lapide in pietra tiburtina che porta impresso il seguente semplice titolo: P. FAIANIVS . T. P. L. SATVRIO | V. A. VII. Sul quale nome nulla d'importante può osservarsi. Merita però maggiore considerazione una statua in marmo togata che fu rinvenuta da vicino al detto monumento; perchè offre un buon esempio di tale

» proprio nome di Tullio, ma con quello di Pomponio, in commemorazione del suo ami-
» co Pomponio Attico. Altrettanto avrà praticato il padre di Giddo o per parentela o per
» amicizia, quando nel concedere la libertà a Menofilo gli diede il nome estraneo di L.
» Calpurnio, invece del proprio di M. Valerio; ma ciò non tolse, che questi si dicesse li-
» berto di Marco, come era realmente, e che di più a denotare la sua origine si aggiun-
» gesse l'agnome Valeriano all'uso dei servi, che così costumavano d'indicare il loro
» primitivo padrone, come fu già riconosciuto dal Fabretti, e dal Marini *(Mon. Arv. p.*
» *214.)* Nuovo mi riesce il cognome GIDDO, che non sembra nato da origine nè latina,
» nè greca ». *(Lettera del conte Borghesi del 30 Luglio 1851.)* Piacque al sig. Carlo Pancaldi di appropriare ai nomi, espressi in tale iscrizione, alcune significazioni veneree e libidinose che si potranno conoscere leggendo il foglio 45 dell'anno XVIII del Giornale intitolato l'*Album*.

genere di siffatte tanto comuni opere. Alquanto più distante leggesi in una lapide: . . . . . CHRESTVS | LICTOR . CAESARIS, che il Borghesi credette di fare alcune osservazioni sul nome Cresto (20). Vedendo in questa reliquia d'iscrizione impiegato il nome Cresto in caso retto, si dovrà credere che egli avesse fatto alcun monumento in onore di altri, e forse di alcuna persona che poteva essere stata onorata dai fasci; poichè effettivamente si è trovato da vicino un frammento marmoreo di fasci consolari, i quali potevano essere stati portati dal medesimo littore Cesareo. Tutto ciò doveva essere dichiarato nelle linee superiori che si trovano mancare nella lapide. E di seguito si rinvenne altra iscrizione scolpita sulla pietra tiburtina con caratteri di vetusta forma che ricorda diverse persone dei Trebonii: C. P. P. TREB*oni*ORVM . P. P. C. | TVRARIE*is* . ET . LIBERTEIS | P. TREBONIVS | . . . . . L. NICOSTRATS *(sic)* | M . . . . C. P. L. MARCHIO | D . . . . C. L. OLOPANTVS | M . . . . C. P. L. MACEDO | A . . . . C. P. L. ALEXANDER | TREBONIA . C. P L. IRENA | TREBONIA . C. P. L. AMMIA. A questa stessa iscrizione si deve appropriare il cippo terminale in cui leggesi: SEX . L. HILARA | SEX . TREBONI | VS . SEX . L | TRVPHO . TVRA | RIES . IN . AGRO | P. XX. IN . FR. P. XXIIX. Mentre può essere di qualche interesse la conoscenza del nome dei medesimi Trebonii, non si può poi dalle reliquie superstiti determinare in alcun modo la forma e decorazione del loro monumento, che doveva evidentemente esser fatto con un puro stile quale si conveniva ai tempi indicati dalle iscrizioni surriferite.

MEMORIE DIVERSE DEL LATO DESTRO. Di seguito ai monumenti già indicati nel lato destro merita primieramente considerazione un grande mouumento di opera laterizia, che vedesi dilatarsi alquanto verso la campagna e che offre visibilmente l'esempio di alcune ragguardevoli aggiunzioni fatte tanto nei lati, quanto nella parte anteriore con eguale ap-

(20) « L'appellativo grecanico CHRESTVS nei tempi, a cui questo titoletto deve riferirsi,
» fu proprio dei servi, e dei liberti; e costui portando unicamente quel nome si avrebbe
» da credere della prima condizione, se non si sapesse che i servi erano esclusi dall'ufficio
» di *apparitores*. Sta bene adunque che il marmo comparisca rotto sul principio, che così
» la frattura ci avrà rapito il suo gentilizio, ed egli passerà nella classe dei liberti, alla
» quale realmente appartenne la più parte dei littori. Il ch. Mommsen nella sua bella mo-
» nografia, *de apparitoribus*, in cui ha raccolto tutte le lapidi rimasteci di costoro, non ne
» conosce alcuna anteriore di età al L. ANINIVS . L. L. EROS . LICTOR . AVGVSTI . CAESARIS.
» del Muratori (Pag. 886. 10): ma il nostro Cresto sarà più antico di lui, se fu al ser-
» vigio di Cesare il dittatore, o almeno di Ottaviano prima che assumesse la denomi-
» nazione di Augusto ». *(Borghesi, Lettera citata.)*

parecchio, ma però eseguito con assai minor cura ed esattezza; percui si rendono ben palesi le due differenti costruzioni. Parimenti con artifizio assai distinto si sono trovate eseguite alcune opere di scoltura scoperte nella sua parte anteriore; poichè mentre si ebbe il piacere di vedere la parte inferiore di una statua in marmo panneggiata, eseguita veramente con buonissimo stile, che meritò di essere ritirata per inviarsi in adornamento del museo Vaticano, si trovò poi un'altra statua pure panneggiata ed in marmo che si conserva nel luogo stesso e che offre nulla d'importante per l'arte. Di eguale somma varietà di artifizio sono gli altri frammenti di scoltura che si dedussero dallo stesso monumento; percui, sì per la sua costruzione sì per le altre opere, si conosce chiaramente essere stato primieramente edificato forse nei primi tempi dell' impero e poscia accresciuto anche dopo dell' epoca degli Antonini (21). Alquanto più verso la campagna e nel lato destro del sepolcro esiste un'altra grande reliquia egualmente costrutta coll'opera laterizia, ma spogliata di ogni suo ornamento, in modo da non poterne precisare la sua pertinenza, la quale sembra però avere appartenuto più ad una fabbrica di abitazione che ad un monumento sepolcrale. Di seguito progredendo lungo la via dopo un gran marmo su cui leggesi: LOTIVS . LI | OTIA . L. F. ed in un lato PESIDIORVM, si trovano in circa d'incontro ai suddetti sepolcri del lato sinistro, le seguenti principali memorie che meritano di essere considerate tra le tante reliquie ivi discoperte. E primieramente si rinvengono alcuni frammenti di cornici tanto in pietra albana quanto nella tiburtina, che meritano di essere considerati. Poscia vedesi una bella antefissa angolare scolpita in marmo con ricercato intaglio. Di seguito esiste un frammento d'iscrizione, su cui leggesi: . . . . . BVIFIANVS . Q. Succede la seguente più importante iscrizione

(21) Oltre i surriferiti oggetti di scoltura, rinvenuti nel suddetto sepolcro, si scoprì il seguente titoletto che doveva appartenere alla seconda sua destinazione: D. M | CRESCENTINAE . CONIVGI | INCOMPARABILI . B. M. DE | ME . FECI . TANTHIMVS . CON | IVNX . DVLCISSIMAE . ET | EVRESI . FILIAE . QVAE . VIXIT | AN. VNO . M. X. D. VIIII.

(22) I tre nomi indicati nella surriferita iscrizione hanno offerto le seguenti erudite osservazioni esposte dal dotto abate Celestino Cavedoni nel foglio 36 dell'anno XVIII del Giornale intitolato *Album*. Dopo di avere ricordato, coll'autorità di Giovenale, che i giudei avevano preso in affitto il piccolo bosco che stava da vicino al tempio delle Camene, come fu esposto nella Parte I, opinò potersi con molta probabilità appropriare la origine dei medesimi nomi allo stesso popolo. « ACHIBA. Forse risponde al nome » biblico ACHAB *(III. Reg. XVI, 28)*, che vale *patruelis*, od all'altro ACHBAN *(I. Paralip. II, 29)* che nella volgata rendesi AHOBAN *(fraternus?)*. Potrebbe pur dirsi com-

che ricorda tre cognomi esotici: L. VALERIVS . L. L | BARICHA | L. VALERIVS . L. L | ZABDA | L. VALERIVS . L. L | ACHIBA (22). Quindi la successiva altra iscrizione scolpita in un gran masso di marmo: T. FIDICLANIVS . T. L. APELLA | EX . TESTAMENTO . ARBITRATV | FELICIS . PHILARGYRI . L. ET . ATTICE . L. Si rinvenne di seguito un importante cippo sepolcrale con rappresentanza di un elefante evidentemente con un'ara sul suo dorso, oppure carico di denti della sua specie, come meglio si voglia dedurre dalla non ben decisa scoltura, e con la iscrizione denotante il deposito delle ossa del suo padrone: OSSA | M. CONSI | CERDONIS. Quindi sempre di seguito è tornata alla luce la seguente iscrizione scolpita su di una grande lapide di marmo: L. ARELLIO . GLABRAI . L | DIOPHANTO | TITINAI . NOBILI | VXSORI (23).

SEPOLCRO ROTONDO VICINO AL QUINTO MIGLIO. Tra le molte reliquie di sepolcri che si sono scoperte nello stesso luogo, meritano considerazione quelle di due monumenti rotondi fatti a guisa di tumuli, dei quali si cercherà di attribuirne la pertinenza nel successivo partimento. Però è d'uopo prendere ad osservarne uno bensì pure di forma rotonda, ma tutto rivestito di marmi sino alla sommità, i quali furono ridotti in minuti

» posto dalle due voci ebraiche ACH (ACHI in composizione) e BA, che verrebbe a si-
» gnificare *frater venit*. BARICHA. Però forse rispondente all'ebraico BARIACH (*I Paral. III.*
» 22, *vulg.* BARIA), che vale *fugitivus:* ovvero al Caldaico BERIK BERICH (*Daniel. III,* 28),
» che vale *benedictus*, del pari che l'ebraico BARVK, BARVCH. Altri potrebbe pure cre-
» derlo corrispondente allo scritturale BARAQ, BARAC (*Iudic. IV*, 6), ed al punico BAR-
» CAS, BARCHAS, che vale *fulmen (belli)*. ZABDA. Questo nome non è senza meno lo
» stesso che il biblico ZABDI, posto per ZABDIAH (*Josue VII, J*), che torna lo stesso
» che il primo ZEBADIAH, *Zebedaeus*, e viene a dire *Donum Jeovhae, Donum Dei*. L'o-
» rigine di esso evidentemente semitica torna in conferma delle sovra esposte origini
» congetturali degli altri nomi analoghi ». Nel modo stesso egli prese a ricercare la derivazione del nome GIDDO compreso nella iscrizione di L. Valerio, precedentemente osservata, paragonandolo con lo scritturale GADDI, o GEDDI. (*Num. XIII. II. Fortunatus;*) e ciò tanto più perchè dalla stessa radice ebraica GADAD si forma il nome *Mageddo* (*Josue XVII, II, al*) che dai Massoreti leggesi: MA GIDDO. Altre ben diverse origini si dedussero dal sig. Carlo Pancaldi nei fogli 45 e 46 dello stesso Giornale.

(23) Sull'indicata iscrizione il conte Borghesi nella citata lettera del 30 luglio 1851, osservava che il dittongo arcaico AI invece di AE nei due nomi femminili GLABRAI. e TITINIAI rimanda questo marmo al secolo di Augusto. Fino da quel tempo era cognita in Roma la gente Arellia, giunta molto più tardi anche agli onori del consolato, avendole dato nome Q. Arellio Fosco il padre, ricordato da Orazio (*Lib. II, Sat.* 6), e che dal retore Seneca viene frequentemente citato come uno dei principali declamatori fra i suoi contemporanei.

pezzi nei tempi passati per evidentemente farne calce. Quei pochi che si conservarono in qualche maggiore volume e che si sono rinvenuti negli ultimi scavi, dimostrano una eccellenza di lavoro tale da far credere il monumento eretto nei primi anni dell'impero: che non si può in nessun modo conoscere la sua pertinenza. Nonostante tanta distruzione si può dedurne una idea della sua intera decorazione prendendo a considerare distintamente e con studio i diversi frammenti discoperti, i quali in vista di tale loro importanza verranno murati intorno al nucleo superstite. Ed è principalmente da prendersi in considerazione la decorazione della porta; perchè non se ne sono rinvenuti altri esempj migliori. Altre reliquie di sepolcri di ragguardevole grandezza si trovano sussistere nel luogo stesso: ma sono esse sì spogliate da ogni loro ornamento che non possono ora più presentare altra considerazione di quella di servire a dimostrare esservi stati in tale luogo diversi distinti e nobili monumenti sepolcrali.

SEPOLCRO DI OPERA LATERIZIA. Quindi è da osservare che in vicinanza del limite prescritto a questa Parte V nel lato sinistro si presenta una ragguardevole reliquia di un grande sepolcro costrutto coll'opera laterizia quasi in forma di tempio, ed in circa modo simile a quello precedentemente descritto ed esistente nel lato destro. Benchè nelle sue adiacenze si sieno rinvenute diverse memorie, ma per la moltiplicità dei sepolcri ivi esistenti, resta impossibile appropriarne la pertinenza; e solo può stabilirsi che esso venne eretto nei tempi imperiali di dietro ad alcuni piccoli monumenti sepolcrali che in precedenza erano stati posti lungo la crepidine della via. Per la imponente reliquia, che sussiste, meritò, come il simile precedente, di essere considerato tra i diversi monumenti superstiti lungo la via Appia in particolare nella grande raccolta dei sepolcri antichi del Piranesi. E si è solo per l'indicata qualità di struttura che si deve la conservazione di tale reliquia, mentre se fosse stato costrutto di pietra o di marmo sarebbe stato più grandemente distrutto. Chiudendone la sua fronte con un muro, is è potuto ridurre la cella a servire di ripostiglio per collocare i piccoli oggetti che si rinvengono negli scavi; e sul medesimo muro si sono collocati diversi dei medesimi oggetti minuti che appartenevano alla decorazione degli adiacenti monumenti. Esiste nel suo lato destro, alquanto più discosto dalla via, altro incirca simile monumento che però nulla più presenta di ragguardevole importanza.

MEMORIE DIVERSE RINVENUTE TRA IL QUARTO ED IL QUINTO MIGLIO. Oltre a tutto quanto fu esposto nell'indicata quinta parte della via si sono rinvenute altre memorie di minore importanza, che non

si poterono con precisione determinare a quale monumento esse avevano appartenuto; ed altronde contenendosi in semplici titoletti che non hanno altro interessamento di quello di denotare nomi incogniti, non si sono giudicati di prendere in distinta considerazione (24). In fine si reputa opportuno

(24) Nella descritta quinta parte della via antica si sono rinvenuti inoltre diversi privati titoli mortuari di minore importanza e che per la loro piccolezza si sono ritirati. Essi si contengono principalmente nei seguenti titoli che sono di seguito annoverati coll' indicazione dei numeri appropriati ai luoghi in cui furono rinvenuti.

In principio dello scavo e da vicino alla colonna del quarto miglio fu rinvenuto a sinistra della via, tra le reliquie indicate con il N. 464, il seguente titoletto: L. SEXTII . L. L. PHILIPPI | LICTORIS . CVR.

Di seguito, sempre a sinistra, nel monumento indicato col N. 478 si rinvenne questa piccola iscrizione: DIIS . MANIBVS | P. ATINI . FORTVNATI | VIXIT . ANNIS . XI | ATINIA . TICHE . MATER | FECIT.

Sempre a sinistra al N. 489 si sono rinvenute le seguenti due altre iscrizioni; cioè la prima divisa in tre parti: OCVLNIA | M. Ɔ. L | ERATO | — OCVLNIA . M. I | HELENA | — OCVLNIVS | L. FELIX. E la seconda, che doveva appartenere ad un distinto sepolcro: L. TOSSIVS . C. L. L | AMPHIO . PRAECO | DISSIGN | TOSSIA . L. L HEDON | FR. XIIX. AG. XIIX.

Al N. 496 sempre a sinistra e nelle medesime adiacenze fu rinvenuto quest'altro titoletto: TI. CLAVDIVS | TROPHIMVS | P. FVRIO | DEMETRIO | SODALI . BENE | MERENTI . FEC.

A destra poi alquanto più distante nel monumento distinto con il N. 35 si rinvenne con diversi altri frammenti scolpiti questo titoletto: M. M | LVCILLAE . C. F | POSTERISQVE . EIVS.

Al N. 306 a sinistra si rinvenne in un piccolo cippo scritto: DIS . MANIBVS | M. LVCCEIO | ABASCANTO . VIX | ANNIS . LV. FECIT | CLAVDIA . SECVNDA | CONIVGI . BENEMER. Ed anche la seguente altra iscrizione: DIS . MANIBVS | C. IVLIVS . PHRONIMVS | FECIT . PRISCO . BENE | MERENTI . VIXIT | ANNIS . XXV.

E quindi al N. 300 a destra ed alquanto più distante, con diversi marmi scolpiti ed anche con un frammento di statua panneggiata, si rinvenne la seguente iscrizione: D. M | LEONI . FI | LIO . DVLCIS | SIMO . IVLI | ANVS . ET . CA | MPANA . PARENTES . B. M.

E di seguito al N. 301 si legge su di un piccolissimo cippo: D. M | CVSPIA . EGLECTE | ET . HERMES . CVSPIO | LYCHICO . FILIO | DVLCISSIMO | VIXIT . ANNIS | . . . . . MENSIBVS. . . . .

Nel lato destro al N. 253 su di un piccolo cippo si lesse: DIS . MANIBVS | COSTORI . TERPONTIS | IVLIA . CONIVGI . BENEMERENTI | FECIT.

Ed al N. 248 si rinvenne il seguente altro titoletto che offre l'esempio di molte superlative distinzioni: D. M | AELIA . BERONICE | SANCTISSIMAE | REVERENDISSIMAE | OBSEQVENTISSIMAE | KARISSIMAE . AELIVS | SECVNDVS . AVGVSTOR | LIB. DOMINAE . OPTIMAE . VIX | ANN. XXVIII. MENS. I. DIE. XXVII. E quindi il seguente altro: DIS . MANI-

d'indicare che fu nel medesimo tratto di via che si eseguirono le scavazioni imprese a farsi nel principio dell'anno 1850 per private speculazioni, le quali dettero motivo dell'intero scuoprimento della via Appia eseguito dal Governo Pontificio. Gli oggetti, che si dedussero dalle stesse private scavazioni, furono trasportati in diversi luoghi, percui riesce ora difficile il poter precisare con esattezza la posizione del loro ritrovamento; e d'altronde offrono nulla di ragguardevole importanza per lo scopo prefisso in questa esposizione.

BVS | L. CVNTILIO | CVPITO . L. ET | MARCI . L | CELADVS . ET | APRVLLA | FILI | PIISSIMI | POSVERVNT.

Quindi al N. 48 a sinistra si rinvenne, tra diversi frammenti di scoltura, la seguente più importante iscrizione: HOC . CENOTAPHIVM . AVR | INACHI . AVG. LIB. OPTIO | TABELL . A . RIORVM . C. TA | PATRIMONI . ET . AVRELIAE | MACARIAN. ETIC. ET | AVRELIAE . RODOGYNE | ET . LIB. B. LIBERTABVS | QVAE . POSTERISQ | EORVM. Allo stesso monumento apparteneva il sarcofago coll' iscrizione seguente: . . . . . . *maca*RIANETI . CONIVGI | DVLCISSIMAE | QVAE . VIXIT . ANNIS | XXVII. M. VI. DIEB. XVIII | HORAS . VI | INACHVS . CONIVGI | BENEMERENTI | MACARIANAE . DVLCIS.

E successivamente si rinvennero al N. 49 questi tre altri titoletti: cioè il primo D. M | VICTORIAES | THEMISON | ET . CELICIA | SS. V. V. M | VIII. Il secondo: D. M | VOLVMNIVS | GELASIVS . CR | YSIDI . BENE | M . FEC. V. AN. XXI. Ed il terzo: L. CASSI . L. L | THEVDA.

Nel luogo stesso si rinvenne quest'altra iscrizione: D. M | ARRIVS . HY | PNVS . ET . VO | LVMNVS . EV | TYCHOS | MENOGE | SVO . BENE | MERENTI | FECERVNT.

Al N. 75 si rinvenne il seguente titoletto greco: AYKTA . XPHCTH | XAIPEI | ZHCAETH . XII | MHNANENHMEK | ωPACI.

Quindi al N. 268 a sinistra, ove fu scoperta una buona statua togata, si rinvenne la seguente altra lapide: D. M | ZENAE . BEBI | AE . CORNELIAE | CELLARIO | IVLIA . EPICHARIS | CONIVGI | B. M.

Ed al N. 214 sempre a sinistra in un nobilissimo monumento in cui furono rinvenuti diversi frammenti di marmi scolpiti ed in particolare un grande antifisso di mezzo ed altra angolare, si ritrovò il seguente titoletto: D. M | AVRELIA | CARATINE | M. ANNIO | ADACTO | BENEME | RENTI.

Il seguente altro titolo greco rinvenuto alquanto più distante merita pure considerazione: Θ . X | ΦA . EPACICTPA | TEIA . XAPIKAEI | ΠATPI . KAICEPA | ΠIAC . CYNBIOC | MNEIAC . XAPIN | EΠOIHCAN.

E similmente il seguente latino: D. M | M. VLPIO . DEVTIAE | VLPIAE . MARTHI | CONIVGI | BENEMERENTI | FECIT . ET . SIBI.

Alcuni altri simili titoletti si sono rinvenuti tra le medesime reliquie: ma sono essi assai meno importanti ed anche molto mancanti per essere presi in qualche considerazione.

SESTA PARTE

TRA IL QUINTO ED IL SESTO MIGLIO

COLONNA DEL QUINTO MIGLIO E FOSSE CLUILIE. Seguendo la enunciata accurata misura, estesa lungo la via Appia, si è trovato il principio del quinto miglio avere corrisposto a metri 44: 20 prima del centro di quel grande monumento rotondo che si vede ora sormontato da una piccola torre del medio evo. Si è inseguito di questa determinazione che si può con qualche probabilità appropriare a quell'area racchiusa da vetusto muro, che corrisponde dietro allo stesso monumento, la posizione degli alloggiamenti che stabilirono gli albani per opporsi ai romani nel principio del regno di Tullo Ostilio, e che, venendo circondati da un fosso, si distinsero col titolo di fosse Cluilie dal nome di C. Cluilio loro capitano; perciocchè tanto da Dionisio indicandole poste a quaranta stadj distanti da Roma, quanto da Livio dimostrandole corrispondere a cinque mille passi dalla città, si trova concordare la prescrizione del quinto miglio della via Appia che venne posteriormente a tale avvenimento stabilita. Da Dionisio si conosce che, mentre gli albani avevano assicurato il loro campo con le dette fosse, i romani poi si erano collocati più verso la città scegliendo una sede più idonea. E da Livio si dichiara che le dette fosse Cluilie eransi conservate per alcuni secoli sino a tanto che per lungività erasi spento il nome e la cosa (1). Infatti non poteva avere lunga durata uno scavamento fatto in-

(1) *Συνῄεσαν ὁμόσε, καὶ καταστρατοπεδεύονται τετταράκοντα σταδίους τῆς Ῥώμης ἀποσχόντες· οἱ μὲν Ἀλβανοὶ, περὶ τὰς καλουμένας Κλοιλίας τάφρους· φυλάττουσι γὰρ ἔτι τὴν τοῦ κατασκευάσαντος αὐτὰς ἐπίκλησιν· Ῥωμαῖοι δὲ, ὀλίγον ἐνδοτέρω τὸν ἐπιτηδειότερον εἰς στρατοπεδείαν τόπον ἐκλεξάμενοι.* (*Dionisio. Lib. III. c. 4.*) *Albani priores ingenti exercitu in agrum romanum impetum fecere. Castra ab Urbe haud plus quinque millia passuum locant, fossa circumdant: fossa Cluilia ab nomine ducis per aliquot saecula appellata est, donec cum re nomen quoque vetustate abolevit.* (*Livio. Lib. I. c. 23.*) La stessa corrispondenza della fossa o fosse Cluilie al quinto miglio distante da Roma è confermata dal medesimo Livio facendo menzione dell'avvicinamento a Roma di Coriolano: *et ad fossas Cluilias quinque ab Urbe millia passuum castris positis.* (*Lib. II. c. 39.*) E similmente da Plutarco nella vita del medesimo Coriolano indicandole a quaranta stadj, come da Dionisio venne determinato, e come da questo storico si conferma nel descrivere distintamente il primo avvicinamento fatto da Coriolano a cinque miglia distante dalla città presso le fosse Cluilie e poscia il secondo dopo trenta giorni con maggior numero di milizie a trenta stadj distante da Roma lungo la via Tusculana, o Latina. (*Lib. VIII. c. 22 e 36.*)

torno al luogo scelto da tali milizie per temporanea assicurazione campale; percui sarebbe veramente stoltezza il pretendere ora di ritrovarne le tracce. Però da quanto venne aggiunto da Dionisio nella narrazione del medesimo avvenimento, cioè che era stato destinato per il singolare combattimento degli Orazj e Curiazj il campo che separava i confini di Alba e di Roma tra i respettivi alloggiamenti posti a tre o quattro stadj di distanza tra di loro, si viene a contestare avere in tale luogo corrisposto l'uno di quei luoghi sacri che erano denominati Festi e che stavano nei confini del primo possedimento dei romani, e che precisamente si trovavano tra la quinta e la sesta lapide milliaria delle vie successivamente stabilite, ove facevasi il sagrifizio denominato Ambarania, o Ambarvale, come si attesta da Strabone (2). Quindi da queste notizie si può stabilire che il campo degli albani fosse stato posto alquanto distante dalla colonna del quinto miglio in luogo non troppo elevato per avere avuto bisogno di essere munito con fosse, ed in circa avanti l'ingresso della villa dei Quintilii; e quello dei romani nelle adiacenze della stessa colonna milliaria, in quella elevazione che s'innalza a destra del detto luogo, affinchè si fosse potuto trovarvi una stazione idonea, ed esservi lo spazio intermedio dei tre in quattro stadj prescritti da Dionisio per il luogo del combattimento. Si è soltanto di questo campo, distinto col nome degli Orazj, che se ne conservava più precisa memoria nei tempi successivi, e che si trovava precisamente lungo la via Appia, come si rinviene dichiarato da Marziale descrivendo il viaggio, che faceva Basso, per portarsi alla sua villa situata all'ottavo miglio della stessa via (3).

(2) Ἐπεὶ δὲ κατεστρατοπεδεύσαντο πλησίον ἀλλήλων, μεταίχμιον ποιησάμενοι τὸν διείργοντα τὴν Ῥωμαίων ἀπὸ τῆς Ἀλβανῶν ὅρον, ἔνθα καὶ πρότερον εἶχον ἑκάτεροι τοὺς χάρακας, ... τριῶν ἢ τεττάρων σταδίων τό μεταξὺ χωρίον τοῖς ἀγωνισομένοις καταλιπόντες. *(Dionisio. Lib. III. c. 18.)* Μεταξὺ γοῦν τοῦ πέμπτου, καὶ τοῦ ἕκτου λιθου τῶν τὰ μίλια διασημαινόντων τῆς Ῥωμης καλεῖται τόπος Φῆστοι. τοῦτον δ᾽ὅριον ἀποφαίνουσι τῆς τότε Ῥωμαίων γῆς. οἵ θ᾽ ἱερομνήμονες θυσίαν ἐπετελοῦσιν ἐνταῦθά τε, καὶ ἐν ἄλλοις τόποις πλείοσιν, ὡς ὁρίοις αὐθημερον ἣν καλοῦσιν Ἀμβαρουίαν. *(Strabone. Lib. V. c. 3.)* Su i luoghi detti Ambarvali si veda quanto fu dottamente esposto dal Marini nella sua opera sugli Atti e monumenti dei fratelli Arvali, ed in particolare sulla corrispondenza della loro posizione ciò che fu esibito nel Libro II della Parte I dell'opera mia sulla Storia e Topografia di Roma antica e sua Campagna.

(3) *Capena grandi porta, qua pluit gutta,*
Phrygiaeque matris Almo, qua lavat ferrum
Horatiorum, qua viret sacer campus.
(Marziale. Lib. III. Epig. 47.)

SEPOLCRO DEGLI ORAZJ E CURIAZJ. Essendosi determinato con evidente probabilità il luogo in cui avvenne il combattimento degli Orazj e Curiazj tra i due alloggiamenti dei romani ed albani, si può con eguale probabile evidenza stabilire il luogo occupato dai sepolcri eretti agli estinti: perciocchè da Livio si dicono chiaramente i due dei romani posti in uno stesso luogo più da vicino ad Alba, ed i tre degli albani più verso Roma, l'uno però dall'altro distanti come accadde la loro morte nella pugna. Ed è importante l'osservare in tale narrazione di Livio che mentre egli attestava non sussistere più alcuna memoria delle fosse Cluilie, faceva poi menzione dei detti sepolcri come esistenti ancora al suo tempo; percui si devono credere essere stati fatti, se non nel loro stabilimento, almeno per successiva riedificazione, con una ragguardevole e stabile opera, quantunque da Dionisio si dicano sino dal principio essersi erette in particolare ai due romani magnifiche tombe (4). Una importante circostanza si presenta per stabilire il preciso luogo occupato dai medesimi sepolcri, e per riconoscerne le loro reliquie tra le tante che rimangono in tale località; ed è che precisamente nell'avvicinarsi alla stessa posizione, si trova la via piegarsi alquanto a sinistra senza che vi fosse alcun naturale ostacolo che lo richiedesse, come avvenne due miglia più distante. Siffatto deviamento dalla linea retta, costantemente mantenuta dal secondo miglio sino a tale luogo e successivamente ripresa, si deve necessariamente attribuire ad alcun motivo prodotto dallo stabilimento di monumenti nei tempi precedenti alla costruzione della via fatta da Appio Claudio che si dovettero rispettare. Ed a soddisfare a tale condizione non si può trovare migliore e più convincente ragione di quella che somministra il collocamento dei suddetti sepolcri degli Orazj e Curiazj fatti con le indicate prescrizioni locali e molto tempo avanti alla più formale costruzione della via, e quando essa era solamente una semplice semita; perciocchè tali monumenti si dovettero in ogni tempo considera-

(4) *Ad sepulturam inde suorum nequaquam paribus animis vertuntur; quippe imperio alteri aucti, alteri ditionis alienae facti. Sepulcra exstant, quo quisque loco cecidit. Duo romana uno loco propius Albam, tria albana Romam versus; sed distantia locis et ut pugnatum est. (Livio. Lib. I. c. 25.)* Da Dionisio con poca varietà è determinato il modo con cui vennero a cadere estinti prima i due Orazj e poscia i tre Curiazj, nei quali distinti luoghi furono eretti i sepolcri. Ed in particolare quei fatti però dai romani si dicono essere stati magnifici: *Μετὰ δὲ τὴν μάχην τῶν τριδύμων, Ῥωμαίων μὲν οἱ τότε ὄντες ἐπὶ τοῦ στρατοπέδου, ταφὰς ποιησάμενοι λαμπρὰς τῶν ἀποθανόντων ἐν οἷς ἔπεσον χωρίοις, καὶ θύσαντες τὰ ἐπινίκια τοῖς θεοῖς, ἐν εὐπαθείαις ἦσαν. (Dionisio. Lib. III. c. 22.)*

re dai romani per le più sacre memorie che essi avessero. E dal conoscere avere essi potuto produrre il motivo di piegare alquanto la via si viene a confermare che erano stati fatti di ragguardevole grandezza. Dunque tali sepolcri dovevano essere collocati nel lato destro della via in vicinanza del quinto miglio, e nel campo sacro degli Orazj tra i due alloggiamenti, e fatti, tanto prima quanto per successiva riduzione, di ragguardevoli mole. In seguito di queste importanti osservazioni, trovandosi primieramente sussistere due grandi sepolcri formati a guisa di tumuli secondo il più vetusto metodo, si può credere con molta probabilità che essi sieno stati quegli eretti a due Orazj primieramente caduti estinti nel luogo stesso, che Livio li accenna collocati uniti e verso Alba; poichè precisamente si trovano corrispondere nella parte del detto campo che era rivolta verso la indicata città, e si conobbero dalle più accurate ricerche, fatte entro le loro viscere, eretti ad una sola persona per non avere nell'interno loro alcuna grande cella. E d'altronde il muro, che conteneva inferiormente il loro tumulo, si conosce essere stato adornato con cornici sagomate secondo la maniera più antica e propria delle tante simili opere degli etruschi. Parimenti secondo lo stesso metodo era formato il tumulo eretto su di essi con semplice accumulamento di terre. Quantunque siffatte semplici opere potessero essere fatte in breve tempo e con i mezzi che si potevano avere nella detta epoca, come molte simili si facevano in pari tempi dai vicini etruschi; pure è da vedere che tali sepolcri, ed in particolare i due dei romani, considerandoli come onorevoli memorie di quella importante vittoria che decise della loro indipendenza, sieno stati solo portati a compimento o maggiormente ampliati alcun tempo dopo del suddetto avvenimento. Quindi per conservare memoria degli stessi monumenti ed anche per offrire alcun palese documento dell'impiego, che fecero i primi romani, della forma etrusca nello stabilire i loro più insigni sepolcri, si sono ripresi su di essi i tumuli di terra ed assestati nel d'intorno le poche reliquie delle pietre albane, e tiburtine scorniciate che adornavano il muro inferiore di cinta. I tre sepolcri poi dei Curiazj, dovendo trovarsi secondo la autorevole notizia, esposta da Livio, più verso Roma, e collocati l'uno distante dall'altro a norma di quanto avvenne nella pugna, nella quale rimasero uccisi l'uno dopo l'altro inseguendo il superstite Orazio, si devono cercare in circa nelle adiacenze del luogo, in cui si è stabilito esistere la colonna del quinto miglio; e quindi trovandosi un altro monumento di forma quasi simile agli anzidetti in quel tumulo su cui venne eretta una torre nel medio evo, ci porterebbe a riconoscerlo per quello

che fu stabilito al primo Curiazio estinto, se non si fosse riconosciuto essere il tumulo superstite formato con scaglie di pietre diverse ed anche di marmi, ciò che non può appropriasi a quei più vetusti tempi di Roma; percui, se si vorrà conservare allo stesso monumento la indicata importante pertinenza, converrà supporlo ristabilito nei tempi posteriori particolarmente nel tumulo, ciò che è molto probabile. Per gli altri due esistono bensì anche più verso Roma nella stessa parte della via reliquie di altri tumuli, che ad essi si potrebbero appropriare, ma sembrano di struttura meno vetusta. Quindi si può credere che, essendo fatti tali sepolcri dei Curiazj con minore stabilità e grandezza di quei degli Orazj, per avere appartenuto al partito rimasto vinto, non si sieno potuti conservare per sì lungo tempo, oppure sieno stati maggiormente rovinati nelle tante distruzioni fatte. Pertanto si è cercato conservare memoria dell'anzidetto sepolcro di maggiore considerazione col ristabilire il suo tumulo, e collocare nel d'intorno le poche pietre rimaste.

USTRINO. Precisamente dietro all'indicato ultimo sepolcro rotondo si trova esistere quella vasta area quadrangolare cinta da muro e costrutta con pietre albane squadrate, che viene comunemente considerata avere costituito un Ustrino, cioè un luogo in cui si ardevano i corpi dei defunti prima che fossero riposti nei proprii sepolcri. E per verità la moltiplicità dei monumenti sepolcrali, che esistevano lungo la via Appia, rendeva necessario che vi fosse da vicino un tale luogo, in cui forse giornalmente si ardevano cadaveri. D'altronde la forma data al detto muro di cinta di poca altezza e composto in grossezza con semplici ordini di pietre albane che non soffrono al fuoco, e coperto con simili pietre ridotte superiormente in tondo a guisa dei finimenti sepolcrali, ne conferma l'indicata destinazione, come venne in modo più palese dimostrato dal Fabretti, il quale, per avere veduto quasi nella sua integrità gran parte della detta cinta, ne ha conservata memoria della sua estensione e di ogni sua particolarità (5). Quelle

(5) La descrizione dell'indicato Ustrino, essendosi esposta dal Fabretti con alcune particolarità che più non si possono osservare, ed avendo corretto quanto fu esposto dallo Spon con assai poca esattezza, merita perciò di essere presa in considerazione; però la figura del muro di cinta sarà riferita nelle Tavole che si congiungono a questa esposizione. *Area igitur hujus aedificii, a fronte et secus viam destructi, a parte autem postica integri, exporrigitur pedes CC; in agrum vero, Albanum versus (nam et qua Romam respicit absumptum et solo aequatum remanet) est pedum CCCXL: unde latera colligent non palmos* 400, *seu pedes CCC cum Sponio; sed pedes MLXXX sive palmos* 1440, *quadruplum fere Sponianae per non merito impugnatae mensurae. Haec, quod ichnographiam. Al-*

reliquie, che per la qualità della pietra di nessun pregio erano sfuggite alle distruzioni generali dei monumenti dell'Appia, furono non è gran tempo rovinate onde fare macerie, e ne rimane soltanto una piccola parte del lato meridionale senza però la sua cimasa. Negli scavi fatti lungo la via Appia aderente al lato orientale si rinvennero diverse pietre tondeggiate superiormente, con le quali erasi composta tale cimasa; e simili pietre si scuoprirono circa due miglia più distante ove doveva esistere altro Ustrino, ciò che serve sempre più a contestare la detta destinazione. Se in tale area corrispondeva alcuno dei luoghi rinomati nell'anzidetto avvenimento degli Orazj e Curiazj, come è molto probabile, non poteva però esservi quello che era distinto col nome di Fosse Cluilie; perchè di esso se n'era già perduta memoria al tempo di Livio; ma forse quello che era detto propriamente da Marziale Campo sacro degli Orazj, cioè il luogo in cui fissarono gli alloggiamenti i romani. In ogni modo, ciò che sussiste, si trova decisamente essere conforme alla destinazione di Ustrino, e non mai ad opere di fortificazione di veruna specie, come fu supposto.

GRANDE SEPOLCRO PIRAMIDALE INCOGNITO. Una ragguardevole reliquia di un grande monumento sepolcrale, che esiste nel lato sinistro, quasi d'incontro al luogo determinato per la colonna del quinto miglio, attira la universale ammirazione per il modo con cui si trova ora ridotta; poichè, essendo stati tolti i marmi che componevano la sua decorazione esterna, ed anche quei massi che formavano il suo basamento, venne lasciato il solo nucleo di opera cementizia in modo da sostenersi su di una ristretta parte centrale lasciando la grande mole senza appoggio veruno nel suo d'intorno. E per tale sua singolarità meritò di essere ritratta in diverse raccolte di vedute monumentali dell'Appia ed in parti-

titudo autem, et crassitudo parietum ostendenda restant. Ad viam pedes XIII murus attolitur; et quia in agrum terra aliquantulum assurgit, et murus undique orizonti parallelus superne apparet, IX tantum pedibus in altum a posteriori parte supra terrenum eminet. Crassitudo undique aequalis pedum duum et unciarum IV; nisi quod summus lapidum ordo (totus quippe ex lapide albano stupendae magnitudinis, ut hic vides, componebatur) quo opus protegitur, habet ex utraque parte IX unciarum proiecturam, ad hoc ut stillae pluviae extra perpendiculum muri rejiciantur. (Fabretti, Inscript. Cap. III. pag. 231.) Ed il medesimo grande Ustrino era stato fatto evidentemente per togliere l' inconveniente di ardere i corpi morti da vicino ai sepolcri, come si soleva praticare nei tempi più antichi; percui erasi resa comune la prescrizione contenuta con queste parole: AD HOC MONIMENTVM VSTRINVM APPLICARI NON LICET, che si trova con poca varietà scritta in molti titoli sepolcrali.

colare in quella del Piranesi. Da alcuni marmi scorniciati, che si sono rinvenuti negli ultimi scavi, si venne a conoscere essere opera, non già dell'epoca repubblicana, come fu creduto, ma del tempo medio dell'impero. Benchè nessun certo indizio si sia rinvenuto per riconoscerne la sua pertinenza, pure tutto porta a credere che abbia appartenuto ai proprietarj della vicina grande villa che si attribuisce ai Quintilii, ma non però ai due fratelli Condino e Massimo, che furono gli ultimi possidenti di tale delizia; perchè perirono per ordine di Commodo come colpevoli, e perciò evidentemente sepolti senza apparato funebre, a meno che essi si fossero per l'avanti preparato tale grande sepolcro. La forma piramidale data ad esso si troverebbe convenire con la grande loro amicizia; ma non si hanno poi altri positivi documenti per contestare tale opinione. D'altronde si rinvennero diversi frammenti delle opere figurate di scoltura ed in particolare una testa di grande statua e diversi resti di colossali sfingi, che dimostrano essere stato il monumento decorato in tempi migliori per le arti di quei che si appropriano ai suddetti Quintilii; quindi è che tale monumento rimane sempre nel novero degli incogniti.

SEPOLCRO DI POMPONIO ATTICO E DI MARCO CECILIO.

Cornelio Nepote in fine della vita di Pomponio Attico, dicendo che questo illustre capitano fu sepolto vicino alla via Appia alla quinta lapide nel monumento di Q. Cecilio suo zio materno (6), si vennero dai moderni descrittori a riconoscere per tale sepolcro variatamente diverse delle reliquie superstiti nelle adiacenze del luogo in cui doveva esistere la detta colonna milliaria, ed in particolare quel sepolcro rotondo che esiste vicino al surriferito Ustrino ed anche l'anzidetto di forma piramidale. Ma per essersi rinvenuto ultimamente nel lato sinistro della via da vicino al sepolcro stesso piramidale e poco prima di giungere alla villa dei Quintilii, ed in modo da corrispondere poco lungi dal detto luogo, quella iscrizione di Marco Cecilio che sin'ora fu unicamente considerata per il modo arcaico con cui è scritta, poichè in essa leggesi in metro saturnio:

HOC . EST . FACTVM . MONVMENTVM
MAARCO . CAICILIO

(6) *Sepultus est iuxta viam Appiam, ad quintum lapidem, in monumento Q. Caecilii, avunculi sui. (Cornelio Nepote. Vit. XXV. T. Pomponio Attico. c. 22.)* Come poi fosse Attico divenuto erede di Q. Cecilio suo zio materno è dichiarato dallo stesso Cornelio Nepote nel Cap. 5 della detta vita, come pure si contesta da Valerio Massimo (*Lib. VII. c. 8. 5*) e da Cicerone (*Ad Attico. Lib. III. Epist. 20.*)

HOSPES . GRATVM . EST . QVOM . APVD
MEAS . RESTITISTEI . SEEDES
BENE . REM . GERAS . ET . VALEAS
DORMIAS . SINE . QVRA (7).

E quindi considerando che la grandezza della lapide stessa e le reliquie del monumento, in cui essa fu rinvenuta, fanno conoscere che non poteva appartenere ad un ignoto plebeo, come fu creduto, mi sono indotto a riconoscerne la pertinenza ad alcun Marco Cecilio, che dovette essere padre o fratello all'anzidetto Quinto Cecilio che lasciò erede Pomponio Atti-

(7) Il conte Borghesi in più ampio modo prese ad illustrare la sudetta iscrizione, dicendo: « È questa senza contrasto la più stimabile di ogni altra pervenuta dai » nuovi scavi. Fra gli indizi che nel Bullettino di quest'anno *(p. 72)* il dott. Henzen vi ha » riconosciuto di una remota antichità, quello che più particolarmente ne determina l'età » proviene dalla duplicazione della prima vocale nelle parole MAARCO e SEEDES. Quintilia» no *(Inst. Lib. I. c. 7. 4)* ci dice in genere, che per denotare una vocale lunga di quan» tità *veteres geminatione earum veluti apice utebantur:* ma più precisamente il grammatico » Terenzio Scauro *(p. 2225. Putsch.)* fa autore di quest'uso il poeta Accio, che sappiamo » da Eusebio esser nato nell'anno Varroniano 584: *Accius geminatis vocalibus scribi natu» ra longas sillabas voluit.* Viceversa lo stesso Quintiliano *(Lib. I. c. 7. 4)* ne determina la » durata sino a tutta la vita dello stesso Accio, che morì nel 671, e a poco più oltre. A » tutto ciò ben corrisponde l'osservazione sui marmi di età conosciuta, che ci sono rimasti. » Per tutto il sesto secolo di Roma non se ne trova vestigio, onde non se ne ha esempio » nel *Senatus consulto* dei Baccanali del 568, in alcune delle lapidi dei Scipioni, e per si» no nelle due iscrizioni di L. Mummio console nel 608 riferite dall'Orelli n. 563 e 1862. » Ma poco dopo il 600 non è raro d'incontrarsi in queste lettere duplicate, e fra i monu» menti di data non dubbiosa citerò i frammenti della legge Toria, e di altre leggi di » quel tempo, la sentenza sulle liti fra i Genuati e i Veturi del 657 *(Orelli n. 3121)*, la » lapide di Q. Marcio console nel 636 *(Bullett. del 1846 p. 185)*, di Mannio Aquilio con» sole nel 635 *(Orelli n. 3308)* e di C. Claudio Marcello pretore di Sicilia nel 676 » *(Corp. Ins. Gr. n. 5644)*, la medaglia di Papio Mutilo uno dei duci della guerra sociale » *(Eckel I. 1. p. 103)* e il tetradramma di Bruttio Sura proquestore di Macedonia nel 666 » *(Osserv. 11. della mia decade XVI.)* Però dopo la dominazione Sillana questo costume » rapidamente decadde; percui nei tempi vicini alla caduta della repubblica appena può » addursene esempio nel FEELIX delle medaglie di Fausto Silla figlio del dittatore, e nel » VAALA del denaro della gente Numonia. Può dunque il nostro marmo riportarsi con » abbastanza sicurezza verso la metà del settimo secolo di Roma, e può anche asserirsi, » che M. Cecilio, di cui ricoperse le ossa, fu un'ingenuo. A questi tempi nelle famiglie dei » Metelli, e dei Cornuti, si ha notizia egli è vero di alcuno così denominato, ma la man» canza del cognome, e il tacersi di ogni onore da lui conseguito consigliano a crederlo » un ignoto plebeo ». *(Borghesi lettera del 30 luglio 1851.*

co (8). Imperocchè è d'uopo osservare che Quinto Cecilio ebbe tutt'altra sepoltura che nel monumento in cui Cornelio Nepote disse essersi sepolto Pomponio Attico; giacchè, avendo mancato alla promessa fatta di lasciar erede L. Lucullo, dal quale aveva ricevuto molti benefizj, fu dal popolo dopo morto calpestato e strascinato per la città, come venne dimostrato da Valerio Massimo (9). Così il medesimo sepolcro, quantunque avesse appartenuto a Quinto Cecilio, si deve credere che vi fosse stato in vece sepolto o il suo padre o il suo fratello Marco. Non venendo così escluso che tale sepolcro sia stato compreso nell'eredità passata a Pomponio Attico, potè essere in esso egli pure sepolto come lo fu il suddetto Marco Cecilio. E così mentre si viene a determinare con precisione il luogo in cui esisteva l'enunciato sepolcro, si può ancora prescrivere con qualche maggiore certezza l'epoca della stessa importante iscrizione, che sarebbe di alcun poco meno antica di quanto si è potuto prescrivere dalle osservazioni con cui venne scritta; ed anzi essa può servire di valido documento per difinire le vertenze sul tempo in cui si fece uso di un tale metodo di scrivere. E per non

(8) Aveva pensato primieramente che il Marco Cecilio, nominato nella suddetta iscrizione, fosse il fratello di quel Quinto Cecilio, per il quale Cicerone fece la ben nota orazione in cui precisamente fa menzione di un suo fratello denominato Marco: *M. Caecilium, fratrem tuum, lectissimum atque ornatissimum adolescentem. (Cicerone, in Q. Caecilio. Divin. c. 9.)* Ma il Borghesi facendomi osservare che il Quinto Cecilio, zio materno di Pomponio Attico essendo un semplice cavaliere romano senza cognome, mentre il siciliano Quinto Cecilio anzidetto era senatore ed anche questore di Verre, come si dichiara dallo stesso Cicerone, venni ad escludere la indicata opinione. Ma in vista della coincidenza di luogo tra il sepolcro di Quinto Cecilio, in cui fu riposto il cadavere di Pomponio Attico, e quello scoperto di Marco Cecilio in vicinanza del quinto miglio, si rende assai probabile la congiunzione delle due memorie nel solo anzidetto monumento. Alle osservazioni già accennate. che si fecero nella stessa iscrizione, si devono aggiungere quelle del dottor Federico Ritschel di recente pubblicate in Berlino ed estese in generale per determinare l'epoca in cui si fece uso del doppiamento delle vocali, che si volle far contenere tra l'anno 620 ed il 680 di Roma servendo di documento la stessa iscrizione. *(Monumenta Epigraphica Caput. III. De vocalibus geminatis. Pag. 29.)*

(9) *Q. Caecilius, L. Luculli promptissimo studio, maximaque liberalitate, et honestum dignitatis gradum, et amplissimum patrimonium consecutus: quum prae se semper tulisset, unum illum sibi esse haeredem, moriens etiam annulos ei suos tradidisset; Pomponium Atticum testamento adoptavit, omniumque bonorum reliquit haeredem. Sed fallacis et insidiosi cadaver populus Romanus, cervicibus reste circumdatum, per viam traxit. Itaque nefarius homo filium quidem et haeredem habuit quem voluit: funus autem et exsequias quales meruit. (Valerio Massimo. Lib. VII. c. 8. 5.)*

tramandare a tanta vetustà di tempi la stessa iscrizione, come fu primieramente creduto, è da osservare che essa è incisa con buoni caratteri proprii dei tempi meno remoti e sopra una lastra di marmo; come ancora la reliquia del monumento, in cui fu rinvenuto, benchè confusa con opere dei tempi posteriori, pure offre l'impiego dell'opera reticolare quale praticavasi poco prima dell'epoca imperiale, alla quale epoca si appropriano infatti le surriferite persone.

SEPOLCRO DEI TERENZI. La indicata situazione del sepolcro di Pomponio Attico viene anche contestata da quanto fu rinvenuto nei primi anni del secolo decimoquinto da vicino al casale del tenimento del monastero di S. Maria nuova; poichè tornò alla luce una iscrizione in cui, vedendosi fatta menzione di Terenzia e di Tullia, si volle attribuirla alla moglie ed alla figlia di Cicerone che ebbero tali nomi. Ed anzi si credette riconoscere la stessa sua figlia in un cadavere di una giovine donna assai ben conservato, che fu rinvenuto nell'anno 1485 entro una cassa nello stesso luogo, come venne contestato da varie memorie (10). Se mancano documenti autorevoli per contestare la detta appropriazione, non si può poi far a meno di credere che fossero in tale luogo memorie dei Terenzj, ai

(10) Il Grutero così scriveva: *Inventum in ruinis monumenti Tulliani sexto ab Urbe lapide, via Appia centum ab hinc annis fragmentum istud, viri docti et antiquarum rerum periti qui tunc vivebant annotarunt.* TERENTIA . T . . . . M . TERENTIO | TVLLIAE . . . . | M. TERENTIO. . . . . | M. TERENTIO . M. F. C. . . . . | M. TVLLIO . CICER . . . . | TVLLIAE. . . . . | TVLLIAE . Ͻ. L. P. . . . . . . | TVLLIAE . M. L. P. . . . . *Ex Ursino. (Grutero. Pag. CCCCLXXVII. N. 4.)* Si è da questa iscrizione che, sull'autorità di Pomponio Leto, si volle attribuire a Tulliola figlia di Cicerone il cadavere di una giovine donna rinvenuto entro una cassa nell'anno 1485 in vicinanza del casale di S. Maria nuova, come in modo assai circostanziato venne descritto da un anonimo scrittore di quell'epoca che fu pubblicato dal Montfaucon. *(Diar. Italic. cap. XI. pag. 157.)* Alessandro d'Alessandro pure conservò memoria del medesimo ritrovamento, che in quel tempo ebbe grande considerazione. *(Genial. Dier. Lib. III. c. 2.)* E così pure l'Alberti. *(Descrizione dell'Italia. Pag. 141 dell'Edizione di Venezia dell'anno 1577.)* Giovanni Antonio Riccy nel Cap. XII pag. 109 della sua opera sull'Antico Pago Lemonio prese in modo più ampio a considerare le notizie che si riferiscono al detto ritrovamento non facendo però alcun caso della suddetta iscrizione che dette motivo all'indicata appropriazione del cadavere rinvenuto. Coll'autorità poi del Pighi si conosce essersi ritrovata nel luogo stesso la iscrizione di Sesta Fortunata che venne riferita dal Grutero alla Pag. MXCI. N. 31 e che si suole considerare essere di molta importanza. Le quali memorie tutte servono a far conoscere essere stati in tale luogo collocati sepolcri d'insigni personaggi dei primi anni dell'epoca imperiale.

quali apparteneva la moglie di Cicerone che si reputava essere amicissimo di Pomponio Attico.

SEPOLCRO DI POMPEA AZZIA. Di seguito all'anzidetto sepolcro, e precisamente a lato dell'accesso alla villa dei Quintilii, si è scoperta negli ultimi scavi una piccola cella sepolcrale quadrangolare con entro una bella statua di donna panneggiata assai ben conservata e mancante solamente della testa, la quale stava eretta sopra una base di marmo, su cui si lesse questa semplice iscrizione: POMPEIAE . ATTIAE | T. DIDIVS . EVPREPES . VXORI . KARISSIM | SANCTISSIMAE . FECIT. Da questa iscrizione, mentre viene palesato il nome della persona rappresentata in tale statua e quello del marito suo che l'aveva collocata in tale sepolcro, non bene poi si può determinare chi sieno state le stesse due persone; giacchè non si può certamente riconoscere in quel T. Didio Euprepe alcuno dei T. Didii ricordati nella storia avanti l'epoca imperiale; ed anzi dal detto suo grecanico cognome si volle dedurre che in origine sia stato un servo o almeno un peregrino. Però per lo stile della statua e per la struttura impiegata nel monumento sembra potersi appropriare ai primi tempi dell' impero. La statua fu collocata al museo Vaticano, e per esserle stata adattata una testa di Giulia, si mutò la rappresentanza dichiarata dalla suddetta iscrizione.

VILLA DEI QUINTILII. Quella quantità di reliquie di antiche fabbriche che dal lato sinistro della via Appia, di dietro ai surriferiti sepolcri, si stendono sino alle adiacenze della moderna via di Albano, e che volgarmente vengono indicate col nome di Roma vecchia, si conoscono ora di comune accordo avere costituito la villa dei Quintilii in seguito di avere ritrovato negli scavi fatti nell'anno 1828 su di un condotto di piombo scritto il nome dei due fratelli Quintilii, Condino e Massimo (11). Siffatta scoperta ha anche dimostrato la improprietà dell'attribuzione delle stesse

(11) Dei ritrovamenti fatti dal duca Torlonia nell'anno 1828 entro il suo tenimento di Roma vecchia, ne conservò memorie il Nibby che le pubblicò nel Tom. III della sua opera intitolata *Analisi Storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma. Pag. 724 e segg.* Ed i marchi, che si rinvennero su diversi tubi di piombo che servivano alla condotta delle acque in detta villa, si trovarono portare i seguenti nomi: II. QVINTILIORVM | CONDINI ET MAXIMI; cioè dei due fratelli Quintilii, Condino e Massimo. Per essersi nei medesimi scavi rinvenuti diversi marchi nei grandi mattoni, che erano stati impiegati nella costruzione di tali fabbriche, si venne a confermare maggiormente la stessa pertinenza; poichè essi si riferiscono tutti ai tempi di Antonino Pio, Marco Aurelio, e Commodo, in cui vissero i suddetti due fratelli Quintilii, come furono precipuamente presi a considerare nella citata opera del Nibby.

reliquie al Pago Lemonio, che si volle sostituire all'anzidetta volgare denominazione, quantunque si sapesse dal compendiatore di Festo dovere quel pago esistere lungo la via Latina (12). Tale villa prima che passasse ai Quintilii era compresa evidentemente in uno di quei fondi che furono lasciati in eredità da Q. Cecilio a Pomponio Attico; poichè seguendo l'uso degli antichi romani, si deve credere che l'anzidetto sepolcro dello stesso Q. Cecilio fosse stato collocato nel confine della stessa proprietà dei Cecilii, come successivamente deve essere stato praticato dai Quintilii nello stabilire l'altro grande sepolcro di forma piramidale, di cui ne rimane una ammirabile reliquia nel luogo stesso. Ma se è dubbio l'indicato passaggio di possedimento si trova però palesamente dimostrato quello dai Quintilii a Commodo; poichè da Dione si narra che questo imperatore fece uccidere i suddetti due fratelli Condino e Massimo Quintilii, a motivo di essere divenuti troppo celebri per perizia nell'arte militare e per ricchezze; e ne descrive il modo orribile con cui furono strangolati, e così pure le tristi vicende a cui andò soggetto Sesto Condino figlio di Massimo. Essendo in tal modo estinta la famiglia dei Quintilii, come pure venne da Lampridio dichiarato, tutte le sue proprietà passarono in possesso dello stesso imperatore (13). Che sia poi stata tale villa abitata da Commodo si dimostra dallo stesso Dione nel descrivere come il popolo si fosse portato nella villa suburbana, in cui albergava tale imperatore, per chiedere soddisfazio-

(12) Tutto ciò che si potè addurre per provare esservi corrisposto il pago Lemonio nel luogo occupato dalle dette fabbriche di Roma vecchia, venne esposto da Giovanni Antonio Riccy nel suo libro intitolato: *Dell'Antico Pago Lemonio in oggi Romavecchia*, pubblicato nell'anno 1802. Ma tutte le ragioni riferite cadono alla considerazione della seguente notizia esposta da Paolo compendiatore di Festo, che è l'unica più autorevole che si abbia di tale pago: *Lemonia tribus a pago Lemonio appellata est, qui est a porta Capena via Latina;* perciocchè doveva trovarsi necessariamente lungo la via Latina, la quale, benchè come l'Appia uscisse pure dalla porta Capena, teneva poi una direzione alquanto differente. Ed è da credere che evidentemente si trovasse tale pago in quell'altro luogo detto volgarmente eziandio Roma vecchia o Sette Bassi che corrisponde da vicino all'antica via Latina.

(13) *'Εφόνευσε δὲ καί τοὺς Κυϊντιλίους τόν τε Κονδιανὸν καὶ τὸν Μάξιμον. μεγάλην γὰρ εἶχον δόξαν ἐπὶ παιδείᾳ καὶ ἐπὶ στρατηγίᾳ καὶ ὁμοφροσύνῃ καὶ πλούτῳ.* (*Dione. Lib. LXXII. c. 5.*) *Domus praeterea Quintiliorum omnis extincta, quod Sextus Cocidiani (Condini) filius specie mortis ad defectionis diceretur evasisse.* (*Lampridio, in Commodo. c. 4.*) Sembra però avere conservato il nome di villa dei Quintilii anche posteriormente al detto possesso di Commodo, come si può dedurre da una notizia di Vopisco. (*In Floriano. c. 3.*)

ne contro le sevizie di Cleandro (14). Ed Erodiano, narrando più circostanziatamente lo stesso avvenimento, ci dimostra essere stata la parte della villa, abitata da Commodo, distante dalla strada, ove non potè essere da lui inteso il rumore delle risuonanti voci che chiedevano giustizia contro Cleandro (15). E ciò si trova assai bene convenire con quanto sussiste di tale immensa villa; poichè la parte che tuttora presenta traccie di fabbrica abitabile, e che è quella di mezzo, evidentemente in più ampio modo costrutta e decorata dai Quintilii, si trova corrispondere assai distante dalla via Appia verso la moderna via di Albano. In questo passaggio di possedimento dovette la villa essere grandemente di più ampliata per ridurla a contenere tutto il corteggio imperiale di Commodo, con il presidio dei cavalieri che vegliavano alla sua custodia, come apparisce dimostrato nelle citate narrazioni. Quindi dall'essere contenuta nel tempo della pertinenza dei Quintilii entro quell'area che viene determinata da tutte le reliquie, che esistono nella parte media, si dovette estendere nelle adiacenze laterali occupando evidentemente fondi di altri proprietarii; giacchè, mentre i due limiti da occidente in oriente si trovano essere stati determinati costantemente dalla via Appia e dal dirupato opposto, nei lati poi si conoscono essere state le fabbriche di molto estese. Si dovette evidentemente solo nell'indicato possedimento imperiale eseguire l'acquedotto che vi portava una ragguardevole quantità di acqua derivandola dall'acquedotto della Giulia e Tepula, dal quale soltanto gli archi, che esistono da vicino al casale della posta di Tor di mezza via, potevano essere diramati; perciocchè tale acquedotto, trapassando per diverse altre proprietà, non poteva esser fatto per opera di un privato (16). Per far mostra e nello stesso tempo la

(14) *Καὶ τέλος καταπηδήσας, ὥρμησε πρὸς τὸν Κόμμοδον, ἐν τῷ Κυϊντιλίῳ προαστείῳ ὄντα, πολλὰ μὲν ἐκείνῳ κἀγαθά ἐπευχόμενος, πολλὰ δὲ καὶ κατὰ τοῦ Κλεάνδρου καταρώμενος.* (*Dione. Lib. LXXII. c.* 13.)

(15) *Καὶ τὰ τελευταῖον, διάγοντος ἐν προαστείῳ τοῦ Κομμόδου, ἐπελθόντες πανδημεὶ ἐβόων, καὶ τὸν Κλέανδρον εἰς θάνατον ᾔτουν. ταραχῆς δὲ οὔσης περὶ τὸ προάστειον, τοῦ τε Κομμόδου ἐν τοῖς ἀνακεχωρηκόσι τόποις ἡδοναῖς σχολάζοντος, ἀγνοοῦντός τε τὰ θρυλλούμενα, (ἐπείπερ ὁ Κλέανδρος ἀγγέλλεσθαί τι τῶν πραττομένων ἐκώλυεν αυτῷ.) αἰφνιδίως, οὐ προσδοκῶντος τοῦ δήμου, ἐπιφαίνονται ὡπλισμένοι, κελεύσαντος τοῦ Κλεάνδρου, πάντες [δὲ] οἱ βασίλειοι ἱππεῖς, τούς τε ἐντυγχάνοντας ἔβαλλον καὶ ἐτίτρωσκον.* (*Erodiano. Istoria. Lib. I. c.* 12.)

(16) Diverse opinioni si esposero sul medesimo acquedotto, che sono riferite principalmente dal Fabretti (*De Aquaeduct. Diss. III. n.* 28), dal Cassio (*Corso delle acque antiche. Parte I. n.* 22) ed anche dal Riccy (*Pago Lemonio. Pag.* 92.) Però per quanto apparisce

distribuzione della medesima acqua condotta, venne successivamente costrutto un nobile castello o ninfeo che corrispondeva lungo la via Appia, dal quale erano derivate diverse dispense parziali che si trovarono essersi portate con tubi di terra cotta ad alcune altre fabbriche collocate lungo la stessa via. Si trovano inoltre reliquie ragguardevoli di grandi conserve che dovettero servire all'uso parziale della villa, tra le quali se ne ammira tuttora una formata esteriormente in tondo e suddivisa con sette divisioni interne rettilinee, ed altra di forma quadrangolare a due piani, sulla quale venne basato il casale del tenimento di S. Maria nuova. In tale parte laterale della villa, corrispondente verso Roma, sembra che vi fossero praticati grandi bagni, che richiesero necessariamente la costruzione di tali conserve; mentre nella parte opposta verso Albano si conoscono esservi state vaste aree destinate evidentemente ad uso di giardini, e principalmente per i giuochi delle caccie e delle corse di cui era molto amante Commodo. Infatti si distingue tuttora una vasta area disposta in forma d'ippodromo per servire ai detti esercizj ginnastici non però con l'assistenza di molti spettatori; giacchè essi si facevano in privato e non vi dovevano essere perciò al d'intorno grandi gradinate di sedili come negli altri simili circhi (17). In tutti i luoghi, occupati dalle dette fabbriche, si sono trovati in ogni tempo oggetti che hanno servito a dimostrare la grande magnificenza con cui erano essi stati decorati precipuamente in seguito

dalle reliquie superstiti del suo acquedotto, che si protraggono sino da vicino al casale della posta di Tor di mezza via, ove era sostenuto da archi, si può stabilire che l'acqua in esso condotta non era derivata da alcun fonte particolare, ma solo dedotta evidentemente dall'aquedotto della Giulia e Tepula, al quale solamente poteva essere diretto tale acquedotto parziale, mentre tutti quei delle altre acque non giungevano tanto da vicino ai colli albani. Con tutto ciò può considerarsi tale opera solamente eseguita col potere imperiale; giacchè si estendeva in diverse altre proprietà. E così opportunamente si può stabilire essere stata portata ad effetto da Commodo allorchè entrò in possesso di tale villa, benchè si sieno rinvenuti bolli di mattoni che si riferiscono a qualche anno prima del suo impero, come è quello che il Fea dice avere estratto nell'aprile dell'anno 1810 dal medesimo aquedotto in cui si lesse: EX . FIG. . . . . AEAM . AVGVS | RVST . IT . ET . AQVI, che si riferisce all'anno di Roma 914 in cui erano consoli Q. G. Rustico di nuovo e C. V. Aquilino *(Fea, Frammenti dei Fasti Consolari. Pag. CXVIII. N. 62.)* Giacchè si rende probabilissimo il credere che si sieno in tale opera impiegati laterizj in alcuni anni prima fabbricati.

(17) Della sussistenza del detto ippodromo, ne venne esposta una notizia allorchè ne rimanevano più visibili tracce dall'Eschinardi benchè vagamente esposta e senza una distinta descrizione. *(Descrizione di Roma e dell'Agro Romano. Parte II. c. 6 e 9.)*

del medesimo possedimento imperiale. I maggiori ritrovamenti si fecero dall'anno 1787 al 1792 negli scavi eseguiti per commissione governativa; e gl'importanti oggetti di scoltura, tornati alla luce da tali scoperte, furono collocati nel museo Vaticano (18). Diverse altre scolture di pregio si rinvennero negli scavi eseguiti di commissione del successivo proprietario del tenimento negli anni 1828 e 1829. Le ricerche si continuarono anche in questi ultimi anni, e si rinvennero precipuamente alcuni buoni frammenti della decorazione architettonica in marmo della parte più nobile della fabbrica, ed in particolare di un accesso ornato con colonne corintie erette sopra piedistalli fregiati di buone scolture figurate eguali ad alcuni altri rinvenuti negli scavi dell'anno 1828. Si prese pure in tale circostanza a scuoprire più ampiamente il suolo dell'anzidetto castello di acqua che esiste in forma di ninfeo lungo la via Appia, e si rinvennero in esso diversi marmi lavorati che appartenevano alla sua decorazione e non curati nelle indicate antecedenti scoperte. Tutti i medesimi oggetti però, senza ragguardevole profitto, non si sono conservati nel luogo del loro ritrovamento. Nel protrarre poi per disposizione governativa le scoperte della via Appia avanti alla fronte della medesima villa, si rinvennero alcuni basamenti che servivano evidentemente per sostenere opere di scoltura destinate ad adornare l'accesso alla villa stessa dalla via; e d'incontro si scuoprirono colonne di marmo caristio, detto cipollino, con le loro basi e capitelli corintii di mar-

(18) Si deve attribuire gratitudine al Riccy per avere conservata memoria dei detti ritrovamenti fatti nella villa dei Quintilii dall'anno 1787 al 1792, pubblicando anche le note di Ennio Quirino Visconti deputato dal governo di dare giudizio degli oggetti rinvenuti in tali scavi, che furono diretti dallo scultore Lisandrone. Tali notizie si trovano inserite nel di lui libro sull'Antico Pago Lemonio dalla pag. 129 alla 147. Nella quale esposizione è però necessario osservare che si unirono le notizie delle scoperte fatte nell'altro luogo distinto pure col nome volgare di Roma vecchia, che corrisponde lungo la strada di Frascati e che più propriamente si disse Sette Bassi. In precedenza dallo stesso Riccy si riferiscono notizie sui ritrovamenti fatti per l'avanti tanto per le casuali scoperte che si fecero dai frati del convento di s. Maria nuova, in cui si rinvenne il tanto celebrato cadavere riconosciuto per quello di Tullia figlia di Cicerone; e così su alcuni altri fatti di seguito, di cui il Winckelmann ne conservò memoria, ed anche di altri che si fecero nell'anno 1780 dagli inglesi Jenkins e Hamilton con la direzione di Giovanni Volpato. (*Riccy, Pago Lemonio. Dalla pag.* 109 *alla* 128.) Il Nibby poi conservò memoria dei ritrovamenti fatti negli anni 1828 e 1829, nella stessa villa suburbana, ed i diversi oggetti rinvenuti furono collocati nel palazzo del principe Torlonia; però alcune colonne di marmo caristio furono impiegate ad ornare la fronte del teatro Tordinona. (*Analisi della carta della campagna Romana. Tom. III. pag.* 125 *e segg.*)

mo, che dovevano decorare il vestibolo che metteva nella sua parte media. Conservandosi le basi ancora al proprio luogo, si potrebbero innalzarvi sopra alcune delle colonne anzidette onde non perdere memoria di tale nobile fabbrica imperiale. Nel luogo stesso fu rinvenuto un torso di Ercole di buona scoltura, ciò che ha servito per vieppiù contestare la pertinenza di tale edifizio a Commodo; poichè bene è palese da Dione, da Erodiano, da Lampridio e dalle sue medaglie, come egli fosse devoto di tal nume, ed anzi si fosse egli appropriato il nome e la rappresentanza. Tale vestibolo, trovandosi formato con una cella nel mezzo a guisa di tablino e due nei lati per le fauci, doveva contenere il detto simulacro nella detta sua parte media per servire di principale ornamento. Per essersi inoltre rinvenuto quasi d'incontro al detto portico una figura di Melpomene con frammenti di altre statue delle Muse, che poterono essere state traslocate nelle grandi devastazioni fatte, si deve credere che avessero siffatte statue servito ad adornare la stessa fronte facendovi figurare nella qualità di Musagete l'Ercole anzidetto, il qual nome si soleva attribuirgli. E di ciò se ne ha una prova dal ritrovamento fatto in tale luogo nell'anno 1780 della Musa Euterpe che venne collocata nella galleria dei Candelabri del museo Vaticano, e che corrisponde in dimensione ed in qualità di lavoro a quella anzidetta di Melpomene. Così la parte della grande villa, che era posta lungo la via Appia, si trovava decorata con grande magnificenza, la quale acquistava anche varietà di aspetto dal ninfeo che stava collocato nella estremità meridionale. Ma restava però la stessa fronte quasi per intero coperta dai monumenti sepolcrali, che furono in antecedenza stabiliti tutto lungo la via, ad eccezione di quanto era necessario per il suo accesso. In fine a riguardo della medesima parte anteriore di questa villa si crede opportuno d'indicare, per sempre più convalidare quanto fu accennato sulla corrispondenza degli alloggiamenti stabiliti dagli albani nella guerra mossa ai romani nel tempo del regno di Tullo Ostilio, che Livio, annoverando tra le famiglie insigni che vennero a stabilirsi in Roma dopo tale avvenimento, i Quintii (19), ci porta a conoscere avere successivamente i discendenti di tale gente voluto conservare la proprietà del luogo, in cui posero i loro antenati i detti alloggiamenti, nel costituirlo come parte integrale di detta villa, ed anzi averne conservata la forma, come apparisce da quanto tuttora sussiste e che si trova compreso tra il suddetto vestibolo e la fabbrica di abitazione. Laon-

(19) *Roma interim crescit Albae ruinis. . . . . legit Tullios, Servilios. Quinctios, Geganios, Curiatios, Cloelios. . . . .* (*Livio. Lib. I. c.* 30.

de il luogo propriamente cognito col nome di Fosse cluilie doveva corrispondere nella stessa posizione, mentre il Sacro campo degli Orazj doveva trovarsi ove poscia fu stabilito l'anzidetto ustrino; e lo spazio interposto era quello che servì per la tanto rinomata singolare pugna degli Orazj e Curiazj.

SEPOLCRI DI VALERIO SPINTORE E DI SUPSIFANA NICE. Quasi d'incontro all'ingresso dell'anzidetta villa dei Quintilii sussiste il basamento di un vetusto sepolcro costrutto interamente con la pietra albana, che merita considerazione; e similmente l'altro che succede di eguale struttura, sul quale però vennero successivamente erette mura di opera reticolata mista con la laterizia. Alla stessa seconda opera monumentale dovevano appartenere alcuni titoletti sepolcrali che furono trovati nella sua cella (20). E quindi succede altro basamento di sepolcro, in cui fu rinvenuto il seguente frammento d'iscrizione: M. VALERI . . . . VALER | . . . . VALERIA | . . . . TVRI | SPINTHER. Ed il cominciamento di altra iscrizione unita alla stessa lapide in cui leggesi; VA . . . . . (21). Si rinviene di seguito un ragguardevole frammento di una cornice centinata in pietra tiburtina di buone sagome. Dei monumenti, che succedono nello stesso lato, rimangono quasi soltanto i cippi terminali. Nella parte posteriore degli stessi monumenti verso la campagna, si vedono tracce di un'altra fabbrica di villa che si stende lungo il lato sinistro della via verso Albano: ma esse sono insufficenti a determinare alcuna sicura norma che possa far conoscere la forma della stessa fabbrica; nè si hanno memorie per stabilirne la sua pertinenza, e nè per avere il suolo, occupato da essa, corrisposto entro i limiti prescritti alle scavazioni, si è potuto scuoprire quanto sussiste di conservato. Avanti ad essa però e lungo la via si scuoprirono diversi basamenti di sepolcri di varia grandezza e forma, ed in uno di essi si rinvenne la seguente iscrizione scolpita su lapidi di marmo che dimostra essere stato quel sepolcro eretto a Supsifana Nice per disposizione testamentaria di due suoi eredi: SVPSIFANA . T. L. NICE | T. SVPSIFANVS . T. L.

(20) Nei titoletti, che si rinvennero nel suddetto sepolcro, si leggono le seguenti memorie; cioè nel primo: DIS . MANIB | P. SALVIO . VICTO | RINO. Nel secondo: D. M | DIADVMENO | . . . . CONSERVO . B. M | . . . . FIATE . FECIT | V. A. XXXVIIII. E nel terzo: CLAVDIA . LAVDICI | PHILETO . CONIVGI | SVO . BENEMERENTI.

(21) Sul nome *Spinther*, che si legge nella surriferita iscrizione dei Valeri, sarà forse più conveniente attribuire quanto venne riferito sul significato comico di tal nome da Quintiliano (*Inst. Lib. V. c. 3*), da Valerio Massimo (*Lib. IX. c. 14, 4*) e da Plinio (*Nat. Hist. Lib. VII. c. 10*), quantunque si riferisca a' tempi più vetusti, che quanto venne esposto dal Pancaldi in alcune sue singolari osservazioni. (*Giornale Album. N. 46. Ann. XVIII.*)

NICEPHOR | T. SVPSIFANVS . T. Ɔ. L. FRVGI | SVPSIFANA . T. L. NICE . TESTAMENTO . SVO . IVSSIT . HS . . . . | MONVMENTVM . FIERI . DVO . HEREDES | FACTVM . EST . HS . CCIƆƆCCIƆƆIƆƆ . ∞ ∞ D . . . . | T. SVPSIFANI . T. Ɔ. L. NICEPHORI . ET . M. S . . . . Il nome Supsifana anzidetto prestò motivo al Borghesi di fare alcune osservazioni sulla sua più probabile derivazione: ma poi nulla si è potuto determinare sulle qualità di tali persone e sull'epoca in cui vissero (22).

SEPOLCRI DI POMPEO LICINO E DI SETTIMIA GALLA CON ALTRO DI VETTENA AFRODISIA. Di seguito nello stesso lato destro si rinvennero tra le reliquie di due sepolcri attigui le seguenti iscrizioni, che fanno conoscere essere stato l'uno di essi eretto da L. F. Pompeo Licino per sua moglie Teidia, e l'altro avere appartenuto a Settimia Galla. La prima però si trova essere mancante di una ragguardevole parte: . . . . VS . L. F. POM. LICINVS | . . . . A . TEIDIA . SEX . F. VXSOR | . . . . EIVS . L. F. CAPITO . FILI . . . . | . . . . VLCRVM . HEREDEM . NON | . . . . QVETVR (23). L'altra poi si legge per intero scritta in una grande lapide tondeggiante e ben conservata e si

(22) « Nuovissima, per quanto so, è questa gente Supsifana, del cui nome non si » vede nè meno la radice. Stando alla sua terminazione parerebbe che dovesse provenire » da un nome geografico, come M. ACERRANVS . M. F. AEM. SECVNDVS (*Murat. p.* 665, 5), » dall'*Acerre* della Campania, M. CORANVS . VRSINVS (*Grut. p.* 553, 2), da Cora del Lazio, T. » FAESVLANVS . STRATOR (*Donati. p.* 286, 3), *da Faesulae* dell'Etruria, e così via discorrendo. » È vero che questa città di Supsifa è ignota, ma essa mostra all'orecchio una tal quale » analogia di suono con Satifi, Sitifi, Sufasar, Susicaz e simili luoghi dell'Africa da non » recar meraviglia se appartenesse allo stesso paese, ove ogni giorno s'imparano i nomi » di nuove città. Sulla fine della prima lapide si è perduto, a quanto pare, il numero dei » sesterzi lasciati da Nice nel suo testamento per costruire il suo sepolcro; ma la somma » disposta sembra che fosse minore di quanto costò, onde gli eredi notarono nella seconda » pietra di averci erogato 27500 sesterzi corrispondenti, secondo i calcoli più moderni, a » 6875 franchi. » (*Lettera del conte Borghesi del* 30 *luglio* 1851.)

(23) « Questo Licino, che si presenta con tutti i nomi convenienti a chi godeva la » piena cittadinanza romana, non dovrebbe esser stato un uomo dell'infimo volgo, e lo » deduco dalla sua moglie TEIDIA . SEX . F. che sembra nata dal console suffetto del 783 » chiamata dai fasti Nolani SEX . TEIDIVS . CATVLL*inus*, mentre in appresso la sua casa si » disse Tedia, o Tidia. Quantunque il gentilizio del figlio Capitone abbia salvato una sil» laba di più, tuttavolta non cedo alla tentazione di supplirvi *Funt*EIVS, O AELIVS; perchè » il cognome CAPITO in quelle due famiglie fu costante, onde il padre non sarebbesi inve» ce chiamato LICINVS. Le due ultime righe si suppliscono: *Hoc. se*PVLCRVM . HEREDEM . NON » *se*QVETVR. » (*Borghesi. Lettera citata.*)

contiene in queste semplici parole: SEPTIMIA . P. F. GALLA (24). Quindi alquanto più distante si rinviene la seguente altra iscrizione che dimostra essere stato il sepolcro, in cui fu rinvenuta, fatto da V. Vettena Afrodisia: V. VETTENA . C. C. L. APHRODISIA | FECIT . C. VETTENO . C. L | CHRESTO . ET . SIBI (25). Le reliquie dei sepolcri, che rimangono tra quelle appartenenti alle suddette iscrizioni, non presentano altro che alcuni pochi frammenti della loro decorazione che non bastano a farla conoscere per intero. È però da osservarsi un ragguardevole frammento di un sarcofago in marmo, opera del tempo degli Antonini.

SEPOLCRO ROTONDO CON FREGIO ORNATO D'IPPOGRIFI ED ALTRO DI P. SERGIO DEMETRIO VINARIO DEL VELABRO. Nel lato sinistro della via, quasi d'incontro ai suddetti sepolcri, si trovano esistere primieramente alcuni basamenti di sepolcri che conservano alcune buone modanature e principalmente uno costrutto coll'opera laterizia. Quindi si rinviene un resto della intera costruzione di un antico sepolcro, in cui è da considerarsi una solida arcuazione fatta con la pietra albana e che doveva cuoprire la cella del monumento. Nel suo d'intorno si sono trovati bensì alcuni frammenti scolpiti in marmo, ma non sono sufficenti per determinare quale fosse la sua decorazione esterna. Di seguito rimangono frammenti di un piccolo sepolcro rotondo interamente fatto col marmo ed

(24) « Lapide semplicissima, da cui null'altro si ritrae se non che Settimia Galla » figlia di Publio fu un'ingenua. La sua famiglia non è del tutto ignota fra quelle di Ro» ma; e il Grutero *(Pag. DLXXIX. N. 1)*, riferisce una pietra già esistente alla porta La» tina e quindi trasportata a Bologna, la quale ricorda un FAVSTVS . M. SEPTIMI . GALLI . DI» SPENS*ator*. » *(Borghesi. Lettera citata.)*

(25) « Il primo V deve interpretarsi Viva. Così nel cognome non si sarà badato » alla lineetta che doveva congiungere il P. coll'I per farne un H; percui nella presente » riga si leggerà: VIVA VETTENA . C. C. *duorum* . *Cajorum* . *Liberta* . APHRODISIA. La deno» minazione VETTENVS, O VETTIENVS, che trovasi scritta in ambo i modi, proviene in ori» gine da un VETTIVS, che, essendo passato in un'altra famiglia, così allungò il suo nome » per le leggi dell'adozione. Un esempio identico abbiamo nel celebre giureconsulto Alfe» no Varo. Egli era un Alfio, che, adottato da P. Quintilio Varo, divenne *Publius, Quinti» lius, Varus, Alfenus;* ma per accorciare questa lunga nomenclatura chiamossi più comu» nemente *P. Alfenus Varo,* e così si dissero i suoi discendenti. Regolarmente così doveasi » appellare ALFIENVS, ma per delicatezza di orecchio fu sincopato l'I appunto come nel » caso nostro da VETTIENVS si fece VETTENVS. Un iscrizione del Doni *(Cl. XIV. n. 51)* » nomina un C. VETTIENVS . C. L. APHRODISIVS, che potrebbe ben essere il padre della no» stra Afrodisia. » *(Borghesi. Lettera citata.)*

adornato da un fregio con scolture rappresentanti ippogrifi ed altri ornamenti in certo modo simili a quei del ben noto fregio del tempio di Antonino e Faustina, ma anche con più buono stile scolpiti. Esistono pure lastre di marmo, ridotte a forma di squamme, che componevano la copertura del sepolcro. Si è inoltre rinvenuto tra le sue reliquie un busto di donna scolpito in marmo con buon artifizio, che si è riposto per essere meglio conservato, mentre tutti i frammenti appartenenti alla decorazione del monumento si sono murati nel luogo stesso, e meritano di essere studiati. Di seguito si è rinvenuta la seguente iscrizione che dimostra il sepolcro ivi eretto avere appartenuto a P. Sergio Demetrio venditore di vino che stava nel Velabro. P. SERGIVS . P. P. L | DEMETRIVS | VINARIVS . DE . VELABRO | SERGIA . P. P. L. RVFA . VXOR | P. SERGIVS . P. ET . O. L. BASSVS . L | ARBITRATV . RVFAE . VXORIS (26). Questa iscrizione si rende di ragguardevole interessamento; perchè ci conserva memoria di uno dei luoghi più abitati di Roma, quale era il Velabro, in cui aveva lo spaccio di vino il medesimo P. Sergio. Con la scoperta di questo monumento ebbero termine le scavazioni della stagione di primavera dell'anno 1851.

(26) « Nel primo nome *Publius* SERGIVS . PP. *duorum Publiorum* . DEMETRIVS, succe- » de sicuramente dopo PP un L significante *Libertus*, che solo può credersi obliterato nel » marmo, così richiedendo non tanto il senso, quanto l'esempio della sua moglie, e conli- » berta SERGIA . PP. *duorum* . *Publiorum* . *Liberta* . RVFA. All'opposto non si avrà da credere » che un altro L sovrabbondi in fine della quarta riga *Publius* . SERGIVS . *Publiae et* Ↄ *Ser- » giae Libertus* . BASSVS . *Libertus;* perchè egli serve a mostrare che Basso non fu liberto » in genere di un Publio e di un Sergio, ma che lo fu del Publio e della Sergia supe- » riormente ricordati nel marmo. Più comune è di trovar ripetuta per la stessa ragio- » ne la sigla *Filius*, la quale nella prima volta offre la prova dell'ingenuità della per- » sona, la seconda che essa è nata dal mentovato di sopra, del che amplissima dimo- » strazione ci porge una lapide del De Vita *(p. XX. n. 14)* spettante alla famiglia di » Scribonia moglie di Augusto, in cui si scrisse alla distesa: L. SCRIBONIVS . L. F. LI- » BO . PATER . L. SCRIBONIVS . L. F. LIBO . FILIO . PATRONEI. La lacuna dell'ultima » riga deve supplirsi ARBITRATV. Questo Demetrio non ha voluto lasciarci ignorare la » sua professione di bettoliere o venditore di vino, VINARIVS, che in altre lapidi si » disse anche VINARIARIVS. E nè meno è nuovo che gli osti di Roma indicassero ezian- » dio ove avevano le loro taverne, onde VINARIARIVS . IN . CASTRIS . PR*aetoriis* abbiamo » nel Grutero *(p. 1126, 7)* e due negozianti di vino nel luogo detto A. SEPTEM . CAE- » SARIBVS sono conosciuti per due marmi del Marini *(Arv. p. 120 e p. 245.)* Il nostro » VINARIVS aveva spaccio nel Velabro, una delle più popolose contrade della città, la » cui memoria assicura al nostro marmo non piccolo pregio. » *(Borghesi. Loc. cit.)*

SEPOLCRI DEL LATO DESTRO. Nel riprendere le scavazioni nel mese di novembre del medesimo anno 1851, di seguito all'indicato termine, dopo di essere stati scoperti basamenti di diversi sepolcri, tra i quali se ne distingue uno in pietra albana ed altro di opera laterizia, si rinvenne un gran masso di marmo scolpito nel tempo medio dell'impero, che si conosce avere servito a due distinte decorazioni; poichè, mentre in un lato si vede ornato in modo da essere collocato in piedi a guisa di alcun stipite di porta, si trova poi nell'altro lato lavorato di maniera a servire di architrave. In tale lato vedesi essersi, secondo la indicata posteriore destinazione, scolpita la seguente iscrizione: CRISPINAE . C. F. L. ARRIVS | ET . C. GERVLONIVS . IAN. . . . . Ma poi nulla più si conosce della forma e decorazione del monumento a cui essa apparteneva. Come neppure nulla di preciso viene determinato di altro più vetusto sepolcro che succede, il quale si conosce solo da alcuni pochi frammenti superstiti essere stato costrutto con la pietra albana e decorato con il genere dorico. Si è trovato di seguito un cippo in marmo, appartenente ad alcun altro sepolcro dell'epoca imperiale, il quale vedesi adornato con festoni e teschi secondo il genere comunemente impiegato in simili opere.

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. Nell'indicata ripresa di scavi si sono trovati nel lato opposto primieramente diversi frammenti scolpiti in marmo che dimostrano solamente esservi stato un nobile sepolcro, senza nulla potere stabilire sulla sua intera forma. Merita però considerazione, tra gli stessi ritrovamenti, una statua togata alquanto più grande del vero e scolpita ad alto rilievo in marmo, per essersi rinvenuta con la sua testa, ciò che difficilmente accade. Si è ritrovato pure un ragguardevole frammento di altra simile statua: ma nulla si è scoperto che facesse conoscere la pertinenza di tale nobile sepolcro. Di seguito, dopo di essere stato scoperto un frammento di una grande zampa leonina, che indica la sussistenza di un simile grande monumento, si rinvenne la seguente iscrizione: M. CALVIVS . M. L. RVFVS | SALVIA . T. L. VRBANA (27).

BAGNI E VILLA A DESTRA CON FRAMMENTI DI TROFEI E FASCI CONSOLARI. Riprendendo a considerare le reliquie scoperte nel lato destro della via, si rinvengono primieramente, dopo i monumenti già descritti, alcune reliquie di mura con pavimenti in musaico, che si cono-

(25) Nel medesimo luogo fu rinvenuto il seguente altro titoletto sepolcrale: DIS . MANIBVS | Q. QVINTILIO . THA | LAMO . FECIT . A | QVINTILIVS . HER | MES . PATRI . SVO | INDVLGENTISSIMO.

scono avere appartenuto ad una non grande fabbrica distinata ad uso di bagni evidentemente fatti da alcun intraprendente per ritrarre guadagno dai passaggieri che desideravano bagnarsi. Di seguito poi verso la campagna esistono reliquie di pareti che accennano appartenere ad un'ampia villa suburbana, di cui nulla si può determinare sulla sua pertinenza, e nè si è potuto ricercare con scavazioni per essersi estesa fuori dei limiti prescritti. Si rinvennero però avanti ad essa lungo la via diversi frammenti di trofei e di fasci consolari scolpiti in marmo nell'epoca media dell'impero, che dimostrano bensì esservi stato nel luogo stesso un grande monumento appartenente ad alcuni personaggi consolari, ai quali spettava pure palesemente la detta villa: ma nulla poi si è rinvenuto che potesse far conoscere con qualche palese autorità la pertinenza di tali edifizj. Ad alcuno dei medesimi distinti personaggi doveva appartenere il grande sepolcro, di cui rimangono reliquie lungo la via precisamente d'incontro alla parte media di detta villa.

PARZIALE SEPOLCRO DELLA GENTE AURELIA. Prendendo successivamente ad osservare quanto sussiste di un vetusto monumento costrutto con la pietra albana e corrispondente d'incontro al grande sepolcro denominato volgarmente Casal rotondo, si giunge al termine di questo sesto partimento. Quindi ci limiteremo ad osservare che, seguendo l'autorità, però assai poco apprezzata, del Pirro Ligorio, si deve credere che tale vetusto monumento appartenesse ad alcun distinto personaggio della gente Aurelia; poichè da esso diconsi rinvenute nelle stesse adiacenze al suo tempo tre iscrizioni di tale gente di qualche ragguardevole importanza. Ma quando si considera che il medesimo monumento di Casal rotondo, che forma il principale argomento del seguente partimento, può credersi in origine avere appartenuto ad un distinto personaggio di tale gente, come s'imprenderà a dimostrare, le dette notizie non si dovranno tanto disprezzare; perciocchè servono esse a contestare esservi stati nel luogo stesso collocati alcuni parziali monumenti a persone addette alla indicata famiglia, quali sembrano essere registrate nelle suddette tre iscrizioni. Non si può poi dalle reliquie superstiti stabilire con precisione quale fosse la vera forma e decorazione di tale parziale sepolcro; percui si passerà a descrivere l'anzidetto grande monumento di Casal rotondo.

SETTIMA PARTE

TRA IL SESTO ED IL SETTIMO MIGLIO

SEPOLCRO DI COTTA A CASAL ROTONDO. Seguendo sempre la enunciata diligente operazione estesa per determinare la corrispondenza delle antiche colonne milliarie lungo la via, delle quali non si rinvennero alcune tracce, si è potuto stabilire quella del sesto miglio essere stata collocata a metri 29: 50 dopo il centro del grande monumento volgarmente denominato per la sua forma Casal rotondo. Si è questo stesso monumento che offre importante argomento al principio dell'enunciato settimo partimento. La sua vastità vedesi ad evidenza dimostrata da quanto su di esso venne praticato; poichè fu ridotto a contenere una casa rurale composta di stalle con fienili e camere di abitazione e quindi un piccolo oliveto. Prima che si fossero eseguite le scavazioni intorno a tale grande monumento era esso bensì conosciuto per tale sua vastità e forma, ma nulla sapevasi della sua decorazione e pertinenza. Gli scavi, impresi a farsi nel principio dell'anno 1852, hanno primieramente fatto conoscere che il monumento rotondo aveva per base una non alta crepidine di forma quadrata costrutta colla pietra albana, la quale si stendeva nei quattro lati precisamente cento venti piedi romani antichi, cioè venti piedi di più dell'imbasamento del sepolcro di Cecilia Metella, che sin'ora si considerava per il più grande che esisteva lungo la via Appia e che si è trovato essere di piedi cento. Così l'area, occupata dal medesimo monumento, costituiva precisamente ciò che denominavasi dagli antichi *actus,* cioè la metà di un jugero; la quale circostanza è meritevole di considerazione ed ha già servito per meglio contestare la corrispondenza della antica misura. Nella parte anteriore tale basamento però si trovava disposto su di un segmento di circolo descritto con alquanto maggiore raggio di quello che ha servito per determinare il corpo rotondo del monumento; ed in tale curvatura si conoscono essersi praticati cinque grandi incavamenti semicircolari fatti pure colla pietra albana e con sedili nel loro giro per servire lungo la via di riposo ai passaggieri e nel tempo stesso di maggiore decoro al monumento e di distinzione tra tutti gli altri. Siffatto basamento venne in più gran parte ricoperto dal rialzamento praticato nel suolo della via alcun tempo dopo la caduta dell'impero romano. Lo stesso monumento poi si conosce essere stato stabilito primieramente in forma di un semplice

tumulo con un'alta crepidine nel suo d'intorno circolare costrutta semplicemente colla pietra albana, come erano formati i più antichi sepolcri dei romani, nei quali si erano presi ad imitare i comuni sepolcri degli etruschi. Siffatta opera si può stabilire avere costituito la prima edificazione del monumento, eseguita evidentemente nell'epoca media della repubblica romana. Ma poi si vede essere stato rivestito con grandi massi di pietra tiburtina regolarmente disposti a norma dell'opera quadrata, e collegati con massi di eguali pietre pure disposti con metodo regolare che facevano funzione dei diatoni prescritti da Vitruvio per lo stesso apparecchio di struttura. E siffatto rivestimento aveva per base alcune semplici sagome con una gola intagliata, di cui se ne sono rinvenuti alcuni pezzi ancora in opera nella parte posteriore del monumento: ma molti eguali resti si rinvennero rovesciati nel suolo circostante. E superiormente era decorato con una cornice, pure eseguita con la stessa pietra tiburtina, e composta eziandio con buone sagome proprie dei buoni tempi; ed in particolare il di sotto del gocciolatojo vedesi adornato a guisa della cornice dorica del teatro di Marcello. Di questa cornice ne sono stati rinvenuti diversi grandi massi negli ultimi sterramenti, e si sono trovati corrispondere alla stessa curvatura circolare del monumento. Siffatta opera di rivestimento in pietra tiburtina costituiva una seconda decorazione dello stesso monumento, che si deve credere eseguita tra il fine del governo della repubblica ed il principio di quello dell'impero. Il monumento doveva conservare, come nella prima costruzione, il tumulo di terra nella parte superiore a guisa di quanto ancora si era praticato nel mausoleo di Augusto eretto nel Campo marzio. Tra gli stessi sterramenti si sono rinvenuti poi palesi segni di una terza decorazione aggiunta nel primo secolo dell'impero, come sono diversi frammenti scolpiti in marmo, tra i quali si distingue la importante piccola reliquia della estrema parte della cartella contenente la iscrizione dedicatoria della stessa terza opera, in cui si legge per vocabolo finale della prima linea COTTA, lasciando lo spazio necessario per altra linea inferiore; e tale frammento prende la stessa curvatura del corpo rotondo del monumento in modo da potere essere collocato sulla sommità media di esso verso la via. Gli altri oggetti di tale marmorea decorazione appartengono alle squamme componenti la copertura, ad alcuni pilastri corintj che racchiudono nel mezzo piccole arcuazioni con grandi candelabri e maschere sceniche, ed alla cornice che coronava siffatta decorazione. Dalla curvatura data a tutti i medesimi oggetti si conosce chiaramente che appartenevano ad un corpo rotondo assai più piccolo di quello dell'anzidetto rivestito colla pietra tiburtina; percui si sarebbe potuto credere che avesse-

ro costituito un altro distinto monumento, se non si fossero rinvenuti frammisti ai suddetti frammenti di pietra tiburtina in tutto il d'intorno dello stesso monumento. Così si venne a stabilire avere infatti tali marmoree scolture formata una decorazione aggiunta sulla parte superiore in sostituzione del tumulo di terra primieramente stabilito.

Le enunciate considerazioni sulla varietà di ornamenti e progressiva nobiltà data al monumento, preso a descrivere, si sono giudicate necessarie per offrire, in mancanza di positive autorità, alcun più sicuro mezzo a dichiararne la sua pertinenza; giacchè l'indicato nome Cotta, per la grande quantità dei distinti personaggi antichi egualmente denominati, offre un assai incerto documento per ottenere quanto si cerca. Però, siccome esso è il più importante che si sia ora rinvenuto e che appartiene all'indicata terza opera, si rende così necessario di dare cominciamento alle ricerche con un ordine cronologico opposto a quello che si può prescrivere relativamente al progressivo accrescimento dello stesso monumento. Primieramente è da osservare che in esso, da quanto si è potuto conoscere, non esiste alcuna grande cella sepolcrale da potere contenere depositi diversi per servire ad una intera famiglia: ma tutto porta a credere che fosse un monumento personale, come per esempio era quello di Cecilia Metella. Quindi si deve premettere che a tale grande opera non si può convenientemente appropriare altro che una pertinenza ad un grande personaggio. E tra quei, del cognome Cotta che figurarono di più nel primo secolo dell'epoca imperiale, in cui si deve credere essersi eseguita la indicata ultima opera marmorea, si può soltanto prescegliere l'uno di quei due figli di Messala Corvino che si resero assai rinomati tanto sotto l'impero di Augusto che in quello di Tiberio: ma più particolarmente del secondo di essi che primieramente portava il nome di M. Valerio Massimo Cotta; e poscia, dopo la morte del fratello maggiore, si denominò Valerio Messalino Cotta, come in modo più distinto venne indicato da Vellejo Patercolo e da quanto Ovidio ne scrisse nelle lettere a lui stesso dirette dal suo esilio (1). Il dare la preferenza allo stesso Messalino Cotta per la

(1) *Felix eventu, forte conatu, prima aestate belli, Messalini opus mandandum est memoriae. Qui vir animo etiam, quam gente nobilior, dignissimus, qui et patrem Corvinum habuisset, et cognomen suum Cottae fratri relinqueret. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 112.)* Da Ovidio poi nelle sue lettere scritte dal Ponto furono esposte molte importanti notizie sul medesimo Messalino Cotta e sulla perdita del suo fratello; e ciò particolarmente nelle Epist. VII e IX del Lib. I. e nelle II e III del Lib. II, in cui viene distinto il fratello Messalino col cognome Cotta, allorchè vivea ancora, ed egli con quello di Massimo che eb-

detta opera ne offre anche valevole motivo il vedere scolpite al di sopra dei piccoli archi interposti ai pilastri diverse grandi maschere sceniche, non poste a caso o per comune pratica, ma evidentemente per qualche giusta attribuzione; perciocchè dal medesimo Ovidio, nel far menzione nell'ultima delle suddette sue lettere dei principali poeti, annoverava pure lo stesso Cotta, dicendo non volerlo trascurare, perchè lo reputava apprezzato dalle Muse ed utile al foro, ed al quale erasi accoppiata nobiltà tanto per avere i suoi antenati materni di cognome Cotta quanto per i paterni denominati Messala. A confermare anche la pertinenza delle indicate maschere sceniche ad alcuno dei Messala, giova ricordare quanto venne accennato da Valerio Massimo e da Plinio sul cognome Menogene che fu appropriato a M. Messala; perchè rassomigliava nella faccia all'istrione di tal nome, benchè comunemente si voglia ciò attribuire a M. Messala Nigro (2). Mentre poi si può sta-

be primieramente; e poscia nella Epist. VIII del Lib. II indicandolo con il nome di Massimo Cotta, come pure nella II del Lib. III nomandolo semplicemente Cotta. Diverse altre notizie si trovano esposte da Tacito, (*Annali Lib. II. c.* 32, *Lib. IV. c.* 20, *Lib. V. c.* 3, *Lib. VI. c.* 5, *e Lib. XII. c.* 22.) E così da Plinio, (*Nat. Hist. Lib. X. c.* 27), dichiarandolo apertamente figlio dell'oratore Messala. Tra i diversi distinti personaggi del cognome Cotta, che si distinsero nei tempi anteriori, non si può certamente appropriare la indicata opera, che fu eseguita con il marmo e con una maniera di scolpire non propria dell'epoca che precedette l'impero. Così venni ad escludere l'appropriazione a quel L. Aurunculeo Cotta, di cui si rinvenne una iscrizione a Zagarolo che fu esposta dal Grutero (*Pag. CLXXXI. N. 1*) e dal Cluverio (*Ital. Ant. Pag.* 949), come aveva primieramente pensato; poichè da Giulio Cesare si dimostra avere figurato al suo tempo (*De bello Gallico Lib. V. c.* 28 *e segg.*) Nè d'altronde si può appropriare a quei personaggi di tal nome che figurarono nei tempi posteriori; perchè nessuno, per quanto si conosce, era tanto dovizioso per fare eseguire sì sontuosa opera, come in particolare si può annoverare quel Cotta ricordato da Marziale (*Lib. I. Epig.* 10 *e* 14, *Lib. X. Epig.* 49 *e* 88 *e Lib. XII. Epig.* 87.)

(2) *Te tamen in turba non ausim, Cotta, silere,*
Pieridum lumen, praesidiumque fori;
Maternos Cottas cui Messallasque paternos
Maxima nobilitas ingeminata dedit.
(*Ovidio, Ex Ponto. Lib. IV. Epist. XVI.*)

Il pregiatissimo professore cavalier Betti, dopo di avergli fatto conoscere ed apprezzare nell'ottobre dell'anno 1852 le importanti reliquie scoperte intorno al monumento volgarmente detto Casal rotondo, ricordandomi i surriferiti versi, era lieto di avere potuto trovare la indicata attribuzione: ma poscia ne perdeva ogni fiducia osservando quanto il celebre Ennio Quirino Visconti aveva esposto nel Vol. VII della sua descrizione del Museo Pio Clementino alla spiegazione della Tav. XIII sull'uso che avevano

bilire con qualche probabilità che la indicata terza opera sia stata eseguita da questo distinto personaggio, il suo nome poi, superstite nel frammento della tabella anzidetta, essendo espresso in caso retto, fa conoscere che il monumento era stato ad altri destinato, benchè avesse cominciamento la iscrizione colla indicazione della persona che aveva dedicata l'opera contro la più comune pratica: ma di ciò se ne trovano infiniti esempj, e d'altronde il detto vocabolo COTTA, scritto in fine della prima linea della cartella, la-

gli antichi romani di scolpire maschere sui loro sepolcri e simbolo di esse. Ma quando si considera che tali dotte osservazioni si possono solo più convenientemente appropriare a quelle maschere che soventi si ponevano nelle estremità dei sarcofaghi e simili monumenti, con le quali si voleva denotare simbolicamente il principio ed il termine della vita, come nelle commedie, e non estenderle a quelle maschere di vario carattere scenico e poste per distinto ornamento, come sono quelle scolpite nel monumento preso a descrivere, si potrà confermare la ragionevolezza di prendere in considerazione la particolare anzidetta lodevole attribuzione. Inoltre si conferma la particolare pertinenza delle maschere sceniche ai Messala, prendendo in considerazione quanto venne indicato da Valerio Massimo a riguardo del cognome Menogene che fu appropriato a M. Messala per la sua rassomiglianza all' istrione di tal nome: *At M. Messala consularis et censorius Menogenis, Curioque, omnibus honoribus abundans, Burbelii: ille propter oris aspectum, hic propter parem corporis motum, uterque scenici nomen coactus est recipere. (Lib. IX. c.* 14, 5.) Come similmente si trova ripetuto da Plinio (*Nat. Hist. Lib. VII. c.* 12.) Perchè più al Marco Valerio Messala che fu console nell'anno 693, come comunemente si crede, si deve appropriare l' indicato cognome Menogene al console dell'anno 742 detto pure Marco Valerio Messala, per avere già l'anzidetto primo console il soprannome Nigro. Ed ancora più opportunamente si troverebbe contestare la indicata pertinenza se si potesse appropriare il suddetto cognome a Marco Valerio Messalino, che fu console nell'anno 751 e fratello di quello di cui si è attribuita l'opera anzidetta, o anche a lui stesso che fu eziandio console nell'anno 773 sotto il preciso titolo di Marco Valerio Messala, come si trova anunciato nella stessa notizia, unitamente a Marco Aurelio Cotta, la quale coincidenza rese insigni le due famiglie strette in parentado e partecipanti se non alla costruzione almeno alla maggiore decorazione dello stesso monumento : ma qualunque sia la giusta appropriazione di tale notizia, sempre essa si dovrà attribuire ad uno dei Messala, che fu collaterale a quello che portò a compimento l'opera presa ad illustrare. Come poi fossero tanto il suddetto M. Valerio Massimo Cotta ed il suo fratello Messalino degni successori del loro padre nell'eloquenza è dichiarato dallo stesso Ovidio dicendo:

Vivit enim in vobis facundi lingua parentis,
Et res heredem repperit illa suum.
(*Ovidio, Ex Pont. Lib. II. Epist. II. v.* 53 *e* 54.)

Ma poi diverse testimonianze di dottrina sono dallo stesso Ovidio tributate al medesimo secondo figlio di Messala Corvino.

sciando spazio per un'altra linea, toglie ogni dubbio. E di tale destinazione soltanto più convenientemente può trovarsene applicazione che attribuendola al suo padre Messala Corvino, il quale per le molte dette opere, che gli vengono attribuite, si poteva anche con più convenienza appropriare i surriferiti attributi che già erano proprii al suddetto suo collaterale. La stessa destinazione si trova poi contestata da quanto venne indicato da Marziale nel dichiarare che i suoi versi sarebbero sopravvissuti alla caduta delle pietre del monumento di Messala ed alle fenditure che in esse avrebbe fatto il caprifico; poichè effettivamente costituiva lo stesso monumento una delle più grandi opere che si conoscono, e potevasi assai bene paragonare con quello di Licino, di cui lo stesso Marziale fa menzione nel suddetto poetico confronto distinguendo il primo fatto di pietre, come infatti si trova essere fatto nel corpo rotondo, mentre il secondo lo accenna fatto di marmo (3). Ed anche la sussistenza del monumento di Messala lungo la via Appia può contestarsi pure colla notizia esposta da Tibullo sulle opere da lui fatte nella

(3) *Et quum rupta situ Messalae saxa iacebunt,*
Altaque quum Licini marmora pulvis erunt.
(Marziale. Lib. VIII. Epig. 3.)
Marmora Messalae findit caprificus, et audax
Dimidios Crispi mulio ridet equos.
(Idem. Lib. X. Epig. 2)

Sulla grandezza del monumento di Licino, posto in confronto da Marziale nella suddetta prima notizia con quello di Messala, è importante il rammentare quel ben noto distico, che si attribuisce a Varrone Atacino: *Marmoreo Licinus iacet, at Cato parvo, Pompeius nullo; quis putet esse Deos? (Anthol. Lat. Tom. I. Pag.* 205. *Burm.)* Ed in seguito dello stesso confronto era portato a riconoscere nello stesso secondo monumento quello pure grandissimo che succede a quello preso a descrivere lungo la via Appia volgarmente denominato Torre selce, e che si è ritrovato nelle recenti scoperte essere stato effettivamente costrutto in marmo nella buona epoca delle arti, nella quale venne eseguito il monumento di Licino ben rinomato ricco liberto ed assai favorito da Augusto, se non si fosse trovato indicato da un antico scoliaste di Persio, come mi accennava il Borghesi, che tale sepolcro doveva esistere lungo la via Salaria. In fatti trovai al verso 36 della Satira II spiegando le parole *Nunc Licini in campos*, riferito da un'antico scoliaste, che si crede essere Cornuto, questa notizia che per le circonstanzialità si deve credere autentica, come è particolarmente attestato da Pitisco Tom. II. pag. 759 ed anche più autorevolmente da un codice del decimoquinto secolo che possiede il commendatore De Rossi: *Alii volunt Licinum tonsorem, ac libertum Augusti Caesaris significari praedivitem: cuius monumentum est pretiosi operis; sepultus via Salaria prope Urbem, ad lapidem secundum;* cioè precisamente l'indicato sepolcro doveva essere collocato lungo tale via sulla estremità

via che portava al Tusculo e ad Alba; perchè la via Appia meglio della Latina, contro la comune opinione, metteva più direttamente a tale ultima vetusta città (4). Così m'indussi a credere che Messalino Cotta, aggiungendo la surriferita sua opera marmorea al monumento, ne avesse conservata la precedente destinazione a suo padre Messala Corvino, il quale già aveva fatto eseguire il rivestimento di pietra tiburtina intorno al grandissimo corpo rotondo che costituiva veramente un'opera meritevole della considerazione che venne fatta dai suddetti antichi scrittori. Comunicata questa mia opinione al sommo Borghesi per avere il suo autorevole parere su di un oggetto di tanta importanza per la storia antica, egli prontamente mi rispondeva coll'aderire alla stessa appropriazione nonostante la mancanza di autorevoli documenti (5). Quindi collo stesso suo consentimento, dopo di

del piano elevato e prima di discendere al ponte Salario, ove corrispondeva il secondo miglio distante dalla porta Collina, dalla quale usciva primieramente la via Salaria. Del suddetto Licino poi si hanno particolari notizie da Orazio (*Arte Poetica v.* 301), da Seneca (*Epist.* 119 *c.* 120), da Dione (*Lib. XIV. c.* 21), da Svetonio (*in Augusto. c.* 67), da Macrobio (*Saturn. Lib. II. c.* 4) e da Sidonio (*Lib. V. Epist.* 7.)

(4) *Nec taceat monumenta viae quem Tuscula tellus*
Candidaque antiquo detinet Alba Lare.
(*Tibullo. Lib. I. Eleg. VII. v.* 56.)

Si attribuiva l'indicato munimento di via alla Latina, da coloro che impresero a spiegare la surriferita notizia: ma non si hanno precise memorie che mai Messala avesse impreso il ristabilimento di tale via allorchè ad insinuazione di Augusto si eseguirono diversi ristauri alle vie in generale che uscivano da Roma, ed in esse solamente si dichiara il ristauro della Flaminia che fece eseguire lo stesso Augusto, come particolarmente si trova dichiarato da Svetonio e da Dione; mentre poi trovandosi la via Appia portare più direttamente all'antica Alba della Latina, è da credere che Messala avesse alla stessa via Appia fatto alcun ristabilimento in vista della sussistenza del detto monumento, che già doveva esistere da tempi posteriori, e dei diversi altri della vetusta famiglia Aurelia che si dicono avere esistito nelle stesse adiacenze secondo l'autorità del Ligorio per tre iscrizioni rinvenute al suo tempo e trascritte nella voce *Aurelia*, nelle sue memorie inedite della biblioteca Vaticana, le quali però non ottennero nessuna considerazione e neppure dal Corradino suo ammiratore, come si dichiara nel Tom. II, *Vetus Latium*, Pag. 185.

(5) « Quantunque non conosca argomenti solidi per appoggiare la di lei congettu-
» ra, che il monumento rinvenuto appartenga a Messala Corvino, parmi tuttavia che possa
» sostenersi. A buon conto si prova uno degli estremi, cioè che Corvino ebbe uno dei più
» splendidi sepolcri di Roma. Ciò apparisce da Marziale, che lo mette del pari col magni-
» ficentissimo del liberto Licino nell'Epig. 3 del Libro VIII: — *Et cum rupta situ Messalae*
» *saxa iacebunt* — *Altaque quum Licini marmora pulvis erunt* — *Me tamen ora legent.* —

avergli in miglior modo fatto conoscere le particolari condizioni delle reliquie superstiti, si è supposto poter essere la iscrizione scritta nella cartella in marmo, in cui fu rinvenuto solamente il nome COTTA posto in fine della prima linea, nel seguente modo:

MARCVS . VALERIVS . MESSALINVS . COTTA
MESSALAE . CORVINO . PATRI

» il quale torna poi a ricordarlo nell'Epig. 2 del Libro X: *Marmora Messalae findit caprificus.* Intanto il COTTA, di cui è rimasto il nome sulla lapide dedicatoria, essendo apertamente un caso retto, esclude che fosse a lui consecrato, e dovrà dirsi invece ch'ei lo facesse costruire. Ai tempi però di Augusto o di Tiberio, a cui mi dice che spetta questo insigne monumento, non si trova altro Cotta, che possa esserne stato l'autore, se non che il M. Cotta Messalino console nel 773, a cui ella aveva già pensato. Da un canto nell'impero del primo la casa dei Cotta erasi estinta nella madre dello stesso Messalino, come testifica Ovidio nel verso *Si tu non esses interitura domus*, la quale sua madre a motivo dell'identità del prenome del figlio adottato può credersi nata dal M. Cotta propretore di Sardegna nel 705 *(Cesare, Bel. Civ. Lib. I. c. 30)*, figlio del M. Cotta e console nel 680 *(Valerio Massimo. Lib. V. c. 4, 4.)* Dall'altro lato è inutile di pensare all'Aurelio Cotta figlio del Messalino, sapendosi da Tacito *(Lib. XIII c. 34)*, ch'egli era un fallito. Suo padre al contrario fu ricco non tanto per la porzione paterna, quanto per l'eredità materna, e si conosce di più che appunto per le enormi spese da lui fatte egli da ultimo nel 785 trovavasi *egens ob luxum. (Tacito, An. Lib. VI. c. 7.)* Ciò posto può supporsi ch'egli abbia fatto costruire o terminare il sepolcro al genitore, e può ammettersi in massima il supplemento della lapide da lei ideata, che però piacerebbemi di riformare a questo modo:

M. AVRELIVS . M. F. M. N. COTTA
MESSALAE . CORVINO . PATRI

» che così l'iscrizione conterrebbe tutto ciò, che occorreva di far sapere, e avrebbe tutta la concisione e la dignità conveniente a quei tempi.

» Riguardo poi ai loro lavori poetici consta che ambidue coltivavano le Muse. Sembra che il figlio fosse un poeta epico piuttosto che drammatico, citandosi del grammatico Apuleio il suo poema *de bello Pharsalico. (Mai, Collect. Vatic. T. I. in fine. p. 75.)* Invece può tenersi che Corvino abbia scritto qualche commedia leggendosi in Plinio Giuniore *(Lib. V. Epist. 3)*: *Facio non numquam versiculos parum severos, facio comoedias . . . . sed ego verear ne me satis deceat, quod decuit M. Tullium, Caium Calvum, Asinium Pollionem, Marcum Messalam . . . .* Alcuno ha preteso, che fosse anche tragico, ma temo che non basti a provarlo il luogo che si addottò del dialogo *de Orat. c. 12*: *Nec ullus Asinii aut Messalae liber tam illustris est quam Medea Ovidii, aut Varii Thyestes.* È vero che Pollione fu autore di tragedie, ma del contesto rilevasi che ivi si fa un paragone tra gli oratori e i poeti, onde il vero senso di quel passo sembrami essere che le orazioni di Pollione e di Messala, quantunque notissime, erano meno famose della Medea e del Tie-

L'opera primitiva, che si conobbe essere stata fatta interamente con la pietra albana, e contenuta a formare un tumulo secondo la pratica comunemente tenuta nei più antichi tempi dai romani ad imitazione di quan-

» ste. Tuttavolta ella potrà osservare se qualche altra cosa a questo proposito si trovi » nella vita di Corvino esistente nel Tomo XXXIV degli atti dell'Accademia delle Iscri- » zioni, che io non ho. » *(Lettera del conte Borghesi del* 19 *Ottobre* 1852.*)* Raffaele Mecenate nell'anno 1820, facendo una nuova e più accurata pubblicazione di quel libercolo intitolato *Valerii Messalae Corvini ad Octavianum Augustum de Progenia sua,* la faceva precedere da una narrazione sulla vita dello stesso Messala Corvino, in cui prese a dichiarare tutte le opere che vennero attribuite al medesimo insigne personaggio, e ciò riferiva forse in modo più ampio di quanto venne esposto nel citato volume degli atti dell'Accademia delle Iscrizioni. Quindi in seguito di alcune osservazioni, fatte al Borghesi sulle particolarità delle reliquie superstiti di tale monumento, egli gentilmente aggiungeva alla suddetta sua lettera queste altre avvertenze: « Debbo poi correggere » una mia inavvertenza commessa scrivendole la volta passata, che sotto l'impero di » Augusto non si conosce altro Cotta fuori del Messalino. È vero che non è, ch'io sap- » pia, memorato da alcuno, ma tuttavolta conviene ammettere che sua madre abbia » avuto un fratello. Imperocchè, prescindendo che un'adozione mal converrebbe ad una » madre, il citato scoliaste di Persio *(Sat. II. v.* 72*)*, attesta espressamente che il di » lei figlio fu adottato *ab Aurelio Cotta;* oltre di che da Ovidio leggiamo presso a poco » l'età di questa adozione, mentre nelle epistole scrittegli nel Lib. I *de Ponto* fino al » Lib. II. Epist. 3, lo chiama semplicemente Massimo, e soltanto nell'Epist. 8 delle stes- » so Libro comincia ad appellarlo Massimo Cotta. Fino dalla nascita portò i nomi di *M.* » *Valerius Maximus* essendogli stato imposto uno degli antichi e non meno celebri co- » gnomi della sua casa; adottato dal zio divenne *M. Valerius Maximus Cotta,* finchè cam- » biò anche la denominazione di Massimo in quella di Messalino dopo la morte di Messalino » suo fratello console nell'anno 751, del quale ci attesta Valerio Patercolo *(Lib. II. c.* 112*)*, » che *cognomen suum Cottae fratri reliquit.* Se dunque ha ella bisogno di slungare quella » riga potrà scrivere: M. VALERIVS . MESSALLINVS . COTTA, come già fu chiamato co- » munemente, che i caratteri saranno quasi altrettanti. Nè meno vedo il bisogno di » accusare a Messala Corvino il gentilizio di Valerio, che in ogni caso non mi piace- » rebbe di vedere abbreviato. Alla sua morte egli era generalmente conosciuto per quei » due suoi cognomi, per non abbisognare di altra indicazione, e infatti di essi soli pre- » sentasi in una sua lapide presso il Fabretti, Pag. 671, N. 1. » *(Borghesi, Lettera del* 4 *Novembre* 1852.*)* La citata iscrizione riferita dal Fabretti si dice scritta bensì su di una lapide di pietra tiburtina, come era fatto il rivestimento del corpo rotondo del monumento attribuito a Messala Corvino, ed esistente nella villa Medici al Pincio: ma poi si trova essere relativa ad alcuni muramenti di cinta eseguiti in luoghi non ben cogniti; poichè in essa si legge: LOCVS . IN . QVO | MACERIA . EST . ET | MACERIA . PRIVATA . M. MESSALAI | CORVINI. Giova però questo documento per stabilire il modo più preciso con cui si scriveva in quel tempo il nome di Messala con un L soltanto e non con due, come fu posteriormente praticato.

to solevano praticare gli etruschi, come già si vide esservene esempj a poca distanza lungo la stessa via Appia, si può credere essere stata evidentemente fatta da quel M. Valerio Corvo che fu dittatore nell'anno 453 e console nell'anno 454; o da quel C. Aurelio Cotta che fu console negli anni 502 e 506, cioè nel tempo in cui si facevano lungo la stessa via Appia i sepolcri di Attilio Calatino e dei Scipioni; o da qualche altro uomo insigne della famiglia Valeria o Aurelia, a cui appartenevano i Messala ed i Cotta che figurarono nella stessa epoca media della repubblica romana: ma su di ciò è ora assai difficile il potere determinare alcuna cosa di positivo; però sempre si deve dare la preferenza all'anzidetto M. Valerio Corvo che ebbe maggiore considerazione tra gli antenati di Messala Corvino a cui poscia appartenne il monumento. Quindi a contestare la stessa primitiva pertinenza a qualche insigne personaggio dell'antica gente Aurelia, è da osservare che si dicono sulla fede di Pirro Ligorio essersi rinvenute nelle adiacenze diverse iscrizioni appartenenti alla stessa famiglia. Benchè tale autorità sia tenuta in assai poco conto e benchè il nome Aurelio sia stato assai comune; pure non pare improbabile che oltre al grande monumento, preso a descrivere, ve ne fossero altri della stessa famiglia nelle sue adiacenze di vetuste edificazione, come ne offre esempio quello di pietra albana esistente quasi di fronte nel lato destro della via, e come fu indicato in fine del precedente partimento.

Quindi dopo dell'esposta più probabile notizia sulla pertinenza del monumento nelle tre principali epoche dichiarate dalla sua varia struttura, che si è potuta dedurre dalle poche memorie che ci furono tramandate, si rende necessario d' indicare quale fosse la sua forma e decorazione che aveva dopo l'ultimo suo ristabilimento. Nella parte del basamento, appartenente all'opera più vetusta e costrutto colla pietra albana, che corrispondeva nella fronte del monumento verso la via, apparivano i cinque incavamenti semicircolari con sedili nel d' intorno che servivano di riposo ai passeggieri; e negli angoli sporgenti tra gli stessi emicicli dovevano evidentemente essere collocate alcune piccole opere di decorazione, di cui si sono rinvenute importanti reliquie nel luogo stesso, ma non dovevano appartenere al grande monumento. Tra questi ornamenti accessorj devesi in particolare annoverare un piccolo basamento rotondo, che doveva aver servito per sostenere alcuna statua onoraria, e che intorno alla parte sua superiore vedonsi scolpiti in bassorilievo con somma finitezza ed eccellente artifizio diverse figurine di Nereidi. Parimenti dovettero essere collocate nel modo stesso altri piccoli monumenti, di cui si sono rinvenute reliquie nel medesimo luo-

go (6). Negli angoli estremi dello stesso basamento dovevano essere posti i cippi denotanti l'area occupata dal monumento in piedi cento venti per ogni lato, come già fu determinato. Il corpo rotondo era interamente rivestito di pietre tiburtine tagliate regolarmente secondo la forma dell'opera quadrata solita a praticarsi negli ultimi tempi del governo della repubblica, ed in modo simile a quella impiegata nel sepolcro di Cecilia Metella. Nel giro inferiore era adornato da una base avente una grande gola intagliata, di cui ne esistono alcune porzioni ancora in opera nella parte posteriore del monumento; e superiormente era coronato da una cornice avente soffitti decorati in simile modo della cornice dorica del teatro di Marcello costrutto in circa nella stessa epoca. Nella parte media di prospetto del medesimo corpo rotondo doveva essere posta alcuna iscrizione su pietra tiburtina che si rendeva necessaria per dichiarare l'opera impresa a farsi da Messala Corvino; e nell'attico sopra la cornice anzidetta veniva collocata la riferita tabella in marmo di M. Valerio Messalino Cotta. Il culmine, che si stendeva con conveniente declinazione sopra al medesimo attico sino verso la parte centrale del monumento, doveva essere interamente coperto colle lastre di marmo tagliate a forma di squamme, di cui se ne sono rinvenuti diversi frammenti. In fine sull'alto della parte media doveva innalzarsi l'opera aggiunta dal medesimo Messalino Cotta, la quale era eziandio interamente fatta con il marmo e consistente in pilastri corintii che racchiudevano piccoli archi con grandi candelabri e maschere sceniche, come si deduce dai molti importanti frammenti che si sono rinvenuti. Dalla curvatura, che presentano le stesse reliquie, si venne a conoscere che componevano un corpo rotondo assai piccolo in confronto di quello inferiore; percui si veniva a presentare un finimento in circa simile a quello che si soleva praticare nei più nobili edifizj rotondi. E tutto il monumento, composto nell'indicato modo, veniva a presentare un aspetto quasi eguale a quel grande sepolcro, pure rotondo, che esiste da vicino all'antica città di Capua. Per contestare in fine la pertinenza dell'indicata ultima opera a Messalino Cotta, che sembrerebbe a primo

(6) Tra le memorie, rinvenute nelle adiacenze del suddetto grande monumento, merita inoltre considerazione il seguente frammento d'iscrizione: . . . *a*SCAN*i* . . . | . . . *ca*ESARIS . AV*g*. *lib*. . . . | . . . IOCHIANO . A. CO . . . . | . . . A . FAVSTA . VXSO*r*. . . | . . . . T . . . . . | *in* . *fr*. P. XVI. IN . A*gr* . . . . | . . . . YRNE . MERITAE . SACERDOTI. Tutti gli altri frammenti, rinvenuti nel luogo stesso, offrono ancora minori indizj da poterne determinare la loro pertinenza.

aspetto di epoca alquanto posteriore a quella in cui visse lo stesso distinto personaggio, è da osservare che il medesimo genere di decorazione di pilastri, racchiudenti piccoli archi, era già in uso in Roma sino dall'epoca media della repubblica, come si dimostra tanto dalle medaglie della gente Lollia distinte col nome di Palicano, in cui vedesi rappresentato il principal suggesto del foro Romano adornato con i rostri delle navi conquistate posti precisamente tra simili piccoli archi, quanto da ciò che si può conoscere tuttora dalle importanti reliquie scoperte a lato dell'arco di Settimio Severo del medesimo più nobile suggesto, come è stato dimostrato in modo assai palese nella mia esposizione storica e topografica sul foro Romano e sue adiacenze pubblicata nell'anno 1845. Ed inoltre lo stesso vetusto uso di tal genere di decorazione si può eziandio contestare con quanto vedesi rappresentato in alcune opere ornamentali di terra cotta, che ben si possono credere fatte avanti l'epoca imperiale, le quali furono esposte ultimamente con più esattezza dal marchese Campana nella sua raccolta sulle antiche opere di plastica. In fine si reputa opportuno l'osservare, relativamente all'indicata ultima decorazione, che merita considerazione la maschera che vedesi coronata; giacchè non se ne rinvengono che rari esempj, e nessuno nella raccolta delle maschere sceniche e figure comiche d'antichi romani pubblicata dal Ficoroni nell'anno 1736, che è la più ampia che si abbia su tal genere di monumenti figurati. In tale opera si dimostra con molti esempj come fossero le maschere, propriamente sceniche, poste nei monumenti sepolcrali, non per comune uso, ma per denotare precisamente la qualità di poeta comico e tragico, o d'istrione; e ciò è meritevole di considerazione per confermare sempre più l'attribuzione stabilita. Tutta la indicata decorazione del grande monumento offresi poi in miglior modo dimostrata con quanto viene esposto nelle Tavole che servono di corredo a questa esposizione.

SEPOLCRO DI SERGIO SVEZZIO. Continuando il cammino lungo la via, nello stesso lato sinistro si rinvengono diversi frammenti di marmi scolpiti che dovevano appartenere ad un sepolcro decorato nobilmente ed edificato in circa nel tempo degli Antonini. Tra le stesse reliquie si è rinvenuta la seguente iscrizione che si legge in una grande lapide spezzata nel mezzo e contenuta tra due pilastri corintii: SER. SVETTIO . SER. L. DEMETR . . . | ANTIGONVS . L. LIBERTVS . ET | SVETTIA . VXOR . PATRON . . . | ET . HERMA . . . CO . L. . . . Però le medesime reliquie non sono sufficenti per potere determinare la intera decorazione del monumento. Sono poi di ragguardevole importanza alcuni resti di cornici scolpite nella pie-

tra albana che si rinvengono di seguito e che appartengono ad un più vetusto sepolcro creduto essere stato proprio di alcuni liberti dell'insigne famiglia Venuleia (7).

SEPOLCRI DI P. FURIO FLACCO E DI ANTONIA TRUFERA.

Successivamente, sempre nel lato sinistro, fu scoperta la seguente altra iscrizione incisa su di un masso di pietra tiburtina che sembra avere appartenuto ad un sepolcro di più vetusta costruzione dell'anzidetto ed anche di maggiore importanza: P. FVRIVS . P. L | FLACCVS | FVRIA . FL. IVCVND | HOC . SEPVLCRVM | HEREDIS . NON . SEQVETVR. Ma nulla poi si conosce di ben preciso per potere determinare la forma e decorazione del monumento, che doveva essere però non molto grande. Di molta maggiore ampiezza sembra essere stato il sepolcro, a cui apparteneva la iscrizione seguente successivamente rinvenuta: C. ANTONI . C. L. ANTONIA . C. L | TRITI . T. TRVPHERA. Perciocchè essa si trova incisa su di una grande lapide.

SEPOLCRO DI P. QUINZIO TRIBUNO DELLA LEGIONE XVI.

Nel lato destro, dopo di avere osservati alcuni pochi frammenti di varii sepolcri, tra i quali si distingue una bella antefissa ed altra con cartella, come pure alcune piccole iscrizioni assai frammentate, in una delle quali leggesi: . . . . R. MAG. LVDOS | . . . . COLEI . MAGNO | . . . . NEO . FECIT, si rinviene la seguente iscrizione incisa su di una grande lapide: P. QVINCTIVS . P. F. POM | TR. MIL. LEG. XVI | EX . TESTAMENTO . ARBITRATV . P. QVINCTI . P. L. ZENONIS. Forse al sepolcro di questo P. Quinzio dovevano appartenere alcuni marmi scolpiti che si sono rinvenuti nelle stesse adiacenze, ed in particolare una cornice di marmo con buoni intagli. Però da altro frammento di cornice, di anche miglior lavoro e di più buone sagome, si conosce che erano nel luogo stesso diversi nobili monumenti dell'epoca media dell'impero.

(7) Quanto si è indicato sulla pertinenza del sepolcro suddetto ai liberti della famiglia Venuleia, fu dedotto da una memoria conservataci dal Nibby, con cui si dichiara essersi rinvenuta nell'anno 1824 la seguente iscrizione frammentata tra le reliquie di un sepolcro costrutto colla pietra albana ed esistente alcun poco dopo del grande monumento di Casal rotondo, che soltanto al suddetto sepolcro si possono appropriare: N. VENVLEI . . . . | VENVLEIA . L. L. . . . . | . . . . VENVLEI . L. L. . . . . | . . . . VLEIA . . . . L. L. . . . . (*Nibby, Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta dei d'intorni di Roma. Tom. III. Pag.* 549.) Lo stesso Nibby aggiunge di seguito avere rinvenuto altro frammento d'iscrizione con il semplice nome, L. BILLIENVS . L. L. . . . . MACELLARIVS . . . . SIBI . ET . SVIS . . . . ma ora non si può più precisare la corrispondenza del luogo indicato in tale memoria.

SEPOLCRO COMUNE CON PAVIMENTO IN MUSAICO. Sempre nel lato destro di seguito alle surriferite memorie si è scoperto un nobile monumento composto di due celle con pavimenti di musaico, che si sono conservati per essere essi sfuggiti alle ricerche degli scavatori. Da alcuni ragguardevoli frammenti in marmo, che si sono rinvenuti tra le sue reliquie, ed in particolare due figure chimeriche scolpite in bassorilievo e diversi altri nobili ornamenti, si conosce che tale monumento doveva in origine appartenere ad alcuni personaggi di distinzione dell'epoca dell' impero non molto inoltrata. Ma poi dovette avere servito per riporre i cadaveri di persone diverse; poichè si rinvennero varii depositi ed anche sarcofagi con iscrizioni che per la loro piccolezza si sono riposte (8). Sussistono al disotto delle suddette celle altri luoghi sotterranei che hanno pure servito evidentemente per comuni depositi. Però quando si volesse prendere in considerazione la forma, che aveva nella sua prima edificazione lo stesso monumento, si dovrebbe credere che fosse stato primieramente destinato a tutt'altro uso che a quello di sepolcro: ma su di ciò ora più nulla può determinarsi di preciso.

SEPOLCRO DI M. LOLLIO DIONISIO ED ALTRI DEL LATO DESTRO. Succedono diversi grandi frammenti di marmi scolpiti, che dovevano far parte di nobili sepolcri eretti principalmente nell'epoca media dell' impero; ma non può con essi formarsi una idea certa del modo con cui erano essi decorati. Merita però considerazione un bassorilievo in marmo in cui vedonsi scolpite quattro effigie che dovevano rappresentare le persone sepolte nel monumento a cui quell'opera apparteneva, e che si vedono tenere tra le mani alcuni piccoli animali che esse dovevano in loro vita amare. Si rinvengono poi di seguito diversi resti di grandi corniciamenti ed anche di capitelli di marmo che dovevano costituire la decorazione di un grande e nobile sepolcro, al quale doveva appartenere pure un altro frammento di ragguardevole grandezza, che esiste nella parte

(8) In un sarcofago di marmo, che per la sua buona conservazione, fu inviato al museo Vaticano, si lesse il seguente titolo: D. M | MINVCIAE | SEDATE . M. AVR | ELIVS . AVG. LIB. PY | THOCRITVS . CON | IVGI . SANCTISSIME | BENEMERENTI. Quindi si rinvennero i seguenti tre titoletti. Nel primo si lesse: D. M | C. COMINIVS | SYMPHORIVS | POSIVMIAE . ARTE | MISIAE . CONIVGI | SVAE . B. M. Il secondo ha offerto il semplice nome seguente: PHAINVS . LIB | SOZOMENVS | CLARVS. E nel terzo si lesse semplicemente: VICTORIAE | SELEVCO | TROPHIMO. Le altre memorie, rinvenute tra le stesse reliquie, hanno ancora minore importanza per meritare di essere prese in considerazione.

opposta della via: ma non si può da verun autorevole documento determinare la sua pertinenza. Con più certezza si può stabilire avere il sepolcro, che succede nello stesso lato, appartenuto a M. Lollio Dionisio, evidentemente della regione Esquilina, ed argentario; poichè leggesi su di una lapide in marmo, in modo ben conservato: M. LOLLIVS . M. L | ESQ | DIONYSIVS | ARG | VIXIT . PIVS. Iscrizione assai semplice e che esprime molto con poche parole. Quindi succedono diverse reliquie di un sepolcro costrutto colla pietra tiburtina con ragguardevole buono stile.

SEPOLCRO DI A. L. ILARA. Nel lato sinistro, quasi d' incontro ai surriferiti monumenti, esistono reliquie di altri sepolcri, e tra le quali si distingue una iscrizione divisa in due frammenti, non facili a congiungersi, ed assai consumata nella superficie in modo da rendere difficile la sua lettura e scolpita con diversi errori di ortografia. Però può dedursi avere appartenuto ad una certa A. L. Ilara che da viva aveva adornato il monumento in cui morta fu sepolta; poichè in uno dei frammenti leggesi: . . . . VS . D. L. SAL . . . . A. A. HILARA . . . . . . A. LOCVM . MONVMENTI . SE . . . . Ɔ. L. AMICDIO . LIBERTO . SVO. E nell'altro . . . . IVS . . . . VLCRVM . . . . ONAT . SE . VIBA . SE . OV . . . . MORTVA . . . . Alcuni frammenti scolpiti in marmo, rinvenuti da vicino, si possono bensì appropriare allo stesso monumento, ma non determinarne la sua decorazione.

GRANDE SEPOLCRO DETTO VOLGARMENTE TORRE SELCE. Nello stesso lato sinistro si presenta in modo imponente una grande reliquia di sepolcro, la quale per essere stata occupata da una torre del medio evo, costrutta in gran parte con selci, acquistò il volgare nome di Torre selce, che fu anche appropriato al tenimento adiacente in sostituzione del suo più vetusto vocabolo *de Arcionibus* derivato dagli archi dell'anzidetto acquedotto della villa dei Quintilii, che vedesi avere transitato da vicino. A motivo della suddetta occupazione, che si crede essere accaduta in circa nel duodecimo secolo, non vennero protratte le ricerche dei cavatori di materiali molto da vicino al nucleo del monumento; percui, giungendo con i grandi sterramenti per scuoprire la via antica avanti alla stessa reliquia, e facendoli girare nel suo d' intorno, si rinvennero moltissimi grandi massi di marmo che appartenevano al rivestimento dello stesso sepolcro. Da questi ritrovamenti si conobbe bensì essere stato il monumento eretto sopra un basamento quadrato, non di molta altezza, e poscia ridotto a forma rotonda coronato da una cornice di assai buone sagome: ma poi non si è scoperto sin'ora alcun documento con cui si potesse in qualche modo determinare la sua pertinenza. Ponendo mente tanto alla bella e ricca sua deco-

razione, che certamente può appropriarsi alla prima epoca dell'impero, quanto alla grandezza che costituisce un'opera di rinomanza, aveva primieramente pensato che fosse quel sontuoso sepolcro di Licino ricco liberto e favorito da Augusto, che diede motivo a quel distico attribuito a Varrone Atacino con cui dicevasi lo stesso Licino giacere in un marmoreo sepolcro, Catone in un piccolo e Pompeo in nessuno; donde si chiedeva quali fossero i numi? poichè da Marziale nell'accennare che i suoi versi avrebbero durato ancora quando fossero giaciuti al suolo i sassi di Messala ed i marmi di Licino, sembrava potersi dedurre che i due grandi monumenti ricordati stassero collocati da vicino. E mentre si è potuto riconoscere nella grande mole esistente a Casal rotondo quello di Messala, che era effettivamente costrutto con sassi per essere fatto il principale rivestimento colla pietra tiburtina, si rendeva poi assai probabile di riconoscere in questo denominato Torre selce, che si trova essere pure di grande mole e costrutto in marmo, come s'indica in tali memorie, quello di Licino: ma questa appropriazione viene resa insussistente da quella notizia esposta da Cornuto antico scoliaste di Persio, con cui si accenna essere stato il sepolcro di Licino posto al secondo miglio della via Salaria (9). Quindi il suddetto monumento resta ognora tra gl'incogniti, e solo si è fatta menzione della esposta opinione per indicare nulla essersi omesso per riconoscerne la sua pertinenza, che non si potrà determinare se non quando, progredendo a maggior profondità le scavazioni, si potrà rinvenire alcuna iscrizione, ciò che sembra assai probabile. Pertanto è d'uopo osservare che a lato di esso alquanto verso la campagna fu scoperto altro monumento di forma rotonda: ma di assai meno nobile struttura ed edificato in tale posizione allorchè la parte anteriore era già stata occupata da varii altri sepolcri.

SEPOLCRO DI UN ATTORE SCENICO GRECO. Nel lato destro quasi d'incontro al suddetto grande monumento si rinvennero alcuni frammenti in marmo di scoltura, evidentemente eseguita nel tempo medio dell'impero, e rappresentanti corone di fronde diverse involte con legature e racchiudenti titoli scritti in caratteri greci, denotanti palesamente alcune

(9) Si veda quanto fu esposto nella precedente nota 3 relativa alle memorie del sepolcro di Messala Corvino riconosciuto in quello volgarmente denominato Casal rotondo, ove si sono esposti i documenti che concernono l'anzidetto grande sepolcro di Licino, che stava al secondo miglio della via Salaria, come si dichiara da Cornuto antico scoliaste di Persio nello spiegare il verso 36 della Satira II. Ed anche ivi trovasi riferita la notizia di Marziale relativa alla menzione de due medesimi monumenti che fu esposta nell'Epig. 3 del Lib. VIII.

produzioni teatrali che dovettero essere state esposte da un insigne attore scenico greco e premiate con corone di varia specie, di cui due rimangono più conservate ed offrono i seguenti titoli: cioè nel superiore . . . ΕΑΝΠΟΛΙΝ | ΚΩΜΩΔΟΥC e nell' inferiore ΠΟΤΙΟΛΟΥC | ΚΩΜΩΔΟΥC. . . . In altri frammenti di simile decorazione leggonsi le sole lettere nella prima linea . . . . ΘΙΑ . . . . e nell'altra ΑΡΩ. . . . . Dovevano siffatte sculture adornare la fronte del sepolcro dello stesso attore scenico di cui s' ignora il nome. È importante però l'osservare che nello stesso luogo si dichiara dal Grutero coll'autorità del Pighio avere esistito un sepolcro che conteneva ancora otto di simili titoli racchiusi pure da eguali corone, in cui si lessero i nomi delle differenti città, nelle quali lo stesso attore si dovette riprodurre e riportare premii, come eziandio si trova contestato nel codice Borgiano che si attribuisce a Fra Giocondo. Quindi da tali documenti si viene a stabilire che i suddetti due titoli, ultimamente discoperti, dimostrano avere quell' attore rappresentato commedie in Napoli ed in Pozzuoli o Dicearchia (10). Inoltre è d'uopo osservare

(10) Gl' indicati titoli, racchiusi entro corone di varia specie, si trovano riferiti dal Grutero con la seguente notizia: *Via Appia, VII ab Urbe miliari visuntur in sepulcro plures tabulae cum coronis diversis et inscriptionibus.* 1. *Laurea* | ΝΙΚΟΜΗΔΕΙΑΝ | ΔΙΑ . ΠΑΝΤΩΝ | 2. *Ex Olea* | ΚΥΤΙΚΟΝ | ΚΟΙΝΗΝ | ΚΩΜΩΔΩΝ | 3. *Hederacea* | ΠΕΡΓΑΜΟΝ | ΚΙΘΑΡΩΔΟΙΣ | 4. *Laurea* | ΡΩΜΗΝ | ΤΡΑΓΩΔΟΙΣ | 5. *Ex violis* | ΚΥΤΙΚΟΝ | ΚΟΙΝΗΝ | ΤΡΑΓΩΔΩΝ | 6. *Ex quatuor ramis coniuncta folia* | ΣΜΥΡΝΑΝ | ΤΡΑΓΩΔΩΝ | 7. *Querna intermixis glandibus* | ΝΙΚΟΜΗΔΕΙΑΝ | ΚΙΘΑΡΩΔΟΥΣ | 8. *Rosea intermixtis foliis* | ΠΕΡΓΑΜΟΝ | ΔΙΑ . ΠΑΝΤΩΝ. *(E schedis Pighii, Gruterus. Inscript. Pag. MXC. N. 1.)* Siffatta scoperta trovasi anche contestata da quanto venne registrato in quel codice cartaceo del secolo decimosesto già Borgiano, ed ora esistente nel collegio di *Propaganda Fide,* che si attribuisce a Fra Giocondo, come gentilmente mi ha partecipato il cav. G. B. De Rossi; poichè si legge in esso la seguente indicazione: *In via Appia mil. VII repertum fuit sepulchrum ubi erant plures tabulae marmoreae, in quibus erant sculptae coronae laureae et diversarum frondium infra quas erant scripta ista nomina tragoedorum, citharedorum et comicorum.* Quindi si riportano divisi eziandio in due colonne i suddetti otto titoli, ma trascritti assai scorrettamente; percui niun utile ne può derivare dal riferirli. Però si trova aggiunto in fine il seguente nono titolo ΠΕΡΓΑΜΟΝ | ΔΙΑΠΤΩΝ, che, vedendosi pure trascritto con ragguardevole errore, si deve esso credere essere stata una male intesa variante di quello di Pergamo già esposto; percui sempre più si può stabilire essere stati otto soltanto i titoli in allora scoperti. Quindi da queste importanti notizie può stabilirsi che l' ignoto attore scenico aveva ottenuto corone di premio primieramente di alloro rappresentando a Nicomedia ogni specie di opere. In secondo una corona di olivo, ottenuta a Cizico in comune per commedie. In

che al medesimo monumento doveva appartenere il sarcofago bacellato, di cui si sono rinvenuti diversi frammenti, ed altresì alcune altre reliquie di opere decorative scolpite pure in marmo.

SEPOLCRO DI M. GIULIO DISPENSATORE DI T. CLAUDIO CESARE. Dopo alcuni ragguardevoli frammenti figurati scolpiti nella pietra tiburtina, che sussistono nel lato destro di seguito alle surriferite memorie e che dovevano appartenere ad un distinto monumento, si rinviene la seguente iscrizione che, se non esistesse per intero ed incisa con chiarezza su di una grande lapide in marmo, farebbe supporre non potersi leggere con facilità: M. IVLIO . SP. F. PIETAT | EPELYS . TI. CLAVDI . CAESARI | AVG. DISP. MATERNVS . AB | AEDIFICIS . VOLVNTARIS. Perciocchè si rinvengono in essa diverse indicazioni che non si possono spiegare altro che col supporre

terzo di edera a Pergamo come citaredo. In quarto di alloro a Roma per tragedie. In quinto di viole a Cizico in comune per tragedie. In sesto di quattro rami con foglie a Smirne per tragedie. In settimo di quercia con ghiande a Nicomedia come citaredo. Ed in ottavo di rose con foglie a Pergamo per ogni specie di produzioni. Così per i due enunciati titoli, di recente scoperti, si può aggiungere che egli aveva ottenuto per la rappresentanza di tragedie una corona di spiche miste a lauro a Napoli; giacchè si vede chiaramente mancare la lettera N al titolo superstite . . ΕΑΝΠΟΛΙΝ. E quindi una corona di palme per altre tragedie a Pozzuoli; poichè col nome ΠΟΤΙΟΛΟΥC si deve intendere solo quella città che da Strabone e da Stefano Bizantino si dice fondata dai Samii e denominata primieramente Dicearchia, la quale infatti si trova posta da vicino all'anzidetta città di Napoli; e ciò può servire di documento per definire in miglior modo la giusta corrispondenza della vetusta Dicearchia. Sull'altro frammento d'iscrizione, contenuto in una corona di lauro, per le poche lettere superstiti nulla può determinarsi, mentre solo può credersi nella seconda linea essere stato scritto κιθΑΡΩδοις, ma non il nome delle città, che doveva leggersi nella prima linea. Però, considerando che questi ultimi ritrovamenti dovettero costituire altri otto titoli disposti come quei precedentemente rinvenuti, si può stabilire che insieme fossero sedici distribuiti in quattro colonne, le quali dovevano essere collocate in adornamento della fronte del sepolcro. Se mi fosse stato dato di potere conoscere in quale luogo sieno state trasportate le indicate prime otto corone, si sarebbero potute unire le anzidette due ultimamente discoperte: ma per quante ricerche si sieno fatte non se ne poterono rinvenire memorie; quindi è da credere che sieno state distrutte. Le sole più simili opere, che sussistano, sono quelle corone che esistono nel secondo ripartimento a destra del lungo corridore delle lapidi del museo Vaticano, le quali però si conoscono chiaramente essere di epoca alquanto posteriore, ed essere state destinate ad altro uso di quello anzidetto; poichè si vedono scolpite particolarmente per rappresentare alcune corone civiche delle città dell'Asia minore, tra le quali comprendevansi Efeso, Antiochia, e Sardi.

essere stata scolpita non troppo esattamente (11). Limitandoci ad osservare quanto concerne la decorazione del monumento, si reputa meritare considerazione un frammento di cornice, che ad esso può credersi avere appartenuto; perciocchè bene si presta a confermare quanto solevasi eseguire nell' epoca di Claudio, a cui apparteneva il suddetto suo dispensatore.

SEPOLCRO DI TIZIA EUCARIDE. Nel lato sinistro si presentano, quasi d' incontro al suddetto monumento, ragguardevoli frammenti di scoltura in marmo, tra i quali si distingue un torzo di una statua panneggiata con diversi pezzi di cornice, e quindi la seguente lapide che doveva essere posta sulla fronte del sepolcro a cui appartenevano le dette scolture: TITIA . L. L. EVCHARIS | IVLIA . C. L. GNOME . SOROR. Di seguito si rinviene una statua togata scolpita in alto rilievo, che doveva servire di decorazione evidentemente allo stesso o ad altro simile monumento.

SEPOLCRO DI G. ATILIO EVODO MARGARITARIO DELLA VIA SACRA. Seguendo il cammino lungo la via, nella stessa parte sinistra si rinviene la seguente grande lapide, che è di qualche importanza non solamente per la indicazione a sinistra, come infatti sussisteva il monumento, e per il modo singolare con cui è scritta, ma pure per la notizia che viene esposta sul luogo, in cui G. Atilio Evodo teneva la sua bottega di margaritario, cioè negoziante di piccoli oggetti ornamentali delle donne; poichè si denota avere corrisposto nella via Sacra che era la più frequentata della città e già cognita per altre simili memorie:

HOSPES . RESISTE . ET . HOC . AD . GRVMVM . AD . LAEVAM . ASPICE . VBEI
CONTINENTVR . OSSA . HOMINIS . BONI . MISERICORDIS . AMANTIS
PAVPERIS . ROGO . TE . VIATOR . MONVMENTO . HVIC . NIL . MALE . FECERIS
G. ATEILIVS . SERRANI . L. EVHODVS . MARGARITARIVS . DE . SACRA
VIA . IN . HOC . MONVMENTO . CONDITVS . EST . VIATOR . VALE
EX . TESTAMENTO . IN . HOC . MONVMENTO . NEMINEM . INFERRI . NEQVE
CONDI . LICET . NISEI . EOS . LIB. QVIBVS . HOC . TESTAMENTO . DEDI . TRIBVIQVE

(11) Le varie singolarità, che si presentano nella surriferita iscrizione, darebbero motivo ad altrettante osservazioni filologiche se lo scopo prefisso lo concedesse. Quindi ci limiteremo ad osservare che dal Muratori si riferisce una iscrizione di altro M. Giulio dispensatore dello stesso T. Claudio Cesare: M. IVLIO . M. F | FRONTO | TI. CLAVDI . CAESARIS | AVG. GERMANICI | DISPENSATORI | LENTIANVS. *(Inscript. pag. CMVII. N. 8.)* Ed alla pag. DCCCLXXXIII si riferiscono diverse osservazioni sulla qualità di dispensatore. Alla singolare indicazione, *ab aedificis voluntaris,* non si può appropriare altra spiegazione che quella di credere essersi voluto denotare con essa alcuni edifizj di pertinenza libera da potersi disporre a propria volontà; ed inoltre tale spiegazione richie-

Forse allo stesso monumento, volendosi indicare la qualità di negoziante del medesimo margaritario, doveva appartenere il caduceo scolpito in marmo che si rinvenne da vicino alla stessa lapide (12).

ALTRI SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. Di seguito all'anzidetto sepolcro sussistono reliquie di altri monumenti di non minor nobiltà di decorazione. E primieramente è meritevole di considerazione un leone scolpito nella pietra albana che doveva appartenere alla decorazione di un vetusto e nobile sepolcro, di cui rimangono solamente tracce del basamento. Quindi succede un bassorilievo in marmo rappresentante tre effigie diverse, che doveva essere posto nella fronte di altro monumento egualmente nobile, ma costrutto in epoca assai posteriore a quella in cui fu edificato l'anzidetto monumento. Però nel luogo stesso si rinvenne la seguente altra iscrizione che denota pertinenze famigliari evidentemente espresse nelle suddette effigie: D. M. EVTHYCHI . POS | FORVS . ET . MA | TRONA . FILI . PA | TRI . B. M. F. C.

SEPOLCRO DI P. DECUMIO FILOMUSO. Nella stessa parte destra si rinviene di seguito una grande lapide, in cui trovasi scritto: P. DECVMIVS . M. P. V. L | PHILOMVSVS | MὺS. Sembra essersi voluto dichiarare con tale semplice iscrizione non essere stato Filomuso amante delle Muse, come verrebbe denotato dal medesimo nome, ma dei sorci: e per meglio palesare questa sua distinzione si fece scolpire nei lati del vocabolo MὺS due effigie di sorci. Quindi è anche da considerarsi l'accento posto sulla lettera ὺ dello stesso vocabolo, per vieppiù dichiararne la espressione. Inoltre nel luogo medesimo si rinvenne un frammento di una grande iscrizione, in cui leggesi ripetutamente soltanto C. AN. . . . . che doveva appartenere ad altro maggiore monumento.

derebbe che il nome *Maternus* fosse stato posto in vece di qualche vocabolo che corrispondesse a tale indicazione, come sarebbe quello *materarius o materinus:* ma su di ciò nulla può stabilirsi di preciso.

(12) Oltre alle indicate particolarità, espresse nella suddetta lapide, è da osservare pure quella del vocabolo *grumum* per denotare un sepolcro evidentemente formato a guisa di tumulo. Quindi è da osservare che si hanno diverse altre memorie di negozianti di eguali generi che stanzionavano nella via Sacra, tra le quali si distingue quella di un certo Zmaragdo: C. FVFIO ZMARAGDO | MARGARITARIO DE | SACRA VIA *(Reinesio. Cl. XI. N.* 110.*)* Ed altra di certa Marcia Severa che aggiungeva alla qualità di margaritaria quella di auraria: MARCIA . T. F. SEVERA | AVRARIA . ET . MARGARITARIA | DE . VIA . SACRA . . . . *(Orelli. N.* 4148.*)* Diverse altre memorie di eguali negozianti si hanno nelle antiche lapidi, ma essi avevano soggiorno in altre vie della città.

SEPOLCRO DI C. CEDICIO FLACCEIANO TRIBUNO MILITARE. Unicamente da quanto si può dedurre da due cippi terminali che rimangono ancora in opera nel luogo anzidetto e che non potevano appartenere al sepolcro del suddetto Filomuso, ma bensì ad altro distinto sepolcro di cui ne prescrivevano i limiti, si può stabilire che esisteva un monumento eretto da C. Cedicio Flacceiano tribuno militare; poichè leggesi in uno di essi per la metà mancante: C. CAED . . . . | FAL . FL. . . . . | TR. MIL. . . . . | INGENV . . . . | PATRO . . . . | LIBERT . . . . | MCAS . . . . | E nell'altro nel suo intero si trova scritto: C. CAEDICIVS . C. F. FAL | FLACCEIANVS | IN . FR. PED. XIIX | IN . AGR. PED. XX. Quindi è da credere che il torzo di statua, rappresentante un guerriero, che si è rinvenuto da vicino al luogo determinato dagli stessi cippi, appartenesse alla decorazione del sepolcro che ivi stava eretto. Il monumento però, in seguito delle misure prescritte, non era molto grande e forse neppure nobilmente decorato. Ad esso sembra inoltre che abbia appartenuto un frammento d'iscrizione in cui si legge: V. L. VESTIARIVS | . . . . ANVS, senza però null'altro sapere di preciso.

MONUMENTO ADORNATO CON TELAMONI. Nel lato sinistro fra alcune reliquie di un monumento, che si vide dilatarsi alquanto verso la campagna, si sono rinvenuti diversi frammenti di cornici scolpite in marmo, con una figura rappresentante un Telamone assai simile a quelle che esistono nella sala principale delle piccole terme di Pompei; e perciò doveva essa con altre eguali essere impiegata in modo consimile nella decorazione di tale monumento sostenendo alcuna cornice, di cui pure se ne sono rinvenuti frammenti. Laonde doveva essere il medesimo monumento nobilmente decorato ed uno dei più cospicui di tale luogo; ma non rimane alcuna memoria per conoscerne la sua pertinenza, e si può credere solamente essere eretto nel primo secolo dell'impero. Di seguito si trovano altri frammenti di ragguardevole interessamento, ma di epoca più vetusta di quella anzidetta; poichè si vedono avere appartenuto ad un monumento interamente costrutto con la pietra albana, il quale trovasi però assai distrutto ed in modo da non poterne nulla determinare sulla sua forma e decorazione. Però sono sempre importanti le reliquie che si hanno di simili opere, perchè servono a contestare vieppiù il genere di decorazione impiegato primieramente dai romani; giacchè è dalle stesse reliquie che quasi solo si vengono in modo più ampio e palese a conoscere, mentre in ogni altro genere di fabbriche si sono quasi per intero perdute le tracce di simili opere di decorazione architettonica. e sono esse di minore importanza.

SEPOLCRO DEL LATO DESTRO. Riprendendo il cammino lungo il lato destro, si rinvengono altre reliquie di sepolcri dell'epoca imperiale, tra le quali si distinguono alcuni piccoli titoli che sembrano però non avere appartenuto alle persone che fecero costruire gli stessi sepolcri, ma dovevano avere destinazioni secondarie. In uno leggesi: D. M | M. VLPIVS . M. F | VLPIAE . MARTHI | CONIVGI | BENEMERENTI | FECIT . ET . SIBI. E nell'altro interrottamente: . . . . PEDICA | . . . . ARIENO | . . . . VE. . . . . . Quindi è che da queste poche notizie nulla di preciso può dedursi.

SECONDO USTRINO. Trovandosi di seguito, sempre a destra, moltissimi massi di pietra albana lavorati in mezzo tondo in modo da servire di cimasa ad una cinta, come precisamente venne praticato nelle mura che cingevano il grande ustrino esistente da vicino al quinto miglio, si può stabilire con molta probabilità esservi stato in tale luogo un secondo ustrino, il quale doveva supplire ai necessari bisogni quando l'altro era occupato da abbruciamenti, come spesso doveva accadere per la moltiplicità dei corpi che si ardevano, e le cui reliquie venivano collocate nel gran numero di sepolcri che esistevano lungo questa via. Ma benchè sussistano avanzi di diversi muri, che si estendono nel medesimo lato destro in ragguardevole ampio spazio, pure non si può con sicurezza determinarne la pertinenza al detto ustrino; il quale, non avendo evidentemente tanta ampiezza quanto quella del precedente, è da credere che non si sia ancora per intero discoperto. Avanti ad esso, come eziandio era praticato nel precedente, doveva esistere un ragguardevole grande sepolcro; giacchè, tra le indicate reliquie di pietra albana, si rinvennero pure diversi frammenti di corniciamenti in marmo che dovevano appartenere ad alcun nobile monumento.

PIEGATURA DELLA VIA. In modo più distinto di quanto si vide essersi praticato in vicinanza del quinto miglio, si trova la via nell'approssimarsi al termine del sesto miglio piegare a destra e con apparente motivo locale; poichè succede nel suolo un avvallamento, che avrebbe reso il piano inclinato alquanto sensibile, se si fosse continuato sulla medesima direzione della via in generale stabilita. Forse nel suo stabilimento e nei tempi antichi, che vi succedettero più da vicino, era la via in tale luogo pure continuata sullo stesso rettilineo, e veniva sostenuta sopra grandi opere di sostruzione per prolungare il piano inclinato, come si può dedurre da alcune reliquie di tali opere che sussistono ancora nel basso del lato sinistro: ma è ben palese che tale deviazione era già praticata

sino dal tempo medio dell'impero romano; giacchè sussistono tracce del suolo antico che segue la stessa piegatura, come ancora vedonsi reliquie di sepolcri della medesima epoca che corrispondono nei lati incurvati. Quindi è da credere che, venendo a rovinare le anzidette opere di sostruzione, per supplire prontamente all'urgenza del trapasso, si sia praticata tale deviazione, che si vede portata nel lato destro al ridosso di alcuni massi naturali di selci che nel primo stabilimento della via sembrano essere stati ricoperti dall'anzidetto rialzamento del suolo. È quindi opportuna questa circostanza per far menzione di quanto venne esposto sulle più antiche e grandi opere che fecero i romani nello stabilimento delle loro vie in modo che in questa specie di opere, come in quelle della condotta delle acque, avevano superato ogni altra nazione; giacchè se le indicate opere di sostruzione per sostenere il rettilineo di questa parte della via non vennero eseguite nel tempo che fu da Appio Claudio stabilita la via stessa, è da credere che fossero state fatte da Cajo Gracco non molto tempo dopo. Imperocchè si trova particolarmente narrato da Plutarco che questo insigne uomo attese con sommo studio a fondare ed acconciare le vie avendo riguardo in pari tempo all'utilità ed anche alla eleganza ed alla loro bellezza; e così furono condotte per le sue cure le vie in linea retta; ed una parte di esse venne lastricata con pietre lavorate, e l'altra stretta da un doppio aggere di ghiaja. Quindi avendo egli riempiuti i luoghi avvallati, ed uniti col mezzo di ponti quelli in cui i torrenti o le valli profonde facevano impedimento, adeguando in altezza paralella e l'uno e l'altro lato, aveva soddisfatto al bisogno stradale con piana e bella apparenza pertutto (13). Infatti se non si trova specificata in tale notizia la via Appia, vedesi assai bene però concordare quanto occorreva farsi per conservare la linea retta propria di questa via, e sembra anzi dichiarato essersi le indicate opere eseguite allorchè le vie già erano state stabilite, come infatti era avvenuto dell'Appia. Quindi si può determinare che nella medesima occasione fosse stata condotta pure in linea retta la suddetta parte di strada; e poscia rovinando le opere di sostruzione sia stata praticata la sussistente curvatura sino dal tempo dell' impero

(13) Ἐσπούδασε δὲ μάλιστα περὶ τὴν ὁδοποιΐαν, τῆς τε χρείας ἅμα καὶ τοῦ πρὸς χάριν καὶ κάλλος ἐπιμεληθείς. Εὐθεῖαι γὰρ ἤγοντο διὰ τῶν χωρίων ἀτρεμεῖς· καὶ τὸ μὲν ἐστόρνυτο πέτρᾳ ξεστῇ, τὸ δ' ἄμμου χώμασι συννακτοῖς ἐπυκνοῦτο. Πιμπλαμένων δὲ τῶν κοίλων, καὶ ζευγνυμένων γεφύραις, ὅσα χείμαῤῥοι διέκοπτον, ἢ φάραγγες, ὕψος τε τῶν ἑκατέρωθεν ἴσονκαὶ παράλληλον λαμβανόντων; ὁμαλὴν καὶ καλὴν ὄψιν εἶχε δι' ὅλου τὸ ἔργον. *(Plutarco, in C. Gracco. c. 7.)*

romano. In fine è d'uopo osservare in conferma dell'applicazione della suddetta notizia, che già in modo assai probabile si è potuta essa appropriare ad altra simile parte della via Appia, quale era quella che dal basso della valle dell'Aricia saliva sul circostante colle in modo di avere bisogno di grandi opere di sostruzione, che ancora si conservano in gran parte, per mantenere la linea retta per quanto più si poteva (14).

SEPOLCRI NEL LATO DESTRO DELLA DISCESA. Nell'indicata deviazione del rettilineo, discendendo nella valle, si trovano sussistere a destra diverse reliquie di sepolcri dell'epoca media dell'impero, che, mentre servono a contestare la sussistenza di tale piegatura presso gli antichi, dimostrano poi esservi stati eretti nobili monumenti; poichè si rinvennero tra quelle reliquie diversi frammenti di marmi lavorati appartenenti alla decorazione di essi, e particolarmente due statue togate alquanto più grandi del vero e scolpite in alto rilievo in modo da essere collocate nella fronte di alcuno dei medesimi monumenti. Si rinvennero inoltre alcuni busti con le loro teste ed anche frammenti d'iscrizioni: ma tali ritrovamenti sono insufficenti per dare alcuna idea della pertinenza dei medesimi monumenti. Inoltre nella parte bassa della via si rinvenne un cippo alquanto ben conservato, che dimostra avere fatto parte di altro ragguardevole monumento sepolcrale: ma eziandio non ha offerto alcuna memoria per servire di documento e farne conoscere la sua pertinenza.

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO DELLA STESSA DISCESA. Nella parte opposta della stessa deviazione in discesa si sono rinvenute altre ragguardevoli reliquie di monumenti dell'epoca imperiale, che servono a contestare sempre più l'antica sussistenza di tale deviazione. Si distingue tra gli stessi ritrovamenti una statua muliebre che dovette avere servito a decorare la fronte di uno dei medesimi sepolcri, che da diversi frammenti di altre simili opere si conosce che erano essi nobilmente decorati. In uno dei medesimi sepolcri si è rinvenuto un frammento d'iscrizione con alcune altre reliquie di decorazione che ne contestano la maggiore nobiltà sugli altri che stavano eretti nelle stesse adiacenze. Quindi da questi stessi ritrovamenti, benchè di ragguardevole importanza per l'arte, si può dedurre solo che lungo il termine della parte della via, ora impresa a descrivere, esistevano sepolcri nobilmente decorati.

(14) Sulle indicate grandi opere di sostruzione della via Appia, che si conservano nella valle Aricia, si veda quanto fu da me esposto nel Tom. IX degli Annali di Corrispondenza Archeologica, Anno 1837. Pag. 50 e segg.

OTTAVA PARTE

TRA IL SETTIMO E L'OTTAVO MIGLIO

COLONNA DEL MIGLIO SETTIMO. Seguendo sempre la enunciata diligente operazione, si è conosciuto avere la colonna del settimo miglio corrisposto al termine dell'indicata discesa, ove, per non essersi trovato da vicino alcun monumento, se n'è registrato il numero nella macerie. In tale luogo si dovette rinvenire quella colonna che, coll'autorità precipuamente del Corradino, dicesi scoperta lungo la via Appia e che porta precisamente il distintivo del miglio VII posto sopra ad una iscrizione dell'imperatore Vespasiano del tutto simile a quella esistente nella colonna del miglio I precedentemente descritta. E quindi per servire d'insignificante simile destinazione fu collocata, come l'anzidetta, per ornamento della balaustrata della piazza Capitolina, ed anche ciò in modo più pregiudichevole per non essersene conservata memoria sul luogo del ritrovamento; percui si venne pure a dubitare della sua antica autenticità (1).

SEPOLCRO DEL VASO DI ALABASTRO. Il più importante monumento, che si rinvenga dopo il luogo, in cui doveva esistere l'anzidetta colonna milliaria, è quello che sussiste nel lato sinistro, che si trova ora ridotto ad un informe masso d'interna struttura, nel quale però fu ritrovato un vaso di alabastro egiziano assai ben conservato e che meritò di

(1) Il Corradino nel Tom. II Pag. 168 della sua opera intitolata: *Vetus Latium profanum et sacrum*, espose la notizia sul ritrovamento della colonna del settimo miglio lungo la via Appia, della quale ne riporta la seguente iscrizione: VII | IMP. CAESAR | VESPASIANVS . AVG | PONTIF. MAX | TRIB. POTEST. VII | IMP. XVII. PP | CENSOR | COS. VII. DESIGN. VIII. Dal Muratori poi, indicandola esistente in vicinanza della chiesa di s. Andrea delle Fratte e pubblicata dal Doni, vi aggiunge la iscrizione di Nerva in modo precisamente simile a quanto si trova praticato nella colonna del primo miglio, già presa a considerare. *(Inscript. Pag. CDXLVI. N. 2.)* Questa seconda iscrizione è espressa nel seguente modo: IMP. NERVA . CAES | AVG. PONT. MAX | TRIB. POTEST. X | COS. III | PATER . PATRIAE | REFECIT. Ed è eguale a quella delle colonne milliarie XLIII, XLIV, XLV e XLVI che furono rinvenute nella parte della via Appia che traversa l'agro Pontino. Infatti in tal modo si trova sussistere la iscrizione che leggesi sulla colonna, distinta con il numero del miglio VII, che fu posta nella estremità settentrionale della balaustrata che chiude la fronte della piazza Capitolina.

essere collocato nel museo Vaticano, ove ammirasi situato sopra la colonna di alabastro fiorito rinvenuta ultimamente negli sterramenti della basilica Giulia al foro romano. Nulla poi si è potuto conoscere intorno la decorazione e forma precisa del monumento stesso; e soltanto da un frammento d'iscrizione sembra potersi dedurre avere appartenuto ad una persona che aveva alcuna attribuzione sacerdotale. A lato di esso si scuoprirono altre reliquie di sepolcri, ma anche maggiormente spogliati.

SEPOLCRI DIVERSI DEL LATO DESTRO. Quasi d'intorno alle anzidette reliquie se ne trovano pure in maggior numero altre che si protraggono in una ragguardevole estensione del lato destro: ma da esse nulla può dedursi meritevole di considerazione; giacchè sono spogliate di qualunque loro decorazione ed anche ridotte al paro del suolo.

ESSEDRA DI RIPOSO. A qualche distanza nel lato sinistro s'incontra una ragguardevole reliquia disposta in forma di essedra semicircolare adornata con alcune nicchie fatte per contenere statue, la quale sembra essere stata destinata a servire di riposo ai viandanti, come se ne hanno altri simili esempj lungo le altre vie, e come era stato praticato avanti all'anzidetto grande monumento di Cotta a Casal rotondo. Però questo luogo era in miglior modo adornato ed anche custodito dalle pioggie e dal sole colla fabbrica che lo circondava ed anche cuoprivalo superiormente. Dei suoi ornamenti nulla ci venne conservato, e nè alcuna memoria si ebbe sul suo edificatore: ma dal genere di struttura, impiegato nelle mura superstiti, può credersi costrutto nell'epoca media dell'impero, ed evidentemente allorchè fu da Vespasiano e da Nerva ristabilita la via Appia e vennero rinnovate le colonne milliarie, come si trova dichiarato dalle due lapidi anzidette che ci furono conservate.

SEPOLCRO DI OPERA LATERIZIA. Sempre nel lato sinistro s'incontra di seguito altra ragguardevole reliquia sufficentemente conservata che rappresenta un monumento sepolcrale costrutto interamente coll'opera laterizia e decorato con una grande nicchia, che doveva contenere la statua della persona in esso sepolta, e nei lati vi corrispondevano due colonne di eguale struttura laterizia ed incassate entro la fronte del monumento, le quali sono interamente rovinate. Però, esistendo ad un miglio più avanti altro similissimo sepolcro ed anche più conservato, nel prenderlo successivamente a considerare, si potrà meglio determinare la intera sua decorazione. Vuolsi credere che siffatti sepolcri sieno della prima epoca imperiale: ma l'opera laterizia, impiegata con alquanto minore precisione che in altri diversi monumenti che esistono lungo la stessa via

Appia, porta a crederli non essere di tanta antichità. D'altronde un piccolo frammento della statua panneggiata, rinvenuto da vicino, che evidentemente doveva appartenere a quella che stava posta nella grande nicchia anzidetta, serve a confermare la stessa circostanza.

SEPOLCRI DIVERSI DEL LATO DESTRO. Di assai maggiore antichità si riconosce essere stato un sepolcro che stava collocato nel lato destro quasi d'incontro al suddetto, il quale vedesi essere stato interamente formato con la pietra albana e decorato con buono stile, come apparisce da un grande pulvino che ancora si conserva nel luogo stesso. Quindi succede altra ragguardevole memoria appartenente però ad un sepolcro di minore antichità; perchè consiste in un frammento di cornice in marmo dell'epoca media dell'impero. Dalla seguente iscrizione, rinvenuta tra le stesse reliquie, può stabilirsi essere stato in esso sepolto un certo C. Baberio col suo figlio Zosimo Lupo: ma non può avere ad essi interamente appartenuto il monumento; poichè la lapide, che contiene la stessa iscrizione, essendo di piccole dimensioni, non poteva convenire alla decorazione principale di tale ragguardevole opera: C. C. BABERIS | ZOSIMO . LVPO | VIX. ANN. XXII | BABERIA | SOTTERIS | MARITO . ET . F. Di maggiore importanza doveva essere la iscrizione che si è rinvenuta di seguito scolpita su di una lapide tiburtina, e che doveva appartenere ad altro più vetusto monumento; ma disgraziatamente se n'è rinvenuta la sola metà in cui si legge: HIC . IAC . . . . | IN . LOCO . . . . | SPES . ET . . . . | MAGISTE . . . . | BIS . FVN . . . . | PATRIMO . . . . | MAGNA . . . . | GLARIOR . . . . | PVLCHRI . . . . | SVMPTI . . . . | OPVS . FABRICI . . . . | TOSSIA . L. F. Si sono rinvenuti poi frammenti diversi tanto in pietra albana che nella tiburtina ed in marmo, che bensì distintamente si possono per la materia appropriare ai suddetti tre sepolcri, ma poi non sono sufficenti da determinare la loro intera architettura.

SEPOLCRO DEL LATO SINISTRO DI Q. PLAUZIO. Nell'opposto lato sinistro, quasi d'incontro alle surriferite memorie, si rinvenne una grande lapide infranta in diversi pezzi in modo da non potersi facilmente congiungere. Nella prima linea si legge la indicazione FILIVS con alcuna attribuzione militare, nella seconda MILIT . . . ed altre attribuzioni famigliari nelle successive senza potere in niun modo definire alcun nome proprio. In altra lapide minore, rinvenuta nel luogo stesso, leggesi però il nome di Q. Plauzio: Q. PLAVTIVS con quella di altre persone che dovettero partecipare allo stabilimento del monumento, al quale oggetto era determinata

alcuna prescrizione sotto il titolo: IN . HOC . MONVMENT . . . . che scorgesi in fine. Quindi sulla più chiara indicazione del suddetto nome, benchè non fosse relativo alla principale pertinenza del monumento, si è esso distinto col titolo di Q. Plauzio. Da quanto si è rinvenuto tra le sue reliquie può stabilirsi, con qualche probabilità, che sia stato eretto in circa nell'epoca media dell'impero.

GRANDE MONUMENTO DEL LATO DESTRO. Si presenta di seguito in luogo eminente nel lato destro una reliquia di struttura interna di un monumento di ragguardevole vastità terminato in tondo ed inferiormente di forma quadrata: ma per essere spogliato di qualunque sua decorazione, e per non essersi rinvenuta tra le sue reliquie alcuna memoria meritevole di considerazione, non si è potuto nulla su di esso determinare. Si ritrovò però essersi fatto in tempi posteriori transitare lateralmente ad esso una qualche via trasversale.

SEPOLCRO DI M. POMPEO MAGGIORE SCRIBA DEI QUESTORI. Successivamente nel medesimo lato destro si rinviene una grande lapide in cui leggesi: M. POMPEIVS . M. F | MAI | SCR. Q. che devesi evidentemente interpretare per avere appartenuto a M. Pompeo Maggiore scriba dei questori. Null'altro poi si è rinvenuto per potere in alcun modo determinare la forma e decorazione del suo monumento.

SEPOLCRO DI CORNELIA SALVIA. Dopo di avere osservato un frammento di cornice in marmo, appartenente ad un piccolo monumento di forma rotonda di buona scoltura, si rinviene una iscrizione scolpita in pietra tiburtina, in cui leggesi: CORNELIA . M. ET . Ɔ. L. SALVIA | LIBERTEIS . LIBERTABVS | ET . FAMILIAE. Doveva il monumento di questa Cornelia Salvia appartenere ad un'epoca forse corrispondente ai primi anni dell'impero, ma senza potere ciò contestare con altri segni oltre quei dedotti dal modo con cui venne scritta la iscrizione medesima e dalla pietra con cui fu essa scolpita.

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. Nel lato opposto si presentano diversi frammenti di scoltura figurata, che dimostrano esservi stato un monumento adornato nobilmente ed edificato verso l'epoca imperiale degli Antonini senza poterne però precisare la sua pertinenza. Tra le medesime reliquie si distingue una statua panneggiata di buono stile mancante della sola testa, e due torzi di statue marmoree con alcuni frammenti di cornici ed un piedestallo. Successivamente nella stessa parte della via si sono rinvenute altre reliquie di sepolcri di più vetusta edificazione per essere stati formati interamente con la pietra albana e con

artifizio proprio dell'epoca repubblicana. Tra le stesse reliquie si distingue un grande pulvino ed un basamento adornato con buone sagome.

GRANDE SEPOLCRO ROTONDO. Nel lato destro si offre alla considerazione dell'osservatore una imponente reliquia di un sepolcro rotondo di molta vastità ed adornato esteriormente con opere scolpite nella pietra albana secondo la più vetusta maniera. Ma, nel mentre che tutto si presenta a contestare siffatta vetusta memoria, non si rinvengono poi notizie di veruna specie per potere dedurre, anche per lontane derivazioni, quale sia stata la sua destinazione e pertinenza, che pure doveva essere di ragguardevole considerazione in riguardo di sì grande mole. Però è da sperare che, scavandosi più profondamente nel suo d'intorno, sarà dato di potere rinvenire alcuna importante memoria, che possa supplire a quanto si desidera.

ATRIO DI SILVANO CON EDICOLA DI ERCOLE. Avvicinandosi verso il luogo, in cui doveva sussistere la colonna dell'ottavo miglio, si presentano diversi rocchi di colonne formate colla pietra albana ed ancora sussistenti al proprio luogo, che servono a dimostrare avere esse composto un atrio quadrangolare con cinque intercolunnii per ogni lato. Si deve siffatta conservazione appropriare all'esservi stata nel luogo medesimo stabilita una casa rurale nel medio evo, alla quale servirono di principale struttura le stesse reliquie di colonne con le mura che racchiudevano l'atrio da esse formato. Ritrovandosi il medesimo monumento corrispondere in vicinanza dell'ottavo miglio della via Appia, si volle riconoscervi la sussistenza di quel tempio di Ercole che si dice da Marziale avere Domiziano edificato in tale posizione ad Ercole stesso rappresentato colla di lui effigie; ed a ciò contestare si sono offerte in appoggio diverse particolarità e ritrovamenti, che possono bensì presentare alcuna considerazione per l'adiacente località, ma non mai per il preciso superstite monumento. D'altronde considerando il genere di architettura, impiegato nelle indicate colonne, che chiaramente appartiene al dorico greco solito a porsi in uso solo nel tempo medio della repubblica romana, e che anzi devesi in tali reliquie considerarvi uno dei più conservati esempj che ci sieno stati tramandati sul medesimo genere di architettura, si viene ad escludere la pertinenza a qualunque opera edificata nel tempo di Domiziano, quale doveva essere l'anzidetto tempio di Ercole celebrato da Marziale. Quindi si è rinvenuta altra più importante memoria, la quale ha servito per far conoscere essere stato quel luogo propriamente consacrato al dio Silvano; poichè in una vetusta ara, fatta colla medesima pietra albana delle co-

lonne anzidette ed evidentemente nel tempo medesimo, che fu rinvenuta nel mezzo del lato dell'atrio corrispondente d'incontro all'ingresso, si potè leggere nella prima linea, nonostante il suo stato di estrema corruzione, SILVANO SACRVM; e nell'ultima VOLENS ed evidentemente *propitius*, come si trova espresso in altre simili dediche. Nelle linee intermedie doveva essere stato scritto il nome della persona che ne fece la consacrazione con la indicazione dei suoi titoli e forse anche del consolato in cui avvenne: ma disgraziatamente non sono rimaste altro che alcune incerte lettere da offrire intelligibile solo la terminazione . . . VS nella seconda linea. Ciò nonostante da quanto si è conservato si può determinare che tale luogo era decisamente sacro a Silvano e che fu stabilito in circa nel tempo medio della repubblica romana precipuamente per servire di trattenimento ai passaggieri lungo la via Appia, ed anche evidentemente per somministrare loro alcun benefizio; poichè si è eziandio riconosciuto esservi stato scavato un pozzo nel masso naturale del suolo per attingervi acqua fresca. Ma nulladimeno non si può escluderne decisamente la pertinenza ad Ercole; giacchè si conosce essere stato spesso praticato il suo culto in comune con quello di Silvano; e quindi entro lo stesso atrio è da credere che vi fosse pure una edicola sacra ad Ercole, come di seguito si dimostra. Intorno all'atrio poi ed appoggiato al muro di cinta, di cui rimangono reliquie costrutte coll'opera reticolare propria della stessa epoca, dovevano evidentemente esistere banchi da sedere al medesimo uso destinati. Lo stesso spazio di circuito doveva essere coperto da un lacunare che era sorretto dalle colonne e che evidentemente era del tutto composto con architravi e tavolati di legno secondo le pratiche più vetuste e proprie degli etruschi, dai quali i romani trassero le primitive loro pratiche nel costruire le fabbriche ai diversi usi destinate. Così si conosce essersi fatto effettivamente quell'atrio a somiglianza di quei che comunemente si stabilivano nelle case e che erano denominati toscanici. Ma però tale atrio doveva essere adornato con maggior numero di colonne a guisa di quei denominati corintii ed essere interamente coperto dal tetto avente solo nel mezzo una apertura per dare luce a guisa di quei denominati testudinati (2).

(2) *Cava aedium quinque generibus sunt distincta, quorum ita figurae nominantur: Tuscanicum, Corinthium, Tetrastylon, Displuviatum, Testudinatum. Tuscanica sunt, in quibus trabes in atrii latitudine traiectae habeant interpensiva et collicias ab angulis parietum ad angulos tignorum intercurrentes, item asseribus stillicidiorum in medium compluvium deiectis. In Corinthiis iisdem rationibus trabes et compluvia collocantur, sed a parietibus tra-*

Tale era il luogo che, nonostante la sua vetustà e la sua non grandemente stabile struttura, ci venne conservato, e che può meritare considerazione per la stessa sua importante destinazione e nel tempo stesso la sua singolare architettura.

TEMPIO DI ERCOLE ERETTO DA DOMIZIANO. Il sontuoso tempio. edificato da Domiziano ad Ercole all'ottavo miglio della via Appia, doveva essere stato collocato a lato dell'anzidetto atrio di Silvano. Ed a contestare siffatta posizione è primieramente opportuno l'osservare che le stesse due divinità solevano effettivamente avere in comune il culto. come può dedursi da varie memorie anche relative a luoghi non discosti da quello preso a considerare (3). Quindi è che si rende giusto lo stabilire la anzidetta collocazione del tempio di Ercole in prossimità del luogo sacro a Silvano. E forse quanto si accenna da Marziale sulla edicola del piccolo Ercole, che si trovava lungo la via Appia dopo di avere oltrepassato il campo sacro degli Orazj, si deve evidentemente appropriare a quel medesimo luogo; poichè si distingue da esso col titolo di fano, cioè un piccolo edifizio sacro formato a guisa di edicola che benissimo poteva essere collocato nel detto atrio di Silvano. Il nuovo tempio poi, che fu eretto da Domiziano all'ottavo miglio lungo la stessa via, si dice da Marziale stabilito ove già veneravasi con grandi olocausti il maggiore Alcide, che divenne minore in seguito di essersi eretto lo stesso tempio di Domiziano. in

bes recedentes in circuitione circa columnas componuntur. (Vitruvio. Lib. VI. c. 3.) Si veda per la migliore dimostrazione di tali atrii il Cap. XIV della Sez. III della mia grande opera sull'Architettura Antica. Quindi in particolare sui ritrovamenti, fatti di recente nel luogo occupato dal monumento, è da osservare che si rinvennero diverse opere di terra cotta che sono evidentemente di epoca assai posteriore a quella in cui fu stabilito il primo edifizio. E tra esse devonsi annoverare i bolli dei mattoni dei tempi imperiali, ed in specie uno col titolo M. CVRTI METRA sin'ora incognito, se però non è lo stesso di quello riferito dal Muratori. Pag. CDXCVI. N. 11. in cui si legge. C. MARCI . MISTR forse per varietà d' interpretazione.

(3) En. Qu. Visconti *(Museo Pio Clement. Tom. VII. Tav. X.)* prese in modo più ampio a dimostrare essere stato spesso dagli antichi romani venerato in comune Ercole e Silvano; e ciò egli lo prova in particolare con una iscrizione del museo Borgia pubblicata nei *Monumenti Gabini Parte III Iscrizioni,* nella quale si attribuisce ad Ercole il nome di Silvano. E similmente dal Fabretti *(De aquis et aqueductibus. Pag. 92.)* Ma poi in diverse iscrizioni leggesi unito il nome di Ercole con quello di Silvano che si trovano in particolare nella raccolta del Grutero, Pag. XLII N. 4. 5 e 6 e Pag. LXII N. 8. Dal Fea *(Varietà di Notizie. Vol. I Pag. CXI)* venne esposta una iscrizione di dedica a Silvano che si asserisce rinvenuta precisamente lungo la via Appia.

cui era stata collocata una grande statua rappresentante il medesimo imperatore sotto la effigie di Ercole, che il poeta prese ampiamente a lodare in due epigrammi (4). E quindi, maggiormente adulando tale nuova divinità, prende egli eziandio a farne il confronto con quanto si riferiva all'antico Ercole; ciò che sembra sempre più dimostrare essersi, anche dopo la edificazione della nuova opera, pure conservata la indicata edicola di vetusto stabilimento. Inoltre lo stesso poeta conferma la posizione del nuovo tempio, all'ottavo miglio della via Appia, indicandolo collocato a sei miglia distante dall'arce Albana, cioè quella parte del colle Albano che venne occupata dalla grande villa di Domiziano, e che corrisponde nelle adiacenze del luogo in cui ora esiste la città di Albano, ove rimangono grandi reliquie di un castro che si poteva considerare precisamente come un'arce; poichè tale posizione, trovandosi corrispondere in circa a quattordici miglia da Roma lungo la via Appia, veniva ad essere infatti sei miglia discosta dall'ottava lapide ove esisteva il medesimo nuovo tempio (5). Quindi in seguito di queste considerazioni può stabilirsi che nel medesimo luogo

(4) Marziale, descrivendo il viaggio che faceva Basso lungo la via Appia per andare al suo podere collocato al di là dell'ottavo miglio, così faceva menzione della detta edicola del piccolo Ercole:

Capena grandi porta qua pluit gutta,
Phrygiaeque Matris Almo qua lavat ferrum,
Horatiorum qua viret sacer campus,
Et qua pusilli fervet Herculis fanum,
Faustine, plena Bassus ibat in rheda
Omnes beati copias trahens ruris.
(Marziale. Lib. III. Epig. 47.)

(5) Dallo stesso Marziale primieramente si dichiara nel seguente epigramma tanto la edificazione del nuovo tempio sacro a Domiziano sotto le effigie di Ercole da egli eretto lungo la via Appia all'ottavo miglio, quanto la sussistenza nel luogo stesso del culto al vetusto medesimo nume:

Herculis in magni vultus descendere Caesar
Dignatus Latiae dat nova templa viae,
Qua Triviae nemorosa petit dum regna viator,
Octavum domina marmor ab Urbe legit.
Ante colebatur votis, et sanguine largo;
Maiorem Alciden nunc minor ipse colit.
Hunc magnas rogat alter opes, rogat alter honores;
Illi securus vota minora facit.
(Marziale. Lib. IX. Epig. 65.)

mentre vi era stato edificato da Domiziano un sontuoso tempio con una statua dello stesso imperatore sotto la effigie di Ercole, sussisteva poi una edicola di vetusto stabilimento con una qualche piccola statua rappresentante il vero nume, che si doveva venerare in comune da tempi antichi con Silvano nell'anzidetto atrio. Il tempio edificato da Domiziano, dovendo trovarsi nel luogo stesso, è da credere che fosse collocato nel lato settentrionale del medesimo atrio, ove rimane un'ampia area, non occupata da monumenti sepolcrali lungo la via che offre ora una specie di avvallamento per essere stata scavata con cura negli ultimi secoli trascorsi onde prevalersi di tutte le pietre e dei marmi che componevano lo stesso edifizio, in modo tale che fu lasciato soltanto un masso di sostruzione di opera cementizia, che non offriva alcun utile il demolirlo e che doveva evidentemente appartenere alla parte posteriore del tempio, su cui era innalzata la grande statua del nume. Infatti nello stesso luogo si rinvengono ancora alcuni piccoli frammenti di marmi diversi, che sono i residui di quei maggiori massi che furono estratti e trasportati altrove per essere impiegati in opere moderne, come si fece di molti altri insigni monumenti della stessa via Appia. Ed a contestare la medesima situazione, per il tempio di Domiziano, servono ancora le notizie, che si hanno in particolare dal Fabretti, sui ritrovamenti ivi fatti di alcuni bolli di mattoni che si riferiscono all'epoca del medesimo imperatore (6). Si è soltanto

Successivamente nell'epigramma seguente (*Lib. IX.* 66) espone diverse notizie sulla medesima statua di Domiziano sotto la effigie di Ercole che non offrono nulla d'importante allo scopo nostro. Quindi in un altro epigramma, facendo di nuovo menzione delle due distinte divinità, che si adoravano lungo la via Appia, dimostra essere stato collocato il tempio dell'Alcide maggiore a sei miglia distante dall'arce Albana, ove era la grande villa di Domiziano:

Appia quam simili venerandus in Hercule Caesar
Consecrat, Ausoniae maxima fama viae,
Si cupis Alcidae cognoscere facta prioris.
Disce: . . . .

. . . .

Haec minor Alcides: maior quae gesserit, audi,
Sextus ab Albana quem colit arce lapis.
(*Marziale. Lib. IX. Epig.* 102.)

(6) Sembra che al tempo del Fabretti, cioè incirca al fine del secolo decimo ottavo, si fossero precisamente eseguiti diversi scavi nel luogo occupato dall'anzidetto tempio di Ercole eretto da Domiziano; poichè da esso trovasi registrato, *ex templo Domitiani in via Appia Lap. VIII,* e riportato il seguente bollo di mattoni: OPVS DOLIAR EX

sulla indicata distinzione dei due differenti edifizj, non mai sin'ora considerata, che si può spiegare la varietà dei diversi ritrovamenti; mentre il volere limitare ad un solo edifizio tutto ciò che venne esposto sul culto di Ercole venerato all'ottavo miglio, come sin'ora comunemente si è creduto, porta ad incontrare grandi difficoltà che non mai si possono concordare precipuamente per la varietà dei generi di architettura che furono distintamente impiegati nelle due epoche, in cui si dovettero edificare i due distinti tempj. Quindi è che conviene per necessità credere esservi stato nel luogo stesso un vetusto edifizio eretto con l'architettura dorica propria dei tempi medii della repubblica, ed un altro edificato con quella ricca decorazione con cui furono erette tutte le fabbriche nel tempo che Domiziano reggeva l'impero romano. Quanto poi concerne la più probabile architettura dei medesimi distinti due edifizj sarà più opportunamente dimostrato con quella degli altri monumenti della parte della via presa ad illustrare.

PRAED DD NN | EX FIG DOMITIANIS MINOR. (*Fabretti. Inscript. Pag.* 514, *N.* 199.) Quindi in seguito degli indicati autorevoli documenti non può credersi essere stata relativa al medesimo tempio quella piccola ara di pietra albana che si asserisce dal Rev. Padre Ranghiasci (*Album, foglio N.* 38, *dell'anno XVIII,* 1851) rinvenuta nei confini del territorio di Marino e che era relativa ad un sacello sacro a Semone Sanco, come si dichiara da quanto in essa si legge, PHILEROS | EX . DECRETO . XXX. VIRVM | SACELLVM . CEMONI | SANCO . SVA . PECVNIA . FECIT; perchè nè la situazione, nè la detta attribuzione, hanno alcuna corrispondenza con quanto concerne il medesimo tempio di Ercole eretto da Domiziano. Potrebbe forse più opportunamente appropriarsi a questo tempio di Ercole, edificato da Domiziano, l'ara colla effigie in un lato dello stesso nume e col titolo HERCVLI MVSARVM PYTHVS e nel lato opposto GENIO, ed entro due corone ripetutamente scritto VOTIS PVBLICIS, che si riporta dal Boissardo nel Tom. IV. Tav. 130 delle sue Antichità Romane, e che si dice esistere ancora al suo tempo nella via Appia, se ne fosse stato con qualche maggiore precisione indicato il luogo della sua sussistenza, e se si potesse all'Ercole venerato in tale tempio appropriare la specialità di Musagete, come s'indica nel surriferito titolo, ciò che non si trova indicato in alcune delle notizie che ci furono tramandate. Laonde forse meglio lo stesso monumento è da credere che potesse convenire a quella statua di Ercole che era posta nell'accesso alla villa dei Quintilii già presa ad indicare; perchè da vicino si sono rinvenute infatti diverse figure di Muse, le quali eziandio si sono descritte: ma di tutto ciò non si può con precisione nulla determinare e contestare con autorevoli documenti, e nè anche con memorie precise sul luogo del ritrovamento del medesimo monumento.

NONA PARTE

TRA L'OTTAVO ED IL NONO MIGLIO

COLONNA DELL'OTTAVO MIGLIO. Mancando sempre di alcuna precisa notizia sulle colonne, che erano collocate lungo la via Appia per denotare le miglia, si è continuato a supplirvi con quanto venne determinato dalla spesso menzionata diligente operazione; e la enunciata colonna dell'ottavo miglio si è conosciuto essersi dovuta trovare a metri 55 dopo il centro delle colonne componenti il lato meridionale del già descritto atrio di Silvano o primitivo piccolo tempio di Ercole. Ed è in seguito di questa stessa corrispondenza che si venne a contestare tutto ciò che si riferisce tanto al medesimo più antico edifizio quanto a quello eretto di nuovo da Domiziano precisamente all'ottavo miglio distante dalla porta Capena ed a sei miglia dalla villa Albana del medesimo imperatore. Quindi è opportuno l'osservare che questa stessa posizione si trova essere rinomata, anche in antecedenza allo stabilimento della via Appia, in seguito di quanto venne esposto in particolare da Livio sulla ribellione dell'esercito che ebbe luogo nella Campania nell'anno 413 in modo tale che esso, dopo di avere indotto Tito Quinzio a prenderne il comando, si portò con ordine a otto miglia distante dalla città per la via che poscia venne denominata Appia (1). Forse in memoria di questa incursione, che fu trattenuta dal dittatore M. Valerio Corvo, è da credere che abbia avuto origine lo stabilimento dell'anzidetto luogo sacro all'antico Ercole, come evidentemente in simil modo è da credere che abbia avuto principio quel castro, che occupa la parte superiore della città di Albano, da quello che venne fissato dal medesimo esercito di sediziosi ai piedi del colle di Alba-Lunga prima di recarsi all'indicato luogo, come può dedursi da quanto venne dallo stesso storico esposto (2).

(1) *Imperator (T. Quintius) extemplo adveniens appellatus; insigniaque honoris exterrito subitae rei miraculo deferunt, et ad Urbem ducere iubent. Suo magis inde impetu, quam consilio ducis, convulsis signis, infesto agmine ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est, perveniunt. (Livio. Lib. VII. c. 39.)*

(2) *Iam valida admodum numero manus erat; nec quidquam ad iusti exercitus formam, praeter ducem deerat; in compositi itaque praedantes in agrum Albanum perveniunt, et sub iugo Albae Lungae castra vallo cingunt. (Livio. Lib. VII. c. 39.)*

VILLA DI BASSO. Marziale dopo di avere dimostrato come Basso, uscendo dalla porta Capena e percorrendo la via Appia dopo di avere oltrepassato il sacro campo degli Orazj e l'edicola del minor Ercole, come fu già accennato, si dirigeva verso la sua villa, che doveva trovarsi da vicino alla medesima edicola, osservava egli che portava con se dalla città i frutti che avrebbe dovuto trovare alla campagna. Quindi, dopo di avere fatto il confronto con la deliziosa villa di Faustino a Baja, faceva conoscere la sterilità dell'anzidetta villa di Basso, dalla di cui torre si vedevano solamente lauri; ed era egli perciò costretto di trasportare tutto l'occorrentè al vitto dalla città, in modo tale che più di villa si doveva appropriare ad essa il nome di una casa lontana (3). Se infatti all'indicata poca fertililà corrisponde quella del suolo situato nelle adiacenze del luogo, occupato dall'anzidetta colonna dell'ottavo miglio, non si trovano poi sicure memorie per determinare con precisione l'area occupata da tale villa; percui conviene contentarsi di averne ricordata la sua particolare condizione.

VILLA DI PERSIO. Parimenti, quantunque venga precisato da quell'autore antico che scrisse la vita di Persio, essere questo insigne poeta morto all'ottavo miglio della via Appia in alcuni suoi predii, ed avere avuto in conseguenza il suo sepolcro evidentemente lungo la stessa via da vicino alla colonna del medesimo miglio secondo le consuetudini proprie degli antichi (4);

(3) Quanto si riferisce all' indicata posizione della villa di Basso si trova esposto nel già citato epigramma 47 del Libro III. Nei seguenti versi dell' epigramma 58 dello stesso libro si descrivono le successive altre notizie:

At tu sub Urbe possides famem mundam,
Et turre sub alta prospicis meras laurus,
Furem Priapo non timente securus.
Et vinitorem farre pascis urbano,
Pictamque portas otiosus ad villam
Olus, ova, pullos, poma, caseum, mustum.
Rus hoc vocari debet, an domus longe?

(4) *Aulus Persius Flaccus . . . . Natus in Etruria Volaterris eques romanus sanguine et affinitate primi ordinis viris coniunctus; decessit ad octavum milliarium via Appia in praediis suis. . . . . Reliquit circa* HS *vicies et matri et sorori; scriptis tamen ad matrem codicillis, rogavit eam, ut daret Cornuto sestertia, ut quidam dicunt, centum; ut alii volunt, argenti facti pondo viginti et libros circa septingentos, sive bibliothecam omnem.* Queste notizie si rinvengono nella vita di Persio che si attribuisce a Svetonio o meglio all'antico suo scoliaste cognito col nome Cornuto, non però l'amico dello stesso Persio, ma alcun altro egualmente denominato che visse in tempi assai posteriori.

pure non si hanno alcune memorie precise per determinare tanto la situazione dei detti predii quanto quella del sepolcro suo benchè fosse reputato avere posseduto ragguardevoli ricchezze Però avendo riguardo alla notizia, esposta dal medesimo scrittore della vita di Persio, ch'egli era nato a Volterra città dell'Etruria, la quale era celebre per i suoi monumenti sepolcrali coperti con tumuli secondo il metodo comunemente tenuto dagli antichi etruschi, si sarebbe indotto a riconoscere per suo sepolcro quello grande che esiste nel lato settentrionale dell'anzidetto edifizio sacro ad Ercole ed a Silvano, che è precisamente formato in tal modo, se si fosse rinvenuta alcuna memoria che potesse darne qualche indizio, e se non presentasse tracce di una più vetusta costruzione: ma nulla di autorevole si è potuto rinvenire nè nelle memorie tramandate dagli antichi scrittori, nè in quelle dedotte dalle scoperte fatte ultimamente. D'altronde nella surriferita notizia, non essendosi specialmente fatta menzione del sepolcro, ma solamente essere egli morto nei suoi predii, è da credere che il monumento, in cui egli dovette essere sepolto, non fosse un'opera sì ragguardevole come quella che viene indicata dalla suddetta reliquia. Così tanto sulla collocazione precisa della villa di Persio, quanto su quella del suo sepolcro, nulla di preciso può determinarsi.

SEPOLCRO DI Q. CASSIO APPALTATORE DI MARMI. La memoria più importante, che si è rinvenuta dopo il luogo riconosciuto essere stato occupato dalla colonna dell'ottavo miglio, è un frammento d'iscrizione scolpito su di una grande lapide di marmo, in cui leggesi: Q. . CASSI . C. . . . . | ARTENAE . . . . | REDEMPTORIS . MAR. . . . . . . Dal quale documento può dedursi esservi stato nel luogo stesso alcuna memoria sepolcrale di Q. Cassio redentore, cioè appaltatore dei marmi che in grande copia si solevano dai romani in tempo dell'impero dedurre dalle più lontane regioni; e per tale attribuzione doveva il medesimo suo sepolcro essere adornato con marmi scelti, come infatti apparisce dalle reliquie superstiti.

SEPOLCRO GRANDE NEL LATO DESTRO. Succedono nel medesimo lato destro reliquie di mura, che si stendono in modo ragguardevole lungo la via e che dovevano servire a racchiudere sepolcri diversi di comune struttura e di comune pertinenza; e perciò nessuna ragguardevole importanza possono offrire le stesse reliquie. Però alquanto più distante si rinviene una rovina di un grande sepolcro di forma inferiormente quadrata e superiormente rotonda e costrutto con la pietra albana in tempo evidentemente alquanto vetusto, che si potrebbe eziandio credere essere stato quello di Persio anzidetto se si fossero avute più precise notizie di quelle riferite:

ma nulla eziandio si è sin'ora discoperto che possa servire ad offrire alcuna nozione sicura. Quindi si dovrà comprendere nel novero di quei moltissimi altri sepolcri che non se ne può in alcun modo determinare la pertinenza.

SEPOLCRO DI Q. VERRANIO. Nel lato sinistro, dopo alcune reliquie di sepolcri di assai incerta pertinenza e forma ed anche di fabbriche varie poste alquanto distanti dalla via, si presenta quel sepolcro che vedesi costrutto colla stessa opera laterizia e colla stessa forma e decorazione di quello già indicato che esiste un miglio circa prima: ma però in questo sussiste ancora una delle colonne, pure fatta coll'opera laterizia, che adornavano la sua fronte e che erano incassate sui lati della grande nicchia incavata nel mezzo superiore. Questo monumento per la sua conservazione, che è dovuta unicamente alla indicata qualità di struttura da non poterne ritrarre alcun ragguardevole utile, ha meritato speciale considerazione non dal Labacco, come fu creduto, ma dal Santi Bartoli che lo comprese nella sua raccolta degli antichi sepolcri. E siccome vedesi in tale memoria dichiarato appartenere a Q. Verranio; così si volle attribuire a quel distinto personaggio di egual nome che si rese ben noto nei primi anni dell'era volgare e che fu console nell'anno 802 di Roma. Ma conoscendosi in particolare da Tacito che egli morì nell'anno 814 nella Britannia, non si può convenire in tale appropriazione; nè poi per la piccolezza e per la poco nobile sua struttura sembra essere proprio ad un tal personaggio consolare (5). Quindi queste osservazioni portano a stabilire, che se effettivamente tale sepolcro appartenne ad un Q. Verranio, si deve credere essere stato proprio di altro personaggio di tal nome meno insigne, che visse in tempi posteriori a quello attribuito all'anzidetto uomo consolare, ed avere posseduto minori dovizie.

(5) Nella Tav. 42 della Raccolta degli antichi sepolcri del Santi Bartoli in una tavoletta appoggiata incontro alla veduta dell'anzidetto sepolcro leggesi MONVMENTVM Q. VERRANI IN VIA APPIA, e ciò si ripete nella breve spiegazione che venne esposta sulle medesime Tavole: ma donde si sia dedotta tale notizia non viene in nessun modo dichiarato, nè dal medesimo autore, nè da altre memorie. Si conosce bensì dal Grutero una iscrizione di Q. Veranio Farnace, il quale aveva eretto un sepolcro a Verania Taumasta, ma si dice rinvenuta lungo la via Labicana. *(Grutero, Inscript. Pag. MXLVII N. 1.)* Fu il Nibby che credette di riconoscere in tale monumento il sepolcro di quel Q. Verranio che fu console nell'anno 802: ma senza poterne addurre valide prove. *(Analisi. Tom. III. Pag. 553.)* La morte del medesimo personaggio, avvenuta nella Britannia, è dichiarata da Tacito. *(Ann. Lib. XIV. c. 29 e Vita di Agricola. c. 14.)* E questa circostanza esclude la indicata appropriazione, o almeno la rende assai poco probabile.

GRANDE SEPOLCRO ROTONDO DETTO IL TORRACCIO. Si presenta di seguito, alquanto distante dalla via nel medesimo lato sinistro, un grande monumento che ancora conservasi quasi per intero nella parte interna in modo da lasciare ancora la sua cella coperta con volta e con quattro grandi incavamenti da servire tuttora di ricovero rurale. Esso viene volgarmente denominato Torraccio o Palombaro dalle palombe, o colombe selvatiche, che vi si annidano sopra, col quale nome si distinse poscia il tenimento, in cui si trova, che si stende primieramente a sinistra e di seguito anche a destra della via Appia. Quale sia stata la prima destinazione di questo monumento non si può ora ben determinare, benchè apparisca avere servito di sepolcro per alcun ragguardevole personaggio dell'ultima epoca dell'impero, in cui vedesi essere stato costrutto; percui si volle in esso riconoscere quel sepolcro di Gallieno, nel quale fu sepolto Severo, secondo la notizia esposta da Aurelio Vittore, che stava al nono miglio della via Appia: ma nè la posizione, nè la struttura di tale monumento, si reputa potere soddisfare a tale appropriazione; mentre si trova meglio in ciò convenire l'altro grande monumento che esiste nel lato destro da vicino al detto miglio e che di seguito si prende a descrivere. Quindi le più certe notizie, che si possono ad esso attribuire, sono quelle che si rinvengono in alcune memorie del decimo secolo, dalle quali si conosce esservi stata una chiesa dedicata a s. Maria, più da vicino all'ottavo miglio che al nono, e separata dal casale denominato il Palombaro, a cui vicino stava il monumento con una cripta, nel quale devesi riconoscere quello stesso che sussiste. Ed è importante l'osservare in tali memorie la indicazione delle miglia ottavo e nono, che dovevasi riferire alle colonne antiche che ancora si conservavano; poichè effettivamente tale monumento si trova corrispondere nel modo stesso lungo la via che viene determinato dalla sistemazione stabilita (6).

(6) Le anzidette memorie si trovano raccolte nel Tom. I degli annali Camaldolesi, e si riferiscono all'anno 954. In esse leggesi: *Casale uno in integro qui appellatur Palumbario . . . . . . cum fontana sua aquae vivae cum Ecclesia deserta in honore S. Mariae Dei Genitricis cum monumento suo quod est crypta rotunda . . . . . posito foris portam Appiam milliario ab urbe Roma plus minus octavo vel nono.* Il Nibby prese primieramente a considerare le stesse memorie nella descrizione del tenimento del Palombaro nel Tom. II Pag. 535 della sua opera intitolata *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta dei d'intorni di Roma.* Tanto il medesimo monumento, quanto l'anzidetto laterizio, fu esposto in una veduta dell'opera di L. Rossini intitolata *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli,* ove insieme si espongono nella Tav. XXII denominandoli di Pisone Liciniano e della famiglia Cornelia senza riferire alcuna autorità.

RELIQUIE DI SEPOLCRI DEL LATO DESTRO. Diverse reliquie di sepolcri si rinvengono nel lato destro dopo di avere oltrepassato l'anzidetto grande monumento, tra le quali si distinguono quelle di un sepolcro costrutto interamente coll'opera laterizia, che meritano considerazione per la grande cura impiegata in tale apparecchio di struttura, benchè ora il monumento sussista conservato solo poco al di sopra del suolo. Merita anche di essere osservata una specie di grande sarcofago formato colla pietra albana con molta semplicità, il quale doveva per se stesso costituire un piccolo monumento sepolcrale delle epoche più remote. Inoltre è degno di considerazione un frammento in marmo di un sopraornato scolpito con molta singolarità di forma ed in modo da presentare alcun finimento decorato con novità. Così tre generi di struttura si rinvengono impiegati nei detti monumenti, e dovevano essi offrire perciò altrettanti varii metodi di decorazione. Di seguito fu scoperto un cippo sepolcrale in marmo di nessuna importanza; e quindi si presenta una ragguardevole reliquia di un sepolcro di forma rotonda ed alquanto grande, ma interamente spogliato di tutti i suoi ornamenti e senza che nulla si sia rinvenuto per determinare la sua pertinenza. Poscia alcune basi di colonna ed altri frammenti monumentali, scolpiti nel marmo con un sarcofago bacellato ed alcuni pulvini, dimostrano esservi stato un sepolcro distinto e decorato nobilmente. E se si dovesse dedurre dalla grandezza delle lettere . . . . INO . . . . superstiti di una iscrizione, che ivi pure si è discoperta, si dovrebbe credere avervi esistito uno dei più grandi sepolcri che si conoscano; perchè esse sorpassano quelle di ogni altra iscrizione che si sia rinvenuta lungo la via Appia: ma però le reliquie anzidette fanno conoscere non avere potuto esistere altro che un monumento di comuni dimensioni; e forse dovevano quelle lettere denotare alcun nome degli Antonini ed avere probabilmente appartenuto ad alcuna persona addetta a qualcuno dei principi distinti con tale nome. Seguitano alcune altre reliquie di sepolcri nel medesimo lato destro, che servono bensì a dimostrare avervi esistito molti simili monumenti, ma sono esse poi ridotte a minore interessamento per ogni riguardo.

RELIQUIE DI SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. Nell'opposto lato di seguito al grande monumento del Torraccio sussistono alcune reliquie di monumenti diversi ed anche di alcune fabbriche private che si dilatano a qualche distanza dalla via: ma tutte ridotte in modo da non potere più nulla di preciso determinare, nè sulla forma e decorazione delle opere stesse, nè sulla loro pertinenza. Merita però considerazione un masso rovesciato della struttura interna di un sepolcro comune; perchè dimostra il mo-

do con cui venivano chiuse nella parte superiore le celle a forma quadrangolare e non di molta ampiezza. Ed è importante l'osservare sul medesimo metodo di copertura interna, che con esso si trova essersi conservato quel vetusto uso di costruire le simili coperture interamente composte con pietre squadrate, di cui se ne hanno diversi esempj nelle opere più antiche, mentre nelle indicate strutture d'imitazione veniva impiegata l'opera cementizia. Seguono nello stesso lato della via diverse altre reliquie di sepolcri, ma rese assai più spogliate da qualunque loro decorazione ed in modo da offrire più nulla che sia meritevole di qualche considerazione. Solamente si rinvengono frammenti di pietre e marmi scolpiti che non si possono con sicurezza determinare a quale delle reliquie dei sepolcri discoperti abbiano appartenuto. Servono esse però sempre a contestare la frequenza dei monumenti sepolcrali che continuava a sussistere lungo la via.

SEPOLCRO DI GALLIENO. Avvicinandosi al termine dell'enunciato nono partimento ed al luogo, in cui si è conosciuto avere sussistito la colonna del miglio IX, si presenta nel lato destro una reliquia di un grande monumento costrutto coll'opera laterizia in forma quasi rotonda, che si comprende nella parte meridionale del tenimento del Palombaro. Nelle adiacenze di tale reliquia si rinvengono frammenti di grandi colonne e pilastri scannellati con basi e capitelli corintii di marmo, che dimostrano essere stato il monumento stesso nobilmente decorato ed essersi esso eretto negli ultimi tempi dell'impero romano. In seguito di tale coincidenza di epoca e di posizione in vicinanza del nono miglio, si deve riconoscere con molta probabilità in tale monumento quel sepolcro di Gallieno che si dice da Sesto Aurelio Vittore aver servito per riporre le reliquie di Severo Cesare morto alla stazione denominata Tre taberne posta lungo la parte della via Appia che traversava l'agro Pontino; poichè effettivamente si denota essere stato collocato a nove miglia distante dalla città lungo la stessa via Appia (7). Però questa notizia si trova essere soggetta a ragguardevoli incertezze tanto relativamente al sepolcro di Gallieno lungo la via Appia, giacchè i due principi dell'impero, che si conoscono essersi più propriamente distinti con tal nome, l'uno morì in Lombardia vicino a Milano, e dell'altro, denominato anche Salonino, nulla si conosce sulla sua morte; quanto al luogo in cui venne a morire Severo, poichè si dice in alcune memorie morto a

7) *Severus ab Herculio Maximiano Romae ad Tres Tabernas exstinguitur; funusque eius Gallieni sepulcro infertur, quod ab Urbe abest per Appiam millibus novem.* (*Sesto Aurelio Vittore. Epit. c. XL.*)

Ravenna ed in altre al terzo miglio della via Latina (8). Ma quando si considera che Gallieno, anche caduto estinto lungi da Roma, avesse potuto ricevere gli onori funebri in questa città in seguito di essere stato dichiarato Divo, e che Severo più comunemente si dice bensì vinto a Ravenna ma morto vicino a Roma, si può credere vera la notizia anzidetta esposta da Sesto Aurelio Vittore; perchè è quella che fu di più particolarizzata. A queste circostanze si aggiunge la specialità di trovarsi l'indicato monumento corrispondere per la qualità della sua struttura all'epoca stessa di Gallieno, ed offre precisamente un'opera considerevole e degna di un tal principe dell'impero, come pure si trova essa convenire assai bene all'indicata destinazione. Lo stesso monumento poi si conosce aver avuto internamente una cella sepolcrale nel mezzo capace da contenere più di un distinto deposito, ed esternamente essere stato decorato con colonne e pilastri corintii, come pure con alcune statue collocate nelle nicchie. Tutte siffatte particolarità, che non si rinvengono in nessun altra reliquia esistente in tali adiacenze della via Appia, servono di valevole documento per convalidare sempre più la corrispondenza in tale monumento del sepolcro di Gallieno.

VILLA DI GALLIENO. Dietro all'anzidetto grande monumento si trovano sussistere diverse reliquie di mura, appartenenti ad una vasta e nobile fabbrica, che si stendono in ampio spazio verso la campagna nel me-

(8) La morte di Gallieno, accaduta vicino a Milano è dichiarata da Trebellio Pollione nella vita dei due Gallieni c. 14. E così da Sesto Aurelio Vittore *(De Caesar. et Epit. c. 33.)* E da Eutropio. *(Lib. IX. c. 8.)* Da questo storico però si accenna che Gallieno ebbe dopo la sua morte grandi onori dal senato, e fu appellato Divo; percui può credersi che sia stato il suo cadavere trasportato in Roma e sepolto nel detto monumento; giacchè si pose pure una sua statua aurea in Campidoglio: *Gallienus interea, fraude Aureoli ducis sui, Mediolani cum fratre Valeriano occisus est. . . . . Et divus appellatus est. Senatus ingenti eum honore decoravit; scilicet ut in curia clypeus ipsi aureus, item in Capitolio statua aurea poneretur. (Eutropio, Hist. Lib. IX. c. 8.)* Per riguardo a Severo è d'uopo osservare che, mentre nella citata notizia di Sesto Aurelio Vittore si dice morto alla stazione dell'Appia detta Tre taberne, si denota poi nella vita dei Cesari morto a Ravenna *(De Caesar. c. 40.)* E così da Eutropio: *Severus fugiens Ravennae interfectus est. (Hist. Lib. X. c. 2.)* Nel catalogo Viennese degl' imperatori romani, pubblicato dall' Eccardo, si dice morto al terzo miglio della via Latina: *Severus imp. . . . . . ipse se interfecit via Latina milliario III.* Però da Zosimo venne meglio spiegato il modo come avvenne la morte di Severo alla stazione dell'Appia detta Tre taberne per le insidie tramate da Massenzio *(Lib. II. c. 10.)* Onde può ritenersi per esatta la notizia anzidetta esposta nell' Epitome storico che si attribuisce a Sesto Aurelio Vittore.

desimo lato destro della via. La corrispondenza di tale fabbrica in vicinanza del luogo, in cui doveva trovarsi la colonna del nono miglio, ci porta a riconoscere esservi stata in essa praticata quella mutazione di cavalli della via Appia, che si trova registrata nell'itinerario Gerosolimitano col titolo al Nono e che soltanto dopo l'impero di Costantino si dovette stabilire, come di seguito si prende meglio a considerare. La indicata fabbrica si conosce chiaramente essere stata costrutta in epoca alquanto più antica, ed evidentemente in circa al tempo dell'impero di Gallieno; percui si trova con ciò potersi sempre più confermare la sussistenza in detto luogo del sepolcro di tale imperatore; giacchè era uso degli antichi romani di stabilire i loro sepolcri nei limiti di alcun loro podere. Quindi, connestando l'una notizia coll'altra, può credersi con molta probabilità che la indicata fabbrica appartenesse a Gallieno, o proveniente per eredità di suo padre Valeriano o stabilita da egli stesso per servire ai suoi piacevoli trattenimenti, ai quali soleva darsi di continuo, come venne ampiamente descritto da Trebellio Pollione in fine della sua vita. Ma non devesi però tale delizia confondere con quella costituita da quegli orti, distinti col suo nome, in cui aveva uso di recarsi con tutti gli ufficiali palatini, come eziandio si descrive dal medesimo bibliografo; perchè tali orti si sono dimostrati nella mia Indicazione topografica di Roma antica essere stati collocati sull'Esquilino. Così si trova anche ragione della sussistenza del sepolcro di Gallieno in tale luogo, quantunque egli sia morto vicino a Milano; poichè è da credere che fosse stato edificato ancora lui vivente, come fecero altri principi dell'impero. Parimenti nel modo stesso, che si praticò da altri principi, si dovette tale villa adornarsi con opere insigni di scoltura prese da altri più antichi edifizj; poichè in alcuni scavi, fatti nell'anno 1792 dal pittore scozzese Gavino Hamilton, si rinvenne un edifizio rotondo con statue negl'intercolunnj, tra le quali si doveva comprendere quella del Discopolo del museo Vaticano che fu descritta da Ennio Quirino Visconti (9). Siffatta opera, non potendo mai convenientemente appropriarsi

(9) Dal Riccy nella sua opera sull'antico Pago Lemonio, pubblicata in Roma nell'anno 1802 alla nota 1 della pagina 122, si trova registrata la seguente importante notizia: « Il pittore inglese Hamilton scoprì all'ottavo miglio un tempio rotondo già sostenuto da colonne, ed ebbe la fortuna di trovarvi intere le statue che stavano negl' intercolunnj, questa notizia mi viene dal sig. Volpato ». L' indicato ottavo miglio moderno distante dalla porta S. Sebastiano corrisponde al nono miglio antico distante dalla porta Capena; e perciò precisamente la scoperta indicata si fece nel luogo preso ora a considerare, ed avvenne nell'anno 1792; poichè fu in tale tempo che si dice da Ennio Quirino Visconti essersi rinve-

ad un sepolcro, non si può neppure riconoscere nel monumento rotondo, precedentemente descritto, quello in cui si fecero le suddette scoperte; ma bensì si deve considerare l'edifizio rotondo dissotterrato in tali scavazioni, avere fatto parte dell'indicata grande fabbrica di delizia imperiale. Dalle diverse reliquie poi, che sussistono nello stesso luogo, nulla può determinarsi che sia sufficente a far conoscere quale era la più probabile forma ed estensione che aveva la suddetta delizia imperiale: ma però sembra che le fabbriche non si avvicinassero tanto alla via; perchè a lato dell'anzidetto grande monumento si rinvengono reliquie di altri sepolcri comuni di più vetusto stabilimento; e d'altronde le reliquie delle stesse fabbriche si stendono solamente alquanto verso la campagna, ove pure dovevano protrarsi i giardini che appartenevano alla medesima villa. Essa nella parte opposta alla via si trovava corrispondere verso una più amena posizione; perchè si trovava sovrastare ad una fertile valle, in cui scorrendo le acque, che discendono dal colle Albano, ne emerge migliore vegetazione.

nuta da Gavino Hamilton la statua del Discopolo da lui descritta nel Tom. III della grande descrizione del Museo Pio Clementino, pag. 34 Tav. XXVI. E ciò venne confermato dal Cancellieri nelle sue dissertazioni sul Discopolo pubblicate nell'anno 1806. Di tutte le altre statue poi, che si dicono rinvenute nel medesimo scavo, con evidentemente molti altri oggetti di decorazione in marmo, non se ne hanno alcune sicure notizie per potere determinare con qualche precisione il luogo in cui furono collocate: ma è probabile che sieno state trasportate in Inghilterra, ove in quell'epoca furono inviati diversi altri oggetti antichi senza conservare memoria veruna del luogo in cui furono rinvenuti. Nell'ampia raccolta delle scolture antiche, pubblicata dal Cavaceppi, mentre si viene con essa a conoscere la forma e la più probabile rappresentanza delle opere stesse da lui ristaurate, non si trova poi espressa altra indicazione che quella da vendersi o di essere trasportato l'oggetto in Inghilterra. Per quante ricerche si sieno fatte nelle memorie lasciate dal suddetto Volpato e che si conservano dai suoi eredi, nulla si è potuto rinvenire che si riferisse alle suddette scavazioni; giacchè esse si limitano a semplici note dei varii oggetti rinvenuti con alquanto vaghe denominazioni. I luoghi dell'agro romano, in cui si sogliono fare le più grandi scoperte di antichità, vanno per lo più soggetti a pertinenze miste; così per evitare qualunque intervento di appropriazione si suole spesso fare mistero dei respettivi luoghi di ritrovamento degli oggetti antichi dedotti dalle varie scavazioni. E così per giovare a particolari interessi si viene a pregiudicare grandemente l'universale studio della storia antica e della topografia di questa più importante parte dell'adiacenze di Roma.

DECIMA PARTE

TRA IL NONO ED IL DECIMO MIGLIO

MUTAZIONE DI CAVALLI AL NONO MIGLIO. Il luogo in cui doveva esistere la colonna del nono miglio, seguendo sempre la indicata accurata operazione, si è determinato avere corrisposto a metri 414, 40 prima del centro del grande monumento rotondo che a guisa di un colle si trova esistere nel confine dell'agro Romano; e tale collocamento si discosta solo di poco dal limite meridionale delle reliquie appartenenti all'anzidetta grande fabbrica attribuita a Gallieno. Si è per una tale coincidenza che può con molta probabilità stabilirsi che la stessa fabbrica, dopo di essersene trascurato l'uso suo di delizia imperiale, venne ridotta, se non in tutto almeno in parte, a servire a quanto si richiedeva per quella prima stazione che propriamente era una mutazione di cavalli della via Appia e che vedesi dalla posizione propria distinta col titolo al Nono nell'itinerario Gerosolimitano evidentemente ordinato solo alcun tempo dopo di Costantino. E ciò si dovette praticare per diminuire la distanza grande tra Roma e l'Aricia, ove era fissata la prima mutazione della stessa via nell'itinerario anteriormente determinato e che si attribuisce ad Antonino. È difficile ora a riconoscere quali sieno state le variazioni che si dovettero eseguire in tale sostituzione di uso, nè poi delle scavazioni fatte negli ultimi anni del secolo trascorso, tra le reliquie della medesima fabbrica, si è conservata alcuna memoria ragguardevole da poter farne conoscere alcuna precisa sua specialità. D'altronde le scavazioni fatte ultimamente sono state limitate a scuoprire unicamente quanto corrisponde nei lati della via, ove nulla d'importante si è rinvenuto della medesima fabbrica, le di cui rovine esistono solo ad alquanta distanza da essa. Pertanto è importante l'osservare che per la stazione anzidetta, non rimanendo in tale adiacenza altra memoria di fabbrica che quella denotata da tali reliquie, si viene sempre più a contestare la esattezza della determinazione migliaria stabilita.

SEPOLCRI DI VITALE E DI VERIANO. Da vicino al luogo, in cui doveva esistere la anzidetta colonna migliaria, si è rinvenuta la seguente lapide che dimostra esservi stato un piccolo sepolcro fatto da certo Telesforo al suo compagno di alloggio Vitale: M. | SACRVM | VITALI . FECIT | TELESPHOR | CONTVBERNALI | BENEMERENTI . V. A. XX. Serve poi a contestare quanto si è precedentemente determinato sul monumento e sulla villa appartenente a Gal-

lerio, un frammento di una piccola lapide rinvenuto a poca distanza dallo stesso luogo occupato dalle reliquie dell'anzidette fabbriche lungo il medesimo lato destro della via; poichè in esso leggesi: T. FL. T. F . . . . . . | SODALI . . . . . | VERIAN . . . . . | PROCOS . . . . . | PROVIN . . . . . Benchè sia assai imperfetta la parte superstite di questa lapide, pure può riconoscersi in essa il nome Veriano, quando però non si voglia credere essersi esso diviso in due linee e non essere per intero determinato nelle superstiti lettere, che opportunamente può appropriarsi a quel Celere Veriano a cui Gallieno scrisse per fare uccidere tutti i suoi nemici e gli amici di Ingenuo che, governando la Pannonia, erasi fatto nominare imperatore dall'esercito della Mesia, mentre lo stesso Gallieno era occupato solo di vili piaceri in Roma, come venne descritto da Trebellio Pollione; e perciò deve intendersi essere stata la Mesia la provincia che vedesi indicata in tale frammento d'iscrizione (1). Così si trova essere stato assai conveniente che in vicinanza del monumento di Gallieno venisse posta una qualche memoria del suddetto Celere Veriano, o da esso posta ad alcun suo amico denominato T. Flaviano, o altro simile nome, come vedesi indicato nelle due prime linee dell'anzidetta lapide.

MONUMENTO VETUSTO IN PIETRA ALBANA. Nelle stesse adiacenze si sono rinvenuti diversi rocchi di colonne scannellate con basi e capitelli corintii formati nella pietra albana con artifizio assai buono e proprio degli ultimi anni della repubblica romana, che dimostrano esservi stato, più di un monumento sepolcrale, un qualche edifizio sacro edificato in tale epoca; perchè quanto può dedursi dalle stesse reliquie non si trova convenire con la decorazione propria dei sepolcri. Ma poi nessuna notizia si rinviene da cui si possa, anche indirettamente, dedurre la sussistenza in tale luogo di qualche simile edifizio, benchè molte circostanze ci portano a credere essere stata in ogni parte la via Appia decorata da nobili fabbriche di varia specie. Quindi in tanta incertezza ci limiteremo ad osservare doversi riconoscere nelle medesime reliquie un esempio del genere corintio non certamente inferiore a quello che si trova essersi impiegato nei tempj rotondi volgarmente detti di Vesta in Roma ed in Tivoli. Ed anzi se si prende a considerare la bella maniera con cui si vedono intagliate le fronde e gli altri ornamenti di tal genere di decorazione in tale pietra, assai poco riducibile a varietà di forme, si dovrà riconoscere essere stata impiegata una anche maggiore perizia. Onde è che si devono le medesime reliquie tenere in ragguardevole considerazione e giudicare meritevoli di essere studiate per meglio

(1) *Trebellio Pollione, Triginta Tyranni. c. 8, De Ingenuo.*

determinare il genere di decorazione corintio che fu impiegato dai romani avanti l'epoca imperiale, e che meno si scostava dalle pratiche tenute dai greci in simili opere.

MEMORIE DEL LATO SINISTRO. I sepolcri, che stavano collocati nell'opposto lato della via, si trovano quasi per intero distrutti sino al piano dei fondamenti; e le reliquie, che si rinvengono sparse in tale luogo, non si possono con sicurezza determinare a quali dei medesimi sepolcri abbiano appartenuto. Quindi è che nulla meritevole di considerazione ne emerge dalle stesse reliquie.

GRANDE TUMULO DEL LATO DESTRO. Verso il confine dell'agro Romano si vede elevarsi nel lato destro della via a guisa di colle un grandissimo tumulo che sorpassa certamente in mole tutti gli altri simili monumenti di cui ne sono rimaste reliquie lungo la parte della via Appia impresa a descrivere. Esso si trova essere stato elevato su di un basamento quadrangolare di pietra albana che si conobbe corrispondere ad un piano inferiore a quello della via cognita dalle reliquie superstiti che venne dalle vicende di molto rialzato, e perciò di assai anteriore stabilimento. Quindi s'innalzava una cinta rotonda di struttura pure fatta con la pietra albana, che serviva a contenere il tumulo che ancora si conserva in tanta ampiezza ed elevazione da potere far concepire la sua antica mole. Era così tale monumento precisamente formato ad imitazione dei sepolcri più cospicui degli antichi etruschi; e può credersi eretto solo non molto tempo dopo allo stabilimento della via Appia, cioè tra il quinto ed il settimo secolo di Roma. Ben può inoltre credersi che per la stessa sua mole abbia appartenuto ad uno dei più distinti personaggi o ad una delle più cospicue famiglie che di più figurò nell'epoca stessa: ma poi nulla si rinvenne di abbastanza autorevole per potere determinare alcuna cosa su tale pertinenza; e nulla si è potuto appropriare ad esso da quanto ci venne tramandato nelle memorie storiche, che possono avere qualche relazione con la località in cui si trova esistere. Parimenti non si è ancora potuto conoscere se vi fosse nell'interno una sola o più celle sepolcrali. Si rinvennero bensì nel suo d'intorno alcuni piccoli frammenti di marmi scolpiti; ma dovevano essi evidentemente appartenere ad alcun piccolo altro sepolcro eretto nelle stesse adiacenze nell'epoca media dell'impero. Soltanto adunque nel protrarre a maggiore profondità le scavazioni, tanto nel suo d'intorno quanto nella sua parte interna, si potrà ottenere di conoscere alcuna cosa di preciso sulla pertinenza del medesimo grandissimo monumento e sulla sua decorazione.

ALTRI SEPOLCRI DEL LATO DESTRO. Succedono nella medesima parte della via reliquie di alcuni sepolcri minori, tra i quali si distingue primieramente il piantato di uno costrutto colla pietra albana; e poscia un frammento di una lapide in marmo, in cui leggonsi alcune poche incerte lettere, dimostra esservi stato altro sepolcro dell'epoca imperiale. Si rinvengono di seguito due grandi piedestalli di pietra albana alquanto però frammentati che sembrano avere appartenuto ad alcun distinto monumento dell'epoca repubblicana.

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. D'incontro alle anzidette reliquie ne sussistono altre che parimenti si trovano spogliate dei principali ornamenti e ridotte ad elevarsi solo per poco al di sopra del suolo. Però si distingue primieramente il piantato di un sepolcro quadrato costrutto con la pietra albana di buon artifizio, e quindi un altro decorato con marmi. del quale rimangono alcuni frammenti scorniciati. Quindi succede il basamento di altro sepolcro costrutto con l'opera reticolata propria dei primi anni dell'impero, ma senza alcun ornamento che faccia conoscere la sua decorazione.

SEPOLCRO QUADRATO DEL LATO SINISTRO. Trapassando l'attuale fosso detto del Ponticello dei Cipollari, si rinvengono nel medesimo lato sinistro alcune reliqaie di sepolcri quadrangolari che s'innalzano poco al di sopra del suolo. Di seguito però vedesi elevarsi quasi per tutta l'altezza del basamento un monumento quadrato di ragguardevole grandezza che sembra avere appartenuto ad un qualche distinto personaggio; perchè da una lettera superstite della sua iscrizione si conosce essere stata composta con caratteri di molta grandezza e di distinzione. Il detto basamento poi vedesi costrutto con pietre albane assai bene lavorate e con una cornice inferiormente sagomata con buon stile. Si conosce bensì essere stato tale monumento evidentemente costrutto avanti l'epoca imperiale, ma poi nulla fu rinvenuto sino ad ad ora per determinarne la sua pertinenza.

SEPOLCRI COMUNI DEL LATO SINISTRO. Di seguito all'anzidetto grande sepolcro quadrato si rinvengono reliquie di alcuni altri sepolcri minori, tra i quali si distinguono primieramente pochi frammenti di marmi lavorati che dovevano adornare un piccolo sepolcro di cui esiste il piantato. Quindi succedono alcuni resti di quei soliti massi di pietra albana superiormente tondeggiati che furono impiegati a guisa di cappello sopra i muri di cinta costrutti con la stessa pietra ed anche per semplici e piccole memorie sepolcrali fatte a guisa di sarcofaghi. Inoltre si vede sussistere il piantato di altro sepolcro quadrangolare costrutto con l'opera laterizia, del quale non rimangono più tracce di decorazione.

UNDECIMA PARTE

TRA IL DECIMO E L'UNDECIMO MIGLIO

COLONNA DEL MIGLIO DECIMO. Seguendo sempre la indicata accurata operazione ed anche in seguito di essere stata verificata posteriormente con più diligenti osservazioni fatte dopo lo sgombro della via nel mese di maggio del corrente anno, si è determinata la posizione dell'indicata colonna del decimo miglio avere corrisposto a metri 159, 40 dopo il monumento maggiore preso a descrivere nel precedente partimento, ed ove si è stabilito un corrispondente segno, che servirà a dimostrarne il luogo sinchè non verrà collocata una nuova colonna che possa conservare memoria di tale determinazione migliaria, come si è stabilito doversi praticare per tutte le altre precedenti miglia.

RELIQUIE DI SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO. Benchè questa parte della via Appia, per la sua posizione alquanto depressa e di minor ameno aspetto, sia stata evidentemente meno apprezzata; pure nel luogo stesso, in cui si è stabilito avere corrisposto la indicata colonna migliaria, sussistono a sinistra alcune reliquie che sembrano avere appartenuto a monumenti decorati nobilmente; perchè si rinvengono primieramente resti di un sepolcro costrutto con buona opera laterizia, e quindi frammenti di marmi scolpiti e rocchi di colonne di marmo volgarmente detto Fior di persico, che sembrano avere costituito la decorazione di altro nobile monumento sepolcrale. In seguito appariscono tracce di altro sepolcro costrutto con la pietra albana, bensì con buon artifizio, ma senza più poterne conoscere la sua decorazione. È poscia importante l'osservare che avanti alle stesse reliquie di monumenti si conserva il lastrico della via meno danneggiato degli altri luoghi, e vedesi racchiuso da alte crepedini: ma però tutte le stesse reliquie si devono considerare sempre appartenere ai ristabilimenti fatti dopo la caduta dell'impero romano; poichè il suolo antico si conosce essere stato alquanto più basso ed assai meglio costrutto. La larghezza del medesimo suolo della via si trova sempre però essere stata stabilita sulla misura di metri 4, 275, che corrisponde a piedi romani antichi 14 con assai piccola varietà.

RELIQUIE DI MONUMENTI DEL LATO DESTRO. Da vicino ad un rudere di costruzione interna spettante ad un sepolcro, che esiste nel lato

destro dopo le anzidette memorie, si rinvengono alcuni frammenti di marmi scolpiti che sembrano avere appartenuto alla decorazione del medesimo sepolcro, e tra i quali si distingue un pezzo di cornice sagomata ed adornata singolarmente. Quindi si rinvengono a poca distanza frammenti di altri marmi scolpiti, tra i quali si distingue un pilastrino scannellato, con pezzi di cimase che dovevano comporre la decorazione di altro sepolcro. Seguono i piantati di due monumenti costrutti con la pietra albana, dietro i quali si rinvenne un sarcofago di marmo ivi interrato evidentemente dopo la caduta dell' impero romano. Dopo alcuni piccoli cippi di marmo merita considerazione un frammento di pietra albana; perchè offre l'esempio di quel genere di decorazione jonica che era comunemente impiegato nella fronte dei sepolcri stabiliti nel taglio della rupe naturale dagli antichi etruschi. Non poteva però tale sepolcro essere interamente in tal modo formato; perchè ivi non sussistono ragguardevoli elevazioni naturali di rupi da poter offrire mezzo a siffatta forma di sepolcri: ma doveva essere stato interamente costrutto ad imitazione di tali opere più vetuste.

GRANDE SEPOLCRO ROTONDO. Nel lato sinistro si presenta di seguito una grande mole rotonda che per l'avanti offriva l'aspetto solo di un semplice tumulo: ma dalle ultime scoperte si è conosciuto che esso era nel suo giro esterno adornato con grandi nicchie semicircolari e rettangolari poste a vicenda nel numero complessivo di ventidue e divise da colonne incorporate circa a metà nei piedritti. È però da osservare che tali incavamenti nella parte posteriore del monumento vennero soppressi per evidentemente risparmio di lavoro. Tale decorazione vedesi interamente costrutta con opera laterizia non troppo buona; mentre la cella interna, che esiste ben conservata, si trova essere stata formata con pietre albane assai ben connesse e secondo il metodo tenuto nelle simili più antiche opere. Quindi sembra potersi dedurre da ciò che ad un monumento di vetusto stabilimento si sia aggiunta in circa nell'epoca media dell' impero la indicata decorazione esterna; seppure ciò che sussiste della stessa decorazione non sia opera di qualche parziale ristabilimento, come sembrano denotarlo alcune tracce di altra struttura esistente nella parte posteriore del monumento: ma su queste particolarità nulla ora di positivo può determinarsi. Però è da osservarsi che si rinvennero da vicino diversi frammenti di marmi scolpiti, ed in particolare un torso di statua togata, che doveva appartenere ad una di quelle figure che stavano collocate nelle dette nicchie; i medesimi oggetti di scoltura vedonsi chiaramente essere stati scolpiti nella suddetta epoca imperiale. Non pertanto al di so-

pra della medesima cinta di aggiunzione posteriore doveva il monumento essere stato sempre compito superiormente a guisa di tumulo secondo il vetusto metodo, ma ricoperto però con le solite lastre tagliate a guisa di squamme. Per tali particolarità si rende lo stesso monumento molto importante e meritevole di considerazione, come meglio potrà conoscersi dalla sua rappresentanza esposta nelle Tavole. E sarebbe stato anche più importante a prendersi in considerazione se si fosse potuto in qualche modo determinare la sua pertinenza: ma nelle scavazioni sin'ora fatte nulla si rinvenne che possa dare alcun lume su tale oggetto. Si conosce però che esso venne basato su di un piano assai inferiore a quello che ora apparisce, onde non rimanessero le dette nicchie, contenenti statue, quasi al paro del suolo nel modo come si trovano essere ridotte per il rialzamento della via evidentemente fatto dopo la caduta dell'impero romano e dopo che il monumento stesso dovette essere spogliato dei suoi ornamenti. Quindi soltanto col protrarre a maggiore profondità le scavazioni si potrà meglio determinare la intera decorazione di questo monumento ed anche la sua pertinenza. Pertanto si deve osservare che lo stesso monumento corrisponde quasi al di sopra di quel piccolo incavamento di materie solfuree, che dicesi perciò Solfarata, e che corrisponde a destra della moderna via di Albano al decimo miglio, ove sembra esservi stata alcuna sorgente di acque pure solfuree, le quali, avendo potuto servire a bagni terminali cotanto apprezzati dagli antichi, portano a credere che vi fosse da vicino eretta qualche fabbrica a tale speciale uso destinata. Di seguito si rinvengono, dopo il basamento di un sepolcro eretto con pietra albana, altri frammenti di scoltura figurata in marmo, tra i quali si distinguono due teste di statue, che dovettero appartenere alla decorazione di altro nobile sepolcro; seppure non furono trasportate da quanto era rimasto disperso dalla distruzione dell'anzidetto grande sepolcro rotondo, per essere questo il solo che in quelle adiacenze si possa conoscere avere comportato simile decorazione.

MEMORIE DEL LATO DESTRO. D'incontro alle anzidette ultime reliquie se ne sono scoperte altre simili consistenti principalmente in una figura quasi intera scolpita in alto rilievo ed in altra frammentata di eguale forma, che si conoscono bensì essere state impiegate ad adornare la fronte di alcun monumento sepolcrale eretto negli ultimi tempi dell'impero, ma poi non si hanno alcune notizie per potere determinare la pertinenza dello stesso monumento. All'opposto si sono rinvenuti di seguito tre grandi cippi terminali, in uno dei quali può leggersi: IVLIVS . CAL . . . . | DIONYSIVS . L. IVNIVS | Ɔ. L. EVPRANOR . MARI . . . | M. L. ALEXANDRIA . . . . Ed in un altro più con-

servato leggesi: IVNIVS . Ͻ. L. EVFRANO . . | ARIA . M. L. ALEXANDR . . . . | ARIA . C. L. NICELIA | IVLIVS . CAESARIS | DIONYSIVS . . . . . | IN . FRON. P. XIIX | IN . AG. P. XIIX. E nel terzo vedesi scritto: M. ARIA . Ͻ. L. NICELIA | C. IVLIVS . CAESARIS . L. | DIONYSIVS . IVLIVS . Ͻ . . . E di seguito le solite prescrizioni delle misure assegnate all'area occupata, le quali cose tutte danno a conoscere esservi stato bensì tra di essi un monumento appartenente alle persone in essi indicate, ma poi nulla rimane propriamente del monumento stesso per poterne determinare la sua forma e decorazione. Nel seguito dopo un sepolcro di pietra albana, che conserva ancora il suo basamento decorato con una cornice semplice e di buona forma, si rinviene un grande cippo in marmo, su cui leggesi C. L. F. | HILARITAE. | CONIVGI | DVLCISSIMAE | L. VETVRVS | RVFVS | FECIT. E dopo tale cippo si rinvenne un torso di statua togata con un altro cippo, sul quale vedonsi essere stati praticati due loculi distinti e la iscrizione racchiusa entro ad uno dei soliti ornamenti. Siffatte reliquie dimostrano chiaramente esservi stati diversi sepolcri di non molta grandezza bensì, ma adornati con marmi e stabiliti nell'epoca media dell'impero.

PARTE DELLA VIA IN SALITA. Si reputa quindi opportuno di osservare prima di lasciare questo undecimo partimento che la via, compresa tra le indicate ultime reliquie, si trova salire sul sovrastante colle con un piano alquanto inclinato; onde è che i monumenti eretti nei suoi lati dovevano presentare un migliore aspetto di quegli stabiliti nella precedente parte piana della valle. Per siffatta circostanza locale è da credere che i monumenti stabiliti in tale posizione fossero con più nobile decorazione adornati ed appartenenti perciò a persone più distinte: ma per le grandi devastazioni, ivi fatte in modo maggiore di qualunque altro luogo, nulla si può ora con precisione su di ciò determinare per essere stati i monumenti tutti quasi dalle fondamenta distrutti. Però rimangono abbastanza tracce per conoscere che continuava la frequenza loro come negli altri luoghi della via; e gli anzidetti cippi terminali servono a contestare siffatta continuazione, giacchè si vede in essi prescritta l'area di soli diciotto piedi per ogni lato ad uno forse dei più distinti sepolcri. La larghezza della via poi trovasi essersi conservata sempre nei quattordici piedi riconosciuti sussistere nelle altre parti, nonostante che nelle prescrizioni delle vie antiche in generale fosse denotato di tenere alquanto più larghe delle misure determinate quelle che erano stabilite in piani inclinati, come si soleva praticare per le tortuose. È però meritevole di considerazione l'altezza maggiore che hanno le crepidini nei lati di tale parte della via, per essersi evidentemente ciò creduto necessario onde contenere i carri nella discesa.

DUODECIMA PARTE

TRA L'UNDECIMO E IL DUODECIMO MIGLIO

COLONNA DEL MIGLIO XI. La determinazione del luogo in cui doveva esistere la indicata colonna migliaria, seguendo sempre la misura stabilita, si è collegata primieramente colla corrispondenza dell'estremità settentrionale delle fabbriche componenti l'osteria delle Frattocchie, da cui si è trovata distare metri 527, 290. Quindi ad altro più importante oggetto si è creduto opportuno di collegare la stessa determinazione migliaria, quale è il limite meridionale della base romana misurata dai PP. Boscovich e Maire per servire a determinare un grado del meridiano terrestre: ma mentre è rimasto sempre ben cognito l'altro limite, per essere stato stabilito corrispondere alla metà della tabella dell'iscrizione sussistente nel sepolcro di Cecilia Metella, si è poi perduta memoria del luogo preciso in cui venne fissata l'indicata altra estremità. Verso il fine della seconda appendice, aggiunta a questa esposizione, più opportunamente sarà fatta menzione dello stato in cui ora si trovano le ricerche per precisare la posizione di tale limite facendo il confronto della lunghezza della base anzidetta con la estensione delle miglia antiche interposte in essa. Pertanto è d'uopo osservare che intorno all'anno 1808 da alcuni ingegneri francesi sotto la direzione del luogotenente colonello Moynet credettero, in seguito di varie osservazioni fatte nei luoghi in cui furono stabiliti i segnali dei triangoli dedotti dalla stessa base, di avere potuto riconoscere la corrispondenza del medesimo limite; e vi eressero un pilastro di travertino su cui fecero scrivere con non buona ortografia italiana spettare quel termine alla base che i PP. Maire e Boscovich misurarono nell'anno 1751 per servire al grado di Roma, e tale fu creduto comunemente sinchè le più accurate osservazioni, fatte in particolare dall'astronomo Ricchebach, avessero dimostrato non potere esso essere identico con l'estremo della base Boscovichiana. e che vi sussisteva una ragguardevole varietà. Però il medesimo termine, venendo poco dopo al suo collocamento rovesciato, fu rialzato nell'anno 1822 dal medesimo Ricchebach unitamente al suo compagno Conti, e rimase in piede sino all'anno 1850, in cui fu non solamente rovesciato ma trasportato in luogo incognito, e spezzato per servirsene di semplice pietra nella costruzione delle vicine macerie dall'affittuario del tenimento in cui

si trova posto tale luogo. Nelle recenti scavazioni feci usare le più diligenti cure per riconoscere non solamente la posizione del suddetto termine, ma anche quella pietra collocata dal Boscovich nell'estremità della sua base. Però soltanto il piantato, su cui venne eretto il detto termine, si è potuto rinvenire, che si è trovato corrispondere nel mezzo della via antica; mentre la pietra Boscovichiana doveva trovarsi in un lato di essa ad eguale distanza dal suo centro, come corrisponde il segno della opposta estremità nel monumento di Cecilia Metella, e nascosta sotto ad un tumulo secondo la descrizione che venne data dal medesimo astronomo, come verrà nell'indicata appendice meglio dichiarato. A servire pertanto all'oggetto parziale enunciato mi limito a far conoscere che dal luogo, in cui fu determinato corrispondere la colonna del miglio undecimo a giungere alla metà della pietra ultimamente discoperta, su cui stava eretto il termine stabilito nell'anno 1808, si è trovato esservi metri 51, 200 di distanza. E siccome nessun altro ragguardevole tumulo si è rinvenuto nelle indicate grandi scavazioni sussistervi nel lato sinistro della via ad eguale distanza dal suo centro di quella determinata dal monumento di Cecilia Metella, e nelle adiacenze stesse da dove si fosse potuto scuoprire bene il segnale stabilito sulla fronte dello stesso monumento. altro che una reliquia di un antico sepolcro che effettivamente offre tuttora la forma di tumulo, e che conserva internamente una piccola cella, che potè opportunamente contenere la pietra di segnale collocata dal Boscovich; così ne feci riconoscere la distanza che vi corrisponde tra il suo centro ed il luogo determinato per la colonna dell'anzidetto miglio undecimo, e si trovò essere di metri 73, 500 dal centro della pietra su cui stava eretto il detto pilastro francese. Quindi se effettivamente l'estremità meridionale della base Boscovichiana corrispondeva sulla direzione del centro di tale sepolcro, non solamente tese 5, 462, cioè metri 10, 795, come venne determinato dal Ricchebach nel suo esame imparziale della triangolazione del P. G. Ruggero Boscovich pubblicata dopo la sua morte nell'anno 1846: ma bensì della suddetta assai più ragguardevole varietà determinata in metri 73, 500. Queste considerazioni saranno oggetto di un diligentissimo studio che si è proposto di fare a mia insinuazione il Rev. Padre A. Secchi attuale direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio romano prendendo a rimisurare di nuovo con la più grande accuratezza possibile tutta la base Boscovichiana, dalla quale operazione ne ridonderà certamente un grande benefizio tanto per gl'importanti studii, di cui furono oggetto le ricerche del Boscovich e della giustificazione dei risultamenti ottenuti da esso, quanto per il maggiore interessamento che verrà ad acquistare lo scuoprimento ed il ristabilimento della prima parte

dell'antica via Appia, nella quale si contiene per intero la estensione prescritta alla detta base, e che ora offre per i lavori eseguiti a tale oggetto un piano assai più regolare che non era al tempo, in cui il Boscovich ne fece la indicata misura.

MEMORIE DEL LATO SINISTRO. Quasi d'incontro al luogo, in cui fu rinvenuta la base dell'anzidetto pilastro, eretto nell'anno 1808 dagl'ingegneri francesi, si sono scoperte primieramente reliquie di un piccolo sepolcro eretto interamente con la pietra albana ed in forma di un semplice sarcofago terminato superiormente in angolo acuto. Poscia si sono rinvenute tracce di altro più nobile sepolcro costrutto con la stessa pietra, il quale doveva essere adornato con piccole colonne egualmente formate; poichè se ne trovano ancora alcuni rocchi con capitelli del più semplice genere dorico. Poscia dopo alcune altre reliquie di basamenti, appartenenti a comuni sepolcri costrutti con la eguale pietra, si rinviene il monumento che s'innalza superiormente a tutte le altre reliquie delle adiacenze a guisa di tumulo, e che soltanto con più convenienza può credersi avere servito per determinare la vera estremità meridionale della base di Boscovich, come si è poc'anzi accennato. Tale monumento vedesi costrutto internamente con l'opera cementizia formata per più gran parte di selci; ed esternamente doveva essere adornato con marmi; giacchè se ne rinvennero nel suo d'intorno diversi frammenti scolpiti in modo da dimostrare una fattura del tempo medio dell'impero.

MEMORIE DEL LATO DESTRO. Parimenti quasi d'incontro al luogo, in cui fu eretto l'anzidetto pilastro terminale, nell'opposto lato si sono discoperte altre reliquie che primieramente si palesano per avere appartenuto ad un piccolo sepolcro adornato con marmi, del quale esiste ancora un sarcofago; e quindi ne succedono altre che si vedono avere costituito un altro sepolcro costrutto con quella specie di opera reticolare che si appropria ai primi anni dell'impero, come vedesi impiegata a lato di alcuni loculi incavati nel muro e circondati da piccole pietre squadrate secondo il medesimo metodo di struttura. Di seguito vedonsi reliquie appartenenti ad un sepolcro costrutto con buona opera laterizia, del quale sussiste di conservato però solamente il piantato. Succedono altre reliquie di un monumento costrutto coll'opera reticolare; e quindi alcuni frammenti di marmi scolpiti e di piccole colonne che dovettero essere state impiegate all'adornamento di alcuni non grandi sepolcri eretti negli ultimi tempi dell'impero.

TERMINE DELLA VIA RISTABILITA. Con le indicate reliquie di varii sepolcri comuni si giunge da vicino alle fabbriche moderne che costituiscono l'osteria detta delle Frattocchie, ove la strada moderna di Albano

venne portata a coincidere sulla direzione dell'antica via Appia; e perciò a tale luogo di congiunzione ebbe termine la scavazione fatta per lo scoprimento e per la restituzione della parte abbandonata della medesima via. In tale termine è da osservare primieramente che il suolo della via antica si vede essersi in miglior modo conservato che nelle precedenti sue parti; ed ivi trovasi esso distare tra le crepidini, pure conservate, di metri 4, 270, cioè sempre eguale con poca varietà a piedi romani 14, come già fu spesso osservato. Quindi in tutta la estensione della stessa via, nonostanti i grandi ristabilimenti fatti nel medio evo, non sussistevano quelle varietà di dimensioni nella sua larghezza, che furono da alcuni scrittori moderni determinate. Inoltre è d'uopo osservare che la maggior mancanza di monumenti antichi nei lati della stessa ultima parte della via ristabilita si suole attribuire ai diversi scavi che furono fatti verso il fine del secolo trascorso da Tommaso Jenkins; come si contesta da un'apoca privata che si conserva nell'archivio della casa Colonna relativa al fondo di Marino di sua proprietà, e che fu stabilita il giorno 4 febbraio 1780, colla quale venne dato il permesso al suddetto signore inglese di fare scavi nella tenuta delle Frattocchie tanto a destra verso le mura della Polledrara superiormente alle Frattocchie, quanto inferiormente a tali fabbriche, ove precisamente corrispondeva la indicata estrema parte della via antica, come in particolare venne fatto osservare dall'anzidetto astronomo Ricchebach, nel suo esame sulla triangolazione del Boscovich, per dimostrare che dopo la misura della base fatta a tale oggetto erano accaduti grandi sconvolgimenti nel suolo da vicino all'osteria delle Frattocchie; percui il terreno, avendo cambiato aspetto, era difficile di riconoscervi quanto era stato accennato dal Boscovich stesso a riguardo dell'estremità meridionale della medesima base che corrispondeva nel luogo stesso.

CONTINUAZIONE DELLA VIA SINO ALLA COLONNA DEL DUODECIMO MIGLIO. Onde dare compimento a quanto si è prescritto a questa esposizione si rende necessario di continuare a percorrere la via almeno sino alla colonna del duodecimo miglio, nonostante che non si sieno fatte scoperte per essersi conservata la via moderna sulla direzione dell'antica. Primieramente è da osservare che a destra dopo le fabbriche delle Frattocchie devia la via Netunnense che sembra conservare con poca varietà l'andamento della via antica che, separandosi in tale luogo dalla via Appia. metteva ad Anzio; poichè, inoltrandosi alquanto lungo essa, si trovano tracce di antico suolo ed alcune relique di sepolcri. Quindi alcun poco dopo tale deviazione vedonsi reliquie di mura appartenenti evidentemente ad un antico sepolcro; ciò che serve a dimostrare non essersi sino a quel luogo mai protratte

le abitazioni dell'antica Boville che di seguito si prende a descrivere; mentre successivamente per lungo spazio non si trovano più in tale parte della via alcune reliquie che con più certezza si possano appropriare a monumenti sepolcrali, che non potevano sussistere colla corrispondenza dell'indicata antica città. Nel lato sinistro poi alcun poco prima della stradella, che traversa la via, si trovano mura antiche che sembrano avere appartenuto ad alcun ragguardevole monumento. Ma anche più grande reliquia si vede sorgere di seguito nel lato stesso che consiste nel nucleo di struttura cementizia che doveva appartenere ad un distinto ed ampio antico sepolcro di forma rotonda, il quale era evidentemente rivestito ed adornato con alcuna nobile decorazione in marmo, di cui però rimangono solamente tracce dei collegamenti: e non si sono neppure conservate memorie per determinare in qualche modo la sua pertinenza. Alcun poco dopo tale monumento si è riconosciuto, in seguito della continuazione della spesso ricordata diligente operazione fatta per determinare la corrispondenza delle miglia antiche lungo la via Appia, essersi dovuto trovare la colonna denotante il miglio XII alla distanza di quella indicante lo stesso miglio della via moderna di metri 385, 250. Se la diversità tra le stesse colonne migliarie si trova in tale posizione essere così poco ragguardevole, mentre la via moderna percorre una linea tortuosa ed assai più lunga di quella prescritta dal rettilineo proprio dell'antica via, si deve ciò attribuire all'avere la via moderna principio dalla porta ora detta di S. Giovanni stabilita nella cinta delle mura Aureliane, mentre la via antica aveva cominciamento dalla porta Capena esistente un miglio circa più verso l'interno della città e stabilita nella cinta delle mura di Servio Tullio; e così può calcolarsi di essere circa di un miglio e mezzo la via antica più breve della moderna quando tutte e due si considerino partire da un equidistante capo. Da vicino all'indicata colonna migliaria si trova a destra un viottolo che mette al circo ed alle principali reliquie che si appropriano alle fabbriche dell'antica città di Boville, che vennero erette però dopo che essa fu ridotta a municipio romano in aggiunzione alla più vetusta città latina, la quale doveva stendersi alquanto più verso il termine del decimoterzo miglio, ove rimangono altre reliquie ed in particolare sostruzioni di mura, che servono anche a dimostrare avere la via antica corrisposto alquanto più a destra dell'attuale via di Albano, come verrà dichiarato nella protrazione della descrizione della stessa via sino alla stazione dell'Aricia che mi sono proposto di esibire in altra esposizione. Pertanto gioverà avere indicato siffatte circostanze onde potere meglio nelle seguenti osservazioni distinguere le particolarità principali di tale antica città del Lazio.

BOVILLE. Il termine prefisso a questa esposizione, essendosi stabilito corrispondere nel luogo in cui esisteva la vetusta città di Boville, così ne consegue la necessità di esibirne una descrizione. Però limitandoci allo scopo attribuito alla stessa esposizione, non ci faremo a ricercare quale fosse la origine e lo stato di prosperità e grandezza che era giunta ad ottenere la stessa città antica nei tempi che precedettero lo stabilimento della via Appia, essendosene di ciò già più opportunamente esibita una dimostrazione in altre mie opere; e solo gioverà accennare che tale città, benchè già esistesse al tempo della fondazione di Roma, pure non si poteva comprendere tra le trenta che costituivano l'antica lega latina, e che dopo la distruzione fatta di Alba-lunga, sotto il regno di Tullo Ostilio, i bovillensi, adattando il nome di albani-lungani, conservarono pure i diritti che spettavano alla detta città distrutta a cui fu sostituita Boville (1). Ma si rende necessario l'osservare quanto si narra

(1) Si veda il Vol. V della mia opera intitolata *Storia e topografia della Campagna Romana antica,* pubblicata nell'anno 1839, ove si prendono a considerare tutte le più vetuste memorie delle antiche città del Lazio. E principalmente si è fatto conoscere che tale città si dovette rendere di qualche considerazione solo dopo la rovina di Alba-lunga e non essere compresa nelle trenta colonie degli albani che costituivano propriamente la vetusta lega latina; e ciò è dimostrato anche nella mia dissertazione, *sulle trenta Colonie Albane,* inserita nel Tom. X degli Atti della Accademia romana di Archeologia. Si è da tale accrescimento che gli abitanti di essa vennero distinti con il nome di Albani Longani Bovillensi, come vedonsi in particolare ripetuti in tre iscrizioni antiche riportate dal Fabretti e relative al municipio di Boville, in cui si denotano i decurioni colla distinzione: ALBANI LONGANI BOVILLENSES. *(Inscript. Cap. VI. Pag.* 456, *XVI. N.* 74 *e* 75.*)* Quindi precipuamente in seguito della speciale considerazione fatta su di una notizia di Diodoro, conservataci da Eusebio, si venne a conoscere che il nome di Boville, registrato nel novero delle colonie albane inviate sotto il regno di Latino Silvio, che si trova riferito da Sesto Aurelio Vittore *(Orig. Gent. Romanae. c. XVII),* si deve credere essere stato trascritto in vece di Bola, come per eguale errore fu registrato Locri in vece di Labico; poichè nella suddetta più autorevole memoria vedesi annoverato: *Boilum, quam nonulli Bolam dicunt, (Eusebio, Cronic. Lib. Prior. c.* 46*),* come fu dimostrato ampiamente nelle citate mie opere. Da Properzio poi, volendo egli indicare la piccolezza della primitiva Roma fabbricata da Romolo, la dice anche più piccola della meno suburbana Boville in confronto di Gabi e di Alba-lunga:

Quippe suburbanae parva minus Urbe Bovillae
Et qui nunc nulli, maxima turba Gabii;
Et stetit Alba potens, albae suis omne nata,
Hac, ubi Fidenas longe erat ire, via.
(Properzio. Lib. IV. Elegia I. v. 31 *e segg.)*

sul ben noto avvenimento di Coriolano; poichè, mentre nulla di ben certo e chiaro si riferisce di Boville nelle narrazioni delle prime conquiste fatte dai romani ed in particolare nella descrizione dell'avvicinamento a Roma degli albani nel tempo di Tullo Ostilio, nelle quali da Alba-lunga al luogo dei loro alloggiamenti, posti a cinque miglia distanti dalla città, non si fa menzione di Boville che si trovava nello spazio frapposto agli stessi due luoghi, si rinviene poi esposto in particolare da Dionisio e da Plutarco che i volsci comandati da Coriolano, dopo di avere soggiogato la vera città di Bola, con Labico, Pedo, Corbione e Coriolo, si portarono a Boville prima di passare

Però dopo la distruzione di Alba-lunga, accaduta in seguito del ben noto avvenimento sotto il regno di Tullo Ostilio, dovette Boville acquistare qualche maggiore prosperità ed essere in certo modo sostituita alla detta città distrutta nei diritti che essa aveva di partecipare alla distribuzione delle carni che si faceva nelle Ferie latine, secondo ciò che venne accennato da Cicerone, ma però ridotta al suo tempo come Labico e Gabi a non avere più persone da deputare a tale effetto: *Nisi forte te Lavicana, aut Gabina, aut Bovillana vicinitas adiuvabat; quibus e municipiis vix jam, qui carnem Latinis petant, inveniuntur. (Cicerone, Pro Plancio. c.* 9.) Il nome di Boville fu poi spesso cambiato con quello di Bola o Boila, città più insigne e compresa nelle trenta colonie albane. Quindi resta dubbioso se anche la indicazione, che leggesi in Lucio Floro, si debba appropriare più a Boville che a Bola; giacchè si trova ricordata unitamente a Veruli a cui corrispondeva più da vicino Bola che Boville: *De Verulis et Bovillis, pudes, sed triumphavimus. (Epitom. Lib. I. c.* 11.) Così è eziandio dubbia la sussistenza dei bovillensi nel novero tramandato da Dionisio dei popoli del Lazio che nell'anno 258 sottoscrissero nel consiglio tenuto a Ferentino d'imprendere la guerra contro i romani; poichè sono trascritti in vario modo nei testi che si hanno; però è da credere che il primo dei due nomi riferiti sotto la lettera B dell'alfabeto latino si debba attribuire ai bovillensi, i quali sono più comunemente scritti in questo modo: Βοϊαλανῶν, Βουβεντανων. *(Dionisio. Lib. V. c.* 61.) A credervi i bovillensi compresi si presta opportunamente la osservazione già fatta sull'avere essi sostituito gli albani dopo la distruzione della loro città nella indicata rappresentanza della unione latina; giacchè nello stesso novero sotto la lettera A sono registrati solo gli ardeatini e gli aricini, mentre si sarebbero dovuti comprendere gli albani se non avessero cessato di esistere. Questa circostanza serve vieppiù a contestare la indicata sostituzione, e non la primitiva pertinenza alle trenta città colonizzate dagli albani. Si conferma in certo modo lo stesso stato di prosperità dei bovillensi in circa tale epoca, con quanto vedesi narrato da Ovidio *(Fasti. Lib. III. v.* 654 *e segg.)* su di Anna Perenna, che era di Boville, la quale aveva potuto ottenere di recare copioso vitto alla plebe romana allorchè si era rifuggiata al monte Sacro. Nella quale circostanza Ovidio indica Boville come luogo suburbano. Di poco interessamento poi sono per lo scopo nostro le notizie che vennero esibite sull'origine del nome Boville da un bue che vi giunse ferito, come in particolare si spiega da Nonio Marcello al Cap. II.

alle fosse Cluilie poste a cinque miglia distante da Roma, come già fu dimostrato. In specie da Dionisio si dice essere stata in allora Boville, indicata da esso per errore col nome Bola di già ricordato, città cospicua ed annoverata tra le prime dei latini, ed essere stata ben munita; giacchè i bovillensi si difesero primieramente dalle mura; poscia, facendo una uscita dalle porte, poterono costringere i volsci a discendere verso il basso con grave perdita: ma però Coriolano, ritornando alla pugna, giunse a prendere le mura ed impadronirsi della città, dalla quale trasse tanta preda quanta mai ne ebbe da alcun'altra città conquistata (2). Particolarmente poi da Plutarco, confermandosi la stessa circostanza di essere stata la città di Boville cinta da forti mura e collocata in luogo eminente, si accenna avere essa corrisposto a non più di cento stadii distante da Roma, cioè secondo il computo più approvato dodici miglia e mezzo (3). Dalle indicate due principali circostanze si può stabilire che la più antica città di Boville doveva essere collocata in luogo alquanto eminente ed alpestre precipuamente dalla parte meridionale, dalla quale è da credere che fossero venuti i volsci ad attaccarla, e che si trovasse distare da Roma per l'estensione della suddetta misura, benchè non si fosse in allora ancora stabilita la via Appia. E ciò solo si trova concordare avere potuto corrispondere su quella elevazione che traversa l'attuale strada di Albano alcun poco dopo la colonna del duodecimo miglio. Quindi allorchè Appio Claudio imprese a formare

(2) Ἀπὸ δὲ ταύτης ἀναστήσας τῆς πόλεως, ἤλαυνε τὸν στρατὸν ἐπὶ Βολὰς, (Βοΐλλας) ἐπιφανῆ τε τότε οὖσαν, καὶ ἐν ὀλίγαις πάνυ ταῖς ἡγουμέναις τοῦ Λατίνων γένους πόλεσιν ἐξεταζομένην. οὐ προσδεξαμένων δ' αὐτὸν τῶν ἔνδον, ἀλλὰ τῷ τ' ἐρύματι πιστευόντων ἐχυρῷ γε σφόδρα ὄντι, καὶ τῷ πλήθει τῶν ἀπ' αὐτοῦ μαχησομένων, παρακαλέσας τὴν δύναμιν ἀγωνίζεσθαι προθύμως, καὶ τοῖς πρώτοις ἐπιβᾶσι τοῦ τείχους μεγάλας δωρεὰς ὑποσχόμενος, ἔργου εἴχετο· καὶ γίνεται περὶ ταύτῃ τῇ πόλει μάχη καρτερά. οὐ γὰρ μόνον ἀπὸ τοῦ τείχους ἠμύνοντο τοὺς προσιόντας οἱ Βωλανοὶ, (Βοΐλλανοι) ἀλλὰ καὶ τὰς πύλας ἀνοίξαντες ἐξέθεον ἀθρόοι, καὶ κατὰ τοῦ πρανοῦς ἐώθουν βίᾳ τοὺς ἐφισταμένους· *(Dionisio. Lib. VIII. c. 20.)* Di seguito si descrive dallo stesso storico la distruzione ed il massacro che fecero i volsci allorchè poterono entrare nella città, e la preda grande che riportarono in modo da superare quanto avevano essi preso dalle altre città latine conquistate. Così Boville dovette assai per poco tempo godere della sua prosperità.

(3) Ἐπεὶ δὲ καὶ Βόλλας (Βοΐλλας) πόλιν οὐ πλείους σταδίους ἑκατὸν ἀπέχουσαν τῆς Ῥώμης. *(Plutarco, in Marcio Coriolano. c. 29.)* Anche da questo scrittore si asserisce che dopo di essere stata Boville soggiogata dai volsci, ne trassero essi ricchissima preda e vi uccisero tutti gli abitanti che avevano passato la pubertà, e che erano in stato di trattare le armi.

stabilmente la via Appia, o forse meglio quando Cajo Gracco fece eseguire grandi tagli e costruire ponti per portare le vie in piano ed in linea retta quanto più era possibile, si dovette troncare la detta elevazione e palesamente anche la parte della vetusta città che s'incontrava in tale linea; poichè dopo la distruzione, che fecero i volsci comandati da Coriolano, non dovette più Boville offrire grande ostacolo per non continuare la via anzidetta in linea retta; e le abitazioni dei bovillensi dovettero essere conservate solo nella parte destra della via. Infatti solo sino a Boville si conosce coll'autorità di Livio essersi nell'anno 459, cioè anni dieciotto dopo lo stabilimento di Appio Claudio, coperto il suolo della via Appia con selci, come già fu dimostrato (4). A confermare essere stata la città stessa non più in stato di prosperità dopo la detta epoca e ridotta senza mura, serve quella notizia che venne tramandata nel libro sulle colonie attribuito a Giulio Frontino, con cui si accenna che, per la legge Sillana, Boville oppido venne circondato, e prescritto che non fosse dato il passo al popolo, e l'agro suo l'occuparono i militi veterani che l'ebbero in sorte; perciocchè non sarebbero le sue terre state tolte ai bovillensi se essi avessero goduto di un qualche potere, e non sarebbe stato necessario di circondarla di nuovo se avesse conservata la vetusta cinta delle sue mura (5). Benchè in tale notizia non si dica Boville propriamente munita o circondata con mura, come si accenna per altri luoghi colonizzati, pure si deve credere essere stata circondata con alcuna nuova cinta; e quest'opera dovette necessariamente verso la via Appia adattarsi al suo rettilineo. E si è con tale stabilimento che Boville dovette essere costituita a municipio romano secondo la indicata legge, che doveva corrispondere alla Cornelia sui municipii. Più circostanziate notizie, di essere stata successivamente Boville posta lungo la via Appia, si hanno dalle diverse descrizioni sull'uccisione di Clodio; poichè, mentre dall'abbreviatore di Livio e da Vellejo Pa-

(4) *Eodem anno* (459) *via a Martis silice ad Bovillas perstrata est. (Livio. Lib. X. c.* 47.) Per le opere imprese a farsi lungo le vie da C. Gracco si vedano le notizie preliminari esposte in principio di questo Volume.

(5) *Bobillae, oppidum, lege Sullana est circum ducta; iter populo non debetur, agrum ejus ex occupatione milites veterani tenuerunt in sorte. (Lib. I. Coloniarum, Campania. Gromatici Veteres ex recensione Car. Lachmanni.)* L'indicazione *circum ducta* o *circum ductum*, secondo le diverse varianti, sempre doveva denotare essersi fatta alcuna nuova cinta; quantunque non si sia impiegata la espressione *munita*, come vedesi praticata nella notizia dell'Aricia, nè quella *muro ducta*, come si prescrive ad Anagni ed a diversi luoghi annoverati nello stesso libro.

tercolo si dice accaduto un tale avvenimento lungo la via Appia in vicinanza di Boville, e così pure da Appiano, si trova poi chiaramente e ripetutamente attestato da Cicerone essere ciò avvenuto propriamente nella stessa via Appia senza punto far menzione di Boville, e solamente dal suo commentatore Asconio Pediano si fa conoscere che Clodio, dopo di essere stato ferito nella via Appia in vicinanza del sacello della Buona Dea, fu trasportato nella prossima taberna di Boville, e poscia fu trasferito di nuovo nella via per ucciderlo (6). Da queste ultime notizie si vuole comunemente

(6) *P. Clodii, a T. Annio Milone, candidato consulatus, Appia via a Bovillas occisi, corpus plebs in curia cremavit. (Epit. di Livio. Lib. CVII.) Quo tempore Publius Clodius a Milone, candidato consulatus, extemplo inutili, facto salutari reip. circa Bovillas contracta ex occursu rixa, iugulatus est. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 47.)* Κλωδίου δ' ἐξ ἰδίων χωρίων ἐπανιόντος ἐπὶ ἵππου, καὶ περὶ Βοΐλλας ἀπαντήσαντος αὐτῷ· οἱ μὲν κατὰ τὴν ἔχθραν ὑπείδοντο μόνον ἀλλήλους, καὶ παρώδευσαν· θεράπων δὲ τοῦ Μίλωνος ἐπιδραμὼν τῷ Κλωδίῳ, εἴτε κεκελευσμένος, εἴθ' ὡς ἐχθρὸν δεσπότου κτείνων, ἐπάταξεν ἐς τὸ μετάφρενον ξιφιδίῳ. Καὶ τὸν μέν αἵματι ῥεόμενον ἐς τὸ πλησίον πανδοκεῖον ὁ ἱπποκόμος ἐσέφερεν. Ὁ δὲ Μίλων μετὰ τῶν θεραπόντων ἐπιστὰς, ἔτι ἔμπνουν, ἢ καὶ νεκρὸν, ἐπανεῖλεν· *(Appiano, Guerre Civili. Lib. II. c. 21.)* Da Cicerone poi si ripete spesso nella sua orazione a favore di Milone essere la morte di Clodio accaduta nella via Appia: *quum caedem in Appia via factam esse constaret. (c. 5.) Tulit enim de caede, quae in Appia via facta esset, in qua P. Clodius occisus est. (c. 6.) Nunc eiusdem Appiae nomen quantas tragoedias excitat? (c. 7.) Occisum esse a servis Milonis in Appia P. Clodium. (c. 21.)* E di seguito ne descrive anche alcune particolarità senza mai fare menzione di Boville; e solo si suole attribuire al medesimo avvenimento la indicazione, *sexagesimo et quingentesime post pugnam Bovillam,* che si vede registrata nella lettera decimaterza del Libro V scritta ad Attico da Efeso. Però da Asconio Pediano si trovano riferite le seguenti particolarità sul medesimo avvenimento: *Occurrit ei circa horam nonam Clodius paulo ultra Bovillas, rediens ab Aricia, prope eum locum, in quo Bonae Deae sacellum est. Erat autem allocutus decuriones Aricianorum. Vehebatur Clodius equo. Servi* XXX *fere expediti, ut illo tempore mos erat iter facientibus, gladiis cincti sequebatur. Erant cum Clodio praeterea tres comites eius, ex quibus eques Romanus unus C. Cassinius Schola, duo de plebe novi homines, P. Pomponius, C. Clodius. Milo rheda vehebatur, cum uxore Fausta filia L. Sullae dictatoris, et M. Fusio familiari suo. Sequebatur eos magnum servorum agmen; inter quos gladiatores quoque erant, ex quibus duo noti, Eudamus, et Birria. Hi in ultimo agmine tardius euntes, cum servis P. Clodii rixam commiserunt. Ad quem tumultum quum respexisset Clodius minitabundus, humerum eius Birria romphaea traiecit. Inde quum orta esset pugna, plures Miloniani accurrerunt. Clodius vulneratus in tabernam proximam Bovillano delatus est. Milo, ut cognovit vulneratum Clodium, quum sibi periculosius indicium vivo eo futurum intelligeret, occiso autem magnum solatium esset habiturus, etiam si subeunda esset poena, exturbari tabernam iussit. Fuit antesignanus servorum eius M. Fustenus. Atque ita Clodius latens extractus est, multisque vul-*

dedurre avere la via Appia trapassato entro Boville; ma oltre che ciò si oppone alle più autorevoli memorie che attestano un tale avvenimento accaduto nella via Appia in prossimità di Boville, è contrario anche a tutte le altre notizie che non indicano mai avere la via traversato la città stessa, ma solo percorso lungo il lato orientale, come è poi palesamente dimostrato dalle molte reliquie di sepolcri che esistono lungo il lato sinistro della via stessa d'incontro al luogo già occupato da Boville, che non avrebbero mai potuto sussistere se la città si fosse protratta dall'una e dall'altra parte della via. Così si viene a stabilire essere stata la indicata taberna di Boville collocata nel lato del municipio che corrispondeva lungo la via Appia per uso dei viaggiatori; e parimenti lungo la stessa via doveva esistere l'indicato sacello della Buona Dea. Anche altre notizie su Boville, in relazione dei primi anni dell'impero, si rinvengono in quelle narrazioni che ci furono tramandate da Svetonio e da Dione particolarmente sul trasporto del cadavere di Augusto da Nola a Roma; perciocchè in tale occasione si dice essersi esso depositato a Boville, da dove i cavalieri lo presero per trasportarlo a Roma: ma non è in nessun modo dichiarato in quale edifizio si fosse collocato, quantunque sia da credere che ciò accadesse nella basilica o nel più cospicuo tempio come si fece negli altri luoghi (7). Però da Tacito si asserisce nel finire dell'anno 770, cioè tre anni dopo la morte di Augusto, essersi dedicato da Tiberio un sacrario alla gente Giulia con una effigie del divo Augusto presso Boville; e quindi in tale occasione è da credere che si stabilissero giuochi circensi in onore della stessa gente Giulia; poichè dal medesimo storico si accenna che nell'anno 816 da Nerone si celebrarono altri giuochi circensi presso Auzio in onore delle genti Claudia

neribus confectus. Cadaver eius in via relictum, quia servi Clodii aut occisi erant, aut graviter saucii latebant. Sex. Tedius senator, qui forte ex rure in urbem revertebatur, sustulit, et lectica sua Romam ferri iussit. E quindi successivamente aggiunse: *Milonem subito post horam quartam, senatu misso, cum servis amplius* CCC *armatis obviam ei contendisse, et supra Bovillas inopinantem in itinere aggressum; ibi P. Clodium tribus vulneribus acceptis, Bovillas perlatum; tabernam, in quam profugerat, expugnatam a Milone; semianimem Clodium, extractum, in via Appia occisum esse, annulumque eius ei morienti extractum.* (*Asconio Pediano, in Argum. Orat. pro Milone.*)

(7) *Corpus decuriones municipiorum et coloniarum a Nola Bovillas usque deportarunt; noctibus, propter anni tempus, quum interdiu in basilica cujusque oppidi, vel in aedium sacrarium maxima reponeretur. A Bovillis equester ordo suscepit, Urbique intulit, atque in vestibulo domus collocavit.* (*Svetonio, in Augusto* c. 100.) E da Dione venne contestato in circa lo stesso avvenimento non facendo però menzione di Boville. (*Lib. LVI.* c. 30 e 31.)

e Domizia simili agli anzidetti di Boville (8). Vedendo nelle indicate due notizie da Tacito sempre impiegata la determinazione *apud Bovillas* per denotare il luogo del sacrario anzidetto e quello dei giuochi circensi, si deve credere che tanto l'edifizio sacro alla gente Giulia quanto il circo, in cui si celebravano i detti giuochi, stassero non precisamente entro il circuito di Boville, ma da vicino. Ed infatti mentre già si è potuto conoscere dalle precedenti notizie che la vetusta città doveva essere alquanto più distante dal luogo ove esistono le principali reliquie superstiti ed in una posizione più elevata, si trova poi dichiarato dalle indicate notizie che il sacrario ed il circo si dovettero collocare da vicino all'antica città verso Roma in modo precisamente simile a quanto venne praticato in Roma stessa nell'aggiungere i circhi ed i teatri con i più nobili edifizj della prima epoca imperiale nel campo Marzio che stava fuori dall'antica cinta delle mura della città. Così il luogo, in cui si trova esistere il circo di Boville, che è il più cospicuo monumento che rimanga, deve considerarsi quale altro campo Marzio di quel municipio; e ad esso vicino deve credersi posto il medesimo sacrario, cioè ove esistono nel suo lato meridionale reliquie di un nobile edifizio, e non mai riconoscersi in quel monumento che rimane nell'opposto lato, poichè esso si trova più formato a guisa di sepolcro che di edifizio sacro. Siffatta circostanza vedesi d'altronde contestata da quanto successivamente venne esposto dal medesimo Tacito sull'avvicinamento dei Vitelliani da Terracina a Roma nell'anno 824; poichè primieramente si dicono essersi le loro legioni accampate al di quà di Boville, e poscia presso allo stesso municipio; ciò che serve a dichiarare avere il medesimo luogo corrisposto a quel campo che si trovava stabilito nella parte settentrionale verso Roma. ed ove esistono tuttora le reliquie del circo, alle quali succede un'area piana che si stende in grande ampiezza e capace da servire all'indicato uso di accampamento militare. Si è con tale aggiunzione che Boville veniva avvicinata a Roma dal miglio duodecimo all'undecimo, e reso il municipio più su-

(8) *Fine anni* (770) . . . . *Sacrarium genti Juliae, effigiesque Divo Augusto apud Bovillas dicantur. (Tacito, Ann. Lib. II. c. 41.) Ludicrum circense, ut Juliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur. (Id. Ann. Lib. XV. c. 23.)*

(9) *Civitas pavida, et servitio parata, occupari redeuntem Tarracina L. Vitellium cum cohortibus, exstinguique reliqua belli, postulabat. Praemissi Ariciam equites; agmen legionum intra Bovillas stetit* . . . . *Tum Vitelliani, quos apud Bovillas in deditionem acceptos memoravimus, ceterique per Urbem ut urbi vicina conquisit, producuntur prope intecto corpore. (Tacito, Hist. Lib. IV. c. 2 e 46.)*

burbano che non era per l'avanti, come venne spiegato in particolare da Persio e dal suo antico scoliaste (10). Si hanno poi particolari memorie che se per una parte accennano essere stato il municipio di Boville ridotto nei primi anni dell'impero in stato assai meschino in modo che, secondo Cicerone, non si poteva rinvenire più alcuno, come Labico e Gabi, che lo rappresentasse nella distribuzione delle carni che si faceva sul monte Albano nelle ferie latine, ed anche non ne venisse da Strabone fatta menzione nella sua descrizione. Per altra parte poi si conosce che Boville dovette, anche prima della dedicazione fatta da Tiberio dell'anzidetto sacrario della gente Giulia, avere acquistato alcun benificio; poichè nelle ultime discoperte fu rinvenuta una importante iscrizione relativa ad una dedica fatta dalla gente Giulia a Veiove in seguito di un decreto stabilito a norma della vetusta legge Albana, la quale dal modo, con cui vedesi scritta con vocali geminate, si venne a credere collocata circa nell'epoca stessa in cui fu posta quella di Marco Cecilio rinvenuta da vicino al quinto miglio (12). Si conoscono poi esservi state nelle

(10) Alle parole di Persio, *adcedo Bovillas Clivumque ad Virbi,* il suo antico scoliaste ne riferiva la seguente spiegazione: *Bovillae sunt vicus ad undecimum lapidem Appiae viae, quia aliquando in Albano monte ab ara fugiens taurus, jam consecratus, ibi comprehensus est. Inde Bovillae dictae. (Persio. Sat. VI. v. 55.)*

(11) *Nisi forte Lavicana, aut Gabina, aut Bovillana vicinitas adiuvabat; quibus e municipiis vix jam qui carnem Latinis petant, inveniuntur. (Cicerone, Pro Plancio. c. 9.)* Da Strabone poi nel Libro V, descrivendo il Lazio e particolarmente le vie che uscivano da Roma, a riguardo dell'Appia faceva conoscere solo che dopo il monte Albano lungo tale via esisteva l'Aricia a cento sessanta stadii distante da Roma, senza punto far menzione di Boville che si trovava alcun poco prima; mentre egli per altra parte fa menzione pure di Lanuvio e di Tellene con altri luoghi circonvicini.

(12) La indicata iscrizione si rinvenne scolpita in una specie di ara di pietra albana nella di cui fronte si lesse: VEDIOVEI . PATREI | GENTEILES . IVLIEI. Ed in un lato LEGGE . ALBAANA . DICATA (*Orelli. Inscript.* 1287. *Nibby, Analisi. Tom. I. pag.* 321.) Ultimamente il dottor Ritschel (*Monumenta epigraphica. Caput. III. De vocalibus geminatis*) prese a considerare la stessa iscrizione, e servì di documento per meglio determinare l'epoca in cui s'impiegarono le vocali doppie, come già fu osservato descrivendo quella di Marco Cecilio rinvenuta da vicino al quinto miglio; ma della seconda parte della suddetta iscrizione riferisce solo la imperfetta lezione AARA che non esprimerebbe la indicata circostanza. Però se è dubbiosa questa seconda interpretazione, si trova essere certa poi la prima che di comun consenso si attribuisce alla gente Giulia. Quindi è d'uopo osservare che nelle stesse adiacenze del circo fu rinvenuto un frammento d'iscrizione, in cui leggesi: . . . ST. C . . . | NIA . PVBL . . . . dal quale solo si può dedurre essersi fatta alcuna opera a spese comuni con pecunia pubblica.

adiacenze del medesimo municipio sino dall'epoca stessa stabilite diverse nobili ville che si distinguevano col titolo Bovillano, tra le quali si annovera un fundo di Cicerone egualmente denominato (13). Da varie iscrizioni poi si conosce che il medesimo municipio doveva continuare in qualche modo a prosperare nella successiva epoca imperiale, senza però prendere a considerare quella di Marcio Giunio Monimo liberto di Silano che si riferisce all'anno 784 e che venne primieramente pubblicata dal Fabretti; poichè si asserisce rinvenuta in una vigna posta sotto Marino, e perciò doveva appartenere a Castrimonio che ivi stava collocato e che era stato pure dichiarato municipio per la stessa legge Sillana con cui fu stabilito Boville; e ad esso solo possono convenire le indicazioni della porta Mediana e del rivo delle acque Albane che si trovano in tale iscrizione denotate (14). Con più certezza si può appropriare a Boville la iscrizione di C. Dissinio della tribù Quirina curatore della repubblica dei bovillensi, e di Sesto Sulpicio Tertullo e C. Tineo sacerdote; perchè si fa menzione della dedica fatta di ordine dei decurioni bovillensi e degli augustali di una certa effigie eretta avanti ad un tempio detto Nuovo per onorare evidentemente Severiana vergine Vestale massima albana sorella del suddetto Dissinio, e ciò mentre erano consoli M. Civica Barbaro e Regolo nell'anno 910 di Roma (15). Quale

(13) *Fundum audio te hunc Bovillanum velle retinere.* (*Cicerone, Ad Quintum Fratrem. Lib. III. Epist. I.*)

(14) La indicata iscrizione venne primieramente pubblicata dal Fabretti alla Pag. 463. N. 95 coll'indicazione del luogo del ritrovamento *Vinea Bevilaqua sub Marino.* La sussistenza del Castrimonio nel luogo occupato ora da Marino si comprova con altre iscrizioni rinvenute nelle sue adiacenze ed in particolare con quella riferita dal medesimo Fabretti alla pag. 688 e dal Grutero alla Pag. CCCXVII. N. 3. Ed anche dal Riccy nelle sue Memorie su Albano. Quindi la riduzione a forma di municipio si dichiara nel Libro I delle Colonie attribuito a Giulio Frontino al titolo *Castrimonium (Gromatici Veteres.)* Le acque, che scorrono a lato di Marino, e che discendono precisamente dal monte Albano, dovevano costituire il rivo delle acque Albane indicato nella detta iscrizione; mentre nel luogo in cui esisteva Boville non si trovano mai avere potuto giungere alcune ragguardevoli acque dal medesimo monte, a meno che non si volesse in tale rivo riconoscere l'emissario del lago di Albano che scarica le sue acque sotto il colle in cui esisteva Boville: ma tutto ciò che è espresso in tale iscrizione concorda meglio con la località occupata da Marino, ed anzi si rende essa importante per la illustrazione di tale luogo.

(15) LOCVS ADSIGNATVS AB C. DISSINIO C. F. QVI*rina* | CVRATORE REIPVBLICAE BOVILLENSIVM DED*icatus* | VIII. K. IANVAR. SEX. SVLPICIO TERTVLLO C. TINEI*o sacer* | DOTE. COS. CVIVS OB DEDICATIONEM DEDIT ORDIN*i . decuri* | ONVM . SING. HS. VIIII. ITEM . ORDINI. AVGVSTALIVM S*ing.* HS | QVOD PERMISERVNT IN CLVPEO. QVOD EI POSVERVN*t ante*

sia il tempio Nuovo, ricordato in tale iscrizione, non bene può determinarsi: però se si dovesse avere riguardo alle memorie, che ci sono state conservate, si dovrebbe attribuire a quell'edifizio sacro che fu dedicato da Tiberio in onore della gente Giulia, che pure a guisa di tempio doveva essere costituito: ma anche tra l'anno 770, in cui questo venne dedicato, e l'anno 910, epoca a cui riferisce la suddetta iscrizione, vi trascorse anche troppo spazio di tempo per credere giusta l'appropriazione di nuovo surriferita; percui essa si dovrà attribuire con più convenienza a qualche tempio edificato da Antonino Pio o da Marco Aurelio. E forse ciò accadeva nella stessa epoca in cui si fece il decreto in favore dello stesso C. Dissinio, nel quale sono distinti i bovillensi col titolo di albani-longani dalla città di Alba-lunga a cui subentrò Boville in alcuni diritti, come già fù osservato; e parimenti in altra di P. Sufenate Mirone che ripetutamente venne riferita dal Fabretti, il quale ancora ne riporta un'altra che è relativa ad alcune cose sacre (16). Più importante per la conoscenza delle fabbriche esistenti in Boville, anche sino all'epoca degli Antonini, è la iscrizione ben cognita riferita pri-

TEMPLVM NOVM (*sic*) PINGERE EFFIGIEM MA. . . . | SEVERINAE VIRGINIS ALBANAE MAXI*mae* *soro*RIS SVAE. POST EXCESSVM VITAE EIVS. *hic* | PRIMVS COMITIA MAGISTRATVVM *creandorum* | CAVSA INSTITVIT M. CIVICA BARBAR*o* *et* | *r*EGVLO COS. ANNO VRBIS CONDITAE . . . | *con*SENTIENTE . . . FVSCO CVR*atore*. (*Orelli. N.* 3701). Dal Marini venne la stessa iscrizione riferita con più esattezza e con i proposti supplementi, e s'indica scritta sulla pietra albana, ed esistente al suo tempo presso il Card. de Zelada. (*Marini. Atti e Monumenti dei fratelli Arvali. Osserv. Tav. XLI. pag.* 654.)

16) C. DISSENIO | C. F. QVIR. FVSCO | HADRIANO | C. DISSENIVS. FVSCVS | PATER. HONORE | PVBLICE. OBLATAE | STATVAE. CONTENT. SVA | PEC. FEC. | C. DISSENIO QVIR. | FVSCO. PRAEF. FABR | CVRATORI. ET. PATRONO | ALBANI. LONGANI | BOVILLENSES. OBLATAE | STATVAE H. C. | C. DISSENIO | C. F. QVIR FVSCO | SABINIANO | C. DISSENIVS. FVSCVS | PATER. HONORE | PVBLICE. OBLAEAE | STATVAE. CONTENT. SVA | PEC. FEC. (*Orelli. N.* 119.) P. SVFENATI P. F. PAL | MYRONI | EQVITI ROMANO. DECVRIA | LI SCRIBARVM AEDILIVM | CVRVLIVM. LVPERCO. LAVRENTI | LAVINATI. FRETRIACO NE | APOLI ANTINOITON ET EV | NOSTIDON | DECVRIONI | IIII VIRO. ALBANI LON | GANI. BOVILLENSES | MVNICIPES OB MERI | TA EIVS. L. D. D. D. (*Idem. N.* 2252.) Dal Fabretti alla Pag. 456 si riferisce la stessa seconda iscrizione che asserisce avere letta con poche variazioni in tre diverse lapidi. Ed altra di un Q. Licinio, che pure accenna la medesima qualificazione si trascrisse dal Riccy nelle sue Memorie storiche di Alba-lunga, Pag. 103. Dal medesimo Fabretti si riporta poi alla Pag. 460 la seguente altra lapide, che pure è importante per la storia di Boville: D. M | L MANLIO L. F. PAL | SEVERO REGI SAC | RORVM FICTORI PONTIFICVM VR III VIRO BOVILLENSI | VM. COLLACTANE | O DVLCISSIMO ET | INDVLGENTISSIMO | ERGA SE FECIT. (*Orelli. N.* 2281.)

mieramente dal Grutero, che è relativa all'anno 922, in cui erano consoli Celio Apollinare e Q. Sosio Prisco; perchè si conosce da essa essersi nel teatro di Boville esposti alcuni giuochi scenici (17). Da altre lapidi poi si deducono notizie su alcune proprietà particolari che esistevano nelle adiacenze di Boville: ma sono esse di incerta determinazione del luogo, a cui si riferivano ed anche dell'epoca relativa alle memorie accennate. Quindi solo merita considerazione la notizia di due fundi che esistevano al decimo terzo miglio dell'Appia precisamente all'estremità meridionale di Boville; perciocchè possono in qualche modo appropriarsi le reliquie di un ragguardevole monumento, esistente da vicino al decimo terzo miglio, al fundo Casacellense indicato avere corrisposto in tale posizione (18).

Alle indicate memorie storiche servono di palese dichiarazione le reliquie delle fabbriche bovillensi superstiti; poichè unitamente al circo anzidetto, che costituisce uno dei più importanti monumenti che si abbiano

(17) L. ACILIO L. F. POMPT. EVTYCHAE | NOBILI ARCHIMIMO COMMVM. MIMOR | ADLECTO. DIVRNO PARASITO APOLL. TRAGICO | COMICO PRIMO SVI TEMPORIS. ET OMNIB | CORPORIB. AD SCAENAM. | HONOR. DECVRIONI BOVILLIS | QVEM PRIMVM. OMNIVM ADLECT. PATRE | APPELLARVNT | ADLECTI SCAENICORVM. ET AERE COLLATO | OB MVNERA ET PIETATEM IPSIVS ERGA SE | CVIVS OB DEDICATION. SPORTVLAS DEDIT | ADLECTIS SING. X. XXV. DECVR. BOVILL. | SING. X-V. AVGVSTAL. SING. X-III | MVLIER. HONOR. ET POPVLO SING. X-I. | DEDIC. III IDVS AVG. SOSSIO PRISCO | ET COELIO APOLLINARI COS. CVRATORE | Q. SOSIO AVGVSTIANO. *(Orelli. N.* 2625.*)* Nel lato destro si legge di ORDO ADLECTORVM con sessanta nomi di persone appartenenti a quest'ordine, quali sono dal Grutero esposti alla Pag. MLXXXIX. N. 6.

(18) Le indicate iscrizioni relative a pertinenze varie, che si appropriano alle adiacenze di Boville, si trovano in particolare raccolte del Pratilli nel Capo XI della sua descrizione sulla via Appia, e si riferiscono alle genti Arunzia, Antistia, Vatinia e Cascellia: ma sono esse riportate senza precisa indicazione sul luogo del loro ritrovamento, e per più gran parte coll'autorità del Ligorio; percui non meritano grande fiducia. Sono però da considerarsi le notizie sui fundi diversi che sono indicate nella iscrizione riferita dal Fabretti Pag. 416. N. 368; perchè tra essi se ne trova annoverato primieramente uno dopo di quello di Procle al secondo miglio della via Appia: FVND. PROCLIS . IN . INT. VIA . APPIA . MIL. II. CVMPANTAN | che esisteva al decimo terzo miglio della via stessa col titolo, FVND. VIRGINIS . IN . INT. VIA . APPIA . MIL. XIII. E di seguito altro esistente nel luogo stesso e distinto col titolo, FVND. CASACELLENSE . VIA . APPIA . MIL. XIII. Ed a questo ultimo fundo si dovrebbe attribuire la seguente iscrizione, che fu riferita coll'autorità suddetta del Ligorio, se non vi fosse dubbio sulla sua autenticità: CASCELLIANVS . FVNDVS | LATER. PRIVAT. VIAE | PVBL. TER. PED. CCCLV | A. CASCELLIVS . A. F. AED. CVR. *(Pratilli, Via Appia. Cap. XI. Pag.* 79.*)*

in tal genere, benchè di proporzioni assai inferiori agli altri circhi, si sono pure scoperte reliquie del teatro in cui si dovettero esporre gl'indicati giuochi scenici. Ed anche si possono con molta probabilità riconoscere reliquie del sacrario della gente Giulia in quelle che sussistono nel lato meridionale del circo. Parimenti si può con molta probabilità determinare il luogo del tempio della Buona Dea, ricordato da Cicerone, in seguito del ritrovamento di una iscrizione relativa ad una edicola dedicata alla stessa divinità (19). Tutte le indicate diverse reliquie poi si trovano corrispondere in quella parte, rivolta verso Roma, che si dovette aggiungere alla vetusta città nell'epoca imperiale in modo assai simile a quanto venne praticato in Roma stessa colla protrazione del Campo marzio, in cui stavano eretti i più nobili edifizj dell'epoca stessa, come già fu osservato, e come meglio sarà dimostrato nella descrizione della tavola in cui viene esposta la topografia particolare di tale luogo, la quale fu stabilita precipuamente in seguito di quanto si è ottenuto dalle scoperte fatte nell'anno 1822 (20).

(19) VOTO . SVSCEPTO | BONAE . DEAE | ASTRAPTON . CAESARIS . VILIC | AEDICVLAM . ARAM . SAEPTVM . CLVSVM | VETVSTATE . DIRVTA . RESTITVIT. (*Muratori, Inscript. Pag. CXXXIII. N. 2. Bovillis ex Tomasino.*) Dal Tomasino citato si riporta tale iscrizione nel suo Libro intitolato, *De Donariis et tabellis votivis*, ove si dice però esistere *apud Martium Milesium Sarazanum, Romae (In Thes. Rom. Ant. Graev. Tom. XII. Pag.* 805.) Dallo Spon s'indica esistente *Romae ad Divi Silvestri (Miscel. Pag.* 1117. *Sup. Thes. Graev. Tom. IV.)* E così dal Fabretti il quale però, riportando la stessa iscrizione, si dice da egli esistere *in viridario PP. Teattinorum D. Silvestri*, in seguito di qualche trasporto accaduto *(Inscript. Pag.* 3. *N.* 9.) Del tempio poi se ne fa menzione da Cicerone *(pro Milone. c.* 31.)

(20) Le indicate scoperte, fatte nel luogo occupato dall'antica città di Boville, furono pubblicate dal cav. Giuseppe Tambroni in una dissertazione inserita nel Tom. III degli Atti dell'Accademia Romana di Archeologia, la quale fu corredata di una accurata descrizione del cav. Luigi Poletti con alcune tavole rappresentanti i principali monumenti discoperti in tale epoca, come venne in egual modo pubblicato nel fascicolo del mese di giugno 1823 del Giornale Arcadico. Nel volume delle Effemeridi romane, pubblicato nello stesso anno 1823, vi sono inserite diverse memorie del cav. De Romanis sulle stesse scoperte. Anche nella Gazzetta di Milano del 12 giugno 1826 si sono pubblicate diverse iscrizioni posteriormente rinvenute. Quindi pure ne venne riferita una esposizione generale con alcune aggiunte, dedotte dalle posteriori scoperte, nella pubblicazione fatta nell'anno 1828 da Angelini e Fea sui Monumenti più insigni del Lazio distribuite in vie, nell'articolo primo sulla via Appia. Ed altre notizie furono esposte dal Nibby nel Vol. I. pag. 310 della sua Analisi della carta della Campagna Romana. Anteriormente poi alle dette scoperte impresero più particolarmente a descrivere quanto si attribuiva a Boville il Cluverio *(Italiae Antiquae. Lib. III. Pag.* 917. E similmente dall'Olstenio

Pertanto è d'uopo osservare che in seguito di tale aggiunzione la stazione, che si dovette stabilire forse solo dopo l'epoca Costantiniana anche più da vicino a Roma, si trovava così corrispondere più approssimativamente a quanto venne registrato nella Carta peuntingeriana, benchè evidentemente con palese errore in essa si assegnino miglia dieci di distanza da Roma colla pure scorretta indicazione *ad Bobellas* invece di quella ben nota *ad Bovillas.* Ma non mai poi può confondersi la stessa stazione con quella distinta col titolo *ad Nonas;* perchè era questa collocata in luogo assai più distante da quello occupato da ogni qualunque protrazione che si sia potuta fare a Boville, come fu ampiamente dimostrato nella descrizione della stessa stazione del miglio nono.

Dalle indicate osservazioni sulle vicende, a cui andò soggetta Boville, può con molta probabilità stabilirsi che la vetusta città latina doveva essere collocata tra il duodecimo ed il decimoterzo miglio della via Appia; ed anche, avanti lo stabilimento di questa via, essersi protratta nel lato sinistro alquanto verso la parte orientale del monte; ed in tale posizione la città poteva benissimo presentare per naturale distinta elevazione quella fortezza che si attribuisce precipuamente nelle narrazioni dell'avvicinamento a Roma dei volsci condotti da Coriolano. Ma dopo lo stabilimento della via Appia dovette essere stata limitata a contenersi interamente nel suo lato destro, e fortificata verso tale parte da una linea retta di mura costrutte con pietre albane ridotte a comporre la solita opera quadrata, come può contestarsi da varie reliquie che rimangono tuttora visibili lungo lo stesso lato della via nello spazio che si trova avere corrisposto tra le indicate due colonne migliarie. Quindi coll'aggiunzione, fatta precipuamente nei primi anni dell' impero romano, dovette protrarsi dalla colonna del duodecimo miglio sino non molto distante da quella dell'undecimo, senza essere più circondata da veruna specie di mura, e determinata solo in tale aggiunzione dalla via Nettunense, o per meglio dire Anziate, che poco dopo la indicata colonna dell'undecimo miglio si trova separarsi dall'Appia.

Quindi per servire a dare una qualche più circostanziata idea delle due distinte parti, componenti la città di Boville, si crede opportuno d'indicare che nella parte di aggiunzione si trovano tuttora sussistere oltre le importanti reliquie del circo, con quelle delle sue carceri e delle fabbri-

nelle osservazioni aggiunte alla stessa descrizione del Cluverio. E quindi dal Volpi (*Vetus Latium. Tom. II. Lib. II. c.* 20) si esposero altre memorie su Boville più particolarizzate, e così pure dal Pratilli (*Via Appia. Cap. XI. Pag.* 71 *e segg.*)

che che adornavano il suo accesso e servivano al necessario trattenimento dei carri destinati alle corse, si rinvengono nel suo lato orientale altre reliquie di un non grande ma nobile edifizio che si possono con molta probabilità appropriare al sacrario della gente Giulia. Quindi nel lato occidentale sussistono reliquie di due altri piccoli edifizj d'incerta destinazione; e poscia verso la estremità settentrionale del circo stesso si rinvengono le reliquie del teatro con alcune tracce di un portico che corrispondeva lungo la via che dall'Appia si protraeva lungo il lato occidentale del medesimo circo. Alquanto più discosto dalle reliquie del teatro stesso sussisteva sino pochi anni sono un monumento sepolcrale ragguardevolmente conservato, che si trovava corrispondere lungo la via Anziate: ma venne ultimamente quasi del tutto distrutto per servirsi delle pietre a comuni opere di sostruzione. Nella parte poi che doveva essere occupata dalla più vetusta città, e che corrispondeva tra la duodecima e la decimaterza colonna migliaria, si conosce solamente sussistere sopra terra una ragguardevole reliquia di un muro di cinta costrutto con pietre albane squadrate e coperto con altre simili pietre superiormente tondeggiate, come se ne hanno diversi simili esempj nelle reliquie dei più antichi monumenti dell'Appia; e quindi lungo la via, tra le indicate due colonne migliarie, si vedono sussistere diverse reliquie di mura di sostruzione che dovettero evidentemente servire a sostenere le mura erette nello stabilimento di Boville in municipio romano dopo la costruzione della via Appia. Da vicino poi al luogo, in cui doveva essere posta la colonna del decimoterzo miglio, nella parte opposta della via, vedesi sussistere una reliquia ragguardevole di un monumento sepolcrale, che con molta probabilità può attribuirsi al proprietario di quel fundo detto Casacellense ricordato nella surriferita iscrizione; perchè in essa se ne prescrive precisamente la corrispondenza all'indicata colonna migliaria.

Con la riferita descrizione di Boville si è giunto al termine prescritto a questa esposizione sulla via Appia. E con essa si può ben asserire che, per giungere sino alla stessa città di Boville, non siamo stati lassi viandanti fermandosi alle Camene, come venne poeticamente accennato da Marziale a riguardo di Severo per denotare la pigrizia sua (21); perciocchè dalla porta Capena, ove da vicino esisteva il tempio delle Camene indicato in tale poe-

(21) *Lassus tam cito deficis viator;*
Et cum currere debeas Bovillas,
Interjungere quaeris ad Camenas?
(*Marziale. Lib. II. Epig. VI.*)

tico cenno, con grande diligenza, senza punto perdersi di animo, abbiamo preso successivamente a considerare tutte le memorie che si possono rinvenire per conoscere quanto di più importante può dedursi sulla vetusta celebrità della indicata prima parte della via Appia, onde così corrispondere nel miglior modo possibile allo scopo prefisso. E ciò senza perdere la speranza di potere, con anche più agio e con maggiori cognizioni, riprendere nuovamente la stessa passeggiata istruttiva allorchè saranno portati a compimento tutti i lavori proposti a farsi tanto per la protrazione delle scavazioni sino al più vetusto suolo della via, quanto per la restituzione dei principali monumenti superstiti sino a quel limite che sarà concesso dallo stato in cui si trovano ridotte le reliquie loro e dai mezzi che vengono concessi a tale oggetto. E sarà per me non d'invidia, ma di vero piacere, se altri con maggiori cognizioni coopereranno a rendere anche più importante lo stesso cammino, e lo faranno ancora parere più lieve e dilettevole passando dal luogo occupato dal tempio delle Camene a quello di Boville secondo l'accennata definizione di Marziale. Ed infine credo utile per il miglior buon esito d'insinuare ad ognuno, che ne riconosca la utilità, di esporre una qualche dimostrazione di grata riconoscenza verso tutti coloro che cooperarono all'effettuazione del ristabilimento di questa più importante parte della regina delle lunghe vie degli antichi romani.

APPENDICE PRIMA

PRINCIPALI ISCRIZIONI RINVENUTE NELLE RECENTI SCOPERTE DELLA PRIMA PARTE DELL'ANTICA VIA APPIA

Onde supplire a quanto non si è pututo far conoscere sulle particolarità delle varie iscrizioni, senza recare intralcio, nella esposizione della prima parte dell'antica via Appia, si sono nella enunciata Appendice raccolte le principali che furono rinvenute nelle recenti scoperte, e che meritano una qualche considerazione per il modo con cui si trova in esse disposta la scrittura e per altre specialità che sono estranee allo scopo prefissoci nella esposta descrizione monumentale e topografica della enunciata parte della via più insigne dei romani antichi; e perciò in queste parziali esposizioni di supplemento sono con opportune citazioni ricordate per tutto il rimanente le osservazioni fatte in tale descrizione. Quindi si aggiungono anche alcune iscrizioni che non si sono potute considerare nella stessa descrizione tanto per essere state rinvenute posteriormente quanto per essere incerto il luogo del loro ritrovamento. Sono poi del tutto escluse quelle iscrizioni che offrono nessun interesse e che si riducono a far menzione di semplici nomi di persone interamente ignote sotto qualunque aspetto nelle memorie storiche. Si escludono ancora tutte quelle moltissime iscrizioni di maggior importanza che sono già cognite per molte altre pubblicazioni; giacchè non avrebbero bastato due grossi volumi, invece di due semplici fogli, per dare evasione all'immenso numero delle iscrizioni antiche che si dicono rinvenute lungo la stessa parte della via Appia. In questa così limitata esposizione si reputa però opportuno di conservare sempre, per quanto si può, il partimento stesso che fu stabilito secondo la divisione delle colonne migliarie nella descrizione generale della medesima prima parte della via Appia.

PARTE PRIMA.

1.

DIS MANIBVS
COLLEGIO . SYMPHONIA
CORVM . QVI . SACRIS . PVBLI
CIS . PRAESTV . SVNT . QVIBVS
SENATVS . C. C. C. PERMISIT . E
LEGE . IVLIA . EX . AVCTORITATE
AVG. LVDORVM . CAVSA .

2.

SYNEROTIS
PAMPHILI . LI . CAESARIS
SYMPHONIACVS . SIBI . ET
OCTAVIAE . OECVMENE

3.

TI . CLAVDIVS . CORINTHVS
MVSICARIVS . PARIDIS
SIBI . ET . SVIS

4.

M. OCTAVI
CYMBALISTES

5.

DECVRIO
HYMNVS
AVRELIANVS
A BIBLIOTHECE
LATINA PORTICVS
OCTAVIAE
VILICVS

6.

. . . LARIX . . .
PORTICV . OCTAV
BIBLIOTHE . GRAEC

8.

PHILETVS
MARCELLAE
MEDICVS

7.

DIS MAN
CLAVDI . FOR
TVNATI . CAS
TRENSIS . LIB
MEDICO . HA
CON . B. M. F.

9.

SABINVS
MESSALINE
INSVL

10.

ATHENAIS
ANTONIAE
SARCIN

11.

CROCVS . MARCELLAE
ARGENTARIVS

12.

THYRANNVS
TOPIARIVS
MARCELLAE

13.

HYGIA
MARCELLAE . L
OPSTETRIX

14.

SYNEROS
MARCELLAE
AD . VESTE

15.

D. M. S.
SOTERICHI . PVBLICI
VESTRICIANI . A
BYBLIOTHECE . PORTICVS
OCTAVIAE
STATILIA . ELPIS
CONIVGI . B. M. F. V. A. XXVIII

16.

DIS . MANIBVS . LAELIA . . . .
CARISSIMAE . FEC. LIBERALIS . . . .
LATINA . APOLLINIS . ET . SIBI . ET . SVIS . . . .

18.

ALEXANDER . C. CAE
SARIS . AVG. GERMANICI . SER . . .
PYLAEMENIANVS . AB . BYBLI
OTHECE . GRAECA . TEMPLI . APOLLI
NIS . VIX . ANNIS . XXX

21.

SELLIAE . EPIHYRE . DE
SACRA . VIA

17.

IVLIA . QVARTA . . .
ET . FILIA . . . . .
IVLIA . PRIMA . . . .
FESTI . A . BIBLIOTHEC . . .

19.

IVLIA . ACCA
MATER
CALLISTHENIS . TI . CAESAR
AVG. A . BYBLIOTHECE
LATINA . APOLLINIS
ET . DIOPITHIS . F. EIVS . A. BYBLIOT.
LATINA . APOLLINIS
VIX. AN. XLVIII

20.

D. M.
CRESCENTI . VERNAE
CAESARIS . N
CVBICVLARIO . STATIONIS . II
VIX . AN. XXVII
MENSIBVS . XI . DIEBVS . XI

22.

. . . . C. IVLIO . CHRYSANTHO
. . . . ET . P. AELIVS . AVG. LIB. EVTYCHVS . PRAEPOSI
TVS . VELARIS . CASTRENSIBVS . FECIT . ET . SIBI . ET
SVIS . POSTERISQVE . EORVM

23.

. . . VLIVS . AVG. ET . AVG. L.
. . . ERETVS . PATERNVS
. . . VESTA . CASTRENSIS

24.

ANTEROS . TI . CAESARIS
CISTARIVS . A . VESTE . FOREN
VIXIT . ANN. XXV

25.

CHRYSAPSIS
AGRIPPINAE . SVPRA . VESTE

26.

NYMPHICVS
AGRIPPINAE . GERMANICI
AB . ARGENTO

27.

TI . IVL. AVGVSTI
L. CRAENO . AB
ARGENTO . PATER

28.

C. IVLIVS . DIVI . AVG. L.
COSMVS . SPECVLARIA*rus*
AGRIPPYANVS . HIC . SITVS . EST
C. L. IVLIVS . COSMI . L.
SABINVS

29.

ANTIOCHVS . IVLIAE
DRVSI . CAESARIS . SVPRA
LECTICARIOS . FECIT
CLAVDIAE . CEDNE
CONIVGI . SVAE . FECIT

30.

P. RVBRI . GATIS . M . . . .
ET . TENERIS . PVERI . L . . . .
PRISCILLA . PVBLIVS . RVBRIVS . FILIO . . . .
TIGRANES . FRATRES . ET . NAT. GATIS . MINO . . . .
MENSAM . MARMORIAM . PICTVRAS . IN . PARIE . . . .
CIRCA . ET . PAVIMENTA . IN . PLANO . ET . IN . S . . . .
TIBVRTINOS . ET . MACERIE . ET . IN . SO . . . .
HAEC . OMNIA

31.

ETAREA . VSTRINAE . INTER . AD . FINE
AREA . SYMPHONIAC. ET . CORONARI
ME . EST . ET . POPV . . . IN . F. P. XIIIS. IN . A. P. XIS

32.

NEPOS . DEC
PAVIMENTVM . IN
OSSVARIO . ET
SVBSCALARIA . D. S. P. D. D
C. CAESARE . L. PAVLLO . COS

33.

. . . .
CAESARIS . LVSOR
MVTVS . ARGVTVS . IMITATOR
TI. CAESARIS . AVG. QVI . PRIMVM
INVENIT . CAVSIDICOS . IMITARI
. . . .

34.

C. PORTVMIVS
C. L. HELENVS
CALPVRNIA . ANAPAVMA
NVCARI . DE . BASILICA
ANTONIARVM
DVARVM

Tutte le surriferite iscrizioni appartengono a sepolcri antichi che si presero a considerare nella prima parte della descrizione dalla Pag. 33 alla 52. E particolarmente quelle esposte dal N. 1 al 14 si sono rinvenute nel colombajo scoperto e ristabilito nell'anno 1847 nella vigna Codini, come si è indicato alla Pag. 49. E mentre tutte le iscrizioni, rinvenute nell'altro colombajo scoperto e ristabilito nell'anno 1840 nella medesima vigna, furono pubblicate ed illustrate dal marchese Campana nella sua dissertazione inserita nel volume XI degli atti della romana accademia di Archeologia col titolo *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoperti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba dei*

Scipioni. Le anzidette poi, quantunque conservate al proprio luogo con cura, pure rimangono sempre senza essere convenientemente illustrate. E tra il grande numero di tali iscrizioni si sono prescelte le surriferite, perchè meritano maggior considerazione tanto per quelle esposte dal N. 1 al 4, in riguardo alla notizia sul collegio dei sinfoniaci e di alcuni musici in esse indicata; quanto per la notizia sulle biblioteche greca e latina che vedesi riferita nelle iscrizioni dei N. 5 e 6. Così pure per le notizie di persone addette al servizio di Marcella, Messalina ed Antonia, esposte nelle successive altre iscrizioni dal 7 al 14. Le altre poi dal N. 15 al 31 si sono rinvenute nel colombajo scoperto nella stessa vigna Codini più da vicino alla via Appia, e ristabilito nel corrente anno 1853, come si è indicato alla Pag. 50. Particolarmente poi quella esibita al N. 15, quantunque già presa a considerare alla nota 30, pure si è creduto di ripeterla; perchè serve a contestare vieppiù la sussistenza delle indicate biblioteche del portico di Ottavia. Così le simili biblioteche Palatine dette del tempio di Apollo, ben note per altre memorie, si trovano indicate nelle iscrizioni riferite dal N. 16 al 19. Le notizie della via Sacra, del cubiculario della seconda stazione, del preposto ai velarj castrensi e forensi, notificate nelle iscrizioni dei N. 20, 21, 22, 23 e 24, sono pure di ragguardevole importanza per la maggiore conoscenza delle persone adette al servizio dei Cesari. Come altre simili notizie si hanno dalle iscrizioni riferite ai N. 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31. Al N. 32 poi si è esposta una iscrizione in musaico ultimamente rinvenuta nel pavimento di altro colombajo scoperto nel lato meridionale dell'anzidetto; ed è essa importante per la più corretta espressione del vocabolo *subscalaria* che solo scorrettamente si conosceva da altre poche iscrizioni, come ancora per la menzione fatta del consolato di C. Giulio Cesare e L. Emilio Paolo corrispondente all'anno 754 di Roma. La iscrizione, riferita al N. 33, fu ampiamente illustrata alla Pag. 342 e N. 107 della già citata dissertazione del marchese Campana riferita nel Vol. XI degli atti dell'accademia romana di Archeologia; e si è creduto opportuno di trascriverla per la sua singolarità. In fine al N. 34 si riferisce un importante titoletto rinvenuto ultimamente nell'indicato colombajo; perchè in esso si trova per la prima volta fatta menzione di una basilica distinta col nome delle due Antonie che soltanto si può appropriare alle due ben note figlie di M. Antonio triumviro; cioè la prima maritata a L. Domizio Enobarbo avolo di Nerone, e la seconda detta juniore maritata a Druso seniore fratello di Tiberio. Considerando che col vocabolo *Nucari*, scritto in vece di *Nugari*, si debba intendere solo essere stata Calpurnia Anapauma venditrice di piccoli oggetti ornamentali femminili, si potrà credere che nella basilica surriferita si debba riconoscere quel portico Margaritario esistente nella regione VIII secondo il catalogo dei regionari; giacchè non si hanno nessune notizie di una basilica, propriamente detta, che sia stata distinta con l'indicato titolo; mentre poi ben si conosce che col nome di portico si solevano pure denotare altri eguali edifizj ed in specie la basilica Giulia, in cui solevano stanziare simili negozianti. È pertanto meritevole di considerazione il medesimo titoletto per l'indicata particolare notizia, come sono precipuamente importanti per la maggior conoscenza della topografia di Roma quegli anzidetti che servono a contestare la sussistenza delle due biblioteche del portico di Ottavia.

PARTE SECONDA.

1.

IMP. CAESAR
VESPASIANVS . AVG
PONTIF. MAXIM
TRIB. POTESTAT. VII
IMP. XVII. PP. CENSOR
COS. VII. DESIGN. VIII

IMP. NERVA . CAESAR
AVGVSTVS . PONTIFEX
MAXIMVS . TRIBVNIC
POTESTATE . COS. III . PAT
PATRIAE . REFECIT

2.

IMP. CAESARI . DIVI
TRAIANI . PARTHICI . F
DIVI . NERVAE . NEPOTI
TRAIANO . HADRIANO
AVG. PONTIF. MAXIM
TRIB. POTEST. II. COS. II
VIATORES . QVI . IPSI . ET . COS. ET
PR. CETERISQ. MAGISTRATIB
APPARENT . ET . H. V.

Questa seconda iscrizione sussiste nel piedestallo sottoposto alla detta colonna migliaria.

Lungo la parte della via, che si comprende tra la prima e la seconda colonna migliaria, e che costituisce l'enunciato secondo partimento, non essendosi fatte ultimamente verune ragguardevoli scoperte, non si hanno perciò iscrizioni che non sieno cognite da varie altre pubblicazioni e corrispondenti illustrazioni. Quindi nulla si è creduto meritevole di aggiungere a quanto fu esposto dalla Pag. 53 alla 66 e nelle respettive note. Però si giudica opportuno di riprodurre ai N. 1 e 2 le iscrizioni della prima colonna migliaria, prese a considerare alla Pag. 53, per essere state meglio corrette, e per essere quelle che in miglior modo rappresentano il capo della via presa ad illustrare.

PARTE TERZA.

1.

M. COCCEIVS
HILARVS
OFFICIS . SVIS . HIC . IN . HOR
REIS . NEVAE . AMOREM
HABVIT . MAXVMVM
LICINIA . LIBAS
CONIVX

2.

M. AVRELIVS . AV . . . . .
VILIC. DOMVS . AV . . . . .
CIT. AELIAE . DIC.

3.

C. IVLIVS . FELICIO
VIXIT . ANNVM . VNVM
MENSES . SEX
DE . QVO . NIHIL . DOLVI . NISI . QVOD
MORTVS . EST.

4.

Q. GRANIVS . M. F
LABEO . TR. MIL
LEG. TERTIAE

5.

. . . . T. CRVSTIDIVS . T. F. FABBRISO
. . . . PRAEF. EQVIT. VIXIT . ANN. XIX
. . . . EX . TESTAMENTO . PRO . PARTE . DIMIDIA

Tra le moltissime iscrizioni, rinvenute in questi ultimi anni nelle adiacenze della vigna Ammendola, meritano considerazione le surriferite. La 1 per l'indicazione dei granari di Nerva, dei quali però non si hanno altre notizie nelle memorie relative alla topografia di Roma antica. La 2 per la qualità di M. Aurelio di vilico della casa di Augusto. E la 3 per la singolarità della espressiva indicazione. Tali iscrizioni furono già riprodotte, come meritevoli di considerazione, dall'abate Matranga che le pubblicò nel Bullettino archeologico dell'anno 1850 pag. 179. Le moltissime altre iscrizioni, rinvenute nella stessa posizione, ed appartenenti in gran parte ai Volusii, che furono vendute dal sig. Guidi nell'anno 1850 al Governo Pontificio, rimangono depositate nei magazzeni del museo Lateranense, e non ancora furono giudicate meritevoli d'illustrazione. Si spera che sieno pure acquistate le surriferite con circa altre trenta che si conservano tuttora nei depositi del detto sig. Guidi. Di tutte le moltissime iscrizioni, che si riferiscono a questo terzo partimento, se n'è data notizia dalla Pag. 67 alla 88. E ciò unitamente alle riferite ai N. 4 e 3 che sussistono a lato del grande sepolcro di Cecilia Metella e che in particolare furono descritte alla Pag. 88.

PARTE QUARTA.

1.

TVRRANIAI . M. L. HELENAI . M. TVRRANIVS . M. L.
C. TVRRANIO . M. M. L. PAMPHILIVS
HERACLEONI TVRRANIA . FLORA
C. TVRRANIVS . C. L. RVFIO . TVRRANIA . M. L. PHILIA
TVRRANIA . C. C. L. CHILA . TVRRANIA . M. L. ITALIA

2.

Q. CAECILIVS . C.
L. ALEXANDER
ET . L. HERACLEONI
ET . L. PAMPHILI . IN
FRON . P. XII. IN
AGRO . P . . . . .

3.

C. FONTEIVS . CAPITONIVS
THIVDAVREI . F. ET
C. FONTEIO . CAPITONIS . L.
THEONICI . FRATRI
FONTEIAE . C. ET . Ɔ. L. PRIMAE
COLLIBERTAE . ET
NIREO . AMICO . FONTEIAE . THIRE
C. FONTEIO . MONTANO

4.

. . . . ENTIS
. . . . . ORIAE
. . . . . DICIS
. . . . . INIS
. . . SCVI

N. 1. Iscrizione ultimamente discoperta verso il termine del terzo miglio, la quale è scolpita in una grande lapide di marmo; e merita considerazione per il modo con cui sono scritti i primi nomi. Non molto lungi dalla stessa lapide fu rinvenuta una grande figura scolpita in bassorilievo che evidentemente rappresenta un atleta. È importante l'osservare che sotto il suo piantato si è trovata scritta una indicazione del volume che costituiva il masso di marmo in cui fu scolpita tale opera, cioè piedi cubi XLI. N. 2. Cippo terminale forse appartenente al suddetto monumento dei Turranii; giacchè leggesi pure in esso il nome di Eracleone e di Pamfilo. N. 3. Piccola lapide rinvenuta nelle stesse adiacenze. N. 4. Frammento di lapide scritta con grandi lettere e forse appartenente al monumento che era adornato con la suddetta grande figura. Tutte le iscrizioni, che spettano a questo partimento, sono descritte dalla Pag. 89 alla 96. Non sono però ricordate le surriferite per essersi esse rinvenute dopo della stampa di detta descrizione.

PARTE QUINTA.

1.

HIC . SOROR . ET . FRATER . VIV*entis* . *dumn*A . PAR*e*NTIS
AETATE . INPRIMA . SAEV*a* . *rap*INA . *tuli*T
POMPEIA . HIS . TVMVLIS . CO*mes* . *a*NTEIT . *fune*RIS
HAERET . ET PVER . INMITES . QVE*m* . *rapuere* . DEI
SEX . POMPEIVS . SEXTI . PRAEC*o* . A*gnomine* . *i*VSTVS
QVEM . TENVIT . MAGNI . *maxima* . *honore* . *dom*VS
INFELIX . GENITOR . GEMINA . *iam* . *prole* . *reli*CTVS
ANATIS . SPENRANS . QVI . DED*erit* . *titul*OS
AMISSVM . AVXILIVM . FVNCTAE . POST . *funer*A . NATAE
FVNDITVS . VT . TRAHERENT . INVIDA . *fata* . *l*AREM
QVANTA . IACET . PROBITAS . PIETAS . QVAM . VERA . *sep*VLTA . EST
MENTE . SENES . AEVO . SED . PERIERE . *brev*I
QVIS . NON . FLERE . MEOS . CASVS . POSSITQ . DOLORE
cur . *d*VRARE . QVEAM . BIS . DATVS . ECCE . ROGIS
SI . SVNT . DI . MANES . IAM . NATI . NVMEN . HABETIS
PER . VOS . CV*m* . VOTI . NON . VENIT . HORA . MEI

2.

Γ. ΠΛΕΙΝΙΩΙ
ΕΥΤΥΧΩΙ
ΚΩΜΩΔΩΙ
Γ. ΠΛΕΙΝΙΟϹ
ΖΩϹΙΜΟϹ
ϹΥΝΤΡΟΦΩΙ . ΚΑΙ
ΑΠΕΔΕΥΘΕΡΩΙ
ΤΕΙΜΙΩΤΑΤΩΙ

3.

LICINIA . L. F . . . .
C. LICINIVS . L. F. SER
LICINIA . C. F. PAVLLA
T. QVINTIVS . Ͻ. L.
PAMPHILVS

4.

. . . HILARVS . FVSCVS
. . . . PHILVS . PATRONVS
. . . . TRATV
. . . RN . FLACCI . CAESA . . . .
. . . . INGENVI

5.

TI . CLAVDIO
TI . FILIO . PAL
SECVNDINO
AN. NAT. IX. M. IX
DXXIIX EQVO . PVB
F. DVLCISSIMO

6.

ti. claudius
*a*VG. LIB. SECVNDVS
philippianus
. . . . AR . . . . . .
*accc*NSVS . *velatus*
SCRIBA . LIBRAR. VIAT. *coactor*
FLAVIAE . IRENE . VXORI . OP*timae* . *et*
TI. CLAVDIO . SECVNDIN*o* . *filio* . *et*
CLAVDIAE . SECVNDINA*e* . *filiae*

7.

TI. CLAVDIO
AVG. LIB
SECVNDO
PHILIPPIANO
COACTORI
FLAVIA . IRENE
MARITO
INDVLGENTISSIMO

8.

L. VALERIVS . L. F. OVF. GIDDO
L. CALPVRNIVS . M. L. MENOPHII.
VALERIANVS
VALERIA . L. L. TRVPHERA

9.

A. ARGENTARI . A. L. ANTIOC. A . . .
COACTOR . INTER . AERARIOS . A . . .
OCTAVIAE . A. L. EPICHAR . SOROR*i*

10.

P. CACVRIVS . P. L. L.
PHILOCLES . AB
ARA . MARMOREA
CACVRIA . P. L. CALLIOPA

MAELIA . GE. CACVRI. R..

11.

DIS . MANIBVS
Q. FLAVIO . CRITONI . CONIVGI . BENE
MERENTI . ET . Q. FLAVIO . PROCVLO
MILITI . COH. XII. VRB. 7
BASSI . FILIO . PIENTISSIMO
IVNIA . PROCVLA . FECIT

12.

P. FAIANIVS . T. P. L. SATVRIO
V. A. VII

13.

. . . .
CHRESTVS
LICTOR . CAESARIS

14.

C. P. P. TREB*oni*ORVM . P. P. C. *f*
TVRARIE*is* . ET . LIBERTEIS
P. TREBONIVS . . . L. NICOSTRATS *(sic)*
M. C. P. L. MALCHIO
D. C. P. OLOPANTVS
M. C. P. L. MACEDO
A. C. P. L. ALEXANDER
TREBONIA . C. P. L. IRENA
TREBONIA . C. P. L. AMMIA

15.

. . . .
SEX. L. HILARA
SEX. TREBONI
VS . SEX. L.
TRVPHO TVRA
REIS . IN AGRO .
P XX. INFR. P XXIIX

16.

. . . LOTVS . LI
. . . OTIA . L. F

PESIDIORVM

17.

L. VALERIVS . L. L
BARICHA
L. VALERIVS . L. L
ZABDA
L. VALERIVS . L. L
ACHIBA

18.

T. FIDICLANIVS . T. L. APELLA
EX . TESTAMENTO . ARBITRATV
FELICIS . PHILARGYRI . L. ET . ATTICE . L

19.

L. ARELLIO . GLABRAI . L
DIOPHANTO
TITINIAI . NOBILI
VXSORI

20.

D M
PARiDI
VALERiAE
POLLAeSER
VIX. ANN. XVI
H F
HILArVS
VALERiAE
POLLAe DISP
FRATRI . OptIMO
ET . SANCtisSIMO
VNICE . DE SE meRENTI

Sul rovescio:

VOCVRTVM
STATIVM
VICTOREM
TIBI
COMMENDO

21.

. . . .
. . . . *p*HILOSERAP*idi*
FILIO DVLCISSIMO PHILOSERAP*is*
AVG LIB

22.

. . . .
. . . . . ESCHINVS . PATER . TR. *mil*
. . . . . OCCISVS . EST . IN . LVSITA*nia*
. . . .
. . . .
. . . .

23.

. . . .
. . . . *leg.* AVG. PR. *praet. provinciae syriae* . *phoenic*IAE . *leg.* AVG. PR. P*r. prov. raetiae* . *curat viae* . *aemi*LIAE . PRAEF. AL*im* . *leg. le*G. XIIII. GEM*inae* . *curat rei* . P. FVLGINATIVM . *praetori* . *ae*DILI . CVRVL*i* . *quaestori prov.* ACHAIAE . TRIB. LAT. L*eg. i. ad iiiv. cap.* IASDII . DOM*itianus* . . . . *et* . . . . *filii* . *pa*TRI . *optimo* . *fecerunt*

24.

HOC CENOTAPHIVM AV*r*
INACHI AVG LIB OPTIO*n*
TABELLARIORVM . C TA*t*
PATRIMONI ET AVRELIAE
MACARIAN. ETIC. ET
AVRELIAE . RODOGYNE
ET LIB. B. LIBERTABV*s*
QVAE POCTERICQ.
EORVM

25.

aureliae . maca
RIANETI . CON*iu*GI
DVLCISSIMAE .
QVAE . VIXIT . ANNIS
XXVII. M. VI. DIEB. XVIII
HORAS . VI
INACHVS . CONIVGI .
BENEMERENTI .
MACARIANAE . DVLCIS

26.

Θ X
ΦΛ. ΕΡΑCΙCΤΡΑ
ΤΕΙΑ . ΧΑΡΙΚΛΕΙ
ΠΑΤΡΙ . ΚΑΙ CΕΡΑ
ΠΙΑC . CΥΝΒΙΟC
ΜΝΕΙΑC ΧΑΡΙΝ
ΕΠΟΙΗCΑΝ

27.

ΠΟΝΠΗCΙΑ
ΛΥΚΤΑ ΧΡΗCΤΗ
ΧΑΙΡΕΙ
ΖΗCΑΕΤΗ ΧΙΙ
ΜΗΝΑΝΕΝΑΝΗΜΕΚ
*ε*ΡΑCΙ

28.

D M
ZENAE . BAEBI
AE . CORNELIAE
CELLARIO
IVLIA . EPICHARIS
CONIVGI
B M

N. 1. Questa iscrizione per la sua importanza, quantunque già esposta con le illustrazioni del Borghesi dalla Pag. 104 alla 106; pure si è creduto opportuno di riprodurla con i supplementi proposti dal Commendatore P. E. Visconti, come venne pubblicata nel Vol. XXIV degli Annali dell'Instituto archeologico dell'anno 1852 alla Pag. 315. Dalle osservazioni aggiunte dal dottor Henzen sul verso quinto si fa conoscere che dopo la lettera C di PRAEC non rimane più nulla di determinato nella lapide, ed anzi la stessa lettera C è mancante della metà inferiore; e tra essa e la successiva A rimane lo spazio necessario per dar luogo al supplemento proposto dal Borghesi, cioè PRAEC*o* A*gnomine* *i*VSTVS, che si trova sempre il più probabile che si sia sin'ora proposto, quantunque fosse già palese che in tal modo il verso avrebbe un piede di più, come pure ciò accaderebbe nel supplemento proposto dal dottor Henzen, che consiste nel sostituirvi PRAEC*laro* *nomine* *i*VSTVS. Crede inoltre lo stesso ch. dottore nell'ultimo verso essersi meglio dovuto leggere CV*r* in vece di CV*m* nell'esposto supplemento. Tutte le altre surriferite iscrizioni, unitamente a quelle che già si sono esibite nella loro propria disposizione, si trovano esposte dalla Pag. 107 alla 122. Particolarmente poi quella riferita al N. 2 si descrive alla Pag. 108. Quella del N. 3 alla Pag. 109. Quella del N. 4 alla Pag. 110. E quelle dei N. 5, 6 e 7 alle Pag. 110 e 111, e vi furono aggiunti alcuni supplementi più certi proposti dal dottor Henzen. Le successive dei N. 8 e 9 sono esposte alle Pag. 115 e 116 dopo di avere considerato in precedenza alcune nel modo stesso che già si trovano scritte nelle lapidi. Quelle dei N. 10, 11, 12 e 13 alla Pag. 116. Le successive dei N. 14, 15 e 16, alle 117 e 118. E quelle dei N. 17, 18 e 19 alle seguenti Pag. 119 e 120. Quindi si sono aggiunte in supplemento a quelle diverse, esposte nelle Pag. 121 e 122, le ultime tre riferite ai N. 20, 21 e 22. La iscrizione poi del N. 23 è stata ampiamente illustrata nella lettera del Borghesi riferita alla nota 17. Inoltre si sono aggiunte le iscrizioni indicate ai N. 24 e 25 che sembrano avere appartenuto ad un medesimo monumento, e che meritano considerazione per la pertinenza alla gente Aurelia e per la sostituzione della lettera C alla S. E così pure le due greche, esposte ai N. 26 e 27, si sono giudicate meritevoli di essere aggiunte per la singolarità dei nomi; e similmente quella del N. 28 per la qualità di Zena cellario di Bebia Cornelia. Tali ultime iscrizioni si sono prese ad indicare nella nota 24 riferita alle Pag. 121 e 122.

PARTE SESTA.

1.

HOC . EST . FACTVM . MONVMENTVM
MAARCO . CAICILIO
HOSPES . GRATVM . EST . QVOM . APVD
MEAS . RESTITVTEI . SEEDES
BENE . REM . GERAS . ET . VALEAS
DORMIAS . SINE . QVRA

2.

POMPEIAE . ATTIAE
T. DIDIVS . EVPREPES . VXORI . KARISSIM
SANCTISSIMAE . FECIT

3.

H. QVINTILIORVM
CONDINI . ET . MAXIMI

4.

SVPSIFANA . T. L. NICE
T. SVPSIFANVS . T. L. NICEPHOR
T. SVPSIFANVS . T. Ɔ. L. FRVGI.
SVPSIFANA . T. L. NICE . TESTAMENTO . SVO . IVSSIT . HS. CCIƆƆCCIƆƆIƆƆ

MONVMENTVM . FIERI . DVO . HEREDES
FACTVM . EST . HS. CCIƆƆCCIƆƆIƆƆ ∞ ∞ D... *arbitratu*
T. SVPSIFANI . T. Ɔ. L. NICEPHORI . ET . M. S. . . . . .

5.

. . . . VS . L. F. POM. LICINVS
. . . . ATEIDA . SEX . F. VXS*o*R
*font*EIVS . L. F. CAPITO . FILIVS
hoc . *sep*VLCRVM . HEREDEM . NON
*se*QVETVR

6.

SEPTIMIA . P. F. GALLA

7.

V. VETTENA . C. C. L. APHRODISI*a*
FECIT . C. VETTENO . C. L.
CHRESTO . ET . SIBI

8.

P. SERGIVS . P. P. L.
DEMETRIVS
VINARIVS . DE . VELABRO
SERGIA . P. P. L. RVFA . VXOR
P. SERGIVS . P. ET . Ɔ. L. BASSVS. L.
ARBITRATV . RVFAE . VXORIS

9.

. . . CRISPINAE . C. F. L. ARRIVS . . . .
ET . C. GERVLONIVS . IAN . . . .

10.

M. AVRELIVS . CH
RISOPHVS . MEM
MIAE . PRIMAE . CONIV
GI. SANCTISSIMAE

11.

D . M . S.
AVRELIAE SOTERIDI
T. T. KANI APELLES
ET FELIX
FEMINAE SANCTISSIMAE
ET L. OTACILIVS ALEXANDER
SORORI PIISSIMAE

12.

V. F.
AVRELIAE . MATERNIANE
CONIVG. INCOMP. QVAE VIX.
AN. MECVM . XXII. SINE . VLLA
QVERELA . AVRELIVS . LIBERA
LIS . MARITVS

13.

OSSA
AVRELIAE . LIVIAE . AVG. C. AVRELIVS
SER. A. CVR. CATELLAE . IVCVNDVS
AVRELIVS . EROS . VNCTOR . AVG.

14.

C. AVRELIVS C. L. AVRELIAE . CAIANAE
SOPHVS . SCRIB. CALAE . LIVIAE
LIB. APOLLIN. AVG. A. VEST . AVGVST
H. S. E. CONIVGI . DVLCISSIM.

Tutte le esposte iscrizioni si sono prese a considerare dalla Pag. 123 alla 144. Particolarmente quella del N. 1, resa assai importante per il modo con cui è scritta, fu illustrata dalla Pag. 129 alla 132. Quella del N. 2 alla Pag. 133. E così quella del N. 3, che si riferisce alla villa dei Quintilii; ed è su tale proposito da osservare che simili marchi furono rinvenuti in altri tubi di piombo nelle scoperte di recente fatte, come pure fu scoperto nella parte più posteriore della villa un ragguardevole frammento di una iscrizione monumentale che doveva adornare la fronte di tale parte della villa, e che si conosce avere appartenuto ad uno dei due fratelli Quintilii, Condino e Massimo, che furono

fatti morire da Commodo. Da quella iscrizione, vedendosi accennati diversi impieghi avuti nelle provincie, ed anche essere essi stati scrittori di lettere e di commentari, si spiega bene ciò che venne accennato da Dione, cioè che, mentre erano presidi delle provincie, l'uno presso dell'altro sosteneva l'ufficio di assessore. Tale iscrizione, sperandosene di rinvenire le due parti mancanti nelle estremità, sarà in allora presa a considerare più opportunamente. La iscrizione del N. 4 è ricordata alla Pag. 139, e la successiva N. 5 alla Pag. 140. Le altre dei N. 6, 7, 8 e 9 alle Pag. 141, 142 e 143. Quelle poi esposte ai N. 10, 11, 12, 13 e 14, benchè di poca importanza, si è creduto opportuno il riferirle tanto per essere ancora inedite; quanto per far conoscere la poca fiducia che si deve avere su di esse per stabilire esservi stato un grande sepolcro della gente Aurelia nelle adiacenze di Casal rotondo, come fu indicato alla Pag. 144. Queste iscrizioni furono copiate dal cav. De Rossi dal codice Ottoboniano Vaticano N. 3365 f. 118, nel quale sono state trascritte dai libri di antichità di Pietro Ligorio; e perciò tenute anche in poca considerazione per rispetto all'autenticità. Mentre non si riferiscono che a liberti, e non mai ad alcuno della indicata gente Aurelia, sono esse d'altronde esposte senza precisa determinazione del luogo di loro ritrovamento, ma solo sotto il vago titolo di via Appia.

PARTE SETTIMA.

1.

Marcus . *Valerius* . *Messalinus* . COTTA
Messalae . *Corvino* . *Patri*

2.

*a*SCAN*io*
*ca*ESARIS . AV*g*. *lib*.
*ant*IOCHIANO . A . CO . . . .
. . A . FAVSTA . VXO*r* . . . .
. . T
in fr P. XVI IN A*g* . . . .
. . . YRNE MERITAE SACERDOTI

3.

SER . SVETTIO . SER. L. DEMETR
ANTIGONVS . L. LIBERTVS . ET
SVETTIA . VXOR . PATRON
ET . HERMA . COL . . . . .

4.

P. FVRIVS . P. L.
FLACCVS
FVRIA . FL. IVCVN
HOC . SEPVLCRVM
HEREDIS . NON . SEQVETVR

5.

C. ANTONI . C. L. ANTONIA . C. L
TRITI . T. TRVPHERA

6.

P. QVINCTIVS . P. F. POM
TR. MIL. LEG. XVI
EX . TESTAMENTO . ARBITRATV . P. QVINCTII . P. L. ZENONIS

7.

M. LOLLIVS . M. L
ESQ
DIONYSIVS
ARG
VIXIT . PIVS

8.

νΕΑΝΠΟΛΙΝ ΠΟΤΙΟΛΟΥC
ΚΩΜΩΔΟΥC ΚΩΜΩΔΟΥC
. . . . . . ΘΙΑ
κιϑΑΡΩδοις

9.

M. IVLIO . SP. F. PIETATi
EPELYS . TI. CLAVDI . CAESARIs
AVG. DISP. MATERNVS . AB
AEDIFICIS . VOLVNTARIS

10.

P. DECVMIVS . M. P. V. L
PHILOMVSVS
MVS

11.

HOSPES . RESISTE . ET . HOC . AD . GRVMVM . AD . LAEVAM . ASPICE . VBEI
CONTINENTVR . OSSA . HOMINIS . BONI . MISERICORDIS . AMANTIS
PAVPERIS . ROGO . TE . VIATOR . MONVMENTO . HVIC . NIL . MALE . FECERIS
G. ATEILIVS . SERRANI . L. EVHODVS . MARGARITARIVS . DE . SACRA
VIA . IN . HOC . MONVMENTO . CONDITVS . EST . VIATOR . VALE
EX . TESTAMENTO . IN . HOC . MONVMENTO . NEMINEM . INFERRI . NEQVE
CONDI . LICET . NISEI . EOS . LIB. QVIBVS . HOC . TESTAMENTO . DEDI . TRIBVIQVE

12.

TITIA . L. L. EVCHARIS
IVLIA . C. L. GNOME . SOROR

13.

POMPVLIA
MATII

POBLICIA
MATII

14.

C. CAED*icio . c. f*
FAL. FL*acceiano*
TR. MIL . . . . .
INGENV*us* . . . . .
PATRO*no* . . . . .
LIBERT . . . . . .
M C A S . . . . .

C. CAEDICIVS . C. FAL. F
FLACCEIANVS
IN . FR. PED. XIIX
IN . AGR. PED XX

15.

D. M.
M. VLPIO . DEVTIAE
VLPIAE . MARTHI
CONIVGI
BENEMERENTI
FECIT . ET . SIBI

Le suddette iscrizioni si sono prese a considerare dalla Pag. 145 alla 168. Ed in particolare quella del N. 1, per essere stata supplita sul semplice nome Cotta e per essere di molta importanza, ha portato la ragguardevole illustrazione riferita dalla Pag. 145 alla Pag. 154, in cui precipuamente si sono prese ad esporre le erudite opinioni del Borghesi. Quella del N. 2 si è presa a considerare alla Pag. 155. La successiva del N. 3 alla Pag. 156. L'altra del N. 4 alla Pag. 157, e così quella dei N. 5 e 6. Quella del N. 7 alla Pag. 159. E le due parziali con il respettivo frammento, esposte al N. 8 alla Pag. 161. Le successive dei N. 9 e 10 dalla Pag. 162 alla 163; ed in particolare la prima di esse ha meritato speciale considerazione dal dottor Henzen senza però nulla poter stabilire di preciso. Nel luogo citato si prende ad illustrare quella di M. Atilio Evodo margaritario della via Sacra, esposta nel modo stesso che si legge nella lapide, la quale però viene esposta al N. 11; e merita speciale considerazione, oltre la sua ragguardevole vetustà e le particolarità in essa indicate, eziandio per l'impiego della voce *grumus* posta in vece di tumulo, e per altre non troppo comuni espressioni. La lapide esibita al N. 12 si è presa a considerare alla Pag. 163. Le due esposte al N. 13 vedonsi scritte su due piccoli piedestalli di pietra albana. E le due riferite al N. 14 su due cippi terminali che sono descritti alla Pag. 165. E quella del N. 15 alla Pag. 166.

PARTE OTTAVA.

1.

M. V*is*ELLIVS . M. F. FAL. SE*pti*MVS
TRIB. MILIT. PRAEF . . . . . E
V*i*SELLIA ISI . . . N . . . . *u*XOR
V*i*SELLIA . . . . MATER
V*i*SELLIA . . . . NOPE . L
. . . . *i*ANNVARIVS
. V . . . . *t*RAGIC*u*S . . . .
CAE . . . . OLITIC . . . .
PLAVTI . . . .
Q. PLAVTIVS . . . .
HOC MONVMENT . . . . . .

2.

C. VALERIO . SYNEROTI
AELIA . PRIMIGENIA
VIRO . INDVLGENTISSIMO

3.

C. VALERIVS . TRANQVILLVS . AELIANVS
AELIAE . PRIMIGENIAE
MATRI . PIISSIMAE

4.

HIC IAC . . .
IN LOCO . . .
SPES . ET . . .
MAGISTE . . .
BIS . FVNC . . .
PATRIMO . . .
MAGNA . . .
CLARIOR . . .
PVLCHRV . . .
SVMPTI . . .
OPVS . FABRICI . .
TOSSIA . L. F .

5.

M. POMPEIVS . M. F
MAI
SCR. Q

6.

CORNELIA . M. ET . Ɔ. L. SALVIA
LIBERTEIS . LIBERTABVS
ET . FAMILIAE

7.

SILVANO SACRVM
. . . .
. . . .

Le poche iscrizioni, che furono rinvenute nell'enunciato partimento, si sono prese a considerare dalla Pag. 161 alla 178. Al N. 1 si è riferita quella iscrizione divisa in sei frammenti, di cui si fece menzione alla Pag. 171, la quale può meritare qualche considerazione per la qualità di M. Visellio che si dice evidentemente tribuno dei militi

e prefetto forse di qualche ala o di alcun compartimento provinciale. Ed ai N. 2 e 3 sono esposte due iscrizioni che assai ben conservate si sono rinvenute da vicino all'anzidetta. Il frammento esposto al N. 4 si è riferito alla Pag. 171. E le iscrizioni dei N. 5 e 6 alla Pag. 172; però merita qualche maggiore considerazione la prima di esse; poichè quando si volesse considerare il *Mai* per *Mae,* secondo il metodo di più antica ortografia, si dovrà intendere la tribù *Maecia* in vece dell' interpretazione *Maior* già indicata per distinzione di *Minor* spesso praticata, e di più propabile attribuzione per uno scriba dei questori. L'ara poi sacra al dio Silvano, che offre la indicazione esibita al N. 7, si è descritta alle Pag. 173 e 174.

PARTE NONA.

1.

Q. CASSI . C . . . .
ARTENAE . . . .
REDEMPTORIS . MAR . . . .

Quanto concerne l'enunciato partimento fu preso a considerare dalla Pag. 178 alla 188: ma assai poco di ragguardevole si è rinvenuto per le iscrizioni; poichè si riduce al frammento esposto al N. 1 e descritto alla Pag. 181 con alcuni altri assai meno conservati frammenti.

PARTE DECIMA.

1.	2.
M.	T. FL. T. F . . . . .
SACRVM	SODALI . . . .
VITALI . FECIT	VERIAN . . . .
TELESPHOR	PROCOS . . . .
CONTVBERNALI	PROVIN . . . .
BENEMERENTI . V. A. XX	. . . .

Tutto ciò, che si riferisce all'enunciato partimento, è esibito dalla Pag. 189 alla 192. E particolarmente le due iscrizioni, che sono le sole meritevoli di qualche considerazione in esso rinvenute, si sono illustrate alle Pag. 189 e 190. Esistono bensì verso il fine dello stesso partimento alcune poche lettere di una iscrizione evidentemente importante, tanto per la nobiltà della costruzione del monumento a cui esse appartenevano, quanto per la loro estrema grandezza; ma si riducono ad offrire un M, poscia APV, e quindi SAV, da cui nulla di ben preciso può dedursi quando non voglia vedervisi scritto o il nome di S. Apuleo, o quello di Servilio Vatia Isaurico.

PARTE UNDECIMA.

1.

IVNIVS . Ↄ. L. EVFRANO . . . . .
ARIA . M. L. ALEXANDR . . . .
ARIA . C. L. NICELIA
IVLIVS . CAESARIS . L.
DIONYSIVS . . . .
IN . FRON . P. XIIX
IN . AGR . P. . . XIIX

2.

C. L. F.
HILARITAE
CONIVGI
DVLCISSIMAE
L. VETVRVS
RVFVS
FECIT

Quanto rimane di più conservato nell'enunciato partimento si è esposto dalla Pag. 193 alla 196. E tanto la iscrizione del cippo terminale, maggiormente conservata, che si è esibita al N. 1, quanto la iscrizione del N. 1, si sono prese a considerare unitamente alle Pag. 195 e 196.

PARTE DUODECIMA.

1.

VEDIOVEI . PATREI
GENTEILES . IVLIEI

2.

LEEGE . ALBAANA
DICATA

Tutto ciò, che si riferisce all'enunciato ultimo partimento, si è preso ampiamente a considerare dalla Pag. 197 alla 216. Ma tutte le iscrizioni, che sono relative alla città e municipio di Boville, in esso precipuamente compreso, essendo già cognite per diverse altre pubblicazioni, non si credette opportuno di nulla aggiungere di più a quanto già fu su di esse esposto nelle note illustrative di tale descrizione. Soltanto si riferisce quella esposta ai N. 1 e 2, che esiste su di una vetusta ara e che si è presa a considerare alla Pag. 209 sulle memorie tramandateci allorchè era maggiormente conservata; perchè è di maggiore importanza di tutte le altre simili memorie che ci sono state conservate dell'antica Boville.

Così seguendo il modo stesso, che si è tenuto nel porre termine alla precedente esposizione generale della prima parte della via Appia presa ad illustrare, si darà compimento a questa prima Appendice, col dire che si è giunto al termine prescritto senza deviare da quanto erasi determinato di osservare per raggiungere nel miglior modo possibile lo scopo prefisso, e senza trattenerci su particolarità di nessuna ragguardevole importanza.

APPENDICE SECONDA

RICERCHE SULLA PRECISA ESTENSIONE DELL'ANTICO MIGLIO ROMANO

PER SERVIRE A DETERMINARE LA POSIZIONE DELLE LAPIDI MIGLIARIE LUNGO LA PRIMA PARTE DELLA VIA APPIA.

La esposta descrizione della prima parte della celebre via Appia, essendo basata sulla corrispondenza delle colonne migliarie che stavano poste lungo la stessa via, ed alle quali si riferiscono tutte le più importanti memorie che ci furono tramandate, prima d'imprendere la particolare descrizione della stessa via si rende necessario di dimostrare come si sia potuto nel miglior modo supplire alla intera mancanza di tali positive memorie locali per giovare allo scopo prefisso. E primieramente è d'uopo accennare che quantunque sia ora bastantemente riconosciuto che il cominciamento della numerazione delle miglia accadeva decisamente dalle porte della cinta di Servio Tullio, dalle quali uscivano le vie, e non dal Migliario aureo posto in capo al foro Romano, come ne fu per il passato comune opinione; pure si può rendere palese tale errore solo coll'osservare che le miglia lungo le vie consolari furono determinate con lapidi in particolare da Cajo Gracco, come si dimostra da Plutarco nella sua vita, assai prima che venisse da Augusto stabilito nel foro Romano il detto Migliario aureo. E quindi anche col considerare che la colonna del primo miglio della via Appia, essendosi rinvenuta a palmi romani 512 fuori della porta di s. Sebastiano, non si poteva mai giungere colla estensione di un miglio da vicino al foro Romano, ma solo al luogo occupato dalla porta Capena. D'altronde da Frontino si trova autorevolmente dichiarato che la stessa via Appia aveva principio da questa porta dicendo nel quinto articolo della sua ben cognita opera sugli acquedotti, *viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curàvit.* Se si fosse conservata al proprio luogo la suddetta colonna migliaria, in vece di collocarla quale insignificante oggetto ornamentale sulla balaustrata della piazza Capitolina, avrebbe reso in ogni tempo palese la dimostrazione del medesimo errore; e si sarebbero risparmiate ai dotti tante illustrazioni e tante vertenze che hanno ad essi ed agli studiosi fatto perdere il tempo che sarebbesi potuto impiegare in più utili ricerche. E lo stesso

si deve attribuire alle altre colonne migliarie rinvenute lungo la stessa via che ora neppure si conosce ove esistano; ma ciò che non può approvarsi si è che in tempi non lontani, e da persone che s'interessavano dei monumenti antichi, si sono tolte diverse colonne migliarie che si rinvennero nel proprio luogo lungo la parte della medesima via che traversa l'agro Pontino allorchè s' imprese a bonificarlo, per collocarle da vicino ad alcune fabbriche moderne ivi erette che servono di sedile e sono soggette ad essere assai più danneggiate che se si fossero conservate al proprio luogo. Le fosse migliarie poi, che si sono scavate in corrispondenza di tali colonne, non sono sufficienti per fare approvare tale disposizione; giacchè furono esse con alquanta varietà determinate. Si rende anche palese il detto errore col prendere a considerare quanto venne dichiarato da Festo sul luogo in cui si trovavano corrispondere da vicino a Roma le vie Latina, Ardeatina ed Asinaria, che sempre solo si può determinare col considerare il loro principio dalle porte cui esse uscivano. La situazione del primo miglio delle vie Labicana e Prenestina, posto nel luogo distinto col nome della Speranza vecchia e corrispondente ove ora esiste la porta Maggiore, serve di valido documento per determinare il principio di tali vie dalla porta Esquilina situata assai distante dal foro Romano, come pure è contestato dal ritrovamento della lapide del terzo miglio della medesima via Labicana in vicinanza del mausoleo di s. Elena, secondo il Fabretti. E così quanto si è potuto ultimamente stabilire sul sepolcro di Pallante, che si dice da Plinio collocato entro il primo miglio della via Tiburtina, in seguito di essersi rinvenuto un cippo appartenente ad un famigliare dello stesso Pallante nella prima vigna posta fuori della porta attuale di s. Lorenzo, ove solo con meno di un miglio potevasi giungere al luogo stabilito per la porta Esquilina, dalla quale pure usciva tale via. Simili contestazioni si hanno dalle notizie relative al primo miglio delle vie Nomentana e Salaria: ma di più vengono somministrate dalla via Flaminia; poichè si conosce essere stato il luogo occupato dalla sua prima colonna migliaria, ove si celebravano le ferie di Anna Perenna, secondo il calendario Vaticano, poco prima di giungere alla porta del Popolo; il sepolcro temporaneo di Arrio Afro tra il primo ed il secondo miglio, come è determinato dalla sua iscrizione, ed il ponte Milvio corrispondente al terzo miglio della stessa via, come è stabilito da diversi documenti, fanno conoscere essersi cominciato a contare tali distanze dalla porta Ratumena, e non mai dal Migliario aureo. Così il luogo, in cui fu rinvenuta nel decimosesto secolo nel principio della salita di monte Mario, la importante iscrizione che servì ad indicare essere stato detto quel clivo di Cinna ed avere quel

luogo corrisposto tra il secondo ed il terzo miglio della via Trionfale, serve a contestare avere tale via avuto principio dalla porta distinta con lo stesso nome o dalla Carmentale. Parimenti tutte le notizie, che si hanno sulle prime colonne migliarie della via Aurelia vecchia e nuova, coincidono nel dichiarare la stessa circostanza. Quanto si conosce sul luogo occupato dal tempio della Fortuna Forte al primo miglio della via Campana, in seguito del cippo terminale rinvenuto pochi anni sono a due miglia distante dalla porta Portese, sulla ripa destra del fiume, che servì a decidere la questione sull'andamento di detta via, e ad indicare il luogo occupato dagli orti Cocceiani e Tiziani, ed anche a confermare la corrispondenza precisa del bosco sacro alla dea Dia in cui intervenivano i fratelli Arvali al quinto miglio della medesima via Campana, come è noto dalle iscrizioni illustrate dal Marini, somministra altri autorevoli documenti assai utili per lo stesso scopo. E similmente la notizia conservata dal Reinesio sul luogo del ritrovamento dell'iscrizione di uno scalare di un monumento sepolcrale, posto tra il primo ed il secondo miglio della via Ostiense, aggiunge altro documento a rendere palese la stessa circostanza; e similmente la lapide del decimo miglio della via Laurentina da me rinvenuta e conservata nel proprio suo luogo nel principio della macchia di Decimo. A tutte queste autorevoli memorie, che sono state illustrate in altre mie opere, se ne potrebbero aggiungere altre diverse, se fosse necessario di maggiormente dichiarare la insussistenza della indicata volgare opinione: ma le erudite ricerche dell'Olstenio, del Marini, del Fabretti, del Revillas, e di diversi altri dotti rendono inutili maggiori dichiarazioni; quindi si reputa più utile passare ad esporre alcune notizie sulla più propria destinazione e forma che era stata data al suddetto Migliario aureo.

Le recenti scoperte hanno poi in miglior modo fatto conoscere ciò che fosse effettivamente il Migliario aureo stabilito da Augusto, allorchè nell'anno 721 di Roma egli fu eletto curatore delle vie che uscivano da Roma, come venne da Dione attestato (1); perciocchè si è rinvenuto nella protrazione delle recenti scavazioni del foro Romano lungo la parte della via Sacra, che, trapassando sotto l'arco di Tiberio, saliva al Campidoglio, un imbasamento rotondo scolpito in marmo e nobilmente decorato, che si può credere con molta probabilità avere servito per sostenere la colonna che costituiva il suddetto Migliario aureo, la quale doveva esistere in capo al foro Romano e sotto al tempio di Saturno, come vedesi dimostrato da Tacito e

(1) Τότε δὲ αὐτός τε προστάτης τῶν περὶ τὴν Ῥώμην ὁδῶν αἱρεθεὶς, καὶ τὸ χρυσοῦν μίλιον κεκλημένον ἔστησε. *(Dione. Lib. LIV. c. 8.)*

da Svetonio particolarmente, ed a tale posizione si trova corrispondere il luogo del ritrovamento della stessa importante reliquia (2). Tale basamento doveva corrispondere in altezza a quello della grande tribuna dei Rostri, che ben si conosce da quanto sussiste tra lo stesso luogo e l'arco di Settimio Severo, e ne doveva decorare la estremità occidentale in circa simil modo che nei tempi posteriori, e principalmente dopo la edificazione del detto arco trionfale, fu terminata la estremità orientale con quel piccolo altro simile monumento rotondo a cui si volle appropriare il nome di Umbilico della città di Roma, ed anzi si trova avere avuto lo stesso diametro. Quindi la colonna, che doveva innalzarsi sopra tale basamento, e che non è da credersi fatta interamente d'oro, ma solo di bronzo dorato per avere potuto acquistare il suddetto titolo di Migliario aureo, si può dedurre con molta probabilità avere avuto la forma in circa eguale a quella delle comuni colonne migliarie, ed essere stata in circa simile a quei tubi che si sono rinvenuti ultimamente negli antichi bagni di Vicarello in vicinanza del lago Sabatino, su tre dei quali si trovarono scritte in colonna tutte le stazioni con le misure intermedie della via che tennero viaggiatori venendo da Cadice a Roma (3). In detta colonna invece dovevano essere registrate non solamente le distanze in passi, che vi erano tra il luogo occupato da esse in capo al foro Romano, e le porte della cinta delle mura di Servio che prescrivevano ancora il limite proprio della città al tempo di Augusto; ma pure le estensioni generali delle vie consolari che uscivano da esse e che si stendevano in tutta l'Italia, con successivamente le stazioni militari e le respettive intermedie estensioni di miglia scritte in colonna nel circa simile modo che si trovano registrate nel ben noto Itinerario di Antonino. Così per esempio la iscrizione in colonna della via Appia doveva offrire primieramente il suo titolo VIA APPIA, poscia sotto la sua generale estensione BRANDVSIVM . M. P. CCCLX, di seguito la distanza dal luogo occupato da tale Migliario aureo alla

(2) *Per tiberianam domum in Velabrum inde ad Milliarium aureum sub aedem Saturni pergit. (Tacito, Hist. Lib. I. c. 27.) Ergo destinata die, praemonitis consciis, ut se in foro sub aede Saturni ad Milliarium aureum opperirentur. . . . . . . (Svetonio, in Ottone. c. 6.)* Per la giusta situazione del medesimo Migliario aureo si veda la Esposizione storica e topografica del foro Romano e sue adiacenze pubblicata nell'anno 1845, Parte II Capo III. E quindi tutto ciò che fu da me stesso esposto sulle recenti scoperte della basilica Giulia che corrispondeva a lato del luogo occupato da tale colonna.

(3) Si vegga la recente pubblicazione del Rev. Padre Marchi sulla *Stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinari scoperta nel cominciare dell'anno* 1852, nella quale sono esposti i citati piccoli vasi migliarii alle Fig. 9, 10, 11 della Tav. III.

porta Capena da dove la via stessa aveva principio che si trova essere di passi in circa mille, PORTAM . CAPENAM . P. M. E successivamente le respettive stazioni militari: ARICIAM . M. P. XVI | TRES . TABERNAS . M. P. XIIII | TARRACINAM . M. P. XVIIII | FVNDOS . M. P. XVI | FORMIAS . M. P. XIII | MINTVRNAS . M. P. IX | SINVESSAM . M. P. IX | CAPVAM . M. P. XXVI. | E così di seguito sino a Brindisi in circa nel modo stesso che sono registrate nel suddetto Itinerario. In simile modo dovevano essere descritte in colonna le altre vie consolari, che, escludendo le secondarie. si possono considerare in quelle distinte con i nomi, oltre l'Appia anzidetta. Latina, Labicana, Prenestina, Valeria, Salaria, Quinzia, Flaminia, Cornelia, Cassia, Aurelia ed Ostiense. Così in dodici colonne si dovevano trovare registrate tutte le notizie che erano relative alle indicate vie, affinchè fossero cognite a coloro che dovevano percorrerle, e precipuamente ai capitani delle spedizioni militari. Secondo questa dichiarazione si trova assai bene spiegato quanto venne indicato nel ben noto passo di Plinio denotante la grandezza di Roma, il quale ha offerto motivo a tante varie interpretazioni; poichè venivano in tale monumento indicate primieramente le distanze che s'incontravano per passare dal foro Romano alle diverse porte. dalle quali avevano principio le dette vie (4). Quanto era relativo al più ampio riparto dei vici, compresi nelle quattordici regioni, e la loro estensioni, quale si trovava al tempo di Vespasiano, in cui Plinio espose le dette notizie, si dovette aggiungere nell'altra simile colonna eretta posteriormente nell'altra estremità della tribuna dei Rostri, che denominavasi perciò Umbilico della città di Roma. Si spiega pure assai bene con la medesima definizione quanto venne indicato dall'autore della vita di Galba, che si attribuisce comunemente a Plutarco, nel dire che Ottone dalla casa del Palatino. detta di Tiberio discese al foro ove era collocata quella colonna aurea, in cui tutte le vie militari aperte nell'Italia erano definite, o determinate, come meglio si voglia spiegare (5); e non mai che in essa avevano termine le stesse

(4) *Eiusdem spatium, mensura currente a Milliario in capite Romani fori statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero XXXVII ita ut duodecim semel numerentur praetereanturque ex veteribus septem quae esse desierunt, effecit passuum per directum XX M DCCLXV. Ad extrema vero tectorum cum Castris praetoriis ab eodem Milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius septuaginta milia passuum. (Plinio, Nat. Hist. Lib. III. c. 5.)* Per la maggior spiegazione di quanto può essere relativo alla parte interna della città si veda l'Epilogo aggiunto in fine della quarta edizione della Indicazione topografica di Roma antica pubblicata nell'anno 1850.

(5) *Καὶ διὰ τῆς Τιβερίου καλουμένης οἰκίας καταβὰς ἐβάδιζεν εἰς ἀγορὰν, οὗ χρυσοῦς εἱστήκει κίων. εἰς ὃν αἱ τετμημέναι τῆς Ἰταλίας ὁδοὶ πᾶσαι τελευτῶσιν. (Plutarco, in*

vie, come comunemente s'intende; perciocchè è bastantemente dimostrato che le vie anzidette, anche fatta astrazione della precisa determinazione del luogo da cui si cominciavano numerare le miglia, venivano ad avere sempre soltanto principio da Roma, e non mai termine in questa città. Non si può ancora stabilire in qual modo fosse superiormente adornato lo stesso Migliario aureo: ma per la proporzione della sua forma sembra essersi solo potuto bene adattarvi altro che una statua sedente che convenientemente poteva rappresentare l'Augusto institutore. Quale fosse poi la sua generale forma si dimostra nella figura esposta nella parte media dell'annessa Tavola.

Per dimostrare poscia quale fosse la forma, che più comunemente veniva data alle colonne migliarie collocate lungo le vie antiche, ne offre precipuamente importante esempio la colonna anzidetta del primo miglio della via Appia, che dal luogo suo, in cui fu rinvenuta a palmi romani 512 fuori della porta di s. Sebastiano, venne collocata sulla balaustrata della piazza Capitolina. Quindi per tale effetto si esibisce la sua effigie nell'annessa Tavola a lato di quella dell'anzidetto Migliario aureo. Benchè si creda il piedestallo, ora sottoposto a tale colonna, e rinvenuto nello stesso luogo, non avergli appartenuto; pure la sua proporzione ed anche la sua iscrizione, esistente su di una delle sue fronti, ne rende in certo modo se non certa almeno probabile la convenienza della sua applicazione. Anche meno certa poi è la pertinenza della base sulla quale si appoggia; poichè vedesi chiaramente fatta modernamente con sagome proprie del genere jorico o del corintio, mentre le proporzioni della colonna comportava il dorico. Il globo di bronzo che gli era stato sovrapposto, per essere stato giudi-

Galba. c. 24.) In modo più accurato fu preso a considerare quanto concerne il suddetto Migliario aureo dal Fabretti (*De aquis et aquaeductibus Veteris Romae*), dall'Olstenio (*De Milliario aureo. In Graevio Thes. Tom. IV. pag.* 1805), dal Marini (*Atti dei fratelli Arvali. Tom. I. pag.* 8) e più ampiamente dal Revillas (*Sopra la colonna dagli Antichi chiamata Milliarium aureum. Dissertazioni dell'Accademia di Cortona. Tom. I. Part. II.*) E tra le memorie, che si hanno sul modo tenuto dagli antichi nel numerare le miglia lungo le vie, si suole considerare la seguente che determina precisamente essersi dovuto cominciare non dal migliario della città, ma dal termine degli edifizj: *mille passus non a Milliario Urbis, sed a continentibus aedificiis numerandi sunt.* (*Macer. Digest.* 50, 16, 154.) D'altronde quando si prende a considerare ciò che venne delineato nella carta Peutingeriana per rappresentare la città di Roma, circoscritta entro ad un circolo, si vedrà che tutte le vie sono in essa indicate avere avuto principio solo dalle porte che dovevano corrispondere nella stessa circonferenza.

cato decisamente improprio e preso dalla grande mano pure di bronzo che si conserva nel cortile del palazzo dei Conservatori, già venne tolto, e resta ora indeterminato ciò che anticamente vi esisteva (6). Nè poi si hanno autorevoli memorie per stabilire tale finimento; poichè nelle monete antiche e principalmente in quelle della gente Vinicia, che sono quelle che offrono più autorevoli effigie delle lapidi che erano collocate lungo le vie, vedesi rappresentato solo un semplice cippo, come si espresse nella annessa Tavola (7). Però quando si reputasse necessario un qualche finimento, non potrebbe supporsi meglio supplito altro che con la effigie del principe che fece collocare o rinnovare le dette colonne migliarie, fatta in forma di un'erme terminale: ma sempre tale probabile attribuzione senza potersi contestare con alcun autorevole documento. Come poi la forma della colonna venisse quasi costantemente mantenuta, si trova dimostrato da varii altri esempj simili, e particolarmente da quelle diverse colonne migliarie che furono rinvenute nel secolo passato lungo la protrazione della via Appia che traversa l'agro Pontino, e che si conservano nei casali di Tor tre ponti, Foro Appio e Mesa. Nella parte della via stessa, presa ora ad illustrare, si attesta essersi rinvenuta altra colonna con la iscrizione eguale a quella del primo miglio anzidetto, ma con la indicazione del settimo mi-

(6) Tutto ciò che è relativo al ritrovamento della suddetta colonna del primo miglio della via Appia, e dell'impropriétà del globo di bronzo che gli era stato sovrapposto, è stato in modo più ampio e palese dimostrato dal Revillas nella già citata dissertazione inserita nel Tomo I Parte II dei saggi dell'Accademia di Cortona. Quindi in seguito di tale palese dimostrazione nell'anno 1849 fu tolto tale globo; ma altra riparazione sarebbe da desiderarsi che fosse fatta per restituire la propria destinazione di tale importante monumento, quale sarebbe quella di ricollocarlo al proprio luogo.

(7) Le lettere che leggonsi sul cippo esistente nel rovescio delle monete della gente Vinicia distinte col titolo: L. VINICIVS . L. F. III. VIR, le quali sono S. P. Q. R. IMP. CAE. QVOD . V. M. S. EX . EA . P. Q. I. S. A. D. E. si spiegano avere denotato: *Senatus Populusque Romanus* IMP*erator* CAE*sar* QVOD *Viae Munitae Sunt*, EX EA *Pecunia Quae Jussu Senatus ad Aerarium Delata Est.* E quindi si crede, secondo le osservazioni del Cavedoni, essere stato attribuito il detto cippo viatorio alla gente Vinicia in seguito di una qualche allusione a tale stesso nome da *Via, venio, viam venire.* Ed il Lucio Vinicio, a cui appartengono tali monete, si crede essere stato il ben noto monetario di Pompeo Magno. Distinguendosi poi lo stesso cippo col titolo di Augusto, se ne viene ad appropriare la sua origine ai grandi ristauri delle vie che questo imperatore fece eseguire dai suoi amici e da lui stesso, come in particolare vedesi dichiarato da Svetonio nella sua vita. *(Riccio, Le monete delle antiche famiglie di Roma. Edizione seconda. Pag.* 338. *N. CLXXXI.)*

glio, e questa si è aggiunta nella citata Tavola per servire all'indicato oggetto applicandole però una base più conforme al suo carattere e simile a quelle di altre colonne migliarie. Per essere conseguenti poi al nome di lapide, dato comunemente dagli antichi romani ai medesimi termini migliarii, si deve credere che infatti quei, che vennero primieramente collocati, avessero la forma di una lapide quadrangolare quale si vede rappresentata nei suddetti tipi delle antiche monete. Ed a confermare un tale uso servono pure diversi monumenti che si possono stabilire avere servito al medesimo oggetto.

Passando a determinare la precisa estensione dell'antico miglio romano col rapporto delle misure moderne, non si può assolutamente trascurare d'indicare quali sono stati i risultamenti già ottenuti su varie osservazioni fatte dai dotti da circa i tre ultimi secoli a questa parte; ma adempiendo a ciò si procura di contenersi nei limiti più ristretti che sono possibili onde evitare d'ingolfarsi in quella immensa quantità di esposizioni varie che hanno dato motivo a riempiere grandi volumi. Esse però si possono compendiare nei seguenti risultamenti che sono tutti riferiti alla misura metrica contenuta nella frazione di cento millesimi in seguito delle più accurate calcolazioni fatte sul rapporto dell'antico piede di Parigi, sul quale si basarono principalmente le indicate ricerche, considerato diviso in 1440 parti, e che si è trovato corrispondere a metro 0, 324839. Hanno servito precipuamente per stabilire la ricercata estensione del piede romano, che si conosce essere la cinque millesima parte delle miglio antico, diverse misure degli antichi che si sono trovate scolpite nei monumenti o anche separatamente in effettivo, le quali per la loro non precisa determinazione delle estremità hanno offerto risultamenti che variano alcun poco tra di loro. Il primo, che prese a considerare siffatte parziali misure antiche, fu Leonardo Porzio, che sino dall'anno 1527 fece alcuni studj sulla misura del piede scolpita sul cippo sepolcrale di C. Cossuzio del museo Capitolino, che si suole denominare Coloziano dal nome del suo primo possessore; e questo piede fu trovato corrispondere in seguito della indicata riduzione in misura metrica, 0, 293900. Luca Peto successivamente, servendosi di tre misure antiche di bronzo, ha stabilito il piede romano, nella estensione che viene determinata da quanto fu scolpito in una lastra di marmo che esiste nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, la quale misura si considera sempre per la più autentica, benchè sia dedotta da non precisi documenti; e dopo le più accurate osservazioni si è trovata corrispondere a metro 0, 295423. Quindi il Graeves, prendendo ad esaminare con più cura le dette parziali

misure antiche, ne dedusse un valore che si ragguaglia a metro 0, 293090. Da Eduardo Bernard, prendendo a considerare particolarmente alcune antiche misure in ferro ed un antico congio raffrontato con i precedenti risultamenti ottenuti, si trova avere determinato il piede antico a metro, 0, 295600. E così pure con poca varietà dal Riccioli che si ragguaglia a metro 0, 295510. Le più accurate ricerche fatte dal Fabretti portarono a stabilire un valore medio di metro 0, 295172. Dalle osservazioni fatte dal Cassini precipuamente sulla distanza tra Narbona e Nimes basata su quella determinata da Strabone, e su l'altra della via Emilia tra Bologna e Modena dedotta dagli itinerarii, si rinvenne un valore medio per il piede romano di metro 0, 298451. Il De la Hire da varie considerazioni, fatte sui più insigni monumenti antichi di Roma e sue adiacenze, stabilì il valore del piede antico corrispondere a metro 0, 296364. Dal Maffei dalle osservazioni, fatte sulle due distanze tra le miglia IX e X della via da Nimes ad Ugernum, si venne a dedurre un risultamento corrispondente a metro 0, 294701. Dal Folkes per varie osservazioni fatte su diversi oggetti, già presi a considerare, si ottenne di stabilire un valore di metro 0, 294400. In simil modo l'Astruch in particolare, basandole sulle anzidette due miglia della via che mette a Nimes, fissò il valore del piede a metro 0, 293912. Il Revillas, prendendo a considerare le suddette misure antiche cognite coi titoli Statiliano, Cossuziano o Coloziano, Ebuziano, e Capponiano, e di più particolarmente un piede tratto da un marmo esistente già nel palazzo Nicolini in Firenze e da altro di metallo rinvenuto a Tivoli, come pure dalle osservazioni già fatte dai citati dotti, fu portato a dedurre una media su dieci diversi risultamenti eguale a metro 0, 296328, che si deve considerare per uno dei più accurati lavori stabiliti per determinare l'antico piede romano. Dagli studj del Raper, distinguendo egli due misure distinte, per altrettante epoche dell'impero romano, e deducendo la prima dai monumenti antichi di Roma, che sono cogniti con i nomi di tempj della Fortuna Virile, di Vesta in Roma ed in Tivoli, del Panteon, del tempio della Pace e quello di Bacco, dell'anfiteatro Flavio. dell'arco di Tito e del tempio di Antonino e Faustina; e per la seconda dall'arco di Settimio Severo e dalle terme Diocleziane, secondo le misure prese dal Desgodetz, si trovò una misura media che corrisponde a metro, 0. 295500. Dal Cristiani in seguito di osservazioni non troppo esatte si stabilì un valore maggiore di quello comunemente rinvenuto, cioè di metro 0, 305288. Dall'Arbutnot, con più cura sui risultamenti già ottenuti, si stabilì un valore alquanto inferiore, cioè di metro 0, 293260. Esaminando il Paucton quanto venne esposto dagli antichi scrittori precipuamente sulle di-

mensioni delle vetuste piramidi di Egitto, e confrontandolo con le misure dedotte dai monumenti stessi, venne a stabilire un valore per il piede romano certamente superiore al vero; perchè si trova essere di metro 0, 308597, che deve meglio attribuirsi al piede greco, con il quale si determinarono dagli antichi più comunemente le dette piramidi, e perciò non merita considerazione. E così pure quel valore stabilito con poca cura dal Mau e dagli altri scrittori che basarono le loro ricerche su documenti improprii. Con molta maggiore cura e studio fu stabilito il valore del piede romano dal Freret basandolo sulla media dedotta da dodici differenti risultamenti già ottenuti sui più approvati studj, che si trova corrispondere a metro, 0,294949. Parimenti in seguito delle dotte ricerche fatte dal Gosselin precipuamente per dichiarare nel miglior modo possibile quanto vedesi esposto da Strabone sulle varie distanze da lui indicate, si venne a stabilire un valore per il piede romano forse anche migliore del precedente; poichè si trova essere di metro 0, 296290. Tra quei dotti, che posteriormente si occuparono a stabilire lo stesso valore, merita speciale considerazione il Cagnazzi; perchè con grande studio prese a considerare non solamente quanto venne stabilito in precedenza, ma vi aggiunse le ricerche diligenti fatte su sei piedi antichi che esistono nel museo Borbonico tanto in bronzo che in avorio, i quali si rinvennero principalmente negli scavi di Pompei; e potè egli stabilire il valore medio dedotto da tutti i medesimi oggetti che corrisponde a metro, 0, 296240, e che deve di molto apprezzarsi. Dall'avvocato Sisti successivamente dopo di avere meglio verificato le indicate sei misure del piede esistenti in detto museo di Napoli, ed anche prese in più esatta verifica colla direzione dei RR. PP. Marchi e Tessieri su di un antico piede di metallo del museo Kircheriano rinvenuto nell'anno 1835 fuori della porta Latina, che si trovò corrispondere a metro 0, 296145, e di altro rinvenuto dal Ficoroni in bronzo e collocato nella biblioteca Vaticana, che si conobbe essere eguale a metro, 0, 295070, e così quei già cogniti di Statilio Afro, verificato a metro 0, 295070, di Cossuzio metro 0, 297431 l'Ebuzio metro, 0, 297656, e del museo Capponi metro, 0, 298671, si potè stabilire una misura media di metro, 0, 296858 dedotta dai suddetti sei parziali più esatti risultamenti, che può perciò meritare considerazione. Quindi da me stesso, pubblicando nell'anno 1840 il Tom. VIII della seconda edizione della mia opera sull'Architettura antica, ho riconosciuto sull'esame consenzioso di molti documenti avere il piede romano corrisposto a metro, 0, 296000. Infine si osserva che, stampandosi ultimamente dalla direzione del Censo dello stato Pontificio un compendio di ragguagli delle

diverse misure, si è stabilito la corrispondenza del piede romano antico in metro 0, 296318 in seguito di quanto si potè dedurre in particolare dai risultamenti esposti dal Venturoli, dal Dureau de la Malle, e dal Balbi colle aggiunte di Guerin de Thiouville. Laonde prendendo una media sui surriferiti ventidue principali risultamenti, che sono dedotti da più gran numero di altre parziali deduzioni, si trova offrire il generale prodotto di metro, 0, 296240 che si può ritenere per il più probabile valore che si sia potuto ottenere in seguito di un medio risultamento di tutti gli studj fatti sin'ora. E tale valore determina la estensione del miglio, composto di cinque mille piedi, in metri 1481, 200. Di tutto quanto si è operato con lunghe calcolazioni di riduzione per ottenere lo stesso valore medio, trasportato sulla uniforme misura metrica, si può solo renderne ragione coll'esaminare tutte le dotte esposizioni che furono su tale oggetto pubblicate e farne i rispettivi rapporti (8).

(8) Tutti i citati parziali prodotti, che si sono stabiliti sui molti studj fatti per stabilire il valore dell'antico piede romano, sono dedotti dalle seguenti pubblicazioni. In tale novero però è da osservare che non si comprendono quelle diverse memorie che sono più riproduzioni dei risultamenti già dimostrati, che esposizioni di nuove calcolazioni e considerazioni su documenti non per anche fatte. Porcio Leonardo: *De re pecuniaria antiquorum et ponderibus ac mensuris.* 1527 — Luca Peto: *De mensuris et ponderibus romanis. In Thes. Antiq. Rom. Graevii. Tom. XI* — Greaves: *A discourse of the Roman Feet. London* 1657-1736 — Bernardi: *De mensuris et ponderibus antiquis. Oxoniae* 1657 — Riccioli: *Cronologia et Geographia reformata. Bon.* 1661 — Piccard: *De mensuris distantiarum, aridorum et liquidorum. Parisiis* 1670 — Fabretti: *De aquis et aquaeductibus. Diss. II. N.* 128. *Romae* 1680 — Cassini: *Memoires de l'Académie des sciences. An.* 1702, *Paris* — De la Hire: *Memoires de l'Académie des Inscriptions. Vol. XXIV. An.* 1714, *Paris* — Maffei: *Galliae antiquitates quaedam selectae. Veronae* 1734 — Folkes: *Philosophical Transactions. London* 1736 — Astruch: *Memoire pour l'histoire naturelle de Lanquedoc. Paris* 1737 — Revillas: *Sopra l'antico piede romano. Dissertazioni dell'Accademia di Cortona. Tom. III. N. IV. Roma* 1741 — Raper: *Philosophical transactions. London* 1760 — Cristiani: *Trattato delle misure di ogni genere antiche e moderne. Roma* 1760 — D'Anville: *Traité des mesures itinéraires. Paris* 1769 — Arbutnot: *Tabulae antiquorum nummorum, mensurarum et ponderum. Lugd. Bat.* 1764 — Paucton: *Metrologie ou traité des mesures. Paris* 1770 — Mau: *Tableau des mesures. Bruxelles* 1779 — Freret: *Sur les misures et les pieds des anciens. Memoires de l'Accadémie des Inscriptions. Vol. XXIX. Paris* — Gosselin: *Observations préliminaires à la Geographie de Strabon. Et recherches sur la Geographie systematique et positive des anciens. Paris* 1793 — Podocataro Cristianopulo: *In Tabula itineraria militaris romana antiqua Theodosiana, et Peutingeriana. Aesii* 1809 — Cagnazzi: *Sui valori delle misure e dei pesi degli antichi romani. Napoli* 1825 — Sisti: *Trattato storico-metrolo-*

Per ottenere un sempre più esatto valore dell'antica misura romana me ne offrirono autorevole decumento i due forse più insigni monumenti di Roma che non furono mai considerati per tale oggetto; e questi sono le due grandi colonne coclidi di Trajano e di Marco Aurelio, che si conservano nel loro intero stato e che sono oggetti di ammirazione universale. Dopo il ritrovamento fatto nell'anno 1777 della importante iscrizione di Adrasto relativa alla domanda da lui esposta onde ottenere di stabilire una casa per custodire la colonna di Marco Aurelio, e la concessione che venne data mentre erano consoli Falcone e Claro sotto l'impero di Settimio Severo, in cui ripetutamente si legge PROCVRATOR COLVMNAE CENTENARIAE DIVI MARCI, si conveniva bensì di appropriare il significato di tale denominazione ad una qualche particolarità che si approssimasse al cento, ma non mai alcuno s'inducsse a riconoscervi essere ciò derivato dalla precisa misura sua di cento piedi; giacchè tanto nel catalogo delle Curiosità di Roma, quanto in quello della Notizia dell'impero, si prescrisse a tale colonna l'altezza di piedi cento settanta cinque, e tale misura effettivamente si trova corrispondere nel monumento considerato in tutta la sua elevazione compreso il basamento, ora sotterrato, ed il piedestallo (9). Però quando mi feci ad esporre lo stesso insigne monumento nella mia grande opera sugli Edifizj antichi di Roma, presi per la prima volta a spiegare la suddetta appropriazione di nome. Osservando che a norma di tutti i precetti di architettura, precipuamente esposti da Vitruvio, secondo le definizioni proprie degli antichi romani, per colonna s'intendeva il fusto colla base e capitello di qualunque genere fosse, e non mai col piedestallo e altro basamento su cui poteva essere innalzata, mi portò questa definizione a ricercare nel medesimo mo-

gico sopra il piede ed intiera scala della misura legale romana. Roma 1836 — Alfan de Rivera: *Della restituzione del sistema metrico di misure pesi e monete alla sua antica perfezione. Napoli* 1838 — Dureau de la Malle: *Economie politique des romaines. Paris* 1840 — Canina: *Architettura antica. Tomo VIII. Sezione III. Parte II. Cap. I. Roma* 1840 — Balbi e Guerin de Thiouville: *Abrégé de Geographie. Paris* 1844 — *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello stato Pontificio. Roma* 1850.

(9) La indicata iscrizione di Adrasto con quanto vagamente si poteva dedurre sul titolo Centenaria, attribuito alla colonna di Marco Aurelio, denominata comunemente Antonina, venne primieramente esposto dal Fea nella sua *Dissertazione sulle Rovine di Roma,* inserita nel Vol. III dell'edizione romana della *Storia dell'Arte,* del Winckelmann da lui corredata di note. L'altezza poi della stessa colonna è determinata nel catalogo della Regione IX del *Curiosum Urbis* e della *Notitia* con queste parole: *Templum Antonini et Columnam cochlidem altam pedes CLXXV S, gradus intus habet CCIII, fenestras, LVI.*

numento quale fosse la misura che dall' estremità inferiore del plinto della base si estendeva sino all'estremità superiore dell'abaco del capitello, e la trovai corrispondere precisamente a cento piedi antichi; e ciò rendeva palese la indicata appropriazione centenaria attribuita a questa colonna nell'iscrizione anzidetta di Adrasto. Quindi mi portava questa importante considerazione a ricercare quale fosse la misura dell'altra colonna coclide appartenente a Trajano, limitata sempre alla estremità inferiore del plinto e della base superiore dell'abaco del capitello, benchè eziandio dalle notizie tramandateci in particolare dai regionari e da quanto si verifica nel monumento si trovasse elevarsi sino a cento ventisette piedi e mezzo col suo piedestallo; e con vera soddisfazione riconobbi corrispondere con piccolissima varietà all'anzidetta misura determinata in piedi cento. Il qual ritrovamento, mentre dava maggiore autenticità alla suddetta prima attribuzione, rendeva poi sommamente autorevole l'applicazione di cento piedi precisi nei monumenti di tal genere, che sono per l'arte e per la storia i più insigni che si sieno fatti dai romani e meritevoli perciò della più grande considerazione anche per il detto parziale oggetto; perchè è da supporre che si sia impiegata pure la maggiore esattezza nell'adempiere a tale particolarità, come si fece in tutto altro loro artifizio. Ed è importante l'osservare a riguardo della colonna di Trajano che, per essere prescritta la sua totale altezza dall'elevazione del monte che fu tagliato per rendere piano il foro, al quale oggetto essa principalmente fu eretta, come si dichiara dalla iscrizione scolpita nel suo piedestallo, e nel tempo stesso per mantenere l'altezza dei cento piedi prescritta alla colonna propriamente detta, si venne di necessità a fare il piedestallo alquanto basso, mentre nella colonna Antonina, essendo libera la totale elevazione, vedesi essa di molto più innalzata; e questa importante osservazione rende anche più prezioso l'oggetto di queste ricerche. Ma il medesimo esame io faceva in allora solamente coll'appoggio delle misure prese senza avere presente la stessa importante particolarità; onde è che il risultamento ottenuto non può ritenersi per il più esatto (10). Quindi da tali considerazioni, giudicando meritevole del più

(10) Si veda quanto fu esposto nella Classe XIII della mia grande opera sugli Edifizj antichi di Roma prendendo ad osservare le anzidette due colonne coclidi. La altezza della colonna Trajana è determinata nel catalogo della Regione VIII del *Curiosum Urbis*, e con poca varietà in quello della *Notitia* in questo modo: *Templum Trajani et columnam cochlidem altam pedes CXXVII S, gradus intus habet CLXXX fenestras XLV.* Nella Cronaca di Cassiodoro però si determina alta piedi CXLIV, e ciò forse per errore dei trascrittori, e così pure da Eutropio. *(Hist. Lib. VIII. c. 2.)*

grande studio la verifica esatta degli stessi monumenti limitata a tale unico scopo, si è cercato nel mese di maggio dell'anno 1852 il mezzo più opportuno per ottenere un risultamento della maggiore precisione possibile. Così colla cooperazione del sig. Bravuzzi ingegnere del ministero dei Lavori pubblici e dell'architetto Fontana ispettore dei monumenti antichi, come pure coll'assistenza dell'architetto Montiroli, dopo di avere tentato di ottenere tale misura con il mezzo di fili e fettuccie verniciate, che si trovarono dare sempre un risultato variabile, benchè contenuto in alcune minute parti, si presero a congiungere diversi regoli di legno assai stagionati in modo da potersi piegare e stendere senza veruna alterazione; e con ciò si giunse ad ottenere non solamente una misura della più grande esattezza, ma anche da poterla conservare e farne all'occorrenza facilmente la verifica sul monumento. Con tale mezzo si cominciò a prendere la misura della colonna Antonina, perchè era quella che più autorevolmente aveva dato motivo di riconoscervi la corrispondenza di cento piedi per essere stata propriamente detta Centenaria: e ciò si fece segnando nei detti regoli congiunti la estensione precisa compresa tra lo spigolo superiore dell'abaco del capitello e quello inferiore del plinto della base. Quindi siffatta operazione si trasferì nello stesso giorno alla colonna Trajana, sempre limitandola ai medesimi corrispondenti limiti, e si trovò in questo monumento eccedere di metro 0, 155 sopra il risultamento ottenuto dalla colonna Antonina. Ciò diede motivo ad imprendere più accurate diligenze per trovare ragione di tale varietà benchè di assai piccola identità. Ed in seguito di questo divisamento si conobbe che nella colonna Antonina, allorchè fu rivestito il piedestallo antico con lastre di marmi moderni, si venne a ricoprire di non più di metro, 0, 020 il plinto della base antica, come ne ha offerto documento l'altezza del masso di marmo che compone la stessa base, il ciglio inferiore del quale nella parte interna della colonna si trova determinato con precisione. E nella colonna Trajana ne prestò plausibile ragione il guscio aggiunto sotto il plinto della base, il quale si vede unicamente praticato per non lasciare disgiunto il plinto dalla cimasa della cornice del piedestallo con un piano orizzontale che avrebbe impedito la veduta di tutto quanto lo stesso plinto e nel tempo stesso trattenuto lo scolo delle acque piovane. E siccome l'altezza di una base, sottoposta a qualunque genere di colonne, si trova sempre in tutti i precetti determinata dal plinto formato con le quattro fronti piane; così non potendosi mai comprendere il suddetto guscio nell'altezza della base e per conseguenza in tutto ciò che costituiva la colonna propriamente detta, si giudicò necessario di escludere dalla misura di tal determinazione metro

0, 135, cioè precisamente quanto è l'altezza di tale guscio considerato geometricamente. Si è coll'aggiungere la indicata minuta parte di metro, 0, 020 del plinto della base della colonna Antonina coperta colle opere di ristauro aggiunte e col detrarre detta altezza del guscio sottoposto alla base della colonna Trajana, che si è ottenuto di pareggiare la differenza di metro 0, 155 rinvenuta tra le misure prese sulle due colonne nella indicata diligente operazione. A maggior conferma di tale risultamento si è nel giorno 1 giugno dello stesso anno 1852 colla cooperazione delle stesse sullodate persone rinnovata l'operazione servendosi dei medesimi regoli congiunti. Cominciando eziandio dalla colonna Antonina, si è reputata la misura nel mezzo di ciascun dei quattro lati dell'abaco del capitello e del plinto della base, limitandosi sempre agli spigoli inferiore e superiore di tali parti, e si è ottenuta una media misura dedotta dalle parziali quattro anzidette, che solo di assai poco differivano, in metri, 29, 635. Questa stessa misura si è ripetuta in egual modo nella colonna Trajana, e si ebbe la soddisfazione di trovarla esattamente corrispondere tra lo spigolo superiore dell'abaco del capitello ed il termine rettilineo del plinto della base escluso il guscio anzidetto. Questo risultamento ha offerto la più palese prova che si potesse desiderare per contestare nel tempo stesso la sussistenza della esatta applicazione della misura di cento piedi nei medesimi due insigni monumenti, e la più autorevole deduzione che mai si potesse rinvenire per determinare il vero valore dell'antico piede romano. È d'uopo inoltre far conoscere che la riduzione anzidetta della misura effettiva, ottenuta con la metrica, si è basata sul campione del metro in metallo che si conserva alla direzione generale del Censo dello stato Pontificio dedotto dal protipo di Parigi, e verificata anche sul campione simile che si conserva nel gabinetto fisico dell'Università della Sapienza e quello della specola del Campidoglio, e che ha servito eziandio per tutte le operazioni trigonometriche fatte dagli astronomi Conti e Richebach per determinare la topografia dello stesso stato. La effettiva misura poi dei cento piedi romani, ottenuta dalle anzidette diligenti ripetute operazioni, si conserva presso di me sinchè mi si presenterà opportuna occasione per depositarla nel luogo più opportuno, qual può essere il palazzo dei Conservatori in Campidoglio, e determinarne con precisione almeno la estensione di dieci piedi su di una lapide per servire di più autorevole campione di quello stabilito nel luogo stesso per cura di Luca Peto con minori autorevoli documenti. Pertanto a supplire alla più estesa conoscenza e dimostrazione di quanto fu operato si espone nella annessa Tavola il modo con cui le due colonne coclidi di Trajano e di Marco Aurelio corrispondono in eguale elevazione nella parte che

effettivamente costituiva ciò che veniva dagli antichi determinato col vocabolo colonna e che era composto dal fusto, base e capitello, escluso il piedestallo e qualunque specie di basamento e superiore elevazione, per le quali parti si trovano differire nell'altezza totale i due medesimi monumenti. Quindi, restando confermata la precisa corrispondenza della misura dei cento piedi romani, che costituiva ciò che denominavasi pletro, in metri 29, 635, ne risulterà l'autorevole valore del piede determinato in metro 0, 296350. E così il miglio composto di mille passi, cioè cinque mille piedi, si troverà corrispondere a metri 1481, 750.

Ad altro importante oggetto ho creduto opportuno di rivolgere le ricerche sul medesimo scopo per sempre più contestare il preciso valore dell'antica misura romana con quella metrica ora più comunemente adottata. Dopo i grandissimi studj fatti dall'anno 1845 al 1849 dalla commissione deputata dal governo Pontificio a proporre il miglior metodo per portare a compimento la Bonificazione Pontina, di cui ebbi l'onore di farne parte, mi restava sempre fisso alla mente la importanza grandissima che si presentava il ristabilimento dell'antica via Appia, protratta per più di venti miglia in linea retta lungo l'agro Pontino, onde determinare la più esatta misura del miglio antico, per essere state rinvenute ancora al proprio luogo diverse colonne migliarie. E dopo di avere conosciuto che il risultamento ottenuto sino dal tempo che venne effettuato il suddetto ristabilimento della via antica, non poteva meritare alcuna considerazione, per essersi solamente portato a corrispondere a metri 1471, 232 essendo almeno di metri dieci inferiore a quello ritrovato dai diversi più accurati studj, mi sono determinato e farne ricercare con più accurato studio la detta misura (11). Quantunque fossero state tolte dal proprio

(11) Il modo tenuto nel fare la indicata misura tra le lapidi migliarie XLII e XLVI della via Appia lungo l'agro Pontino, si trova dichiarato dal Nicolai nella sua importante opera sui *Bonificamenti delle Terre Pontine pag.* 365. Ove si dichiara essersi rinvenuta la lunghezza del miglio antico romano in canne di dieci palmi moderni 658, 5; ed avere tale misura servito di base per lo scavamento di tutte le fosse migliarie a traverso del medesimo agro in corrispondenza delle lapidi antiche. Quindi considerando la detta canna di dieci palmi architettonici sul rapporto in allora di più approvato, si è dedotta la misura stessa del miglio essere eguale a metri 1471, 232, come risulta da alcune memorie dell'ingegnere Astolfi che diresse la stessa prima misurazione allorchè aveva cura delle prime lavorazioni fatte per la Bonificazione Pontina. Questo risultamento si trova essere stato adottato dal Prony senza avere fatta alcuna verifica locale, come risulta dagli articoli 126 e 273 della sua opera intitolata: *Description Hydrographique et Historique des Marais Pontins.* La indicata, non certamente esatta misura, si deve credere derivata o dall'avere

luogo le due lapidi migliarie XLII e XLVI, che sole rimanevano in piedi. mentre le altre furono rinvenute rovesciate, e vennero, contro ogni buon discernimento, collocate a servire d'insignificante ornamento nella fabbrica di Mesa; pure, essendosi conservata precisa memoria del luogo, in cui esistevano, coll'avere fatto scavare le corrispondenti fosse migliarie, e di seguito tutte le altre che dividono l'agro Pontino, si è creduto di trovare un documento all'indicato oggetto prendendo una esatta misura dello spazio esistente tra le linee medie delle indicate due fosse migliarie, per avere la estensione complessiva di quattro miglia antiche, senza molto curarsi delle intermediarie che furono stabilite con minore precisa determinazione delle lapidi antiche rinvenute rovesciate. In seguito di questo divisamento ho pregato l'ingegnere in capo della Bonificazione Pontina sig. Paolo Cavi affinchè colla cooperazione dell'ingegnere aspirante sig. V. Minottini e colla massima diligenza facesse prendere precisa misura tra gl'indicati due termini. Ed a tale effetto, per evitare qualunque equivoco sulla varietà delle misure da impiegarsi in tale operazione, gli ho trasmesso primieramente un regolo colla esatta misura del metro tratta dal campione in metallo che si conserva alla direzione del Censo. come pure al gabinetto fisico dell'Università della Sapienza e del Campidoglio, sul quale sono state basate le precedenti operazioni fatte in Roma, tenendo anche conto delle piccole varietà di dilatazione dell'ottone prodotte da diversi gradi di temperatura, e scegliendo perciò un giorno di temperatura media. Quindi fu inviata una catena della lunghezza precisa che fu determinata dal risultamento ottenuto misurando le anzidette due grandi colonne coclidi di Trajano e di Marco Aurelio, cioè piedi antichi cento corrispondenti a metri 29, 655. Così, essendo ciascun miglio composto di piedi cinque mille, per ottenere la intera estensione delle suddette quattro miglia, bastava di far scorrere duecento volte la detta catena. Di più fu ingiunto al medesimo ingegnere

impiegate pertiche di venti palmi alquanto più lunghe di quanto si prescrisse per tale specie di misura, oppure dal non avervi prestata una diligente cura; giacchè gli stessi limiti. compresi tra le migliarie XLII e XLVI misurati con assai esattezza, si sono rinvenuti distare almeno trenta metri di più. È quindi da osservare che le indicate colonne migliarie dovevano appartenere a quel ristabilimento fatto da Nerva Trajano tra la stazione di Treponti e quella del Foro Appio, come è indicato nella iscrizione riferita nella suddetta opera del Nicolai con le altre rinvenute nel luogo stesso, pag. 93, 94, e 95. Inoltre giova osservare che nella Pianta delle Paludi Pontine, pubblicata da Gian-battista Ghigi nell'anno 1778, si trovano segnati ancora come esistenti al proprio luogo i cippi delle miglia XLII. XLIII, XLIV, XLV e XLVI. E sarebbero stati veramente di moltissima importanza se non fossero stati traslocati allorchè s'imprese ad eseguire la Bonificazione Pontina.

di verificare quella misura antica che si trova segnata sino a piedi cento venti su di un antico taglio verticale fatto su quella parte sporgente verso il mare vicino alla porta Napolitana della città di Terracina, che viene volgarmente denominata Pisco-montano, per allargare il transito della via Appia in tale ristretto luogo; e ciò evidentemente allorchè si fecero grandi lavori lungo la stessa via da Trajano, nella quale epoca si crede comunemente essere stato in miglior modo stabilito il vicino porto. Imperocchè coll'anzidetta catena di piedi cento si poteva con più precisione di quella ottenuta per l'avanti dall'ingegnere Scaccia, con metodi più imperfetti, verificare la stessa misura (12). Sì dell'una sì dell'altra commissione prendeva speciale cura l'anzidetto ingegnere Minottini, e con molta diligenza si faceva nei primi giorni del mese di luglio dell'anno 1852 a prendere la direzione per ottenere una esatta misura tra le fosse migliarie XLII e XLVI della via Appia, che furono scavate in corrispondenza delle lapidi che determinavano le stesse antiche miglia, impiegando tanto esatte stagge di quattro metri, stabilite sul campione inviatogli, quanto l'anzidetta catena di piedi cento, cioè metri 29, 655. Il risultamento della prima osservazione fu di avere trovato sulla estensione di tutta la linea delle quattro miglia della via Appia un sopravanzo nelle duecento catene di metri 19, 100, cioè nel totale metri 5911, 900 in vece di metri 5931, 000 che portava il prodotto di metri 29, 655 moltiplicato per 200. Quindi da ciò si dedusse dovere essere la estensione del miglio antico di circa metri 1478. cioè già superiore di metri 6, 768 del risultato ottenuto colla prima misura fatta dall'ingegnere Astolfi, che fu di metri 1471, 232. E quindi dall'osservazione fatta sulle misure numerate nel taglio verticale

(12) La anzidetta misura, che vedesi determinata con numeri romani antichi sul taglio verticale della parte del monte sovrastante alla città di Terracina verso la porta Napolitana, denominato volgarmente Pisco-montano, fu con maggiore cura primieramente presa a considerare dall'ingegnere Scaccia nel mese di marzo dell'anno 1813. Egli prendendo memoria delle parziali divisioni distinte dai numeri XXX al CXX, per essere le inferiori mancanti, ne dedusse una media che egli ha trovato corrispondere per ciascun piede a metro 0, 292042, come risulta da alcune sue memorie che si conservano nell'archivio dell'ufficio della Bonificazione Pontina in Terracina e che mi furono gentilmente comunicate dall'ingegnere Marucchi. Siffatto risultamento, trovandosi inferiore a quei che furono con più grandi studj determinati, se ne deve attribuire la poca esattezza tanto alla difficoltà di verificare le stesse misure sul taglio verticale del Pisco-montano, quanto all'incertezza di prescrizione che offrono i segni tracciati sulla stessa rupe, come ancora all'impiego di misure parziali che dovettero essere tratte da campioni non troppo esatti o alterati nel trasporto.

del Pisco-montano, si è creduto stabilire il piede romano a metro 0, 295600, cioè già superiore di metro 0, 003558 alla media ottenuta nella enunciata precedente misura fatta dall'ingegnere Scaccia che era limitata a metro 0, 292042, come venne chiaramente dimostrato nella diligente operazione che mi trasmise il sullodato ingegnere Minottini munita dell'autorevole approvazione dell'ingegnere pontino Paolo Cavi (13).

(13) *Relazione delle misure prese per rilevare la lunghezza del miglio e del piede degli antichi Romani.* — 1 *Misura del miglio.* La lunghezza della via Appia antica, compresa fra le migliarie XLII e XLVI, era verificabile al tempo in cui il Nicolai scriveva le memorie della Palude Pontina, perchè stavano al loro posto le colonne migliarie XLII e XLVI. Venne infatti allora misurata la lunghezza nominata, e dalla quarta parte di essa si dedusse la lunghezza del miglio antico che servì di norma per stabilire tutti i punti, pei quali a squadra coll'Appia dovevano condursi le fosse migliarie della Bonificazione. Attualmente più non esistono questi termini migliarii antichi, e quindi non può aver più luogo, a rigore, la verifica della lunghezza del miglio antico. Se non che riflettendo che la effettuazione delle fosse migliarie sarà riuscita più esatta, o meno erronea al luogo stesso ove esistevano i nominati termini XLII e XLVI, non si può ora misurare che la distanza degli assi delle migliarie medesime in linea retta orizzontale ed a squadra cogli assi stessi che sono due rette parallele. Tali considerazioni hanno determinato a condurre una palinata pel mezzo della fossa migliaria XLVI, ed un'altra per quello della migliaria XLII, portando sul terreno con precisione la linea diretta dalle paline ad intersecare la strada Appia, sulla quale si è fatta la misura. Questa si è eseguita con stagge di abete ben dritte lunghe precisamente metri 4, ossia lunghe quattro volte il metro tolto dal campione della direzione del Censo di Roma. Poi si è fatta la misura medesima con la catena lunga metri 29, 655, e verificata per tale lunghezza misurandola col medesimo metro campione. Le stagge erano in numero di tre, e principiando dall'asse della migliaria XLVI venivano disposte tutte e tre, una in proseccuzione dell'altra, in linea retta e a squadra coll'asse medesimo; ciò che era conseguito coll'osservare il parallelismo delle stagge distese in terra col ciglio della strada o coll'alborata di essa; perchè, come si sia, la strada è retta e le migliarie la tagliano ad angolo retto. Veniva poi mossa la prima, ossia quella la di cui estremità combaciava coll'asse della XLVI, e si portava avanti alla terza intestandola con essa e dirigendola secondo la retta parallela all'alborata; cosa ben facile essendosi disposte le stagge in prossimità dell'alborata medesima, e precisamente nella banchina della strada presso che piana ed orizzontale. Si muoveva in seguito la seconda portandola ad intestarsi colla quarta, e sempre colle avvertenze che il contatto della testa succedesse nel modo più possibile compiuto, che si conservasse il parallelismo coll'alborata, ossia che si percorresse una linea vicinissima alla retta; si è sino al fine della misura eseguito lo stesso spostamento di stagge, che in una parola consisteva nell'avvanzare la posteriore delle tre intestandola coll'anteriore relativamente alla direzione in cui si camminava colla misura.

Benchè i medesimi risultamenti differiscano di assai poco da quelli ottenuti dai più autorevoli documenti e determinati con più precisione; pure anche le stesse piccole diversità spariscono quando si vogliano prendere in considerazione le seguenti circostanze. Relativamente al soprappiù

Per non equivocare nel numero se ne teneva conto dai quattro individui destinati all'osservazione; poichè, essendo a due affidata la rimozione delle stagge posteriori, a due altri l'intestamento, ciascuno dei due primi chiamava il numero progressivo della staggia che portava per fare intestare dai due secondi, i quali ripetevano il numero che poi si verificava, e ripetevasi anche mentre stavasi osservando l'allineamento delle stagge. Finalmente ogni cinquanta stagge distese se ne incominciava di nuovo il conteggio. Così operando si percorse tutta la linea dall'asse delle migliaria XLVI a quello della migliaria XLII con stagge numero 1478 con un divario di centimetri 38 che l'ultima staggia sorpassava l'asse della migliaria XLII. Percorrendo la linea misurata, si è pure osservato se le intermedie migliarie fossero egualmente distanti fra loro; e si è rinvenuto che le intermedie, ossia le distanze comprese fra le XLV e XLIV, e fra le XLIV e XLIII, sono presso che eguali a 1480 metri, vale a dire di una misura maggiore di quella che non siano le XLVI e XLII dalle XLV e XLIII.

Incominciando poi dall'asse della XLII e venendo verso l'asse della XLVI, si è misurato colla catena della rammentata lunghezza percorrendo sempre la parallela all'alborata; e per giungere fino al punto di partenza della misura fatta colle stagge si distesero in terra catene 200, con cui avvanzò in più di metri 19, 10. Anche colla catena per non equivocare nel numero si ricominciava il conteggio ogni 10 catene misurate, e ciò era regolato come appresso. L'uomo che portava il chiodo posteriore della catena, mentre disponeva esso chiodo nel punto che gli veniva indicato, chiamava sotto voce il numero progressivo e rimaneva fermo fino che la catena era disposta in linea retta dall'uomo che portava il capo anteriore. Quest'ultimo poi aspettava con il chiodo fisso fino che si andava presso ad esso per sostituire al chiodo della catena una punta di ferro che si aveva cura di tenere ben ferma fino che giungeva il primo. Nel momento che il secondo partiva per avvanzare di altra catena chiamava il numero progressivo che era ripetuto ad alta voce per farne rimanere impresso il suono essendo gli uomini distanti per circa metri 30 fra loro. Anche con questa seconda misura si è osservata la lunghezza delle miglia intermedie, e si sono trovate con molta approssimazione le stesse differenze rimarcate quando se ne fece la misura delle stagge, ciò che prova l'esattezza delle misure. Il risultato di queste due, che quì per concludere si può riportare, è per le stagge metri 5911, 62; perchè 1478 stagge lunghe metri 4 importano metri 5912, dalle quali tolti centimetri 38, avvanzati nella misura, come si è detto, restano metri 5911, 62: per la catena 5911, 90 che risultano da 200 catene diminuite di metri 19, 10 a seconda di quanto si è detto precedentemente. Quindi la lunghezza del miglio dedotta dalla misura delle stagge verrebbe ad essere 1477, 900 e dedotta dalla misura della catena 1477, 975.

di metri 19, 100, rinvenuto nella totale estensione delle suddette quattro miglia della via Appia, si rende importante il far conoscere. che, avendomi fatto ritornare la catena di cento piedi, che servì a determinare la stessa dimensione, e raffrontandola con la misura dei cento piedi dedotti dalle anzidette due colonne e registrata in effettivo sopra regoli ben connessi, trovai che in vece di essere metri 29, 655 si era estesa a metri 29, 665 evidentemente nell'eseguire la indicata operazione. Quindi detraendo i venti

Questi due numeri additano, da quanto sembra ragionevole, che la misura del miglio sia di metri 1478. Infatti pare probabile che li 38 centimetri, di cui l'ultima staggia ha oltrepassato l'asse della migliaria XLII, siano conseguenza del non perfetto (impossibile) contatto delle stagge lunghe con precisione metri 4; e che la catena ad onta di tutta la diligenza usata possa, come ben si comprende, avere dato una differenza in meno di centimetri 10.

2. *Misura del piede antico.* — La misura del piede antico dedotta dai numeri incisi in mezzo a targhe quadrangolari nello scoglio chiamato *Pisco-montano* presso porta Napolitana in Terracina, si è eseguita come appresso. Si è adoprata la catena per ottenere la linea a piombo inalterabile dal vento, e si sono misurate con essa le altezze seguenti: 1. L'altezza compresa fra il segno XXX, e il segno CXX si è trovata di metri 26, 608. 2. Si è fatta la misura egualmente colla catena dal segno C al CXX e si è rinvenuta di metri 5. 900. 3. Si è finalmente ripetuta dal segno C al CX e è si è trovata di metri 2, 949.

Ora a giudicare della lunghezza del piede dalla prima misura risulterebbe prima, metro 0, 2956; dalla seconda 0, 2950; dalla terza 0, 2958. Tali differenze risultanti certamente dalla inesattezza con cui sono fatte e disposte le targhe contenenti i numeri, che non sono nè eguali, nè in una medesima verticale, in una parola la inesattezza di esecuzione nell'incidere nello scoglio i nominati numeri, produce una incertezza della vera lunghezza del piede antico. Se non che si potrà fare osservare che il primo di tali risultati, quello che da il piede lungo metri 0, 2956, differisce di soli 3 decimi di millimetro da quello riportato nell'opera dell'egregio professore Venturoli che è 0, 2953; e che di più essendo il miglio antico composto di 5000 piedi, cinquemila volte la lunghezza 0, 2956, darebbe metri 1478 per la lunghezza del miglio, come si è trovato nella misura descritta e riportata nella presente relazione. E si potrà anche aggiungere che pare doversi riguardare più prossimo al vero il primo risultato; perchè le inesattezze di esecuzione meno sensibili si rendono nella misura totale da cui risulta, di quello che non sia nelle parziali. che per semplice verifica della prima ed anche in qualche modo a giustificarla si sono ripetutamente eseguite.

Terracina 10 Luglio 1852.
V. Minottini Ing. Asp.

Visto regolare
P. Cavi Ing. Pontino.

decimetri, che risultano dal complesso delle duecento catene componenti le medesime quattro miglia, si trova con pochissima varietà compensata la indicata differenza, cioè metri 20, in vece di 19, 100. E ciò si deve vieppiù tenere in considerazione, giacchè nella parziale misura delle indicate miglia, si sono trovate quelle tra le XLIII e XLV essere eguale a metri 1480, cioè di poco varie di quanto si è risultato in seguito della riferita operazione. Quindi relativamente alla piccolissima differenza ottenuta tra il valore del piede dedotto da quanto esiste tracciato sul piano verticale del Pisco-montano, in metro 0, 29560, da quella derivata dagli anzidetti monumenti in metro 0, 29655, è tanto insensibile che sui piedi 120 di estensione, riducendosi a metro 0, 00950, può considerarsi equivalere alla larghezza dei segni che rozzamente vennero incavati in detta rupe per denotare la stessa misura. Laonde tutto ciò ci porta a confermare i risultamenti ottenuti dai suddetti più insigni monumenti; cioè per il piede metro 0, 29635, per il passo 1, 481750, per il pletro 29, 635 e per il miglio 1481, 750 (14).

Siccome si trovano spesso dagli antichi scrittori indicate le distanze della stessa parte della via Appia, presa ad illustrare, anche in stadj che propriamente appartengono alla misura greca; così non si può omettere di dare un qualche cenno su tale specie di misura, come eziandio ciò si rende necessario per sempre più confermare col rapporto ben cognito il suddetto risultamento per la misura romana. Limitandoci a considerare tra la grande varietà dei diversi stadj quello comunemente detto Olimpico, che si trova determinato con maggiore approvazione sul rapporto dei seicento stadj per ogni grado, che corrisponde a metri 185, 201, e per conseguenza la seicentesima parte, che costituisce l'antico piede greco, metro 0, 308501, come particolarmente è stato dimostrato con le più autorevoli notizie nel principio del Volume V della mia opera sull'Architettura antica. Ora seguendo la proporzione stabilita coll'autorità di Plinio e di altri antichi scrittori, di essere stato lo stadio stesso, composto di piedi greci 600, eguale a passi 125, cioè piedi romani 625, se ne deduce il valore dello stesso piede

(14) Gli stessi risultamenti si sono verificati col prendere a considerare diversi monumenti di recente scoperti lungo la via Appia, e principalmente in quegli spazj che si trovarono determinati con misure registrate sui soliti cippi terminali che si trovarono ancora sussistere al proprio luogo. E quindi si potè anche contestare esaminando l'area occupata dal grande monumento di Cotta a Casal rotondo che si stendeva nel basamento a piedi 120 per ogni lato, cioè un acto, e così quello ben cognito di Cecilia Metella che si trova essere di piedi 100, cioè un pletro.

di metro 0, 296160; cioè di assai poco differente da quello ottenuto da tutti i precedenti risultamenti (15). Così considerando il miglio composto di otto stadii, come in modo più distinto si è dichiarato da Strabone coll'autorità di Polibio, e moltiplicando il detto valore dello stadio di metri 185, 201 per 8, si avrà il prodotto di metri 1481, 608, che eziandio varia assai poco da quello precedentemente stabilito. E questo risultamento serve a spiegare l'equivoco spesso preso dagli antichi scrittori di considerare lo stadio composto di piedi romani 600 in vece di 625, cioè confondendo il piede greco col romano, mentre differivano tra loro come 24 a 25 (16).

(15) *Stadium centum viginti quinque nostros effecit passus, hoc est pedes sexcentos viginti quinque.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. II. c.* 21.) E lo stesso è confermato da Censorino (*De Die Nat. c.* 13), da Columella (*De Re Rust. Lib. IV. c.* 1) e da Isidoro (*Orig. Lib.XV. c.* 15.)

(16) Strabone, descrivendo la via che da Apollonia metteva nella Macedonia, e che denominavasi Ignazia, dichiarava che si estendeva a miglia 535; cosicchè computando, secondo il comune uso, otto stadii per ciascun miglio, sarebbero stati stadii 4280: ma osservava egli che, secondo Polibio, agli otto stadii si dovevano aggiungere due jugeri, ossia la terza parte di uno stadio, cioè altri stadii 178, che corrispondevano alla terza parte del suddetto numero delle miglia, ed insieme costituivano stadii 4458; Ἐκ δὲ τῆς Ἀπολλωνίας εἰς Μακεδονίαν ἡ Ἐγνατία ἐστὶν ὁδὸς πρὸς ἕω, *βεβηματισμένη κατὰ μίλιον, καὶ κατεστηλωμένη μέχρι* Κυψέλου *καὶ* Ἕβρου *ποταμοῦ· μιλίων δ' ἐστὶ πεντακοσίων τριάκοντα πέντε· λογιζομένῳ δὲ, ὡς μὲν οἱ πολλοὶ, τὸ μίλιον ὀκταστάδιον, τετρακισχίλιοι ἂν εἶεν στάδιοι, καὶ ἐπ' αὐτοῖς διακόσιοι ὀγδοήκοντα, ὡς δὲ* Πολύβιος, *προστιθεὶς τῷ ὀκτασταδίῳ δίπλεθρον, ὅ ἐστι τρίτον σταδίου, προσθετέον ἄλλους σταδίους ἑκατὸν ἑβδομήκοντα ὀκτὼ, τὸ τρίτον τοῦ τῶν μιλίων ἀριθμοῦ. (Strabone. Lib. VII. c. 7.)* È da osservare nell'esposta calcolazione che Strabone prese a considerare lo stadio, composto di piedi 600, senza far distinzione tra il piede greco, che con tal numero si componeva lo stadio, ed il romano che ne comportava 625, come si dichiara dalle surriferite notizie, e come doveva intendere Polibio citato in tale memoria; e così per tale equivoco venne a produrre un numero maggiore di 178 stadii; mentre considerando il miglio, composto sempre di otto stadii, di piedi greci 600 ciascuno eguali a piedi romani 625, ne sarebbe risultato il numero delle miglia limitato a 4280 stadii. Ed in tale equivoco si trova spesso caduto il medesimo descrittore allorchè si fece a determinare la estensione delle distanze col ridurre le miglia a stadii, come può in particolare conoscersi da quanto si riferisce alla stessa parte della via Appia presa ad illustrare, prescrivendo stadii 160 alla distanza da Roma all'Aricia, mentre secondo tutte le notizie più esatte, e ciò che tuttora può conoscersi, si trova stendersi tale prima stazione miglia 16, le quali calcolandole sul metodo comunemente approvato portano solo stadii 128, errore veramente ragguardevole quando non voglia attribuirsi ai trascrittori della stessa sua descrizione. Soltanto al medesimo equivoco si può appropriare la indicazione esposta da Plutarco nel far menzione delle grandi opere fatte eseguire da C. Gracco lungo le vie principali che partivano da Roma e delle lapidi mi-

Inoltre è importante l'osservare sul medesimo rapporto, che siccome 600 degli anzidetti stadii corrispondevano ad un grado del meridiano terrestre, considerato sempre diviso in 360 parti eguali secondo il metodo solo conosciuto dagli antichi senza tenere conto delle differenze di latitudine posteriormente determinate, così dividendo un tal numero di stadii in 8 per ridurli in miglia, secondo l'uso di più approvato, si avranno precisamente miglia 75 per ognuno dei medesimi gradi di eguale estensione. E così mentre si è trovato il valore di stadii 600 corrispondere a quello prefisso per uno degli stessi gradi, ne emerge poi maravigliosamente, moltiplicando per 75 il valore suddetto di metri 1481, 750, prescritto ad un miglio, il prodotto di metri 111131, 250, che si ragguaglia colla sola piccola varietà di metri 10, 598, a quello di metri 111120, 652 dedotto dalla nonagesima parte della estensione di metri 10000858, 560, assegnata al quadrante terrestre secondo le correzioni ultimamente fatte sulla misura del metro, che non è più la dieci millionesima parte precisa del medesimo quadrante, come primieramente erasi determinato. E quando si volesse anche farne il confronto con la misura assegnata al parziale grado della latitudine da Roma, che si prescrive di metri 111057, 93, secondo le calcolazioni del Bessel, si avrà la differenza di metri 73, 320, che pure non è ragguardevole in confronto di tanta estensione per essere meno di un metro per ogni miglio. Ma tenendosi al surriferito metodo proprio degli antichi, si troverà ragionevole di avere continuato a considerare il riparto della via, presa a descrivere, sulle miglia di 75 per ogni grado del meridiano terrestre di uniforme estensione, equivalenti a stadii italici 600, ciò che costituisce sempre una espressione più aliquota di quelle dedotta dalle moderne definizioni metriche (17).

gliarie da esso stabilite, dicendo che il miglio era poco minore di otto stadii: *πρὸς δὲ τούτοις διαμετρήσας κατὰ μίλιον ὁδὸν πᾶσαν, (τὸ δὲ μίλιον ὀκτὼ σταδίων ὀλίγον ἀποδεῖ) κίονας λιθίνους σημεῖα τοῦ μέτρου κατέστησεν. (Plutarco, in Cajo Gracco. c. 7.)* Perciocchè, omettendo di fare la suddetta distinzione tra il piede greco ed il romano, si trova infatti lo stadio considerato composto di piedi romani 600, cioè metri 177, 810, essere poco minore di piedi greci 600 che corrispondono a metri 185, 185.

(17) Sull'indicato importante risultamento, ottenuto per la esatta divisione di un grado del meridiano terrestre tanto in stadii 600, quanto in miglia 75, si rende opportuno l'osservare che sarebbe stato assai meglio, per la più facile ed universale applicazione, che nella passata epoca delle innovazioni si fosse introdotto il partimento di uno degli stessi gradi di media estensione, in stadii 600 o miglia 60; ciò che avrebbe corrisposto a quella divisione che è tuttora universalmente adottata e che suolsi indicare col titolo di miglio geografico, il quale particolarmente si trova conservarsi tuttora con pochissima variazione nel regno di Napoli, come venne ultimamente dimostrato dal cav. Alfan de Ri-

In seguito del surriferito più esatto risultamento sul valore delle antiche miglia romane, si sono con grande esattezza stabiliti i luoghi precisi in cui dovevano essere collocate le lapidi migliarie lungo la stessa parte della via Appia, seguendo l'ordinamento stabilito da C. Gracco, secondo Plutarco.

vera. E ciò sarebbe stato di universale approvazione in vece di stabilire la misura metrica; che ora dopo le più esatte calcolazioni non si trova neppure più corrispondere alla diecimiglionesima parte del quadrante terrestre, sul quale si volle basare, e che d'altronde non offre alcuna relazione con tutte le misure precedentemente poste in uso da qualunque popolo antico e moderno; mentre per altra parte si discosta per l'indicato suo principio da quanto è stato in ogni tempo stabilito sulla divisione in trecentosessanta gradi del meridiano terrestre, che non si è potuta vincere colla proposta innovazione e che continua ad essere praticata in qualunque operazione che viene fatta sulla divisione del circolo. Quindi siffatta misura, anche considerata esente da errore, si trova ridotta a presentare nella indicata voluta divisione una espressione assai più imperfetta di quella degli stadii 600, o delle miglia 60; perchè vedesi determinata a metri 111111, 111, e colla correzione di più approvata a metri 111120, 653. Il tanto riconosciuto benefizio, che è proprio di tal specie di misura, consiste nella suddivisione decimale: ma ciò si poteva ottenere con qualunque altra specie di misura; ed anzi ben si conosce particolarmente da Vitruvio essere stato lo stesso metodo di partimento instituito dai tempi più antichi: *Nec minus mensurarum rationes quae in omnibus operibus videntur necessariae esse, ex corporis membris collegerunt, uti digitum, palmum, pedem, cubitum, et eas distribuerunt in perfectum numerum, quem Graeci* τέλειον *dicunt. Perfectum autem antiqui instituerunt numerum, qui decem dicitur. Namque ex manibus denarius digitorum numerus; ex digitis vero palmus, et ab palmo pes est inventus. Si autem in utrisque palmis ex articulis ab natura decem sunt perfecti, etiam Platoni placuit esse eum numerum ea re perfectum, quod ex singularibus rebus, quae* μονάδες *apud Graecos dicuntur, perficitur decussis; quae simul ac undecim aut duodecim sunt factae, quot superaverint, non possunt esse perfectae, donec ad alterum decussim pervenerint. Singulares enim res particulae sunt eius numeri. (Vitruvio. Lib. III. c. 1.)* Da che forse si è cominciato a determinare dall'uomo qualche estensione, si dovette sempre riferirla ad alcuna parte del corpo umano, come trovasi dichiarato dai nomi appropriati alle varie misure ritenute presso tutti i popoli, quali sono la tesa, il passo, il braccio, il cubito, il piede, il palmo. il pollice ed il digito; e le variazioni delle misure stabilite su tali particolarità non si trovano mai eccedere di molto le varietà determinate dalla stessa natura umana. Così volendosi contenere in tali prescrizioni, universalmente adottate, si poteva la precisa estensione di un grado terrestre, dedotta sempre dalla divisione di trecentosessanta. dividere in miglia sessanta, una delle stesse miglia in stadii 10, ed uno di questi stadii in cento tese, il di cui valore si trova corrispondere all'altezza o stesa comune dell'uomo; e quindi continuando la stessa suddivisione decimale di una tesa in dieci palmi, di un palmo in dieci dita, e di un digito in dieci minuti. Così, non discostandosi dalle pratiche più comunemente tenute in uso da inveterate abitudini. si sarebbe ottenuta la più facile universale applicazione che

delle quali disgraziatamente nessuna si trovò al proprio luogo. Ma essendosi conservata precisa memoria del luogo, in cui fu rinvenuta la colonna del primo miglio, che ora serve d'inconcludente ornamento alla balaustrata che racchiude la piazza Capitolina, cioè a palmi romani 512 fuori dalla porta di S. Sebastiano, come ampiamente fu dimostrato dal Revillas, che si trovano corrispondere a metri 114, 480, si ebbe così un punto certo onde basare l'operazione. Il giorno 5 giugno 1852 il sig. Bravuzzi ingegnere del ministero dei Lavori pubblici, in allora deputato ad assistere gli scavamenti della via Appia, colla cooperazione dell'architetto Fontana ispettore dei monumenti antichi, si cominciò a determinare la indicata posizione della prima colonna migliaria coll'appoggio della surriferita distanza dalla porta S. Sebastiano, che si trovò corrispondere effettivamente nel luogo descritto nelle surriferite memorie, cioè palmi romani 8 prima dell'angolo settentrionale della casa annessa alla vigna Naro che corrisponde lungo la via Appia al di fuori della suddetta porta, ove infatti si dice essersi conservata sino verso la metà del secolo passato una lapide commemorativa, ed ove ora si è rinnovata la stessa memoria. Quindi impiegando la catena anzidetta di piedi cento, cioè della precisa lunghezza di quanto si è ottenuto dagli studj surriferiti fatti sulle due colonne coclidi Trajana ed Antonina, corrispondenti a metri 29, 635, si è determinata la estensione del primo miglio facendo scorrere diligentemente la stessa misura per cinquanta volte dal detto luogo verso la città e seguendo l'andamento della via moderna che si trova corrispondere sull'antica; e così fu definita la posizione della porta Capena.

tanto si desidera in ogni specie di misura; mentre la nuova misura non si è potuta ancora far adottare in Francia stessa, ove si serve sempre del piede e della libbra nel comune commercio. E forse correrà pericolo di vedere abbandonata la misura metrica, nonostante le ordinazioni governative, come si dovette abbandonare tanto la divisione dei quattrocento gradi nelle figure circolari, quanto quella del giorno in dieci ore che si volle pure introdurre nella stessa epoca delle innovazioni contro ogni prescrizione dedotta anche dalla pulsazione umana in stato normale. Quindi è che si troverà ragionevole di essersi in questa esposizione della via Appia continuato ad adottare il riparto in miglia delle settantacinque a grado, e di mille passi comuni, o cinque mille piedi, che è eziandio una espressione assai meno imperfetta del chilometro in rapporto col grado stesso.

(18) Per la notizia di C. Gracco, esposta da Plutarco, si veda la nota precedente N. 16. E tutto ciò che venne riferito dal Revillas sul luogo, in cui esisteva la colonna del primo miglio della via Appia, si trova esposto nella sua dissertazione sopra la colonna chiamata *Milliarium Aureum*, che fu inserita nel Tomo I. Parte II delle Dissertazioni dell'Accademia di Cortona. pubblicato in Roma nell'anno 1802.

ove si è indicata con le lettere P C, sul muro di cinta della vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio, come è stato ampiamente descritto in principio della Parte I di questa esposizione. Poscia ritornando al luogo determinato avere occupato la prima colonna migliaria, si è rivolta l'operazione lungo la continuazione della via Appia che, nonostante la piegatura dell'attuale strada, si conosce avere corrisposto sull'antica via; e facendo trascorrere la stessa catena per cinquanta volte, si giunse a determinare il luogo, in cui doveva esistere la colonna del secondo miglio, a metri 6, 930 distante dall'angolo meridionale del casino della villetta Casali. Così successivamente nel modo stesso si conobbe il luogo occupato dalla colonna del miglio terzo a metri 102, 750 distante dal centro del sepolcro di Cecilia Metella determinato dal mezzo della lapide contenente la iscrizione antica, ove fu fissata l'estremità settentrionale della base romana stabilita dal Boscovich per servire alla misura di un grado del meridiano. Continuando la misurazione anzidetta, si è rinvenuto il luogo occupato dalla quarta colonna migliaria a metri 2, 300 prima del centro del monumento antico attribuito a Seneca. Quindi quella del miglio quinto si è conosciuta avere corrisposto a metri 44, 200 prima del centro di quel monumento rotondo antico su cui vedesi eretta una torre del medio evo. Quella del miglio sesto si conobbe essere stata collocata a metri 29, 500 dopo il centro dell'antico monumento di Cotta a Casal rotondo. La corrispondenza della colonna settima si è indicata nella macerie del lato destro al termine della discesa, per non essersi rinvenuto da vicino alcun monumento. La colonna del miglio ottavo si trovò avere corrisposto a metri 53 dopo la linea centrale delle colonne del lato meridionale del tempio detto di Ercole. La posizione della colonna del nono miglio si trovò determinata a metri 420, 890 prima del centro del grande monumento rotondo che s'innalza a guisa di un colle nel confine dell'agro romano. La colonna del miglio decimo fu determinata a metri 165, 400 dopo un grande monumento quadrato che si trova esistere nel lato sinistro. E la posizione del miglio undecimo si è indicata nelle crepidini della via antica alla distanza di metri 527, 290 dall'angolo settentrionale della fabbrica delle Frattocchie ed a metri 124. 500 da quel tumulo posto nel lato sinistro della via, che credesi avere servito per determinare la estremità meridionale della base di Boscovich. Quindi in fine si è protratta la misura stessa lungo l'attuale via di Albano, stabilita sull'andamento dell'antica, e si è trovata la colonna del duodecimo miglio avere corrisposto a metri 385, 250 prima della colonna che serve a denotare lo stesso miglio della nuova via. E siccome da vicino al luogo stesso si

trova avere corrisposto l'antica città di Boville, che costituisce il limite prescritto alla parte della via Appia presa a descrivere; così venne ivi determinato anche il termine dell'operazione impresa ad eseguire al particolare scopo di determinare le miglia comprese in essa.

La esposta determinazione delle antiche miglia lungo la via Appia, ci porta inoltre a stendere le ricerche ad altri importanti studj che possono servire di maggior conferma al risultamento ottenuto. È ben noto che nell'anno 1750 fu commesso dal Sommo Pontefice Benedetto XIV ai PP. Giuseppe Boscovich e Cristoforo Maire di fare un viaggio scientifico nello stato Pontificio onde precipuamente determinare con maggiore precisione una data porzione del meridiano terrestre, e che a tale oggetto, unitamente alla diligente misura della base Riminese, si fece quella della base detta Romana che fu stesa precisamente lungo la prima parte dell'antica via Appia, presa ad illustrare, dal sepolcro di Cecilia Metella alle adiacenze dell'osteria delle Frattocchie portando a compimento le operazioni tutte nell'anno 1755, come si dichiara nell'opera espressamente pubblicata a tale oggetto (19). Ma, mentre non rimase dubbio veruno nel riconoscere la estremità settentrionale di tale base Romana, perchè determinata corrispondere nel mezzo della lapide in cui esiste la iscrizione del suddetto sepolcro di Cecilia Metella, insorsero poi disparità di opinione nel riconoscere la opposta estremità corrispondente nel tenimento delle Frattocchie; perchè determinata da una pietra che si dice collocata entro ad un tumulo che non più si potè rinvenire, e nè le notizie riferite a tale riguardo furono sufficienti a sciogliere ogni incertezza. Quindi dall'anno 1808 al 1810 alcuni ingegneri geografi Francesi sotto la direzione del tenente colonnello Moynet si accinsero con diligenti studj, collegati con la base Riminese, a riconoscere la corrispondenza dell'indicata estremità meridionale della base Romana; e credettero averne ritrovato il luogo ove nel mezzo della via antica nel detto tenimento delle Frattocchie innalzarono un pilastro di travertino con la iscrizione denotante essere quello il termine della base che i PP. Maire e Boscovich misurarono nell'anno 1751 per servire al grado di Roma. Ma anche questo pilastro, dopo di avere servito di segnale a tutte le osservazioni che si fecero successivamente, venne rovesciato e rialzato poscia nell'anno 1822 dagli astronomi Andrea Conti e Giacomo Ricchebach per

(19) *De litteraria expeditione per Pontificiam ditionem ad dimetiendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam jussu et auspiciis Benedicti XIV Pont. Max. suscepta a patribus Soc. Jesu Christophoro Maire et Rogerio Josepho Boscovich. Romae* 1755.

determinare la posizione geografica dei principali luoghi di Roma e suoi contorni benchè si fosse stabilita a tale oggetto un'altra base. Quindi lo stesso pilastro servì a tutte le diligenti ricerche, che fece per più anni particolarmente lo stesso Ricchebach, dalle quali venne a conoscere non potere esso essere identico con l'estremo della base Boscovichiana (20). Poscia dopo di avere servito pure di segnale per la triangolazione ultimamente fatta dagli ingegneri geografi Austriaci collegandola pure colla base Riminese, venne nell'anno 1850 interamente tolto dal luogo per impiegarlo a guisa di materiale spezzato nella costruzione delle macerie che racchiudono l'anzidetto tenimento. Per riparare a tanta trascuratezza nell'avvicinare le scavazioni, imprese a farsi dal governo Pontificio per lo scuoprimento della via antica, al luogo in cui doveva trovarsi il detto pilastro, feci usare le più diligenti cure, onde non solamente rinvenire tracce del suo basamento, ma anche se fosse stato possibile scuoprire la pietra sotterrata dal Boscovich entro ad un tumulo. Però solamente si è potuto scuoprire la pietra che fu posta a servire di base al suddetto pilastro in circa nel mezzo della via antica ed a metri 73, 500 prima di giungere ad un sepolcro che unico a guisa di tumulo esiste nel lato sinistro nelle stesse adiacenze; e si procurò che tale basamento fosse conservato al proprio luogo. In questo stato di cose, mentre si desidera che sia portata ad effetto la operazione proposta a farsi dal P. A. Secchi direttore dell'osservatorio astronomico del Collegio Romano all'oggetto parziale di determinare con precisione tutto ciò che può essere relativo alla medesima base, imprendendone anche una più diligente misurazione con tutti quei mezzi che ora si sono portati a miglior perfezionamento, tanto per contestare la esattezza delle operazioni fatte dai PP. Boscovich e Maire, appartenenti al medesimo ordine religioso, le quali furono tacciate d'inesattezza principalmente dal barone di Zach, nelle sue esposizioni pubblicate nei volumi delle corrispondenze astronomiche, quanto per determinare con la maggiore esattezza possibile la estensione della base stessa ed in conseguenza il suo estremo meridionale, mi limiterò a fare le

(20) *Posizione geografica dei principali luoghi di Roma e dei suoi contorni. Opuscolo di Andrea Conti e Giacomo Ricchebach pubblicato in Roma nell'anno* 1824. — *Esame imparziale della triangolazione del P. G. Ruggero Boscovich. Memoria postuma del canonico Giacomo Ricchebach. Roma* 1846. Sui risultamenti ottenuti dalle operazioni descritte nelle citate pubblicazioni fu fissata la mia grande pianta topografica della Campagna romana contenuta in sei fogli e redatta sulla proporzione di uno a sessantamille, che offre sempre il più ragguardevole lavoro che sin'ora si sia pubblicato su tale oggetto.

seguenti osservazioni unicamente dirette a servire all'oggetto prefisso dallo scopo di queste ricerche.

Stante l'indicata incertezza della corrispondenza dell'estremità meridionale della base stabilita lungo la via Appia dal Boscovich, per lo smarrimento del segnale espressamente collocato, che si volle persino credere dai suoi oppositori avvenuto secondo i desiderii dello stesso astronomo per togliere il motivo a qualunque verifica delle sue asserzioni; e stante i grandi sconvolgimenti che si fecero nel terreno, in cui fu stabilita la stessa estremità, per i molti scavamenti fatti e per le susseguenti variazioni delle macerie costrutte nel riparto delle suddivisioni, tutto ciò porta ad attenersi a quanto può dedursi dalle attuali condizioni del medesimo luogo. Quindi dalle indicazioni esposte dal Boscovich sulla determinazione della estremità della sua base, escludendo le corrispondenze riferite alle macerie ad altro oggetto che più non sussiste, si devono limitare le ricerche a quanto venne indicato sul collocamento della pietra posta sotto ad un tumulo per conservare memoria dello stesso estremo (21). Ora nello stato attuale del luogo stesso non si trova sussistere nessuna reliquia che nelle sue adiacenze presenti la forma di tumulo, altro che una esistente nel lato sinistro

(21) Le notizie sulla corrispondenza dell'estremità meridionale della base, misurata da Boscovich lungo la via Appia, si deducono dai seguenti passi della citata sua esposizione sulla letteraria spedizione; cioè all'art. 109 del primo Opuscolo: *Pro altero igitur basis extremo ipsam Metellae molem delegimus, punctum nimirum illud, quod in eadem via mediae inscriptioni respondet ad perpendiculum, alterum autem, ubi infra eum locum, quem* Frattochias *dicunt, tribus circiter ab Albana porta milliariis ipsa via interrumpitur pomario, circumsepto qua muro, qua maceria, ad Columnensium familiam pertinente, et ipsorum villulae ex opposita viae parte respondente. Ibi autem paullo ante maceriam ipsam lapidem in editiore loco basis dimensae finem effossa humo condidimus, certis circum signis adjectis, quo deinde facilius inveniri posset.* All'art. 120 dello stesso primo Opuscolo: *Invenimus autem reductionum omnium ratione habita, in ea basi palmos* 53562 1/2 *quos, hexapedae modulo recepto, constitit valere hexapedis* 6139 1/2 *quamproxime a media inscriptione Metellae, ad lapidem defossum in tumulo Frattocchianae illi Columnensium maceriae proximum.* Ed in fine all'articolo 131 del medesimo primo Opuscolo determinando anche con più precisione la situazione dell'altro estremo: *Et primum quidem in ipsa summa sepulchri Metellae mole constituimus, prope murorum pinnas, quae inscriptioni imminent, cum subiecto altiore tabulato, ubi possemus cum ingenti quadrante consistere; unde prospectus in alterum basis caput poteret, et in Januarium montem; secundum autem in tumulo ipsi alteri basis capiti proximo.* Le più diligenti ricerche fatte per trovare la corrispondenza di tale estremità della base Boscovichiana, si trovano esposte nella citata memoria postuma del Ricchebach.

alla distanza di metri 73, 500 dal centro della base discoperta nel mezzo della via del pilastro francese. E tale tumulo presenta in sostanza il solo luogo da dove più opportunamente si sia potuto operare per fare le osservazioni tanto sul segnale dell'opposta estremità della base quanto su quegli stabiliti negli altri punti della triangolazione. Ed è inoltre da osservare che tale tumulo si trova distare dalla linea media della via quanto precisamente si scosta la lapide della iscrizione posta sulla fronte del sepolcro di Cecilia Metella, ove si è fissato l'altro estremo della stessa base. Ma poi non si è rinvenuto entro la sua piccola cella alcuna pietra che avesse potuto servire all'indicato oggetto; però si può credere essere stata tolta, come si tolsero tanti altri oggetti di maggior volume. Quindi se effettivamente tale tumulo fosse lo stesso di quello accennato nelle memorie del Boscovich, mentre si sarebbe trovato corrispondere nella misura prescritta dalle giustificazioni fatte dal Ricchebach per la distanza dalla linea centrale della via determinata in tese 4, 26, cioè metri 8, 343, avrebbe poi corrisposto a maggiore distanza sulla direzione longitudinale della stessa via di quella prescritta dalle medesime correzioni in tese 5, 462, cioè metri 10, 795; giacchè si trova la differenza protrarsi sino a metri 73, 500. Ma ciò sarà oggetto di considerazione nei surriferiti studj proposti a farsi per togliere ogni incertezza su tale riguardo. Però è da osservare che alle dimensioni prescritte nelle accennate correzioni del Ricchebach, nelle scavazioni ultimamente estese in tutte le adiacenze, non si sono trovate tracce di aver sussistito alcun monumento distinto che avesse potuto presentare la forma di tumulo. Quindi, considerando avere l'estremo della base Boscovichiana corrisposto sulla direzione del mezzo di tale monumento, si trova tutta la stessa base essersi compresa dalla colonna del terzo miglio sino a quella dell'undecimo per miglia otto di estensione. che calcolate sul rapporto ottenuto dai precedenti risultamenti di metri 1481. 750 per ogni miglio, sono insieme metri 11854. Poscia aggiungendovi i metri 102, 750 rinvenuti tra il centro del sepolcro di Cecilia Metella ed il luogo in cui si conobbe avere esistitito la colonna del terzo miglio, e più metri 124, 500 per la distanza dal luogo stabilito per la colonna del miglio undecimo al centro del suddetto tumulo, risultano insieme metri 12081, 250 di estensione sulla superficie del suolo della via, cioè miglia otto e più metri 227, 250. La misura poi della base Boscovichiana, considerata su di una linea retta e su di un piano perfettamente orizzontale, essendosi ritrovata, secondo le correzioni del Ricchebach, di tese 6139, 650, cioè metri 11966, 400, che corrisponde ad otto dei suddetti

miglia e più metri 112, 400, si trova essere minore dell'anzidetta considerata nell'estensione superficiale di metri 114, 850 (22). E questa differenza si può con poca varietà considerare poter compensare tutto ciò che emerge dalla maggiore estensione tanto del piano generalmente saliente dal luogo, in cui esiste il sepolcro di Cecilia Metella, ove fu fissato un estremo della base anzidetta, al surriferito tumulo, ove fu riconosciuto sussistere l'altro estremo deducendolo dalle stesse calcolazioni del Boscovich sulla differenza delle respettive elevazioni sopra il livello del mare che fu determinato in tese 47, 685, cioè metri 93, 302, quanto dai parziali piani inclinati e dalle piccole tortuosità che esistono lungo la via. Queste particolarità, mentre non si possono con precisione determinare, si trovano poi produrre una qualche maggiore estensione sopra la misura della base calcolata sul rettilineo e perfetto piano orizzontale da essere sempre però contenuta nella surriferita differenza di metri 114, 850 derivata dalle due differenti estensioni. Laonde da ciò, nonostante le indeterminazioni e le varietà che sussistono, si trova ognora contestata la corrispondenza dell'antico miglio romano in metri 1481, 750 dedotta dalle precedenti calcolazioni.

Si può adunque conchiudere che da tutti i più importanti confronti, che si possono fare sulle memorie conservateci, si deve ritenere per esatta la misura dei cento piedi dedotta dalle due colonne coclidi di Trajano e di Marco Aurelio, che si trovò corrispondere a metri 29, 635. E da questo preciso risultamento ne emerge la corrispondenza dell'antico piede romano in metro 0, 296, del passo composto di cinque piedi in metri 1, 481, e del miglio composto di cinque mille piedi o mille passi in metri 1481, 750, che con assai piccola varietà si trova eguagliare la settantacinquesima parte del grado del meridiano terrestre alla latitudine di Roma calcolato sulle correzioni ultimamente fatte.

(22) La tesa, di cui si servì il Boscovich nella misura della base stabilita lungo la via Appia, si considerò divisa in linee 864, cioè in piedi sei, ogni piede in once dodici, ed ogni oncia in dodici linee. Quindi nelle più diligenti ricerche fatte dal Ricchebach, come sono esposte negli articoli 25, 26, 27, 28 e 29 del citato suo Esame imparziale sulla triangolazione del Boscovich, ne risultò esservi stata una piccola varietà da quella così detta del Perù, e stabilì avere il metro corrisposto a 443296 millesimi delle suddette linee, mentre quella del Perù si trovò essere eguale a 443233. Da ciò n'è risultato che la estensione della base stessa calcolata dal Boscovich si trovò essere di tese 6140, 537, cioè di metri 11968, 130; mentre colle correzioni del Ricchebach venne ad essere stabilita in tese 6139, 650, cioè metri 11966, 400. Da questi rapporti si trova così essere stata la tesa, impiegata in tale misura, eguale a metro 1, 949.

APPENDICE TERZA

INDICAZIONE TOPOGRAFICA

DELLA PRIMA PARTE DELLA VIA APPIA

A compimento di quanto è stato enunciato in fine delle notizie preliminari si espone una succinta indicazione topografica della prima parte della via Appia, presa ad illustrare, onde dimostrare la sua ubicazione e la posizione dei monumenti principali eretti nei suoi lati. Siffatta indicazione è basata su due Tavole che fanno conoscere tutto l'andamento della via da Roma a Boville diviso in tre parti, e che si congiungono a questa stessa Appendice. Tutti gli oggetti meritevoli di considerazione sono distinti con una successiva numerazione ripartita negli spazj compresi tra le colonne migliarie, e contrasegnata in egual modo sulle citate Tavole. Alle stesse parziali indicazioni si aggiungono i numeri delle pagini in cui si sono descritti gli accennati oggetti nella esposizione generale; e così questa Appendice serve nel tempo stesso d'indice alla medesima descrizione. Laonde i numeri romani, posti in principio di ogni indicazione parziale, corrispondono a quei simili segnati nelle Tavole topografiche; ed i numeri arabi, posti in fine, si riferiscono a quei delle pagini della descrizione.

PARTE PRIMA.

DALLA PORTA CAPENA ALLA PRIMA COLONNA MIGLIARIA.

I. Porta Capena e sue adiacenze. 33 - 36.
II. Sepolcro di Orazia posto da vicino alla detta porta Capena. 37.
III. Bosco e tempio delle Camene. 37 - 39.
IV. Tempj dell'Onore e della Virtù. 40 - 42.
V. Area Radicaria e Mutatorio di Cesare. 43.
VI. Case denominate dei Parti. 43.
VII. Terme Antoniniane con gli edifizj adiacenti. 43.
VIII. Via Nuova con gli orti Asiniani che dovevano esistere ove poscia furono edificate le dette terme. 44.
IX. Posizione delle terme Severiane e Commodiane. 45.

PARTE SECONDA.

DALLA PRIMA ALLA SECONDA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE TERZA.

DALLA SECONDA ALLA TERZA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE QUARTA.

DALLA TERZA ALLA QUARTA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE QUINTA.

DALLA QUARTA ALLA QUINTA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE SESTA.

DALLA QUINTA ALLA SESTA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE SETTIMA.

DALLA SESTA ALLA SETTIMA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE OTTAVA.

DALLA SETTIMA ALL' OTTAVA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE NONA.

DALL'OTTAVA ALLA NONA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE DECIMA.

DALLA NONA ALLA DECIMA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE UNDECIMA.

DALLA DECIMA ALL'UNDECIMA COLONNA MIGLIARIA.

PARTE DUODECIMA.

DALL'UNDECIMA ALLA DUODECIMA COLONNA MIGLIARIA.

FINE.

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. Magistri Socius.

—

IMPRIMATUR
Antonius Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.

MONTE
ESQVILINO
TERME DI TITO
MONTE
CITTA
MONTE
PALATINO
CIRCO
MASSIMO
MONTE
AVENTINO
PORTA APPIA
PORTA
OSTIENSE
MVRA
AVRELIANE
Testaccio
FIVME
Travertino
MIGLIO III
da
Roma
VIA
ACQVEDOTTI
LATINA
Albano
Miglio
ad
Vigna di
Acqua Santa
Tenuta
di
Roma Vecchia
Urbano
SVLPIZIO CITERIORE
Strada
del Ponte
Pignatelli
CIRCO DI MASSENZIO
Tenuta
di
Capo
di
Bove
MIGLIO
TRIOPIO
VIA
APPIA
Vigne
di
Capo
di
Bove
Vicolo
di
Tor
Carbone
VIA
del
Divino
Amore
Villa Adami
ARDEATINA
Via
della
Chiesa dell' Annunziatella
Tenuta di Tor Carbone
Tenuta di S. Alessio

VILLE

TOPOGRAFIA DELLA VIA APPIA DALLA PORTA CAPENA A BOVILLE